

Dieci arresti, inquisiti candidati di Forza Italia e Patto A Napoli cade la Cupola Presi gli intoccabili Colpiti giudici, politici e giornalisti

L'allarme di Cordova

GIUSEPPE CALDAROLA

NEL 1989 un'indagine del Csm scoprì che il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Armando Cono Lancuba, arrestato ieri per associazione a delinquere di tipo mafioso, utilizzava come suo segretario, si legge nel rapporto sulla camorra dell'Antimafia, «tale signor Osvaldo, pur non avendo questi alcun rapporto con l'amministrazione». «Osvaldo è un mio paesano», si giustificò Lancuba e restò al suo posto. Un anno prima il ministro della Giustizia dell'epoca, Giuliano Vassalli, aveva esercitato l'azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore Alemi che, spocchierando le malefatte relative al sequestro Cirillo aveva, nella sentenza di rinvio a giudizio, adoperato valutazioni «considerate improprie nei confronti di parlamentari non inquisiti». Due pesi e due misure.

SEGUE A PAGINA 2

NAPOLI. Due magistrati, Lancuba e Masi, in carcere. Altri (tra cui Miller, l'inquirente del caso Poggiolini, e il gip Sapienza, candidato di «Forza Italia»), che si ritrovano la casa perquisita. Imprenditori arrestati. Deputati e giornalisti inquisiti. I giudici di Salerno hanno scoperto che al palazzo di giustizia di Napoli era attiva una «cupola» per addomesticare le sentenze e orientare le inchieste. Armando Lancuba, procuratore a Melfi, è accusato di essere stato un «consulente giuridico delle cosche». Dieci le persone arrestate, tra cui l'ex senatore dc, avvocato Alfredo Bargi (gareggiava nelle liste del «Ppi-Patto»), e il giudice del tribunale di Napoli

Vito Masi, sette quelle sfuggite alle manette. Per gli onorevoli Giuseppe Demitry, socialista, e Alfonso Martucci, liberale (attualmente candidato per l'Unione Cristiano-democratica), chiesto l'arresto alla Camera dei Deputati. Molte le perquisizioni e gli avvisi di garanzia, anche all'ex capocronista del «Mattino», Giuseppe Calise. In carcere gli avvocati Alfredo Bottino e Silvio Fulgeri.

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «Tutto questo viene alla luce anche per un clima nuovo che si è creato, è iniziato un terremoto politico che ha proceduto di pari passo con quello giudiziario. È la città che estirpa il malaffare».

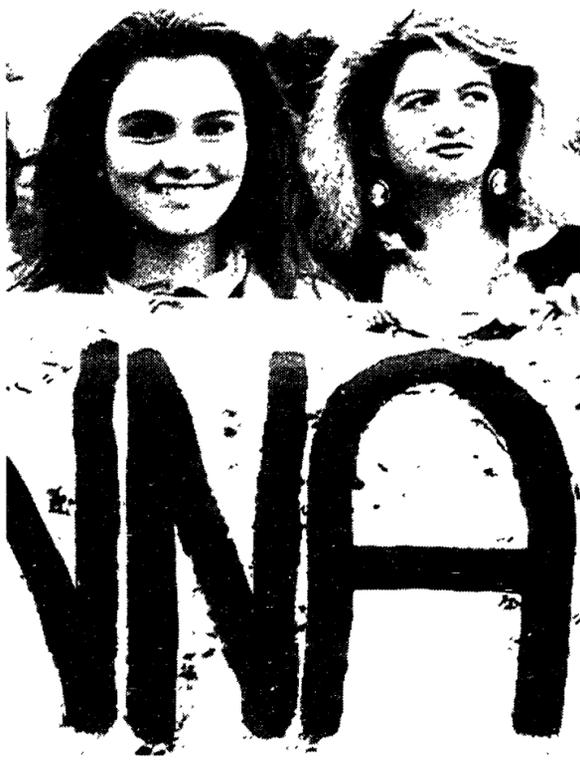
V. FAENZA E. FIERRO M. RICCIO
ALLE PAGINE 3 e 4



Match tra Mancino e lo 007 Davanti ai magistrati urla e accuse sui fondi Sisde

ROMA. Al tribunale dei ministri, ieri, ci sono stati quattro confronti tesi e drammatici. L'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, è stato messo a confronto con il ministro dell'Interno Nicola Mancino, il prefetto Lauro, capo di gabinetto, il prefetto Finocchiaro e il capo della polizia Parisi. Urla, accuse e parole grosse, soprattutto con Mancino. Malpica ha ribadito, una per una, le sue accuse. «Per colpa tua sono sulla graticola da mesi», ha urlato il ministro dell'Interno. «Per colpa tua sono finito in galera», la replica a tutto volume dell'ex 007. «Mio marito gliel'ha cantate chiare», ha raccontato Letizia Malpica, moglie del prefetto.

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 9



8 marzo 1994, non solo mimose

ROMA. Fininvest nel mirino dell'8 marzo. Le studentesse romane si recheranno in corteo agli studi Fininvest di «Non è la Rai». Ma non troveranno Ambra e le altre. La trasmissione è stata registrata. Protesta dell'«allattamento» in America: dopo la cacciata da un supermercato di una donna appartatasi per allattare il bambino, centinaia di donne si sono fermate nello stesso centro commerciale a fare la stessa cosa.

Clara Sereni

Il grido e la paura delle studentesse romane

A PAGINA 13

Un tedesco su cinque: mai un ebreo vicino di casa

BERLINO. Un tedesco su cinque non vorrebbe un ebreo come vicino di casa. Quasi uno su tre rifiuta l'idea che un ebreo possa essere candidato alla presidenza della Repubblica. E ancora di più (esattamente il 39%) son quanti ritengono che «gli ebrei sfruttano la memoria dell'Olocausto per i propri scopi». Ecco un sondaggio di opinione che accenderà di sicuro molte polemiche, in Germania, in Israele e un po' dappertutto. L'ha compiuto la Enmid, uno dei più autorevoli istituti di ricerche sociali, per conto dell'American Jewish Committee (Ajc), la più importante associazione ebraica degli Stati Uniti. Le stesse domande erano state rivolte a un campione analogo quattro anni fa e ciò ha permesso ai rappresentanti della Enmid e dell'Ajc, che hanno tenuto una conferenza stampa comune ieri a Berlino, di tracciare uno sconcertante diagramma dell'aumento dei sentimenti antisemiti (ma anche xenofobi) negli ultimi quattro anni in Germania. Ben il 46 per cento del campione di 1434 persone interpellate ritiene che l'antisemitismo nella Repubblica federale sia in crescita (nel '90 lo riteneva solo il 33 per cento), mentre il 26 per cento (era solo il 14 per cento quattro anni fa) è convinto del fatto che ormai si tratti di un «problema serio». Il 20 per cento dei cittadini federali ritiene che gli ebrei esercitino «una eccessiva influenza» sulla società tedesca. L'87 per cento dei tedeschi è in grado di spiegare con una certa precisione che cosa significa il termine «Olocausto». Il 37 per cento dei tedeschi, però, si dice d'accordo con la frase: «L'Olocausto oggi non ha più significato, perché ha avuto luogo cinquanta anni fa».

La storia di Ida
«Cosi' salvai quei bambini dal lager nazista»

MARINA MORPURGO
A PAGINA 12

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 15

Berlusconi irato: «Da Umberto parole in libertà. Sono attacchi di gelosia autolesionistici»

La Cgil in campo contro la Destra Bossi scatenato: mai un premier della P2

Berlusconi non farà il premier, non ci sarà mai un premier della P2». Bossi lancia pesanti accuse contro l'alleato che secondo i sondaggi gli sta succhiando via buona parte dell'elettorato. E stavolta Berlusconi risponde, con una replica durissima. «Bossi vuole guidare un poio non delle libertà, ma delle parole in libertà». Al senatur che vuole cacciare chi tenta di «fare la volpe nel pollaio della Lega», risponde sarcastico: «Ridicolizza il valore dei sondaggi, ma pare terrorizzato dai loro risultati, fino ad usare nei confronti di un alleato sicuro argomenti dissennati e insultanti». Infine l'invito: «Mi appello agli amici della Lega affinché l'a-

zione comune non sia inquinata da autolesionistici attacchi di gelosia». È contro questa destra rissosa e pericolosa che Trentin chiama la Cgil alla mobilitazione. I cinque milioni di lavoratori iscritti alla confederazione sono invitati a scendere in campo contro l'attacco che Lega, Msi e Forza Italia rappresentano allo stato sociale e alle esigenze di chi produce. Trentin propone nominatività e introduzione in Irpef per le future emissioni di titoli di Stato, su cui graverebbe un'imposta progressiva. Sui Bot a sorpresa interviene anche l'economista di Forza Italia, Antonio Martino, che afferma: si potranno tassare ma non ora.

CARLO BRAMBILLA BRUNO UGOLINI
A PAGINA 7



IL PIANETA DEI BAUSCIA
di GINO e MICHELE
A PAGINA 2

Il presidente Usa parla ai giornalisti dello scandalo Whitewater

Clinton difende Hillary «È la più onesta d'America»

NEW YORK. In difesa di Hillary, indicata da più parti come l'anima nera dello scandalo Whitewater, è sceso ieri decisamente in campo il presidente. In una conferenza stampa, Clinton ha detto della moglie che ha «una bussola morale che non teme paragoni con nessun'altra persona in questo paese». «Non ho creduto neppure per un momento che possa aver fatto qualcosa di male - ha aggiunto il presidente - non ho mai conosciuto una persona con un più forte senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato». Il

presidente Clinton, che rispondeva alle domande dei giornalisti convocati per l'incontro alla Casa Bianca con il presidente georgiano Shevardnadze in visita negli Stati Uniti, ha molto faticato a nascondere la sua rabbia ed è a più riprese avvampato in volto. Non c'è alcuna affinità, ha detto, tra questa vicenda e il caso Watergate. Proprio ieri però la first lady è stata accusata dal Washington Times di aver fatto distruggere durante la campagna presidenziale dodici casse di documenti in seguito alle prime rivelazioni sull'affare.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 18

Il parere dell'esperto
Togliete i veti e l'Europa avrà potere

MAURICE DUVERGER
A PAGINA 2

«Non avrò la pensione» Operaio Alfa si dà fuoco Ora è in fin di vita

NAPOLI. Tutti gli avevano detto che non c'erano problemi, che si trattava solo di un errore materiale. Ma lui se n'era fatta un'ossessione. Credeva di avere un buco di vent'anni nei contributi da versare all'Inps, e quindi di non poter godere del prepensionamento Fiat. Così Vincenzo Laezza, operaio dell'Alfa Lancia, 55 anni, è andato in un suo piccolo podere e ha tentato di suicidarsi cospargendosi di benzina e dandosi fuoco in preda ad una crisi di sconforto. È accaduto ieri ad Afragola, alle porte di Napoli. Impressionante la scena che si è presentata agli occhi dei soccorritori, che hanno immediatamente avvolto con delle coperte l'uomo, ormai trasformato in una torcia umana. Laezza, è ora ricoverato in gravi condizioni nel centro ustionati del Cardarelli.

APAGINA 21



CHE TEMPO FA

Lucio Marx

LA VITA è piena di sorprese. È quanto ho pensato imbattendomi, sul Corriere, in un articolo del professor Lucio Colletti bello e addirittura utile. Riguardava Marx (uno dei più apprezzati discepoli di Lucio Colletti) e diceva, in sostanza, che del marxismo sono fragili e fustosi i presupposti utopistico-religiosi (la «salvezza dell'uomo») mentre sono rivelatori e sostanziosi quelli critico-economici. Sono - anche se scritte in modo insolitamente chiaro - più o meno le stesse cose che si dicono a sinistra da almeno una decina d'anni. È addirittura le stesse cose che un incolto come me ritiene di pensare a proposito di Marx. Ma ecco che nell'ultimo capoverso il professor Colletti, dopo avermi gratificato di una lettura così proficua, mi punisce a tradimento. La sinistra, dice Colletti, di Marx non capisce un fischio: o continua a farne un dogma, o lo butta nel cestino. Né il professor Colletti indica al lettore dove, come e quando si possa discutere di Marx meglio di quanto si faccia a sinistra: all'ippodromo? al Lyon? Chez Maxim? Colletti non lo dice, ma forse è sottinteso che solo a casa Colletti si possa proseguire una così piacevole discussione. Nel caso, la preghiamo di invitarci, professore. Creda: da solo si annoierebbe.

[MICHELE SERRA]



TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Sabato 12 marzo con l'Unità
Giampaolo Pansa
I bugiardi vol. 1



La sala del Parlamento Europeo a Strasburgo

Boris Nouda/Sintesi

Abolite il diritto di veto e l'Europa acquisterà potere

MAURICE DUVERGER

operanti. In effetti, l'adesione di Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia tenderà a irrigidire la posizione dei piccoli Stati membri che finora - come sanno i membri più grandi, a eccezione della Gran Bretagna - hanno impedito al Consiglio d'Europa di realizzare le riforme in questione. Il comprensibile timore di essere schiacciati dai grandi induce gli Stati medio-piccoli a respingere qualsiasi rafforzamento dei poteri comunitari che andrebbe a tutto vantaggio, secondo loro, di Germania, Francia, Italia, Spagna e, persino, del Regno Unito.

Piccoli Stati contro grandi?

Viceversa, in un'Europa dei sedici in cui quattro nuovi Stati piccoli si unirebbero ai sette grandi, gli undici commissari di un insieme che riunisce meno di 90 milioni di abitanti avrebbero la maggioranza rispetto ai dieci grandi, che comprendono più di 290 milioni di cittadini. Con la Svizzera, Cipro, Malta e l'Islanda, che entreranno nella famiglia nei prossimi anni, i tre quarti dei commissari rappresenterebbero un quarto della popolazione, il che toglierebbe alla Commissione tutta la sua autorità.

Contemporaneamente, gli Stati piccoli, che già con l'ordinamento attuale tengono la presidenza della Comunità per oltre metà del tempo, passeranno a più di due terzi con sedici membri e a tre quarti nel caso di venti membri. Come si fa a prendere sul serio un sistema politico che sembra inventato dai fratelli Marx? Soprattutto perché col sistema delle votazioni bilanciate al Consiglio si andrebbe verso un indebolimento progressivo del pe-

so delle grandi potenze, dato che l'ostruzionismo dei piccoli tenderà ad aumentare in misura direttamente proporzionale all'incremento del numero di essi. In tal modo, la Comunità sarebbe sempre più paralizzata. Ed è questo appunto l'obiettivo della maggioranza degli Stati piccoli, non solo a causa del loro nazionalismo ostile alle grandi potenze, ma anche per via della tendenza ad appoggiare la versione britannica dell'Unione.

Piaccia o no, nei prossimi anni l'Europa dovrà scegliere tra il libero scambio integrale che è da sempre l'obiettivo di Londra e una politica economica comunitaria che stimoli e normalizzi l'accesso al mercato di interessi privati in concorrenza col servizio pubblico e nel rispetto dei principi di giustizia sociale. Fin dal 1959, il Regno Unito ha creato l'Associazione europea di libero scambio (Efta) per spingere nella prima direzione e impingere alla Cee di trascinare il Vecchio Continente verso la seconda alternativa. Nel 1972, gli inglesi sono entrati nella Comunità per attuare all'interno quello che non erano riusciti a realizzare stando fuori. A partire da quella data, col sostegno dei danesi e di altri, hanno fatto l'impossibile per piegare i Dodici al *laissez-faire, laissez-passer*, che già nel XIX secolo avevano tentato di imporre all'Europa. Oggi, il resto della truppa, messa insieme da Londra 35 anni fa, vuole riunirsi ai suoi capofila storici. Una volta ammessi i quattro nuovi membri, resterebbero fuori, provvisoriamente, solo la Svizzera, la piccola Islanda e il minuscolo Liechtenstein. Se l'allargamento non è preceduto da una riforma tempestiva delle istituzioni, invece

di un ampliamento della Comunità si avrà l'incorporazione di Germania, Francia, Italia e Spagna a una sorta di Efta allargata.

Per mettere fine al conflitto tra grandi e piccoli che sta paralizzando il Consiglio, si fa strada l'idea di rivedere il sistema attuale, quello del voto bilanciato, incomprensibile per la gente e mai ritoccato nonostante le nuove adesioni, a favore di un sistema semplice e chiaro che impedisca ai grandi di schiacciare i piccoli e ai piccoli di schiacciare i cittadini. Ogni decisione richiederà una doppia maggioranza: quella del numero degli Stati e quella della popolazione dell'Unione. Per quanto riguarda la Commissione, il numero crescente di commissari provenienti dagli Stati piccoli non sarebbe determinante qualora il presidente designato avesse diritto a scegliere liberamente i membri dell'esecutivo e se si sopprimessero le votazioni a maggioranza. Due misure che rientrano nella logica di tutti i governi democratici.

C'è una riforma che, per importanza e per urgenza, viene prima delle altre. Prima di tutto, occorre rimediare a un difetto fondamentale. L'autorità e l'efficienza della presidenza ora sono sostanzialmente minate. Nei sei mesi del mandato, ognuno si occupa al 90% dei suoi problemi nazionali. Inoltre, la presidenza è affidata (oggi per il 50%, domani per il 66% e più avanti al 75%) a piccoli Stati poco ferrati nelle questioni di politica internazionale su larga scala. Mancano, insomma, esperienza e stabilità per negoziare da pari a pari con Bill Clinton, Boris Yeltsin e Deng Xiaoping. La Comunità ha bisogno di un presidente a tempo pieno,

eletto dal Consiglio europeo tra i suoi membri o anche tra i suoi ex membri, in carica per qualche anno, svincolato da ogni incarico nazionale, che eserciti allo stesso tempo le funzioni di presidente della Commissione col beneplacito del Parlamento.

Questa riforma essenziale e le due, niente affatto marginali, di cui si diceva sopra non hanno nessuna possibilità di essere realizzate in tempi brevi col normale funzionamento dei poteri costituenti dell'Unione, che si basa sulla diplomazia. Tuttavia, nello stabilire che nessuno Stato possa aderire all'Unione senza l'avallo del Parlamento europeo, il Trattato di Maastricht, che ratifica il precedente Trattato di Roma, conferisce a quel Parlamento un diritto decisionale condiviso col Consiglio. Un potere eccezionale di cui probabilmente non erano consapevoli gli autori del testo costituzionale e che è tuttavia inequivocabilmente accordato al Parlamento. I deputati possono dunque vincolare il loro parere all'iscrizione nel trattato di adesione delle riforme istituzionali che ritengono indispensabili per garantire il funzionamento della Comunità. Le tre che abbiamo appena indicato soddisfano evidentemente questo criterio.

Ridare un ruolo al Parlamento

In questa avventura, si gioca il destino del Parlamento europeo ma anche quello dell'Unione. Se i deputati non esercitano l'eccezionale potere costituito di cui dispongono in questa occasione, nessuno li prenderà sul serio quando dovessero rivendicare una prerogativa che gli Stati non hanno mai avuto intenzione di concedergli, e che si saranno dimostrati incapaci di usare al momento giusto. Allo stesso tempo, una mossa sbagliata condannerebbe la Comunità al ristagno. Se, al contrario, si sfrutta al massimo la prerogativa concessa all'allargamento della Comunità, il Parlamento diverrà, insieme al Consiglio europeo e alle commissioni intergovernative, uno dei titolari del potere costitutivo dell'Unione. Così, con l'ingresso scaglionato di nuovi membri, il Parlamento sarà parte attiva nell'evoluzione delle strutture dell'Europa unita, realizzando pienamente quei poteri che il suffragio universale gli conferisce.

©-El País (traduzione di Cristiana Paternò)

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

Il Nordmende occupato dal lumbard da depliant

SETTIMO EPISODIO

ERA STATA una giornata molto pesante per il Comandante Umberto Kirk Bossi. In contatto telematico con l'Assemblea Generale della Galassia dei Ganassa aveva dovuto rispondere a una raffica di domande dei parlamentari del suo pianeta. Il popolo dei Bauscia era sull'orlo del collasso: le riserve di pirlimpimite erano ridotte al lumicino e senza il prezioso minerale la sorte del pianeta era segnata. Se non si realizzava in tempi brevissimi la prevista trasferta di Bauscidi nelle terre lombarde, ricchissime di pirlimpimite, il genocidio si sarebbe compiuto e lo sterminio si sarebbe posato sulla coscienza del Comandante Umberto Bossi con la leggerezza di una montagna. Ai suoi disperati connazionali Bossi aveva chiesto ancora tre settimane di tempo, tanto gli occorreva per arrivare alle elezioni, vincere e preparare l'invasione. Così, almeno, sperava.

Mentre, oppresso dalle preoccupazioni, si preparava un caffè Lavazza Dec, dono del suo amico Forattini, il principe della satira dcafeinata, il Comandante Bossi accese il televisore, naturalmente un Nordmende. Subito comparve la faccia di Berlusconi, che tra un patello e una Volkswagen, invitava a votare per Forza Italia. Stava sorseggiando il caffè, che come tutte le cose decaffeinatizzate sapeva di poco, quando si ritrovò a riflettere sulla faccia del suo alleato. Bella faccia, niente da dire. Faccia da lombardo puro con quella fronte spaziosa e irrorata come la pianura padana, i capelli radi come i fili d'erba del campo di San Siro, la dentatura candida come il ghiaccio dello Stelvio, le guance perfettamente rasate come i pascoli della Val d'Intelvi, l'espressione così cordiale e aperta (anche il sabato mattina) come gli sportelli della Cariplo, le narici come le «a» di Pavia: due, le orecchie come le «o» di Como: due, le idee come le «h» di Rho: una sola e superfua. Certo che Berlusconi era perfetto nel suo ruolo: un lombardo da depliant, un perfetto ambasciatore del nulla al quale purtroppo Bossi stesso si era visto costretto dalle circostanze ad affidare il destino del suo popolo.

Mentre si toglieva il fastidioso sapore del decaffeinato premendosi direttamente in bocca un po' di dentifricio Colodurbans, il Comandante osservò basito sul televisore le immagini delle brevillee ragazze di «Non è la Rai». Si stava domandando se esistesse in natura qualcosa di più idiota di quel programma, quando nella stanza entrò Formentini, a dimostrazione che tante volte le risposte sono molto più vicine di quel che uno pensi. Il sindaco di Milano era eccitato, sudava e teneva a braccetto la sua vicesindaco Marisa Bedoni, più sudata di lui. Bossi ebbe un moto di orrore pensando che l'immagine di Milano nel mondo era affidata a quei due. Ecceccazzo, perfino Gorgonzola sarebbe arrossita! Si girò di spalle per non averceli proprio dinanzi agli occhi, e ascoltò quel che Formentini aveva da dirgli. C'era un problema di sondaggi. La Colodemosköp, l'istituto di fiducia della Lega, dava il movimento leghista in caduta libera, perdeva un punto alla settimana, se continuava così si sarebbe arrivati alle elezioni con solo il 5% dei consensi dopo aver vagheggiato il 20! Naturalmente a tutto vantaggio di Forza Italia che, come una tenia, si nutriva del suo stesso cibo riducendo la Lega Nord pelle e ossa. «Comandante, se tiriamo fuori le palce ce la possiamo ancora fare!» disse Formentini esagitato mentre dai denti ariosi un rivolo di saliva gli colava sulla camicia già inzuppata di sudore. Bossi guardò la faccia da spendere poco del suo sindaco, poi guardò la tv dove era ricomparso il volto incipriato di Berlusconi, lentamente si girò verso la vicesindaco Bedoni, pettinata come un Mocho Vileda, quindi si rivolse di nuovo alla tv sulla quale erano tornate le piccole vestali di Boncompagni. Fu lì, in un attimo, che capì di aver perso.

DIARIO DEL CAPITANO. DATA AUSTRALE 5005.49

ORA SI TRATTA di gestire per il meglio questa nuova situazione. Il fatto in sé mi lascia indifferente: non mi importa di perdere l'Italia se in cambio guadagno la Lombardia. La pirlimpimite è qui, Berlusconi si tenga pure il Tavoliere delle Puglie e l'Agro Pontino, il monte Fumaiolo, quello Segaiolo e tutti quei cazzi di monti romani che c'hanno più vizi di Sbardella! Quello che vogliamo noi Bauscia è qui, sotto i nostri piedi, e nessuno ce lo toglie. Insomma: già i mar de Cineselli, giù le mani da Cinesello! Berlusconi è un riciclato ma non è un idiota e sono certo che lo capisce con le buone. Se invece gli scappasse di allungare il passo e sgomitare per contenderci la nostra terra promessa sappia che diventiamo falfosi, che entriamo sulle cauglie che al nostro confronto Costacurta sembra Oriella Dorella. Se non dovesse bastare ancora, allora potremmo tirare fuori dal cassetto certi documenti sul trasferimento di Lentini, uno che in passato gli è costato carissimo, ma in futuro potrà costargli ancora più caro. Come dice il Dio dei Bauscia, il grande Sunchimi: se per disgrazia i presidenti non sono leali, saranno le ali a portare disgrazia ai presidenti!



Silvio Berlusconi

Lui non ha un nemico al mondo. Però tutti i suoi amici lo odiano!

Tony Randall

(Giuseppe Calderola)

DALLA PRIMA PAGINA

L'allarme di Cordova

Nel dicembre del '92 Pasquale Galasso, il più importante «pentito» di camorra prima della resa del «grande capo» Carmine Alfieri, aveva riferito ai magistrati che lo interrogavano che di lì a poco sarebbe stato scarcerato il boss D'Alessandro che vantava consolidate amicizie politiche. Un nome: Gava. D'Alessandro aveva condanne incredibili da scontare ma il 1 marzo del 1993 la Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli scarcerò, come aveva previsto Galasso, il D'Alessandro applicandogli l'indulto.

Questa era la situazione. Allora come oggi, scrive ancora l'Antimafia, nella procura della Repubblica di Napoli si sostituiscono costretti a stare in due o anche in tre per stanza. In qualche stanza si sta in cinque... in una audizione al Csm, alcuni anni fa, un magistrato riferì che un teste non aveva denunciato determinate circostanze in un precedente interrogatorio perché oltre al magistrato che lo

interrogava nella stanza c'erano altri quattro persone». Appena la settimana scorsa Agostino Cordova ha lanciato un allarme finora inascoltato: «Oggi possiamo contare 200 informazioni fornite da colleghi continuino a interrogarli mattina, pomeriggio e sera quando poi i verbali restano lì, in attesa di qualcuno che li possa sviluppare». Magistrati di prima linea e quegli altri convivono, ma sono i primi a pagare i disastri dell'amministrazione.

In questi ultimi anni abbiamo imparato molto sulle grandi organizzazioni criminali. Sono venute allo scoperto le gerarchie, la trama degli affari - tuttora intatta - e ragioni del consenso sociale, ed altro ancora. Ma una cosa su tutte abbiamo capito. Nessuna organizzazione criminale, neppure la potentissima Cosa Nostra, avrebbe potuto esercitare un potere economico, politico, territoriale e culturale per tanto tempo, e con una

così rigido monopolio della violenza, se non avessero trovato nel cuore della politica e nel cuore dello stato tante e così ramificate complicità.

Si può essere complici in tanti modi. Si può essere associati alla cosca mafiosa, la si può favorire, per lo più nell'aggiustamento dei processi, si può chiedere un occhio di fronte al reato del grande boss o del suo soldato. Si può più semplicemente impedire che l'azione di contrasto riesca a svilupparsi. Quanti eminenti uomini politici campani hanno avuto queste responsabilità? Quando, come a Napoli, si mantengono gli uffici giudiziari in quelle condizioni siamo di fronte ad una estesa responsabilità nell'aver impedito che si combattesse con la dovuta forza l'azione della criminalità e in particolare delle associazioni mafiose e camorristiche.

Oggi siamo in una situazione per molti aspetti paradossale. Alcuni dei principali capi della camorra scelgono la strada della collaborazione. Pezzi dell'organizzazione cominciano a scricchiolare. Una gran parte della popolazione che vive di attività illegali, i contrabbandieri ad esempio, addirittura scioperano e chie-

dono, alcuni in buona fede altri no, di ricevere segnali dalle autorità. Uno stato rispettoso di se stesso e dei suoi cittadini dovrebbe raccogliere tutte queste indicazioni, a cominciare dall'allarme di Cordova, e intervenire rapidamente. Se in guerra il capo di uno dei reparti principali dell'esercito nemico si arrende, che si fa? gli si dice «Toma più tardi?».

La vicenda di Napoli è decisiva. La città che è stata definita dal procuratore Cordova «la capitale della corruzione» sta maturando altre scelte a mano a mano che si rompe l'armatura del vecchio sistema politico. Altre scelte, ma non è detto che tutte portino ad un esito positivo. In un paese moderno, come ce lo immaginiamo noi, lo scontro, anche elettorale, fra le opposte culture avrebbe dovuto suggerire tre strade: l'approfondimento della ricerca della verità, l'individuazione delle misure concrete da prendere subito per dare un sbocco a questa «rivoluzione», il dibattito su come reimmettere nella amministrazione pubblica quelle regole che il vecchio stato ha ignorato. Invece discutiamo di statalismo, federalismo e minaccia del comunismo.

(Giuseppe Calderola)

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettore
Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caponinzi,
Pietro Crini, Marco Fredda,
Amato Mattia, Genaro Mola,
Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Sotteroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13
tel. 06/479291, telex 513161 Fax 06/4793555
20124 Milano, via F. Cavalli 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Novella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

CAMORRA E POLITICA.

Due magistrati in carcere, altri che si ritrovano la casa perquisita. Coinvolti imprenditori e giornalisti. Le confessioni del pentito Galasso

«Toghe sporche» in galera per mafia

Sono quattro i magistrati finiti dietro le sbarre perché sospettati di aver fatto parte di clan mafiosi o comunque di averli favoriti agglustando processi o fornendo informazioni su inchieste in corso. Un'altra decina sono i magistrati raggiunti da avvisi di garanzia (anche il direttore degli affari giudiziari del ministero della Giustizia, Adriano Testi, indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli). Le toghe sospettate di collusione sulle quali indagano diverse procure della repubblica sarebbero complessivamente una trentina, sparse per gli uffici giudiziari di un po' tutt'Italia. Detenuti, rispettivamente dal maggio e dal luglio '93, sono il magistrato napoletano Alfonso Lambertini e il suo collega messinese Giuseppe Recupero. Sospezi dalle funzioni e dallo stipendio, per decisione del Csm, in attesa delle conclusioni delle inchieste penali in corso, l'ex presidente della prima sezione della corte di Casazione Corrado Carnevale e il procuratore di Vallo della Lucania Nicola Bocassini. Diversamente ha deciso il Csm per il procuratore della repubblica di Bari, De Marinis, sul quale stanno indagando i colleghi di Potenza. Mentre hanno ormai lasciato la magistratura diversi altri magistrati sospettati di aver favorito la mafia mentre erano in servizio in uffici giudiziari siciliani. Restano le indagini penali in corso su una decina di magistrati di Messina, sul procuratore di Termini Imerese, Prinzivalli, e sul presidente di sezione di corte d'appello di Palermo D'Antoni. Così come restano aperti gli incartamenti relativi a due magistrati milanesi chiamati in causa da un collaboratore di giustizia nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco e altri loro colleghi ed ex colleghi che prestarono servizio nella stessa città ed a Torino, chiamati in causa da altri collaboratori nell'inchiesta "nord-sud" sulla mafia a Milano.



Anche due magistrati sono coinvolti nell'inchiesta della Procura di Napoli sulla camorra

S. Ferraris

Il magistrato e il cronista in carriera

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Armando Cono Lancuba è stato per venti anni sostituto procuratore a Napoli. Si è occupato di casi importanti. Il suo debutto nelle grandi inchieste fu il caso De Martino, quando una banda di balordi rapì Guido, figlio del professor Francesco. Gli esecutori materiali del rapimento vennero arrestati e condannati. Lancuba, negli anni successivi si occupò di altri casi, ma nessuno tanto eclatante. Aveva la stanza all'inizio del corridoio e lavorava con altri giudici fra cui Miller. Poi passò all'ufficio denunce, quando il giudice Felice Di Persia venne eletto nel Csm. L'ufficio denunce della procura di Napoli era una «mostrostruttura» nel senso che tutto passava per quella struttura che poi provvedeva a smistare le pratiche. Una organizzazione del lavoro che non aveva precedenti negli altri tribunali, come ha sempre lamentato la Magistratura Democratica. Lancuba in questo ufficio diventa titolare di importanti inchieste, come quella sulla «strage di Torre Annunziata» e sull'omicidio del giovane cronista del Mattino, Giancarlo Siani.

Il teorema Alemi

Il caso Cirillo. Fino a quando si parla di Br non ci sono problemi. Il pool antiterrorismo è affidato a Gerardo Arcese, ma quando si parla dello stralcio nel quale si deve indagare sulla trattativa tra Br, camorra, servizi segreti deviati ed esponenti di primo piano della Dc, entra in scena Lancuba. E con lui c'è anche Geppino Calise, cronista giudiziario del Mattino, uomo di punta per smantellare il «Teorema Alemi», poi ritenuto valido da una sentenza della corte di Appello. Calise è amico di Lancuba. Memorabile un suo articolo, Calise è un quotidiano romano del quale era corrispondente nel quale, dopo un interrogatorio di Carlo Alemi al boss Cutolo durato 10 ore, titolava: «Cutolo pentito». Ed il boss di Ottaviano non parlò più. Dopo le richieste del Pm stravolto da Alemi, Lancuba fa carriera, viene inviato a dirigere la procura di Melfi. Calise invece diventa il capo della cronaca napoletana. L'abbandonerà solo quando viene intercettata la sua telefonata con il questore di Napoli, Vito Matera, nella quale è chiaro il tentativo di proteggere l'allora sindaco socialista di Napoli Nello Polese.



Armando Cono Lancuba Ap



Dino Bargi Ap

Un solo inquisito per tangenti in questi anni: Armando De Rosa, ma è avvenuto perché un magistrato veneziano lo fece sorprendere con una mazzetta di 150 milioni in mano. Si parlava di ricostruzione, c'era la prova che si pagavano tangenti. «Mani pulite» poteva cominciare con anni di anticipo, invece il processo per direttissima, con condanna a sei anni, era avviato all'origine. Chi seguì quel caso fu proprio l'ufficio denunce con Lancuba. De Rosa, fedelissimo di Gava, solo due settimane fa è stato condannato, a tre anni di reclusione, ad otto anni dal fatto.

Vito Masi faceva parte di un collegio giudicante che si occupava del clan Lancuba. Vito Masi, scoprono i giudici era in ottimi rapporti con Geppino Demitry, un socialista passato tra le fila di Carmelo Conte. Masi espresse il suo dissenso quando si trovò in camera di consiglio con i suoi colleghi, Marco Occhiofino e il presidente del collegio Collaminè, ma era stato contattato per addorciare la sentenza. Marco Occhiofino venne avvicinato ma respinse con sdegno ogni agguancio e lo denunciò. I Galasso furono condannati, nonostante il dissenso di Masi. Occhiofino scrisse una motivazione della sentenza esemplare. Poi ha chiesto il trasferimento e se ne è andato nell'ufficio del Gip. All'epoca sembrò una decisione strana, oggi diventa più che logica. □ V.F.

Retata di giudici e politici. A Napoli una cupola al di sopra di ogni sospetto

Due magistrati, Lancuba e Masi, in carcere. Altri (tra cui Miller, l'inquirente del caso Poggiolini, e il gip Sapienza, candidato di «Forza Italia»), che si ritrovano la casa perquisita. Imprenditori arrestati. Deputati e giornalisti inquisiti. I giudici hanno scoperto che al Palazzo di giustizia di Napoli era attiva una «cupola» per addomesticare le sentenze e orientare le inchieste. Lancuè accusato di essere stato un «consulente giuridico delle cosche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Quando avevano un problema con qualche processo pericoloso o qualche istruttoria delicata, convocavano una riunione plenaria. Attorno al tavolo si ritrovavano in tanti, e a presiedere era quasi sempre lui, il sostituto procuratore Cono Armando Lancuba, ora procuratore di Melfi, finito in manette, ieri, con l'accusa di associazione per delinquere e corruzione. I giudici di Salerno, grazie alle rivelazioni del camorrista pentito Pasquale Galasso, convalidate da molte altre, hanno scoperto che la «cupola», che si annidava al palazzo di giustizia di Napoli, e fuori, per addomesticare le inchieste sul superclan di Carmine Alfieri, ma anche per coprire le malefatte della Democrazia cristiana di Antonio Gava.

L'ex senatore Dc. Complessivamente sono dieci le persone arrestate, tra cui l'ex senatore democristiano, avvocato Alfredo Bargi (gareggiava nelle liste del Ppi), e il giudice del tribunale di Napoli Vito Masi, sette quelle sfuggite alle manette. Per gli onorevoli Giuseppe Martucci, socialista, e Alfonso Martucci, liberale (attual-

mente è candidato per l'Unione Cristiano-democratica), i pm Izzo e Bonadies hanno chiesto l'arresto alla Camera dei Deputati. Molte le perquisizioni e gli avvisi di garanzia, anche all'ex capocronista del «Mattino», Giuseppe Calise (già inguaiato per una vecchia storia di malcostume politico), al quale hanno frugato pure i cassetti della scrivania al giornale, per aver pubblicato «esclusivamente», sul quotidiano di via Chiatomone, la requisitoria di Lancuba sul «caso Cirillo» e non quella del giudice Carlo Alemi; al sostituto di «Mani pulite», Arcibaldo Miller (destinatario di un avviso di garanzia: avrebbe espresso parere favorevole all'istanza di revoca dell'ordine di arresto nei confronti del boss Antonio Malvenuto) titolare tra l'altro della delicatissima indagine su Duilio Poggiolini, e al magistrato di Santa Maria Capua Vetere, Raffaele Sapienza (già inquisito dal Csm), candidato di spicco a Caserta per «Forza Italia». In merito all'avviso di garanzia a Miller, il procuratore Cordova sottolinea che la divulgazione della notizia «è suscettibile di gettare gravi ombre sull'inchiesta della tangenti napoletana proprio nel

momento in cui è entrata nel suo maggiore e incisivo sviluppo».

Le ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Claudio Tringali su richiesta dei pm Izzo e Bonadies, sono diciassette - sette i latitanti -, mentre gli avvisi di garanzia, con contestati perquisizioni, sono dodici. Oltre a Lancuba, Bargi, Masi e Alfieri (quest'ultimo già detenuto), sono finiti in carcere gli avvocati Alfredo Bottino e Silvio Fulgeri, gli imprenditori-faccendieri Elio Della Corte, Domenico Esposito, Vincenzo Petriro e Luigi Pizzella. La chiave di tutta l'inchiesta, iniziata un anno fa, è Pasquale Galasso, ex luogotenente di Carmine Alfieri. Alcuni «filoni» delle indagini su presunte collusioni tra magistrati, politici e camorra, sono stati, infatti, affidati alla Procura distrettuale antimafia di Salerno. Le rivelazioni del boss, che ha fatto i nomi di politici, giornalisti e giudici, sarebbero state confermate da una ventina di pentiti, tra cui lo stesso Carmine Alfieri. Non solo. Anche Raffaele Cutolo, l'ex capo della Nco (che non si è mai pentito o dissociato), a domande specifiche avrebbe accettato per la prima volta di rispondere in maniera dettagliata. Forse è l'inizio di una possibile collaborazione. Anche Alfonso Rosanova, incensurato, figlio di un boss di Sant'Antonio Abate, ha parlato con i giudici, ai quali ha dichiarato che fin dal 1970 parte della magistratura napoletana «è stata condizionata dall'onorevole Antonio Gava, che aveva stretti rapporti con Lancuba e l'ex capo della procura, Francesco Cetrangolo».

Il procuratore di Melfi Cono Armando Lancuba, nonostante l'indagine penale promossa dalla procura salernitana (che lo ritiene «il

consulente giuridico del clan Alfieri»), e il procedimento disciplinare avviato nei suoi confronti dal Csm, è rimasto al suo posto fino a venerdì pomeriggio. Il nome del magistrato, che si è sempre detto estraneo ad ogni illecito, compare infine nelle verbali degli interrogatori di Pasquale Galasso, l'imprenditore della camorra.

I deputati campani

Dalle confessioni di quest'ultimo sono scaturite una serie di inchieste avviate dalla procura di Napoli, che portarono tra l'altro alle richieste di autorizzazione a procedere per associazione camorristica nei confronti di ben cinque deputati campani, i democristiani Antonio Gava, Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino e Vincenzo Meo ed il socialista Raffaele Mastrantuono. Per molti anni sostituto procuratore a Napoli, dove è stato anche capo dell'ufficio denunce del Tribunale, Armando Cono Lancuba è accusato di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso e di corruzione continuata. Galasso ha raccontato che avvocati, camorristi e tutti quelli che lo circondavano, lo avevano «convinto che la magistratura era del tutto controllabile, attraverso i canali politici o camorristici». Il boss ha citato Bargi e Lancuba come persone che hanno fortissimi legami con il clan di Piazzola di Nola. Secondo l'accusa, il giudice istruttore Lancuba, curava sistematicamente la realizzazione di soluzioni processuali favorevoli e non dovute, quali dissequestri, assoluzioni, libertà provvisoria e scarcerazioni, sostituzioni di misure cautelari o di prevenzione. Inoltre, gli inquirenti ritengono che Lancuba chiese il proscioglimento

di Carmine Alfieri, accusato della strage, avvenuta nell'84, nel circolo «Pescatori» di Torre Annunziata, costata otto morti. Favori che il magistrato vedeva ricambiarsi con parte dei proventi delle attività illecite del clan. Pasquale Galasso ha poi ricordato che Alfieri gli disse che Lancuba era democristiano «legatissimo a Gava e Scotti».

Vito Masi, attualmente consigliere della terza sezione penale, deve rispondere solo di corruzione. Il magistrato, chiamato a giudicare lo stesso Galasso ed altri imputati dei reati di associazione camorristica, avrebbe incassato 30 milioni, sui cento pattuiti, dal clan Alfieri, quale corrispettivo del suo impegno, mantenuto, a rivelare i contenuti delle discussioni in Camera di Consiglio tra i componenti dell'ufficio giudicante, «suggerendo in relazione ad esse ai difensori degli inquisiti». Il processo di primo grado (la terza sezione era costituita da Leonardo Colaminè, presidente, e dai giudici Marco Occhiofino e Vito Masi) si conclude con la condanna a 10 anni per Galasso e a pene diverse per gli altri. «In quella occasione, Masi, dissentiva dalla decisione raggiunta da gli altri colleghi e formalizzava il dissenso», ritenendo che non fosse stata raggiunta la prova per nessuno dei reati ascritti agli imputati, mediante dichiarazione in busta. Il pentito Galasso ha riferito, in diverse dichiarazioni, che Masi «era un magistrato nelle mani del clan Alfieri per mezzo dell'onorevole Giuseppe Demitry». Nel capoluogo campano, Lancuba si è occupato di delicate inchieste tra cui il «caso Cirillo», l'uccisione del giornalista del «Mattino», Giancarlo Siani, e della strage di Torre Annunziata.

I pattisti: «Nessuna inchiesta a carico di Bargi». Martucci: «Mi ritiro». Avisato esponente di «Forza Italia»

Nella rete candidati di Segni e Berlusconi

ENRICO FIERRO

■ ROMA. È un terremoto. Le scosse sono impetose, laceranti, come quelle che quattordici anni fa squassarono Napoli. Le macerie, quelle provocate dalle rivelazioni di un pentito di rango come Pasquale Galasso e del suo superboss, Carmine Alfieri, travolgono pezzi da novanta della politica napoletana, stroncano candidature e spezzano promettenti carriere parlamentari.

Alfredo «Dino» Bargi, avvocato di Vincenzo Scotti, senatore per appena diciannove mesi, uomo vicinissimo all'ex ministro Gava che lo ha voluto di nuovo candidato con il Ppi di Martinazzoli e il Patto per l'Italia di Segni nel collegio 13 di Napoli, lo hanno arrestato all'alba

gli uomini della Dia con l'accusa di concorso in associazione camorristica e corruzione continuata. «Aggiustava» i processi dei camorristi, e da questi veniva ricompensato ricevendone «vantaggi patrimoniali» e soprattutto voti. Stesse pesantissime accuse per Alfonso Martucci, ex vicepresidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, l'uomo che nel '92 fu autore di un vero e proprio miracolo facendo guadagnare al Pli nel suo collegio ben 10981 voti. Per l'avvocato, oggi candidato nel Casertano in una «lista fai da te», «L'Unione cristiana dei riformati», imbarazza Partito popolare e Patto per l'Italia. Martinazzoli tace, mentre Mario Segni e Rosa Russo Jervolino giocano a ping-pong. «Il partito - dice il ministro -

ha un suo codice deontologico che nel caso dell'avvocato Bargi sarà applicato...». Replicano i pattisti di Segni della Campania: «In occasione della formazione delle liste ci siamo battuti tenacemente affinché i criteri di selezione delle liste fossero rigorosamente applicati...». E invece è spuntato Bargi, imposto da Gava e Scotti, dicono le maledingue a Napoli. E subito da Mario Segni che in Campania non ha proprio avuto grandi successi come rinnovatore. In Irpinia ha preteso l'esclusione di De Mita, ma ha dovuto bere il calice amaro della candidatura di Salverino De Vito l'ex ministro per il Mezzogiorno accusato, con avviso di garanzia, di abuso di ufficio.

L'ex leader referendario affida il commento della vicenda Bargi ad

un freddo comunicato: «L'arresto dell'avvocato Bargi conferma che il rigore che io ho sostenuto nella formazione delle liste aveva una sua validità. Non sempre questa linea è stata capita. Evidentemente, qualche smagliatura c'è stata. Non mi risulta, e non mi risultava, che a carico dell'avvocato Bargi ci fossero indagini in corso». Non mi risultava? Eppure le dichiarazioni del pentito Galasso erano note fin dal 13 luglio, quando la Commissione Antimafia pubblicò gli atti (a disposizione di tutti, parlamentari e normali cittadini) della sua audizione. «Alle elezioni ho appoggiato l'avvocato Bargi, che era in contatto con la nostra organizzazione, finanziando la sua campagna elettorale. Alfieri comprò uno studio nel centro direzionale di Napoli al dottor Lancuba e all'avvocato Bar-

gi...». Atti pubblici, dichiarazioni gravissime che avrebbero potuto facilmente far prevedere l'apertura di un'inchiesta giudiziaria e quindi suggerire maggiore prudenza. «Sono sgomento, addolorato di fronte a queste notizie devastanti». L'avvocato Alfonso Martucci è stremato, parla al telefonino con voce tremante, sta stendendo un comunicato nel quale annuncia il ritiro della candidatura: «Non mi voterò», questo dico ai miei elettori. Vi chiedo scusa per questa mia decisione, ma comprenderete che in questo momento di grande dolore devo solo pensare a tutelare l'onorabilità del mio nome contro ogni offesa». Nell'aprile del '92 trasformò il Pli (inesistente nel Casertano) in una macchina macchinavoti. Lo accusarono di aver preso tante preferenze grazie all'appoggio del

clan di Francesco Schiavone, Sandokan, reagì violentemente, querelò e fu sostenuto dal suo partito che lo volle numero due della Commissione giustizia a Montecitorio. Ora l'avvocato medita sulla «cattiveria degli uomini», annuncia che riuscirà a «superare il disagio avendo fede che vi è sempre un imperscrutabile disegno divino nello sviluppo dei destini umani». Una manovra, «una manovra di giornalisti «rossi». Il giudice Lello Sapienza non ha dubbi, a suo carico non ci sono indizi, il suo passato «è trasparente». Lancia proclama: «Le forze del colpo di stato otterranno l'effetto contrario, per poter impedirci di gridare al mondo la mia voglia di libertà avremmo dovuto arrestarci. Forza Italia è forza di uomini liberi».

CAMORRA E POLITICA.

Parla il sindaco partenopeo: «Siamo la capitale della corruzione, ma anche del rinnovamento»



Bassolino e Ciampi davanti al logo del summit del G7 che si terrà a Napoli

C. Luffoli/AP

Caso Cirillo Lancuba negò ogni trattativa

Armando Corno Lancuba è stato il Pm del «caso Cirillo» che, nel formulare le richieste al giudice istruttore Carlo Alemi, affermò che non c'era mai stata trattativa. Insomma, non era successo niente, e che il «teorema» di Alemi, non aveva alcun presupposto. Quella richiesta, lunga meno di 200 pagine venne pubblicata per intero sul «Mattino». Sul quotidiano di via Chiatamone uscirono invece solo poche righe quando il giudice Alemi depositò la propria ordinanza di ben 1780 pagine nella quale chiamava in causa gli uomini della Dc, Patriarca e Scotti, i servizi segreti, la camorra di Cutolo; tracciava un quadro veritiero di quello che era successo durante quegli 87 giorni di inizio anni 80. Una richiesta che un Pm dell'ufficio firmò all'incontro perché non era assolutamente d'accordo. Il cronista del «Mattino» che si occupò del «caso» fu Giuseppe Calise (segretario dell'Ordine professionale). Il quale diede ampio spazio alla «visione» di Lancuba, che è diventato poi anche giornalista pubblicista. Il giudice Corno Lancuba ha fatto parte dell'ufficio denunce della Procura di Napoli, dove passavano tutti gli incartamenti giudiziari. Una struttura inesistente nel resto degli uffici giudiziari d'Italia, che però era funzionale a controllare le inchieste, indirizzarle verso magistrati più compiacenti. Quell'ufficio, criticato ampiamente da Md, ora non c'è più. E che in tribunale negli anni '80 ci fosse un sistema di questo tipo lo ha confermato anche il figlio del boss Rosanova, un cittadino incensurato, che sta collaborando coi giudici per cercare di capire cosa è avvenuto in quegli anni.

«Per Napoli è una svolta» Bassolino: estirpiamo il malaffare

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli capitale della corruzione ma anche del rinnovamento. La notizia dell'ondata di arresti che ha coinvolto politici candidati magistrati avvocati non ha sorpreso più di tanto il sindaco Antonio Bassolino impegnato ieri con il presidente Ciampi nella presentazione del G7 di luglio. Cosa sta avvenendo? Quello che sta succedendo lo si aspettava da tempo. È un'altra pentola che viene scoppiata. Dopo che erano emerse le responsabilità dei grandi generali della cupola politica viene alla luce il sistema di alleati conniventi e coprotagonisti senza il quale il sistema non poteva funzionare e dentro al quale c'erano pubblici funzionari e magistrati, avvocati e giornalisti. Siamo all'inizio della seconda fase delle indagini. Questo da ragione a Cordova che nei giorni scorsi aveva denunciato questo inquinamento e dimostra quanto fosse estesa l'infezione. L'inchiesta, però, non ha solo basi giudiziarie, esistono ragioni più profonde. Certo! Tutto questo viene alla luce per un clima nuovo che si è creato in città perché a Napoli è iniziato un terremoto politico che ha proceduto di pari passo con quello giudiziario. L'impegno di Cordova mette coraggio ai giudici: crea terrore bruciato attorno alla malavita crea le condizioni a Napoli come nel resto della regione a che si portino finalmente avanti inchieste di grande spessore. Ma c'è anche una Napoli che reagisce e che vuole rinnovarsi è la città che estirpa il malaffare. È la parte one-

sta della metropoli che vuole ricostruirsi moralmente oltre che politicamente. Qualcuno sostiene che tutto questo getta discredito sulla città, da un'immagine negativa in un momento in cui su Napoli sono puntati gli occhi di mezzo mondo... Tutto ciò non è un male è un bene. È un bene che Napoli si presenti come una realtà che vuole estirpare il malaffare. Chi capirà la rivoluzione che è in atto non potrà che trarre dalle impressioni favorevoli. Tu sei stato impegnato nella lotta contro questa cupola. Non hai fatto mistero di quello che avveniva e lo hai denunciato. È vero. Pubblicamente anche in televisione sui giornali mi sono impegnato in una lotta che a volte sembrava impossibile. Il sistema a Napoli non avrebbe funzionato se non ci fosse stata una connivenza un sistema come quello messo a nudo oggi. Per esempio ricordo gli attacchi di Bargi quando mi schierai tra i pochi al fianco dei giudici che indagavano sul voto di scambio. Mi chiamarono l'inquisitore mi accusarono di essere un maccartista rosso. Oggi si capisce perché. Tutto questo dunque ha un senso? C'è un senso se si pensa che al vertice del Comune della Procura oggi ci sono altre persone rispetto ad un anno fa. Queste altre persone hanno contribuito a creare un clima che ha favorito il rinnovamento. Com'è Napoli ora?

C'è una Napoli che reagisce con una politica nuova. Lo stesso palazzo San Giacomo era uno dei luoghi della corruzione. Oggi assieme alla Procura della Repubblica è uno dei posti in cui si lotta la corruzione. C'è però l'esigenza che questa seconda fase delle indagini colpisca tutto il marcio che deve essere colpito. Bisogna essere chiari: solo il falco napoletanissimo può essere un alibi dietro al quale nascondersi per non condividere questa visione. Colpire il marcio da ora, a Napoli. E più si va a fondo più deve attuarsi il rinnovamento politico con ognuno che fa la propria parte. In questi mesi avete fatto delle cose abbastanza importanti. Si ad esempio stiamo aprendo le strutture realizzate con i soldi della ricostruzione. Inaugurazioni che facciamo a costo zero e che non hanno fatto altri. Stiamo dando alla comunità l'uso di opere costate miliardi. Ma stiamo mettendo in moto principalmente una macchina che porta per la prima volta Napoli ad essere governata nella legalità. Sappiamo che troveremo difficoltà anche grandi ma noi siamo convinti che questa è la strada maestra dalla quale non bisogna scostarsi. A Napoli è in corso la grande rivoluzione della legalità che è una condizione essenziale per un generale rinnovamento civile ed economico della città. Dunque siamo in una fase di transizione? Sì sta passando da un regime fondato sull'illegalità grande e piccola ad una democrazia fondata sulla legalità. E con lo stesso impegno dobbiamo passare dall'as-

stenzialismo ad una dinamica positiva dell'economia. A questo mirano le iniziative della giunta. Tutto ciò che abbiamo fatto e che faremo deve tendere a dare basi solide a questa rivoluzione. C'è il G7, ci sono lavori da compiere, per tre giorni Napoli sarà capitale del mondo come ha affermato oggi Ciampi. Come vi state attrezzando? Proprio questo appuntamento sta dimostrando che non facciamo opere di facciata. Tutto quello che è programmato per il G7 va oltre al G7. Stiamo mettendo in cantiere opere utili alla città talune necessarie. È l'opposto di quello che si fece per i mondiali del '90. Quello che è entusiasmante è che la gente ha capito tutto ciò. E i semplici cittadini le associazioni il volontariato stanno dando un mare a questa opera di rinnovamento. Che pensi del fatto che tante opere fossero state realizzate e fossero state lasciate chiuse? Inaugurando parchi biblioteche sedi comunali attrezzature sportive a costo zero neppure mi sono reso conto che molte non sono state aperte perché i vecchi amministratori non avevano fiducia nella città perché pensavano che tutti i cittadini fossero fatti come loro: a loro immagine e somiglianza. La grande differenza fra noi e loro è questa: noi abbiamo fiducia nella gente nell'altra Napoli fatta di cittadini onesti che hanno capito che quel sistema di potere stava portando alla rovina la città ed ora stanno esprimendo in mille piccole modi con mille piccole azioni quotidiane la volontà di rinascere.

Visita lampo ieri nel capoluogo partenopeo per presentare il simbolo del vertice di luglio dei Sette grandi Ciampi: ho grande fiducia in questa città

Il presidente del Consiglio Azeglio Ciampi, ieri è venuto a Napoli per presentare il logotipo dell'incontro dei sette grandi in programma nel prossimo luglio al quale prenderà parte anche il presidente Russo Eltsin. Ciampi ha avuto parole di fiducia nella città e nella sua volontà di riscatto. «Nella Napoli dei mille problemi disoccupazione, degrado, speculazione edilizia e criminalità» ha detto di aver trovato «un entusiasmo fattivo».



dal nostro inviato DAL NOSTRO INVIATO ■ NAPOLI. Napoli perché? Ciampi ha cercato di spiegarlo ieri nella sua visita lampo nella quale ha anche ufficialmente mostrato il logotipo del vertice dei Sette grandi in programma nella città partenopea dall'8 al 10 luglio. Dopo una visita ai luoghi anche suggestivi in cui si svolgerà l'incontro fra i sette e a cui forse nell'ultima giornata si unirà il presidente della Russia Eltsin, si è incontrato con il sindaco della città Antonio Bassolino. «Napoli capitale della corruzione? Ma la corruzione c'è a Napoli in Italia in Europa nel mondo. L'Italia Napoli sta dimostrando di voler risolvere questo problema sarebbe peggio stare zitti», ha detto Ciampi in risposta ad un giornalista. E allora perché? Il presidente del consiglio ha sostenuto di aver proposto questa città quasi d'istinto un anno fa. Oggi ha aggiunto: «senza che i fatti hanno dato ragione a questa intuizione e che la città sta preparandosi al meglio ad essere per tre giorni la capitale del mondo». Un Vesuvio stilizzato una G che trattergia il golfo ed il 7 tracciato quasi ad essere la famosa collina di Posillipo il tutto in un celeste vibrante questo il simbolo dell'incontro. E non ha avuto problemi ieri Ciampi a spiegare il perché di questo logotipo. Dalla finestra della sala della giunta dove si è svolta la conferenza stampa si vedeva chiaro il complesso del vulcano mentre il cielo era di un azzurro carico che non lasciava alcun adito a dubbi circa il perché fosse stato scelto questo colore. Una visita «estremamente positiva» ha poi commentato Ciampi il quale ha detto di avere riscontrato nella Napoli dei mille problemi disoccupazione degrado speculazione edilizia e criminalità un «entusiasmo fattivo». Naturalmente ieri non si poteva parlare solo di Napoli ed il Presidente del consiglio ha spiegato che oltre alle questioni economiche (crescita e occupazione innanzitutto) saranno anche affrontati i temi più «cotti» della politica internazionale da quelli relativi ai rapporti fra nord e sud del mondo alla situazione nel Mediterraneo e alla ex Jugoslavia. «Il vertice si svolgerà in un momento favorevole perché alcune nazioni del G7 sono in una fase di ripresa altri invece ancora in mezzo al guado ma con una posizione non più tanto negativa». E Ciampi si è mostrato fiducioso nel futuro del nostro paese.

- Walter Veltroni partecipa con affetto e commozione al grave lutto che la colpita Leo Breccia con la morte della moglie.
MARIO AMORESE
Roma 8 marzo 1994
Nel 2° anniversario della scomparsa Dun ele e Giotti ricordano il loro amico.
Nel 10° anniversario della morte di VALENTINA TAVEGGIA
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno LEOBE
Renzo e Valeria Vecchi ricordano il loro passato impegno politico e morale. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 8 marzo 1994
Il sindaco Cgil Lombardia il sindacato Pensionati Regionale il sindacato Penionati comprensorio di Varese e Le gnino le Camere del Lavoro di Varese e Legnano il coordinamento donne per il lavoro e l'Auser Regionale ricordano la morte di il compagno EUGENIA BEZZANI
stimata dirigente sindacale prima nella Funzione pubblica ora dei pensionati in chinano le proprie bandiere invitando dirigenti militanti e tutti a partecipare ai funerali che si terranno mercoledì 9 marzo alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via C. Correnti 58 Legnano. Partecipano commossi al dolore del figlio dei famigliari a cui esprimiamo i sentimenti del più sincero cordoglio Milano 8 marzo 1994
La sezione del Pds F.lli Padovani ed i soci del circolo Arci Itaca sono vicini al compagno Michele Avelli e famigliari per la scomparsa del COGNATO
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 8 marzo 1994
Nel 10° anniversario della scomparsa di gli e gli ricordano ADALGISA RAMPONI vedova STROZZI
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Settimo Torinese 8 marzo 1994
Nel 10° anniversario della scomparsa di fratelli e sorelle ricordano CARMEN STROZZI
Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria Settimo Torinese 8 marzo 1994
Nel 10° anniversario della scomparsa di gli e gli ricordano ADALGISA RAMPONI vedova STROZZI
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Settimo Torinese 8 marzo 1994

VACANZE LIETE
Anticipate la primavera ritemperandovi al Residence Riviera I confortevolissimi appartamenti tre stelle tv telefono diretto reception ampio giardino parcheggio 200 metri mare - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

È in libreria: ANTONINO CAPONNETTO
intervistato da Pierluigi Dialo e Roberto Pavone
... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato
Edito da BONANNO

GIOVEDÌ 10 MARZO ORE 16 - 20
sala della Protomoteca - Campidoglio
Conferenza-dibattito DOVE VA LA SANITÀ IN ITALIA?
Promossa da Comitato per la tutela del diritto alla salute e per un servizio sanitario nazionale rinnovato ed efficiente
Finora hanno aderito Grilli (Alleanza Democratica) Cavicchi (Cgil) Nerozzi (Nigro (Cgil - Fp) Cau (Cgil Medici) Poerio (Cimo) Lo Mastro (Codacons) Giacomelli (Codici) Menapace (Costituente della strada) Petri Piselli (Cumi) Bensi (Federconsumatori), Boni Falconi (Fimmg) Murcio (Fimip) Giuntella Traversa (La Rete) Mellini (Movimento Difesa del Cittadino) Labate Natoli (Pds) Pastore (Psichiatra Democratica) Rossanda Dionisi (Rifondazione Comunista) Bernardini (Sumai) Del Pierre (Uil Pensionati) Stola (Verdi)
L'adesione è aperta a tutti coloro, sindacati, associazioni, movimenti, personalità, forze politiche, cittadini che si riconoscono nel manifesto programmatico

PER GOVERNARE l'Italia
Manifestazione Pubblica Sabato 12 marzo ore 10.30 Teatro Lirico via Larga, 14 MILANO
MARCO FUMAGALLI ACHILLE OCCHETTO
CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE



Umberto Bossi leader della Lega

Bossi: «Mai un premier della P2» «E mai al governo con la porcaia fascista»

«Berlusconi premier? Mai. Mai un primo ministro della P2». Bossi torna a sparare sul potente alleato. «Vuole far la volpe nel pollaio elettorale della Lega». Poi a Fini: «Mai al Governo con la porcaia fascista».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Rapida riunione con Maroni e Formentini. Nel suo ufficio di via Belleno Bossi mette a punto le strategie elettorali. Sul tavolo l'ultimo sondaggio della Swg (commissionato da Famiglia cristiana) che assegna la maggioranza assoluta al polo Lega-Forza Italia-An. Quel trattino di collegamento con Fini non va giù a Bossi. «L'ennesima falsità», commenta. «Onorevole Bossi, allora lei insiste: contumelie a Fini e fucilate a Berlusconi, proprio dopo che il Cavaliere parlando degli alleati leghisti ha affermato che sono «sangue del suo sangue e carne della sua carne»...»
E che? Un attacco di vampirismo?
Lo spieghi lei...
Dicendo queste cose Berlusconi sta facendo un gioco inconfutabile. In sostanza tenta di confondere la gente soprattutto al Nord. Vuole far passare l'idea che esiste conti-

nutà e confusione con la Lega. Niente di più falso. Siamo profondamente di-versi, di-ver-si. Noi i rivoluzionari che abbiamo fatto crollare il regime, lui il rappresentante del vecchio, dei trasformati: è il pentapartito che non c'è più.
Che obiettivo ha il Cavaliere?
Rubarci voti. Fare la volpe nel pollaio elettorale della Lega. Il suo è un progetto padronale, anzi d'impadronimento della Lega. Ha le televisioni, le nuvolette, i cicli azzurrini...Ma la Lega e il Nord vigilano e lo tengono sotto tiro.
Vale a dire?
Questo polo lo abbiamo voluto noi. E lui è rimasto incastrato nella nostra doppia camicia di forza: non per farci fuori, è diventato uno strumento. Ora il ruolo di Berlusconi è chiarissimo e uno solo: portare nel processo rivoluzionario un pezzo di vecchio regime moderato. Condizionare ma non

far cambiare rotta al cambiamento. Anche se di questo cambiamento la Cavaliera deve rassegnarsi a guardare in faccia alla realtà delle cose.
In che cosa consiste la «doppia camicia di forza»?
L'accordo elettorale del 70 per cento... Qualsiasi esito daranno le urne alla Lega toccherà il 70 per cento dei parlamentari. Una legione del Nord alla Camera e al Senato... Poi c'è l'altra questione del proporzionale. Allora qui dico che sulla scheda grigia non basta la vittoria del polo, ma deve trionfare la Lega. Quindi sulla scheda grigia il Nord voterà Lega. Guai se vincesse Forza Italia, il meccanismo dei trasformati si rimetterebbe in moto.
Niente boicottaggi dei candidati di Forza Italia?
No, dico semplicemente: nell'unitario votate il polo, al proporzionale votate Lega.
Ma alla fine chi vince?
Il polo delle libertà senza dubbio. Il progetto delle sinistre sarebbe fallimentare per il Paese...
E Berlusconi sarà premier?
Il nostro premier è Maroni. Berlusconi mai. Non ci sarà mai un primo ministro della P2. Così come non ci sarà mai un Governo con i fascisti. Non siamo dei pazzi.
Perché queste accuse gravissime a Berlusconi?
No, non accuso Berlusconi di

smo può partorire molti mostri. Ma il Nord non tornerà indietro...
Interessi enormi, come le tv?
Per me la sinistra sbaglia tutto a voler portar via le reti di Berlusconi. Il problema è semmai quello di venire una serie legge antitrust. Questa è la posizione coerente della Lega. E anche Berlusconi lo sa.
E davvero convinto che un uomo potente come Berlusconi si rassegnerebbe a recitare la parte del comprimario?
Non conta che io sia convinto. Siamo parlando di politica. Noi abbiamo agito in obbedienza a una tattica popolare e popolana. Dura quanto saggia. Lui voleva fare un'altra cosa. Incastrarci e far nascere una specie di Lega dei moderati. Il suo piano è fallito. Punto e basta. Ora c'è la Lega che guida il cambiamento. Fatalmente si produrrà un braccio di ferro con i trasformati non solo per l'egemonia politica nel polo ma anche per la guida del Paese. Sarà la coscienza della gente a dire l'ultima parola.
Ma non è pericoloso continuare a sparare sull'alleato?
Forse. Ma non posso venir meno a quello in cui credo. In primo luogo all'onestà nei confronti degli elettori. È ora di chiudere la stagione in cui la gente vota per i partiti che ingannano la gente. Il nostro non è un affare elettorale. Non vendiamo fustini di detergente.

«Parole in libertà gli insulti di Bossi»

Berlusconi: è geloso e terrorizzato

Berlusconi sbotta: «Bossi ridicolizza il valore dei sondaggi ma pare terrorizzato dai loro risultati, fino ad usare nei confronti di un alleato sicuro e leale argomenti dissennati ed insultanti. Mi appello agli amici e agli alleati della Lega Nord» per restare uniti. «Conserviamo un bel vantaggio - conclude Berlusconi - non ci disperderemo per un autogol». Intanto due sondaggi (Swg e La Sapienza) danno risultati in contrasto: ogni previsione è incerta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La guerra dei sondaggi rischia davvero di portare alla rottura il «polo delle libertà». Dopo l'escalation di insulti di Bossi, ieri sera Berlusconi è sbottato: «mi viene il sospetto che Bossi voglia guidare un polo non delle libertà, ma delle parole in libertà». «Ridicolizza il valore dei sondaggi - prosegue Berlusconi - ma pare terrorizzato dai loro risultati, fino ad usare nei confronti di un alleato sicuro e leale argomenti dissennati ed insultanti. Mi appello agli amici e agli alleati della Lega, confermando loro il nostro pieno sostegno, affinché l'azione politica comune non sia inquinata proprio in questa fase decisiva della campagna elettorale da autolesionistici attacchi di gelosia». «Conserviamo un bel vantaggio - conclude - non ci disperderemo per un autogol».

de della facoltà di sociologia dell'università «La Sapienza» di Roma Gianni Statera, ha presentato un'analisi del voto elaborata dall'osservatorio di sociologia elettorale da lui diretto. «È stata Sottolineata la continua evoluzione della situazione politica, oltre al fatto che l'indagine dell'osservatorio nasce da «complesse elaborazioni dall'incerta attendibilità degli ultimi sondaggi, nonché da proiezioni delle recenti amministrative». Secondo l'analisi dell'osservatorio, «al centro potrebbero andare dai 50 ai 100 seggi». A destra, «ai 90-110 seggi prevedibili per la Lega, si dovrebbero aggiungere i 70/190 seggi per Forza Italia, An, Ccd e Udc». I progressisti, infine, «con un ipotetico 35-40%», potrebbero ottenere tanto la maggioranza relativa dei seggi, che essere anche sconfitti sul campo dalla destra.

Analisti finanziari «La destra non convince i mercati esteri»

Nessun raggruppamento politico, dopo le elezioni, raggiunge la maggioranza assoluta. Se lo fa, si spacca, con la conseguenza che l'unica via di uscita resta un altro governo «istituzionale», con Clampi a palazzo Chigi e il Parlamento al lavoro per riforme che garantiscano la governabilità dopo nuove elezioni. E questo, secondo la Dri, la società di consulenza della Mc Graw-Hill, il più probabile esito del dopo 27 marzo per l'Italia. Sulla variabile politica il Dri prospetta altri tre scenari: uno prevede semplicemente nuove elezioni entro un anno, con un Parlamento non in grado neppure di sostenere un governo alla Clampi. Altro scenario: il governo delle destre, «prospettiva piuttosto misteriosa». «Contrariamente alla solita storia - afferma Dri - è verosimile che sia accolto in modo negativo dai mercati finanziari, principalmente per la imprevedibilità della sua politica». Le sinistre invece attuerebbero «una politica moderata», con il rischio però di dover poi affrontare la protesta della base.

Occhetto: preferisce rifilare panzane sul Pds alle Tv francesi

«Quegli intervistatori non li voglio» Il Cavaliere non va a Milano-Italia?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Silvio Berlusconi potrebbe non partecipare alla puntata di «Milano, Italia» di oggi. Sua Emit-tenza non ha gradito tutti gli interlocutori chiamati da Enrico Deaglio, conduttore della trasmissione, per intervistarlo Berlusconi teme-va, forse, domande insidiose, che avrebbero potuto metterlo in difficoltà (così come ha temuto il confronto con il candidato progressista Luigi Spaventa che ieri sera è invece intervenuto alla trasmissione di Raitre).
Ma al rifiuto del Cavaliere i dirigenti Rai hanno replicato: no grazie, così non ci stiamo. Si accomodi. «Per noi le sue condizioni a quel punto erano inaccettabili», spiega Deaglio. Come si sa il Cavaliere per comparire in Tv vuole la certezza

mettendolo nell'angolo del ring televisivo. E così ha bocciato questi nomi, pretendendo che venissero esclusi dalla trasmissione. Per i dirigenti di «Milano, Italia», che gli avevano consentito di portare con sé due uomini di fiducia, l'atteggiamento di Berlusconi deve essere apparso di estrema arroganza e dunque inaccettabile per una trasmissione che, pur rispettando tutte le regole poste dal codice elettorale, vuole continuare a fare informazione, in modo corretto, ma vivace e certo non addomesticato. Nella tarda serata di ieri, però, Enrico Deaglio ha detto, in tv, di aver appreso, «in via informale, che il veto posto sulla partecipazione alla trasmissione della giornalista Tania de Zulueta e del tributarista Victor Uckmar, sarebbe caduto. Domani è un altro giorno - ha ag-

giunto Deaglio - tutto può accadere».
L'episodio, comunque, è clamoroso e si commenta da solo. Ma apre un altro squarcio sull'atteggiamento narcisistico e poco coraggioso del Cavaliere, che per la sua apparizione in quel di Firenze ha vietato la presenza di qualsiasi fotografo. Gli va bene, al contrario, essere intervistato per emittenti che possano offrire il «prodotto Berlusconi» a scatola chiusa, come T11 che agli ignari francesi ha presentato il padrone della Fininvest che tranquillamente parla di Occhetto come colui che in tv ha difeso Stalin o che si richiama a George Marchais piuttosto che a Michel Rocard. In Italia una cosa del genere avrebbe fatto somdere, per questo Berlusconi l'ha riservata per i telespettatori francesi.



Silvio Berlusconi A. Pasi

Polo Progressista delle Università di Roma
«Il programma dei Progressisti per l'Università e la ricerca»
Presentazione e discussione
DOMANI 9 MARZO, ORE 15.30
Aula 1 del nuovo edificio di Fisica (Città universitaria)
Presiede: **Gianni Orlandi**, coordinatore del Polo Progressista
Intervengono: Giovanni RAGONE, Pds; Giuseppe IGNESTI, Alleanza Democratica; Massimo SCALIA, Verdi; Gennaro LOPEZ, Rifondazione Comunista; Marina D'ALESSIO, Rete

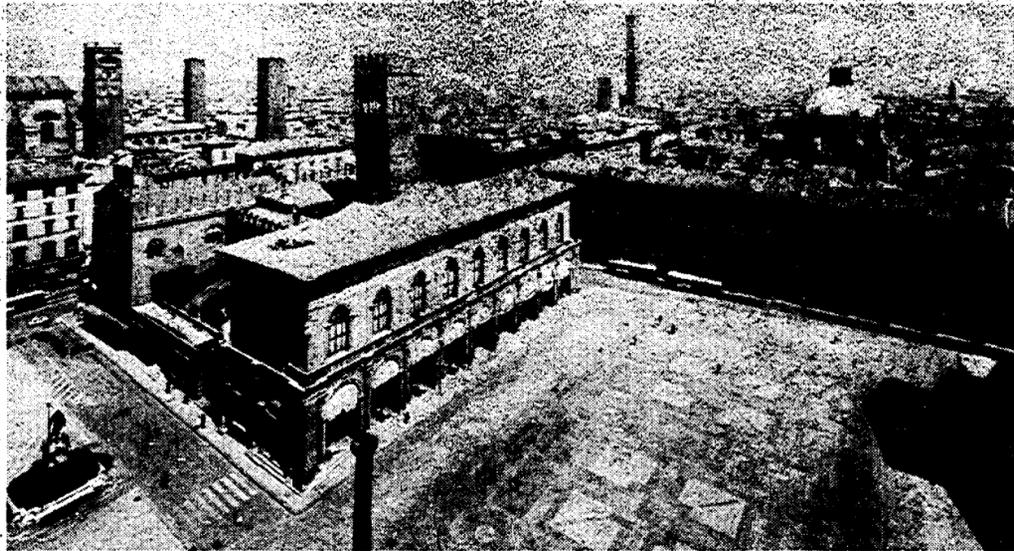
Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro
PIÙ VOCE AI GIOVANI
PER RINNOVARE IL SINDACATO
CGIL
Con la CGIL dai forza a chi lavora
TEMPI moderni

EMILIA ROMAGNA AL VOTO

Una battaglia senza grandi brividi, due sole incognite: la tenuta della Lega e la spaccatura repubblicana

Segni candida Prodi Il Ppi lo boicotta

Non votate Vittorio Prodi. Boicottaggio all'interno del Partito popolare contro il candidato di maggior lustro del Patto per l'Italia. Vittorio Prodi, docente di fisica all'università di Bologna, è uno dei tanti fratelli del presidente dell'Iri Romano. Un nome importante che Segni ha preteso fosse candidato nel collegio bolognese meno adatto per il centro, il numero 18 (comprende gli eleganti quartieri della collina e una fascia di comuni della montagna). Ma Prodi ha una grave «macchia» sul suo curriculum: l'appoggio concesso insieme ad altri esponenti cattolici (tra cui il politologo Luigi Pedrazzi) alla giunta comunale guidata dal pidessino Vitali. In giunta Prodi stava addirittura per entrare come vice sindaco «esterno», ma l'operazione fallì all'ultimo minuto. Al momento di scegliere i candidati nel Ppi si levarono molte voci contrarie all'uomo di Segni. Adesso siamo al boicottaggio esplicito.



SFIDA A BOLOGNA XIV

Grid of candidate portraits and logos for Progressisti, Lega Nord, and Oliviero Toscani.

La sinistra punta all'en plein I big di centro e destra alla larga dall'Emilia

La speranza - neanche tanto nascosta - dei progressisti è fare l'en plein in tutti i collegi dell'Emilia-Romagna. Risultato certo difficile ma non impossibile nella regione «rossa» per eccellenza. In effetti gli avversari non si fanno troppe illusioni, tanto che nessun big del centro e della destra se l'è sentita di combattere in Emilia-Romagna, eccezion fatta per Pierferdinando Casini che «sfida» Occhetto nel collegio 14 di Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. I fronti più combattivi sono ancora in pieno fermento nel nord dell'Emilia, il Lamone e il Rubicone in Romagna. Sul primo fiume, che separa Parma da Reggio, nel '92 si tenne la Lega, il Lamone e il Rubicone sono invece il vicino storico dei repubblicani. Se i progressisti vogliono la battaglia su questi fronti, è perché tutto il resto è più o meno tranquillamente «in mano» ai socialisti. Emilia-Romagna, regione di forti passioni, di alta tensione politica e civile, politica. Una volta il conflitto era tra i Dori, Camillo e il Ppione. Oggi Dori-Camillo è diventato pura testimonianza; i cattolici rimasti al centro quasi hanno rinunciato a combattere nei collegi uninominali. Peppone ha lavorato per unire i progressisti, ha stretto accordi con i cattolici democratici, con i flacci e gli ambientalisti, è un protagonista sensibile che in una città simbolo dell'ebraismo come Ferrara ha proposto a Tullia Zevi la candidatura (la presidente delle comunità israelitiche ha rinunciato, dispiaciuta). Ha davanti a sé quelli che

potrebbero diventare altri protagonisti: la Lega, la nebulosa Forza Italia che si è materializzata con tanti uomini del vecchio Caf, i repubblicani rimasti fedeli a La Malfa. «Il clima è buono». «È dura, ma il clima al nostro interno è buono come non capitava dai tempi migliori, anche se mi pare che la maggior parte dell'opinione pubblica sia incerta e confusa», dice Maurizio Migliavacca, piacentino, candidato nel collegio 32 della Camera (Firenze-Castel San Giovanni, profondo Nord). Sulle spalle del pidessino Migliavacca, dimessosi da presidente della Provincia per accettare una candidatura rischiosa, i progressisti hanno messo forse il peso più gravoso. Nel suo collegio che un tempo si chiamava «bianco» la Lega nel '92 prese il 16% dei voti, la Dc il 27. Situazione analoga per Pierangelo Bertoli, il cantautore che rappresenta i progressisti nel collegio 31 di Piacenza. Nella spartizione a metà dei collegi di Piacenza e Parma tra Bossi e Berlusconi a Miglia-

vacca è capitata un'avversaria di Forza Italia, Emanuela Cabrini, a Bertoli uno della Lega, Pierluigi Petri.

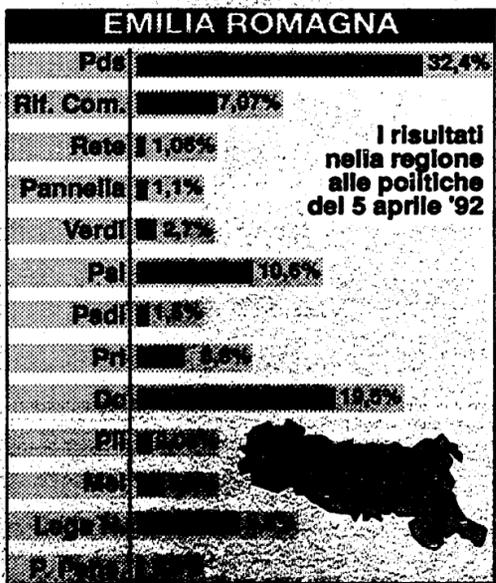
Un vecchio marpione della politica come Pierferdinando Casini, ex ombra di Fortani e ora allievere del Ccd, ha avuto la «temerarietà» di affrontare Achille Occhetto, nel cuore rosso di Bologna - il collegio 14 di Borgo Panigale dove i progressisti nel '92 presero il 65% - e da ogni giorno lancia il grido di sfida al segretario del Pds.

Ma parecchi repubblicani non sono d'accordo. Libero Gualtieri è uno di questi, un altro è Denis Ugolini, assessore regionale; entrambi sono candidati con i progressisti insieme a Giuseppe Ayala, cui è toccato lo scontro diretto a Cesena con l'ex sindaco repubblicano della città Piero Gallina. Con la battaglia «tra repubblicani» Civile, sostiene Gualtieri. Uguale «bon ton» ad opera di Gianantonio Mingozzi, repubblicano. Tanto «sotto le insegne del Patto nel Senato» a Ravenna, la città di Gianni Ravaglia, deputato uscente del Pri passato invece nelle file progressiste. E anche Gualtieri preferisce parlare d'altro più che della «guerra» nel Pri. «La scommessa - sostiene - è sull'elettorato nord di partito. Di quello ancora scappato poco e l'impressione che ho fin qui ricavato è che le proposte demagogiche di Berlusconi sul fisco stiano facendo un certo presa. Se come progressisti riusciamo a parlare un linguaggio chiaro, se diamo risposte convincenti alle domande che con insistenza ci vengono rivolte - dalla sicurezza sociale alla sanità alla previdenza - avremo un futuro: è il problema delle scelte dei repubblicani sarà risolto.

Frattura nel Pri. Ma parecchi repubblicani non sono d'accordo. Libero Gualtieri è uno di questi, un altro è Denis Ugolini, assessore regionale; entrambi sono candidati con i progressisti insieme a Giuseppe Ayala, cui è toccato lo scontro diretto a Cesena con l'ex sindaco repubblicano della città Piero Gallina. Con la battaglia «tra repubblicani» Civile, sostiene Gualtieri. Uguale «bon ton» ad opera di Gianantonio Mingozzi, repubblicano. Tanto «sotto le insegne del Patto nel Senato» a Ravenna, la città di Gianni Ravaglia, deputato uscente del Pri passato invece nelle file progressiste. E anche Gualtieri preferisce parlare d'altro più che della «guerra» nel Pri. «La scommessa - sostiene - è sull'elettorato nord di partito. Di quello ancora scappato poco e l'impressione che ho fin qui ricavato è che le proposte demagogiche di Berlusconi sul fisco stiano facendo un certo presa. Se come progressisti riusciamo a parlare un linguaggio chiaro, se diamo risposte convincenti alle domande che con insistenza ci vengono rivolte - dalla sicurezza sociale alla sanità alla previdenza - avremo un futuro: è il problema delle scelte dei repubblicani sarà risolto.

GLI SCENARI Pochi sondaggi Un trionfo per Gualtieri

BOLOGNA. I collegi dell'Emilia-Romagna sono 47: 32 alla Camera, 15 al Senato. Stando ai risultati del '92, i progressisti hanno ovunque un vantaggio più o meno cospicuo sugli avversari. Le zone di «sfiducia» sono concentrate nei 4 collegi della Camera di Parma e Piacenza e nel collegio del Senato di Piacenza dove il margine di «sicurezza» sul centro è sulla Lega e dell'ordine di pochi punti percentuali. Nel resto della regione la forbice che separa i progressisti da centro, Lega e destra è ampia. In genere oscilla tra il 10 e il 20% in 9 collegi su 39. I collegi dalla collaudata collocazione di sinistra sono nel cuore dell'Emilia in Romagna (dove in genere il Pds è molto forte) e l'incognita sul comportamento del Pri. In Riviera, in una situazione socio economica del tutto particolare dove però la Lega fino ad oggi non ha attaccato, sarà interessante misurare il seguito di Forza Italia. Pochi gli elementi che consentano di valutare l'attuale opinione dell'elettorato. C'è un solo sondaggio serio cui riferirsi, svolto dal settimanale «progressista». Qui 15 giorni fa in tre collegi della Camera e due del Senato in Provincia di Ravenna (i collegi del Senato «confinanano» anche nelle province di Ferrara e di Forlì), il campione, statisticamente attendibile per sesso ed età, era nel complesso di circa 1500 persone di cui 1200 hanno fornito risposte utili. Agli intervistati è stata sottoposta una scheda elettorale. La raccolta delle in-



fonti sono state raccolte in 50% dei casi con contatto diretto e in 50% con contatto telefonico. Gli indicatori sono stati elaborati da Ziemann e i risultati per i candidati progressisti ovunque dati vittoriosi con un margine di vantaggio che si aggira in genere attorno a quello del '92: tendenza alla diminuzione di una decina di punti percentuali per il centro a vantaggio, prevalentemente del «polo della libertà». Contraddittorio l'atto per l'Alleanza nazionale: buono in qualche collegio, modesto in qualche altro. Il risultato più significativo è quello che riguarda Libero Gualtieri nel collegio 14 del Senato, che il sondaggio colloca al 62,5% ben oltre la percentuale progressista del '92, segno evidente che l'ex presidente della commissione stragi è stato capace di catalizzare il consenso repubblicano molto consistente in quelle zone. Altri sondaggi sono stati effettuati su commissione di singoli candidati che però non ne hanno permesso la diffusione.

GLI SCHIERAMENTI IN CAMPO

Eco sta con i progressisti

FRA I PROGRESSISTI. Era inevitabile che i collegi «sicuri» dell'Emilia-Romagna facessero gola ai big dello schieramento progressista. Tra i segretari oltre ad Occhetto (14 Camera) c'è Ottaviano Del Turco (19 Camera-Bologna). A Rimini-Riccione, in un collegio emblematico per la tutela dell'ambiente, è stato candidato alla Camera, con una scelta coraggiosa, il presidente del gruppo verde Gianni Mattioli. Altri nomi di spicco quello di Giuseppe Ayala nel collegio della Camera a forte presenza repubblicana di Cesena. Al Senato come Claudio Petruccioli a Bologna Bazzano. Altri «storici», ma di origine milanese o romagnola, sono Davide Visani, Mauro Zani, Aureliano Albertini, Gian Franco Pasquino, Filippo Cavazzuti, Rinaldo Agostini. Tra i collaboratori di spicco, all'interno del progressista, vanno segnalati i nomi di oggi e di ieri: Umberto Eco, docente al Dams di Bologna.

CON CENTRO E DESTRA. Per il centro e la destra l'Emilia-Romagna è una regione difficile, e se ne è avuta una prova eloquente al momento della scelta delle candidature. Molti i «no grazie» alle proposte di Lega e Forza Italia da parte dell'intellettuale moderata. Si è tirato fuori dalla mischia il retore dell'Università di Bologna Fabio Rovessi Monaco, che pure aveva sottoscritto sia il Patto di Segni che il Programma del buon governo di Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia. Sulla posizione ufficiale di neutralità della Confindustria i massimi imprenditori, tranne Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente della Federalimentare nonché titolare dell'industria che produce l'Idrottina e le Dietorelle. Per Gazzoni Frascara, che è anche presidente del Bologna, il nuovo è Berlusconi. Gli hanno chiesto di candidarsi ma non ha accettato «perché a Bologna il Pds è troppo forte».

Sfida senza storia all'ombra delle Torri Casini cerca gloria contro Occhetto, ma di mezzo c'è Toscani

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. I big comono quasi tutti con i progressisti: Occhetto, Del Turco, Ayala, Gualtieri, Mattioli. Nello schieramento moderato i nomi più noti sono quelli di Pierferdinando Casini e di Oliviero Toscani. Gli altri o sono stati trovati o hanno preferito defilarsi. Non si ricandidano l'ex ministro del lavoro Nino Cristofori, il ministro della Difesa Fabio Fabbri, Giorgio La Malfa, Franco Piro, Mauro Del Bue. Hanno detto «no grazie» a Berlusconi il presidente del Bologna calcio Giuseppe Gazzoni Frascara, gli ex campioni di basket Renato Villalta e Pino Brambati, il rettore dell'Università Fabio Rovessi Monaco. Ma allora chi sono i personaggi di questa campagna elettorale nella regione più progressista d'Italia? La sfida simbolicamente più interessante è a Bologna, nel quartiere rosso di Borgo Panigale (collegio 14 della Camera). Speranze per i

moderati, zero. Però il candidato progressista è Achille Occhetto. E vuol mettere la pubblicità a incrociare le armi contro il segretario della Quercia? Così, ecco arrivare Casini, ex braccio destro di Fortani, nel '92 eletto deputato con 50.000 preferenze. Ed ecco arrivare anche Oliviero Toscani, il grande e discusso fotografo delle campagne Benetton, candidato da Pannella, che dice: «Sarà come andare a cavallo contro i carri armati». «Ma il cavallo c'è qualcuno che lo usa davvero, e non solo metaforicamente. È Nino Ruocco, candidato per Alleanza nazionale, che ha deciso di andare a chiedere voti nel quartiere in sella al suo quadrupede. Strano personaggio, questo Ruocco: 37 anni, candidato nel '92 con la lista Giannini, uomo di destra ma non iscritto al Msi. È amministratore e il conduttore politico di Radio Sfera. E al microfono esordisce così: «Questa trasmissione

andrà avanti fino a che il conduttore non verrà arrestato». Forse l'evento prima o poi ci sarà, visto che Ruocco incita gli ascoltatori «a cacciare i neri che ci prendono il lavoro» e ad opporsi «ai vigili che ci fanno le multe». Decisamente più mite il candidato del Patto per l'Italia, la signora Vittoria Gualandri, 54 anni, tre figli, ultimo voto alla Rete, cattolica ma non di area-Dc 20 anni da assistente sociale alle spalle e ora presidente del servizio assistenza alla vita, che aiuta le donne che non vogliono abortire. «Sono candidata per spirito di servizio» dice - ma mi piace questo confronto con Occhetto. Con lui penso di avere ancora parecchi valiri in comune. Perché io non sono di destra, e Berlusconi non lo voterai mai».

A Parma, collegio 13 della Camera, è candidato con il Patto Berlusconi Molossi, «mitico» direttore per una vita della Gazzetta di Parma della quale, ora che è in pensione, è rimasto editorialista.

Ma il giornale sta con Berlusconi. E il nuovo direttore ha preso le distanze da Molossi, che presto potrebbe essere costretto a fare le valigie come Montanelli. Con il Patto è candidato pure il professor Vittorio Prodi (Bologna 16, Camera), uno dei molti fratelli del presidente dell'Iri Romano, che però quantifica un feeling a sinistra. Con l'Alleanza nazionale è candidato a Bologna (12, Camera) Natalino Fasola, titolare dell'omonima azienda di scarpe, ex presidente regionale dell'associazione degli industriali, e anche ex sindaco della Repubblica di Sesto. E i progressisti? Il santuziano Pierangelo Bertoli è candidato a Piacenza (31, Camera) e in una mossa dura contro la Lega a Bologna (16, Camera), c'è Oscar Biffetti, che perse un braccio nella tragedia di Ostia, come un «cavallo» della famiglia delle sinistre e da oltre 10 anni si batte per la verità sulla tragedia del DcS. E c'è anche (6, Senato) Enrica Pietra Lenzi, sei figli e «madrina» del volontariato cattolico bolognese, figura simbolo dell'alleanza tra sinistra e mondo cattolico. Anche due magistrati, un giurista e uno scrittore in corsa con i progressisti. A Reggio Emilia (25, Camera) c'è Antonio Soda, giudice di Cassazione e consigliere presso la Corte d'Appello di Bologna. A Ravenna (3, Senato) è candidato Pierpaolo Casati Monti, un magistrato cattolico che ha partecipato all'elaborazione del nuovo codice di procedura penale. A Parma (13, Camera) il giurista del lavoro Michele De Luca, ex magistrato di Cassazione e poi consulente del ministero del Lavoro. A Piacenza (14, Camera), infine, si presenta Angelo Dei Bocca, 69 anni, partigiano prima e giornalista poi (Gazzetta del popolo, Giorno), professore di storia del colonialismo e fra i massimi esperti dei problemi del Corno d'Africa.

Turci: «Il Pds contrarietà a tassare i titoli di Stato»

Il Pds ribadisce la propria contrarietà a tassare i titoli di Stato. E questa, in sintesi, la linea affermata da Lanfranco Turci, capogruppo pds della commissione finanze della Camera. Turci risponde alle posizioni espresse da Mario Monti e dice: «Un'eventuale decisione di aumentare le tasse sul reddito pubblico nelle attuali condizioni di equilibrio tra debitore e creditore non solo si rovescerebbe in termini maggiorati sul costo del debito stesso, ma forse determinerebbe una fuga dal debito pubblico, con relativi rischi di crisi finanziaria».



Bruno Trentin segretario generale della Cgil

La Cgil vuole fermare la Destra Trentin: «Anche i nuovi Bot nell'Irpef»

Bruno Trentin lancia l'allarme sul pericolo di destra: «Sono in gioco diritti essenziali dei lavoratori». I referendum di Pannella, Lega, Forza Italia e i «buoni» di Berlusconi. Neanche Reagan ha osato tanto. I Bot «futuri» da trattare come gli altri redditi. I vantaggi per i piccoli risparmiatori. Un programma per il lavoro illustrato da Angelo Airoidi. Mobilitati gli oltre 5 milioni di iscritti.

BRUNO UGOLINI

ROMA «Questa destra è per noi una minaccia». Sono parole di Bruno Trentin, interpellato dai cronisti, dopo che Angelo Airoidi ha illustrato il documento programmatico con il quale la Cgil parteciperà al confronto elettorale, senza spacciare schieramenti, ma individuando l'avversario. Con tre discriminanti: l'antifascismo, l'unità nazionale, la solidarietà e i diritti. È il progetto espresso da quella che si considera «una parte della società» e non un partito che aspira al governo del Paese. «Oggi sono in pericolo», sottolinea ancora Trentin, «i diritti individuali e collettivi che questa democrazia, con tutti i suoi limiti e le sue distorsioni, ha assicurato in 40 anni. Nessuno al mondo, neanche Reagan, aveva osato tanto. È un patrimonio di conquiste democratiche che va difeso, semmai arricchito, ma non messo in discus-

sione». L'attacco viene condotto, spiega Trentin, anche attraverso i referendum voluti da Pannella, ma condivisi da Forza Italia e Lega. «Questo che prevede non la riforma, ma l'abolizione della cassa integrazione», «come quello che abolisce la trattenuta d'imposta a carico dei datori di lavoro con conseguenze giudicate devastanti. Come quello che contesta il diritto dei lavoratori di aderire ad un sindacato e di finanziarlo attraverso una delega individuale e volontaria. C'è il rischio, dunque, di uno scontro sociale, se vince la destra? «Questo lo deciderà la destra. Il suo non è comunque un programma di pace sociale». Sotto accusa sono i cosiddetti «buoni» berlusconiani per la pensione, la scuola, la sanità? «È un modo», risponde Trentin, «per porre in discussione principi fondamentali di uno Stato moder-

no. Quelli che, dopo l'ubnacatura reaganista, stanno riscoprendo i governanti Usa. Alludo, appunto, ai diritti universali all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla previdenza. La logica dei buoni porta all'emarginazione dei più deboli a favore dei più forti». E come commenta Trentin la proposta fiscale di Berlusconi? «Mi sembrano scagun improvvisati. Essi portano o ad un taglio della spesa per le pensioni e per la sanità, oppure lasciano allo Stato un solo strumento per finanziare i propri interventi e cioè il ricorso all'inflazione. Entrambe le versioni condurrebbero il Paese nel caos». La sinistra non è però divisa in materia fiscale, ad esempio sui Bot? «La Cgil ha, su questo aspetto, una posizione già assunta nel passato. Il problema principale è assicurare in futuro l'abolizione di ogni forma di segretezza nella disponibilità di redditi o di patrimoni. Escludiamo qualsiasi forma velata o esplicita di consolidamento di debito pubblico. Bisogna però fare in modo che, sia pure gradualmente, senza intaccare i diritti acquisiti in passato, tutti i cittadini denuncino il reddito di cui dispongono, come si fa in tutti i Paesi del mondo, senza essere sottoposti a forme di trattenuta alla fonte. È una proposta di rientro nella legalità e trasparenza. Con effetti sull'economia e sullo stesso debito pubblico molto più positivi delle politiche fi-

scales del passato». Ma che ne sarà del piccolo risparmiatore che ha 100 milioni in Bot? «Questi Bot sono già tassati e tassati molto: il 12 per cento. Il piccolo risparmiatore paga il 30 per cento per i suoi depositi bancari. Noi vogliamo abolire queste imposte. E ricondurre tutti i redditi, con le esenzioni del caso, ad esempio per la prima casa, nell'ambito dell'imposta personale. Tutto ciò, per il piccolo risparmiatore, non potrà che rappresentare una riduzione importante del carico fiscale. La nostra proposta darà fastidio a quanti hanno utilizzato la segretezza di alcuni titoli come mezzo per il riciclaggio di denaro sporco di varia origine, ma comporta una riduzione del carico fiscale complessivo e una rottura del rapporto perverso tra aumento del carico fiscale e l'aumento degli interessi al servizio del debito pubblico. Lo stesso Confindustria, a suo tempo, era per abolire il segreto bancario e l'anonimato nei titoli pubblici e privati». Il programma della Cgil prevede, in sintesi, non la introduzione di altre forme di tassazione specifiche su singole forme di ricchezza, bensì una riunificazione di quelle che ci sono in una «una unica imposta patrimoniale a bassa aliquota che gravi su tutta la ricchezza patrimoniale, comprese tutte le attività finanziarie, definendo una fascia di valore patrimoniale complessivo esente

da qualsiasi imposta». Il più grande sindacato italiano (oltre cinque milioni di iscritti) mobiliterà i lavoratori su questi temi, chiederà incontri con tutte quelle forze che si muovono nell'arco della democrazia». Il programma è molto denso. Sono centrali, naturalmente, le proposte sull'occupazione e lo sviluppo, sul lavoro e lo Stato sociale. Non mancano gli accenti alle quotidiane ondate di violenza neofascista, di gruppo, soprattutto contro gli immigrati. La Cgil propone, a quest'ultimo proposito, il diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini extracomunitari e norme penali più adatte a tutelare questi lavoratori». Ma perché tale iniziativa non è stata assunta con Cisl e Uil? «Noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni di schieramento fatte dalle altre organizzazioni» (la Cisl per il centro sinistra, la Uil per l'alleanza democratica). «La Cgil non poteva rimanere in un ambiguo silenzio e ha presentato una piattaforma, frutto, del resto, di un lungo impegno unitario». C'è una domanda finale: Trentin è pessimista sull'esito elettorale? «Credo che esistano in questo Paese tutte le forze e le energie capaci, una volta individuato il pericolo, anche di reagire, per far fare alla democrazia un nuovo passo in avanti, non un passo indietro».

Martino, l'economista di fiducia di Berlusconi dà ragione a Bertinotti sui Bot Titoli di Stato, autogol di Forza Italia

Sui Bot autogol della destra. Antonio Martino, economista di fiducia di Berlusconi, dà ragione a Bertinotti: «L'attuale sistema di tassazione è iniquo». Però, spiega, fino al risanamento della finanza pubblica è impossibile intervenire. Una vera sorpresa, dopo tre settimane di una campagna di linciaggio politico condotta dai commentatori di destra contro i progressisti, accusati di nascondere intenzioni malevole contro i «Bot-People».



Antonio Martino economista, candidato di Forza Italia

Lino Nanni/Globe

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I nemici giurati dei «Bot-people»? Sono due: il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti, e - udite udite - l'economista principe di Forza Italia, il professor Antonio Martino. Incredibile ma vero, ieri in una conferenza stampa sul programma fiscale della formazione di Sua Emittenza Martino ha detto quello che molti pensano: dal punto di vista dell'equità, l'idea di Bertinotti che il trattamento fiscale privilegiato dei titoli pubblici (oggi gli interessi sono tassati al 12,50 per cento) sia un po' troppo favorevole è «vera e ineccepibile». Purtroppo, per ragioni di opportunità economica, ogni intervento ora è impossibile. C'è da diventare matti. In queste settimane, dopo la presa di posizione di Bertinotti, gli opinionisti di destra si sono letteralmente scatenati contro i progressisti statalizzatori e nemici del risparmio. Poco importa che il programma del Pds affermasse chiaro e tondo che nessuno aveva intenzione di au-

mentare il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie, e non per ragioni ideologiche. Come hanno spiegato chiaramente il senatore Visconti e il ministro Spaventa, finché continuano a calare i rendimenti reali su Bot, Cct e compagnia, con quasi due milioni di miliardi di debito pubblico, non è proprio il caso di intervenire. Niente da fare: «Maledetti, assassini di Bot, fate finta ma volete castigare il risparmio...» Chissà adesso come commenteranno a destra le pacate osservazioni del professor Martino. «L'ipotesi da cui muove Fausto Bertinotti - ha detto - secondo cui l'attuale regime fiscale relativo ai titoli del debito pubblico è iniquo, è vera ed ineccepibile. Per assurdo, due cittadini che godono dello stesso reddito, vengono trattati in modo totalmente diverso. Se il signor Rossi guadagna quel reddito lavorando, viene punito da una fiscalità da confisca; se il signor Bianchi quel reddito ce l'ha da interessi di titoli del debito pubblico, non paga

neppure una lira d'imposta e non deve fare la dichiarazione. Da un punto di vista di equità non c'è alcun dubbio che Bertinotti abbia ragione, il sistema è iniquo». Martino dà ragione anche all'economista Mario Monti, che sostiene che questo trattamento di favore prodotta risorse dagli impieghi diretti a quelli improduttivi. Tuttavia, è la

conclusione, oggi un aumento del prelievo sui titoli pubblici è impossibile e pericoloso: «l'unico risultato sarebbe un'impennata dei tassi d'interesse reali, finché non si risana la finanza pubblica». Ma a parte i Bot, in tema di fisco Martino ieri ha riproposto - senza i necessari chiarimenti, rinviati ancora a data da destinarsi - la filoso-

Contro l'intolleranza oltre gli steccati

GIUSEPPE GIULIETTI

MODI E FORME della competizione elettorale rischiano di mimare quelle di altre stagioni, di altre epoche quando davvero si scontravano non solo due diverse concezioni della politica, ma addirittura due blocchi militari, contrapposti: l'impero del bene e quello del male. Ciascuno dei contendenti, naturalmente, pensava di rappresentare la luce contro le tenebre. In quella stagione, tuttavia, esistevano almeno forti motivazioni ideali. La politica non si esauriva certo con gli affari. La tutela dell'interesse individuale era comunque attenuata dall'obbligo di compiere «una scelta di campo». La riproposizione, mezzo secolo dopo, degli stessi toni e degli stessi atteggiamenti suscita, invece, un senso di profonda preoccupazione per la «sublimazione» dell'interesse individuale o di gruppo ad interesse generale, pomposamente definito il polo della libertà. La rabbiosa difesa degli interessi consolidati, per esempio nel sistema delle telecomunicazioni, viene rappresentata come un «generoso impegno» a tutela della comunità e, addirittura, dei cittadini più poveri. Chiunque provi solo a mettere in discussione questo dogma si trova inserto di autorità nella ormai foltissima schiera degli statalisti e dei cattocomunisti. Si respira nell'aria un forte odore di squadismo, di intolleranza, di odio per le diversità e non solo per quelle politiche. Ci siamo ormai abituati ad ascoltare espressioni truculente. Si usano correntemente parole quali: bossoli, mitra, impiccagioni, chiamate alle armi, epurazioni, vendetta, bastonate, rottura dell'unità nazionale. Si scherza con il fuoco, mentre a pochi chilometri dal confine infuria una guerra vera, con migliaia di morti e di feriti. Per queste ragioni, donne e uomini che pure militano anche in questa competizione elettorale in schieramenti diversi e per certi aspetti alternativi, hanno deciso di sottoscrivere una sorta di patto di rispetto e della civiltà tra le diverse forze politiche e i diversi candidati. Questo patto è stato già siglato da donne e uomini di diverse estrazioni: Giovanni Bianchi, Sergio Mattarella, Roberto Di Giovampolo candidati del Partito popolare, Gloriana Buffo, Carlo Carpinelli, Enrico Falqui e Gianfranco Nappi, candidati nelle liste Progressiste. Si tratta, evidentemente, di un gesto simbolico, teso a segnalare la necessità di reagire con tempestività al dilagare non solo della violenza verbale, ma anche dalle vere e proprie aggressioni contro i neri, i diversi, i deboli, i non violenti, com'è accaduto a Gianfranco Mascia, il leader del movimento Boicottiamo il Biscone. Questo clima montante di odio deve essere contrastato con animo mite e con determinazione inaudita, rendendo visibile in tutte le piazze italiane la presenza di centinaia di migliaia di persone disposte ad opporsi alla cultura della paura e ad ogni tipo di caccia alle streghe. Siamo sicuri che il mondo dell'associazionismo e del volontariato laico e cattolico saprà individuare con la consueta passione e intelligenza le forme e i modi per promuovere non solo una vera e propria iniziativa nazionale, ma decine e decine di iniziative, paese per paese, scuola per scuola, azienda per azienda. Queste iniziative, se pensate e gestite unitariamente, potranno consentire a tanti di ritrovarsi insieme al di là delle diverse collocazioni politiche ed elettorali del momento. Per queste ragioni un impegno e una richiesta di analoga natura viene annunciata sulle colonne del «Popolo» da Giovanni Bianchi, ex presidente dell'Acil, ed ora candidato del Partito popolare a Brescia. L'asprezza del confronto elettorale non dovrà infatti cancellare tanti anni di passione e di impegno comune contro l'intolleranza, il razzismo, la xenofobia. Almeno su questi temi è necessario conservare e rafforzare un solido tessuto di alleanza capace di andare oltre ogni confine di parte, di partito e di schieramento.

COMUNE DI EMPOLI Ufficio Contratti ed Appalti - Fax 0571 - 707.910 Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19-3-90, n. 55 «Legge Antimafia», si rende noto: Appalto relativo a fornitura di farmaci alla farmacia comunale. Importo L. 800.000.000 IVA inclusa - Gara espletata in data 5-1-94 - Ditte Invitate; n. 10 - Ditte partecipanti n. 3 - Ditta aggiudicataria: Facta Srl di Genova, in Associazione con Senafarma Spa di Roma - Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata (Art. 16 lett. a) - D. Legis 24-7-92, n. 358. Appalto relativo a fornitura di parafarmaci alla farmacia comunale. Importo: L. 300.000.000 Iva inclusa. - Gara espletata in data 12-1-94; deserta - Sistema di gara: licitazione privata (Art. 16 lett. b) - D. Legis 24-7-92, n. 358. Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. Empoli, 25 febbraio 1994 IL SINDACO - (Varia Rossi)

COMUNE DI EMPOLI UFFICIO CONTRATTI - Fax 051/707.910 ESTRATTO AVVISO DI GARA Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, del sottoindicato lavoro, da effettuarsi a norma dell'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14. Appalto sulla base di progetto «chiavi in mano» a prezzo non modificabile in aumento. Lavori di costruzione di una residenza sociale assistenziale per 1.785.000.000. Finanziamento: in parte con mezzi propri di bilancio e in parte dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale. È richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 2. Sono ammessi raggruppamenti di imprese ai sensi art. 22 e seguenti D. Legis 406/91. La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro il giorno 24 marzo 1994 al seguente indirizzo: Amministrazione Comunale di Empoli - Ufficio Contratti - Via Giuseppe Del Papa, 45 - 50053 Empoli (Fi) - Tel. n. 7070 - Fax n. 707910. Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione al BURT ed è affisso all'Albo Pretorio del Comune. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Empoli 22 febbraio 1994 IL SINDACO Varia Rossi

«Orlando e Violante contro Giovanni»
La sorella del giudice: lo strumentalizzi

È scontro fra la Parenti e Maria Falcone

Con uno show di Tiziana Parenti Forza Italia ha inaugurato domenica scorsa la campagna elettorale a Palermo. «Orlando e Violante furono responsabili dell'isolamento di Giovanni Falcone», ha detto l'ex pm di Mani Pulite. Ieri la replica secca di Maria Falcone: «L'on. Violante non c'entra nulla. Non siano strumentalizzate le parole che dissi su Orlando». Imbarazzo in Forza Italia per la presenza tra i candidati e nei club di molti personaggi discussi.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO. Sarà stata l'emozione per il «bagnio di folla». O il clima da scampagnata imposto dal giovanotto-conduttore che alternava sul palco amichevoli «Tiziana» a sussiegosi «signora» e «dottoressa». Ma s'è risolta in un nervoso «top-tesordio» a Palermo dell'ex pm candidata-immagine di Forza Italia. Lei con voce un po' logorata ha parlato per tre quarti d'ora dopo un breve defilé di candidati locali. E le ha sparate grosse, seminando imbarazzo soprattutto nelle prime file, occupate da personaggi di tutte le stagioni.

Tema, svolto in un cinema di Palermo dalla Parenti, era quello finora esorcizzato da Forza Italia alle sue prime uscite in campagna elettorale: la mafia. E subito la Parenti ha attaccato un tormentone sulle accuse che da più parti piovevano addosso al neonato movimento, di essersi rivolto sin dai suoi primi passi inaugurali a disdegnati spezzoni della vecchia Sicilia. Sul l'argomento ha detto di vergognarsi come magistrato nel leggere da qualche parte (dove?) che qui la

Procura della Repubblica sostiene che «votare Forza Italia significa votare per la mafia». Ha poi elencato con foga i «nostri nemici». (Ha scandito: «non avversari, ma nemici perché la lotta politica ha bisogno di precisione di parole»). Nell'ordine: Orlando, il Pds, Rifondazione comunista. Cioè «coloro che hanno occupato lo Stato, e vogliono continuare a occuparlo e costituono uno Stato di polizia».

Invettiva a braccio

Non è una grande oratrice, perciò nel tacquino dei cronisti sono rimaste frasi spezzate di un'invettiva pronunciata a braccio: «Quelli dalla Rete sono democristiani pentiti rifugiati sotto l'ombrello della Quercia nella persona di Violante, non per costruire una società nuova, ma per controllare ancor meglio questa città, questa Sicilia... Orlando, Violante... il monopolio della virtù e della verità desta sempre sospetti, specie in persone che si identificano in questo Stato di polizia». Qui un applauso. E la «Tititi» riparte: «Fare l'antimafia non vuol dire Stato di polizia... gli unici due eroi dell'antimafia (sic) sono



Maria Falcone, a destra, con Agnese Borsellino rispettivamente sorella e moglie dei magistrati uccisi dalla mafia

Contrasto

stati in Sicilia Falcone e Borsellino». E si spinge fino a vantarsi: «Come magistrato io so che cosa significhi rimanere soli... e Orlando e Violante hanno lasciato solo Falcone, l'hanno indicato a chi aveva interesse ad ammazzarlo». Più tardi una sferzante risposta alla Parenti verrà da Maria Falcone: «Violante non ha avuto parte alcuna nella strategia d'isolamento» e in quanto a Orlando la sorella del magistrato assassinato ha detto di non consentire che le proprie dichiarazioni, a suo tempo «dettate da voglia di verità e giustizia» vengano «politicamente strumentalizzate». «Non si usi - ha detto ancora Maria Falcone - il nome di Giovanni per varie motivazioni politiche».

Gelo persino tra i fan

In platea davanti alle accuse infamanti della Parenti era sceso il gelo persino tra i «fan». Uno spettatore s'era «provato a ribattere» a voce neanche troppo alta: «Ma che dice?». E l'oratrice perdeva definitivamente i «gangheri e l'invitava: «Salga sul palco e ne discutiamo, venga sul palco... lo ripeto, io sono contro lo stato di polizia. Dobbiamo liberare questa regione dalla

schiaffitti dei politicanti e della mafia. Ma in tv quando si parla di Palermo si parla sempre della mafia: è vero, lo Stato deve dare mezzi alla polizia e ai giudici, però non parlano sempre di mafia...». L'unico candidato abilitato a prender la parola nella manifestazione inaugurale è stato Enrico La Loggia, un giovane che viene da lombi democristiani doc, e che è imparentato pure con l'ex ministro della Difesa Attilio Ruffini. Ha fatto una breve sferzata anticommunista. Deve farsi perdonare d'essere stato al fianco di Orlando, assessore alla Cultura nelle giunte della Primavera. L'innocanza non gli ha fatto volume. Il pubblico defluisce. Signore ingioiellate, molti curiosi, ma non è una di quelle grandi adunate del popolo di destra che annunciano l'ondata nera del voto del 1971 in Sicilia. Si vede sfilare uno strano mix di vecchia nomenklatura: molti di quei «politicanti» contro cui la Parenti, forse ignara, s'è appena scagliata: Francesco Cascio, candidato nel collegio «caldo» di Brancaccio, Settecanali, minaccia querele a chi scriva che fa parte della nidiatia ex-ciancimiana pi-

lota da un analista latitante per fatti di mafia, Gioacchino Pennino. Chi gli sta accanto è il fratello di uno dei candidati «limiani» della lista dc del 5 aprile '92, Mario Ferrara, imprenditore della pasta, altro berlusconiano da votare alla Camera. E tra gli «apparentati» per il Ccd, sponsorizzato nell'ombra dall'andreattiano Mario D'Acquisto, c'è un altro andreattiano di ferro, il segretario generale dell'Assemblea siciliana, Silvio Liotta.

Tanti riciclati

Così il coordinatore della Sicilia occidentale, Gianfranco Micciché, professione pubblicitario, ha il suo da fare a smentire la presenza nel club Forza Italia di Altofonte nientemeno che del fratello del boss mafioso Antonino Gioè, Mario, che tutti in paese hanno visto, però, circolare assieme ai fondatori nella sede, che è di proprietà di un altro personaggio, con parentele eccellenti, il costruttore Andrea Di Matteo, cugino di quel Santo Di Matteo «Mezzanasca» che è uno degli ultimi «pentiti» corleonensi. «Tutte le adesioni ai club, comunque sono sottoposte in questo momento a

un accurato esame. Nessun club è stato ufficialmente riconosciuto», garantisce Micciché. Eppure l'ufficio stampa retto da un altro «ex» della Primavera, il regista Aldo Sarullo, ogni giorno inonda le redazioni con l'annuncio della fioritura di nuovi club. «Già 1.400 in Sicilia», s'è appena vantato sul palco lo stesso Micciché. Ne abbiamo visti una decina in città e provincia - mobili nuovi di zecca, gagliardetti, bandiere - ma per le maggior parte sono quasi deserti. Della brevissima vita di uno, il più chiacchierato per essere ospitato presso il lussuoso albergo San Paolo Hotel, con eliporto e piscina, ci ha parlato Gianni Lenna, costruttore di borgata danarosa, «creatura» degli anni ruggenti di Lima e Ciancimino, proprietario dell'albergo. «Qui si svolge qualche settimana fa l'adunata dei primi club palermitani: «Ma ho sciolto subito il circolo. Io pensavo che ciascuno dovesse entrare con le sue idee, invece mi sono accorto che bisognava allinearci, ed entravano tanti riciclati... non ne voglio sapere più niente». Come siano andate le cose è un mistero.

Finì: «Bossi? Ormai ha perso... Fa quasi ridere»

«Bossi è un personaggio straordinario. Che lui mi definisca un fascista mi lascia del tutto indifferente. Anzi, quasi fa ridere. Invece è evidente l'invidia che traspare dal fatto che prenderò io i voti del sud che adesso fa vedere di disprezzare. Lui ci aveva provato e l'hanno rimandato nella sua valle...». Gianfranco Fini inizia il suo faccia a faccia con Giovanni Minoli «introdotta» dall'attacco del leader leghista nell'ultima puntata e questo è il suo commento, col sorriso sulle labbra, e le stoccate a Bossi corrono lungo tutta l'intervista. Se prima il coordinatore di An gli invidiava i voti ora può annunciare che «di voti ne prendo più io, ormai».

Mario Rigoni Stern appoggia i progressisti

Lo scrittore e storico Mario Rigoni Stern ha deciso di appoggiare le candidature dei progressisti alla Camera e al Senato di Bassano, cioè Stefano Squarcina e Giancarlo Bortoli. «Oggi non ci sono più i grandi personaggi come Terracini, De Gasperi o Pertini - ha detto - che con grande senso dello Stato hanno sempre saputo dare allo scontro un carattere ideale. Dobbiamo dire No a chi tenta di ingannarci, e dobbiamo premiare quei candidati che conoscono i problemi della gente e che sono espressione della sua volontà di cambiamento. Non cadiamo nella trappola che ci tendono gli uomini usciti dallo schema e che fino a poco tempo fa si nutrivano del succo del regime».

Prodi a Le Monde «Io non andrò a palazzo Chigi»

L'ipotesi di governo Prodi alla guida del Romano, dopo le elezioni del 27-28 marzo è «fuori discussione» secondo l'interessato, il quale in una lunga intervista pubblicata oggi da «Le Monde» afferma che «se avessi nutrito quest'ambizione avrei preso parte alla battaglia elettorale e aggiunge di ritenere che il nuovo presidente del Consiglio «debba uscire dalle urne» in quanto il governo «tecnico» di Ciampi è stata «un'eccezione nata dalle difficoltà del paese».

L'INTERVISTA

L'imprenditore, ex vice di Confindustria, spiega la sua candidatura

Gismondi: io riequilibrio Bertinotti

Ernesto Gismondi, presidente e amministratore delegato di «Artemide», già vicepresidente della Confindustria, candidato del polo progressista nel collegio senatoriale «Milano 1». «Bisogna abituarsi al confronto e superare la logica dello scontro». «Proprio perché c'è Bertinotti era necessario che ci fosse anch'io». «Né Bossi, né Berlusconi ci portano in Europa». I popolari di Martinazzoli? Segni? «Non mi ritrovo con una Dc riciclata».



Carta d'identità

Ernesto Gismondi è laureato in ingegneria aeronautica e in missilistica. Nel '59 ha fondato la società «Artemide», azienda specializzata in lampade di alto design. 62 anni sposato, quattro figli, è stato vicepresidente della Confindustria dall'88 all'92 e membro della Giunta esecutiva dell'Assolombarda. È vicepresidente del Cnel. È candidato nel collegio 1 del Senato per i progressisti.

Lista di Bertinotti?

Proprio perché c'è uno come Bertinotti ci deve essere uno come Gismondi. Il confronto delle idee è indispensabile. Penso di rappresentare meglio di Bertinotti la cultura d'impresa. Ma il confronto è importante per entrambi. È una garanzia per l'insieme del cartello progressista.

I progressisti sono stati gli unici a contattarla? No. Ho ricevuto altre offerte. Le ho declinate perché non mi interessavano. Avevo già scelto.

Cosa pensa di Berlusconi?

Che io sono un padrone ma non ho padri. Io non ho mai avuto dalla mia una legge come la Mammi. Io poi guardo all'Europa, lui sta con Bossi per dividersi i Comuni. È un giudizio anche sulla Lega?

Sì, l'epoca dei Comuni è tramontata da parecchi secoli. All'alba del Duemila dovrei credere a chi mi racconta che l'Italia è un insieme di campanelli? Dovrei fare mia una visione che ha impedito all'Italia di diventare uno Stato come gli altri Paesi europei?

Con quale argomento chiede il voto ai suoi colleghi imprenditori?

Con l'Europa. Con la valorizzazione e la crescita del cittadino-imprenditore in un'Italia che faccia parte a pieno titolo dell'Europa. Invitandolo a guardare al futuro, non al passato. Soprattutto per le piccole e medie imprese non c'è altra strada.

Come, invece, tenterebbe di convincere un lavoratore dipendente??

Che abbiamo fatto assieme l'accordo del 23 luglio per fissare le regole che ci tengono in Europa che è l'unico ambito dove possiamo stare. Nella storia ci sono dei paletti attorno ai quali si vive tutti assieme. Il paletto fondamentale è quello che ci siamo resi conto che dobbiamo lavorare superando le divergenze, nell'interesse comune, per costruire l'Italia dell'Europa. Non possiamo farla contro. Non possiamo farla con lo sfruttamento di pochi su molti che è invece la prospettiva che ha oggi la destra. Ho lavorato in Germania come direttore di una grande società. Mi sono trovato in un mondo completamente diverso dal nostro. Il Consiglio di amministrazione era costituito per il 50% dai rappresentanti del capitale e per il 50% dei lavoratori. Era ed è la rappresentazione formale del confronto.

Cosa pensa della proposta fiscale di Forza Italia?

La sua logica conseguenza è di far pagare meno ai più ricchi.

Ma lei che reddito dichiara?

Una bella cifra. Sì, sarei uno dei beneficiari da Berlusconi. Per me sarebbe una festa. Solo che poi a fronteggiare i tumulti di piazza ci andrebbe lui, io, certamente no.

Lo sapevate che...

... chiedono di governare quelli che hanno votato contro la legge sul divorzio, quelli che hanno votato contro la legge sull'aborto, quelli che ci chiamano «bonazza».

8 marzo 1994.
Svegliamoci bambine!



Le ragazze della Sinistra Giovanile nel Pds

Comunicazione responsabile Giana Caputo al servizio del Pds - 3 della legge 10/1293 n. 515



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino, è stato ascoltato dal Tribunale dei ministri

R. Fava/Ansa



Riccardo Malpica

F. Toiati/M. Photo

L'INTERVISTA. Parla la moglie dell'ex capo del Sisde

Malpica: «Mancino? Gli ele ho cantate»

«Mio marito, appena rientrato, ha detto: gli ele ho cantate chiare, a Mancino. Ha ripetuto, punto per punto, quanto sostenuto nei mesi scorsi davanti ai magistrati. La verità, però, è questa: mio marito non può difendersi. Per farlo, dovrebbe violare il segreto di Stato che vige sulle operazioni del Sisde. E lui ha giurato: il mio dovere è tacere». Intervista telefonica con Letizia Malpica, moglie dell'ex capo del servizio segreto civile.

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Signora Malpica, i legali del ministro sostengono che, nel faccia a faccia, suo marito avrebbe mitigato le accuse.

È una menzogna. Una bugia colossale. Mio marito non ha ritrattato un bel niente. Appena tornato a casa, mi ha detto: «Gli ele ho cantate chiare, a Mancino». Nessun segno di depressione o di sconfitta. Ha alzato la voce, ha gridato, durante il confronto: e questo perché, dopo mesi e mesi di sofferenza, sta perdendo la pazienza.

Eppure, il ministro dell'Interno s'è detto sereno, subito dopo il confronto. Serenità che pare confermata dalle dichiarazioni degli avvocati.

Guardi, è uno schifo. Proprio così: uno schifo. Noi ci eravamo ripromessi di rispettare il segreto istruttorio. Il confronto si è svolto davanti al Tribunale dei ministri e la riservatezza sarebbe obbligatoria, ma vedo che gli avvocati di Mancino se ne fregano. E allora, dato che mio marito, essendo agli arresti domiciliari, non può replicare, bè, parlo io.

Dica. Mio marito, il prefetto Riccardo Malpica, ex direttore del Sisde, funzionario dello Stato, di questo Stato, ha mantenuto la versione data in precedenza ai magistrati. L'ha mantenuta e la manterrà.

Che la può rassicurare, questa versione dei fatti? In due parole: ci sono stati abboccamenti, chiamiamoli così, telefonate, conversazioni, contatti istituzionali per affrontare il problema dell'inchiesta sui fondi riservati... Una telefonata, me la ricordo anch'io.

Si è parlato, sempre a proposito della versione di comodo da fornire ai magistrati, anche di una riunione plenaria: ministri, prefetti, lo stesso capo dello Stato.

Queste sono sciocchezze. Via, come si fa a pensare che gli accordi si prendono intorno a un tavolo, tutti lì, e caso mai c'è pure un moderatore a fissare i tempi degli interventi... Le sembra realistico? Devo ammettere, tuttavia, di avere un sospetto... Mi rammento, non è un'idea di mio marito, è un timore che ho maturato, lentamente, in questi mesi disgraziati: penso che forse una riunione c'è stata davvero, ma mio marito non era presente. E l'han fatto proprio per scaricare su

di lui tutte le responsabilità. Hanno dimenticato, però, un piccolo particolare.

Quale? Due o tre di «quei signori» rimasero in servizio anche quando mio marito lasciò il Sisde.

Per «quei signori», lei intende gli 007 inquisiti?

Certo. E la sua tesi, ci sembra di capire, è che le fortune o le mancate punizioni di quei signori non dipendono soltanto da suo marito.

Appunto.

Torniamo al ministro Mancino. Il ministro dell'Interno ha scaricato mio marito. E mio marito, per questo, ha fatto la figura del ladro. Un mostro. Il mostro della Prima Repubblica. Un bel contributo, l'avete dato anche voi giornalisti. Ecco, se dovessi rivolgermi un rimprovero, direi che vi siete comportati come sentinelle che prima sparano e poi intimano l'alt. Per mesi e mesi, nessuno di voi è venuto a chiedermi: signora, ma suo marito è davvero così? Ha rubato? Ha coperto gli agenti segreti? Niente di niente. Ora, invece, venite sotto casa, telefonate, chiedete chiarimenti... E continuate ad ignorare il punto centrale della questione.

Che? Mio marito non può difendersi.

A noi pare che si stia difendendo. Dica di non aver rubato: acciata, in merito al tentativo di depistare i magistrati e insabbiare lo scandalo, alle cariche istituzionali...

Il punto è un altro. Mio marito non può difendersi, perché non può raccontare dove sono finiti i soldi dei fondi riservati, quelli che gli imputano d'aver dato agli 007 inquisiti. Le due vicende, in realtà, sono separate. Da una parte, i miliardi dei fondi riservati, dall'altra quelli trovati sui conti dei funzionari «corrotti». Mio marito non può difendersi perché non può dimostrare ai giudici che le due somme non coincidono. Non può spiegare come e quando ha speso i soldi dei fondi riservati: se lo facesse, rivelerebbe segreti di Stato e metterebbe in pericolo la vita di molte persone. Se io pago un informatore per prevenire un attentato, che cosa faccio, poi, vado a dire ai giudici il nome dell'informatore? Riccardo ha giurato: «Non mi difenderò, non parlerò, anche se toglieranno il segreto di Stato: è questo il mio dovere».

Duello tra il ministro e lo 007

Caso Sisde, urla e accuse durante i confronti

Quattro confronti tesi e drammatici. Ieri l'ex direttore del Sisde, Malpica, è stato messo faccia a faccia con il ministro Mancino, i prefetti Lauro e Finocchiaro e il capo della polizia Parisi. Sono volate parole grosse. Malpica ha ribadito tutte le sue accuse. «Per colpa tua sono sulla graticola da mesi», ha urlato Mancino. «Per colpa tua sono finito in galera», la replica dello 007.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È stato il giorno della resa dei conti del rancore. Riccardo Malpica, già direttore del Sisde, imputato eccellente nello scandalo dei fondi neri finito prima in carcere e poi agli arresti domiciliari, ha puntato l'indice accusatore contro tutte le persone che sono state messe a confronto con lui. Anche loro sapevano, ha sostenuto. Ma hanno fatto come Ponzio Pilato e lo hanno «scaricato» dopo averlo costretto a mentire per coprire lo scandalo. Sono state ore drammatiche, cariche di tensione. Negli uffici di piazza Adriana, dove ha sede anche il tribunale dei ministri, sono volate parole grosse e urla. Soprattutto durante il confronto tra l'ex direttore del Sisde e il ministro Mancino. Malpica non ha concesso sconti e ha ribadito, una per una, tutte le accuse già formulate

nei suoi precedenti interrogatori. Domani proseguiranno i confronti. Poi il tribunale dei ministri dovrà rinviare gli atti alla Procura perché venga presa una decisione. Quale sarà? Difficile prevederlo. Si può però dire, mutuando il linguaggio boristico, che le «azioni» dell'archiviazione sono in netto ribasso, anche sotto il peso della nuova «strategia di attacco» di Malpica.

La giornata giudiziaria era cominciata molto presto, con l'arrivo a piazza Adriana del ministro dell'Interno, Nicola Mancino e dell'imputato Malpica. Un paio di ore, poi l'uscita del ministro, inavvicinabile. Cosa era accaduto? Una prima versione dai toni rassicuranti è stata diffusa pochi minuti dopo dallo staff di Mancino: «È più sereno di prima» l'indicazione, accompagnata da ostentate dichiarazioni

di tranquillità. Poi è arrivato in comunicato degli avvocati Enzo e Alfredo Galto, difensori del ministro. «Nel corso dell'odioso confronto», il prefetto Malpica ha più volte ribadito che il ministro Mancino non ha mai partecipato a riunioni, né parlato con lui per concordare versioni di comodo nel periodo di tempo che precedette la decisione del giudice Vinci di restituire al Sisde 14 miliardi, su presupposto che fossero defenuti a titolo fiduciario dai funzionari inquisiti.

Cosa era accaduto? Malpica si era rimangiato tutto? Nulla di tutto questo. Gli avvocati si erano semplicemente esercitati in ghignori linguistici per accreditare all'esterno una versione rassicurante, diversa da quella reale, drammatica. L'alternativa: leggere tra le righe. Gli avvocati avevano voluto sottolineare che Malpica aveva scagionato Mancino «nel periodo di tempo precedente alla restituzione dei soldi a Vinci. Ma poiché l'inchiesta di Vinci ha rappresentato solamente l'«antipasto» della vera indagine che ha portato alla scoperta dello scandalo, era del tutto evidente che il «non coinvolgimento» in quella fase era del tutto marginale. In altri termini: Mancino è stato chiamato in causa per i tentativi di insabbiamento che si sono svolti

durante la seconda fase dell'inchiesta. Quindi smentire un suo coinvolgimento durante il periodo dell'inchiesta-Vinci era soltanto inutile o deviante.

In effetti Malpica ha accusato Mancino negli stessi termini in cui lo aveva fatto in precedenza. E cioè ha affermato che i contatti ad alto livello ci furono e che si tentò di fornire alla magistratura una versione di comodo, nel disperato tentativo di non far scoppiare lo scandalo. Questo argomento fu anche al centro di una serie di incontri e di telefonate tra Malpica e il ministro dell'Interno. Proprio su questo punto il confronto è diventato particolarmente teso: «Per colpa tua mi stanno tenendo da mesi sulla graticola», ha urlato Mancino. «Per colpa tua sono finito in galera», la replica a tutto volume di Malpica. Lo scontro è andato avanti così, senza tregua. Le urla si sono sentite in tutti gli uffici di piazza Adriana, anche in quelli più lontani rispetto alla stanza in cui si svolgeva il confronto. Un aspetto della giornata che, meglio di altri, fa capire che la «serenità» espressa da Mancino non poteva certamente trarre origine da una improbabile ritrattazione dell'ex direttore del Sisde.

Ma le urla non hanno caratterizzato solamente il confronto tra

Malpica e Mancino. La tensione è nuovamente salita quando è entrato il prefetto Finocchiaro, anche lui ex capo del Sisde e poi quando è stato chiamato a testimoniare il prefetto Lauro, ex capo di gabinetto di alcuni ministri e personaggio molto autorevole al Viminale.

Diverso, invece, il confronto con l'attuale capo della polizia, Vincenzo Parisi, anche lui sotto inchiesta per favoreggiamento. Malpica, in questo caso, è stato più «moribondo». Un atteggiamento determinato, forse, anche dalla comprensione che Parisi ha mostrato nei suoi confronti: «Ho visto Malpica molto angosciato - ha detto il capo della Polizia - per essere stato trascinato a confermare una questione che non lo riguardava, cioè l'aggiustamento della versione da fornire al magistrato a proposito dei fondi riservati sui conti correnti dei funzionari». Di fatto una conferma delle «grandi manovre» messe in atto per depistare la magistratura.

L'inchiesta del tribunale dei ministri andrà avanti ancora un po'. Poi, dopo tentennamenti e palleggi di carte, dovrà essere presa una decisione: chiedere, o meno, l'autorizzazione a procedere. Intanto, almeno sotto questo punto di vista, la posizione di Brocchetto è molto più definita: l'ex funzionario del Sisde sarà processato il 26 aprile.

Risputa anche l'«arabo»: «Quel conto è mio. Ma guardate che io faccio parte dell'Olp...»

Tangenti, prime condanne in casa Fiat

Prime condanne per i dirigenti Fiat coinvolti in «Mani pulite». Tre anni in tutto per Enzo Papi, Vittorio Del Monte e Luigi Grando. Risputa Zuhair Al Khateeb, il misterioso arabo dei conti neri psi. Interrogato al Cairo avrebbe ammesso la titolarità del conto Hambest, qualificandosi come membro dell'esecutivo Oip. L'organizzazione, a Roma, ha smentito. In serata da Tunisi l'addetto stampa dell'Oip all'Ansa ha detto: «Fa parte del parlamento in esilio».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Arrivano le prime condanne per i vertici Fiat coinvolti nell'inchiesta «Mani pulite» e riguardano Enzo Papi, Vittorio Del Monte e Luigi Grando. Sono i dirigenti della Cogefar Impresit, che finirono sotto inchiesta agli inizi del 1992, per le mazzette pagate per l'ospedale San Matteo di Pavia, 560 milioni che finirono nelle tasche di politici e amministratori locali, pure rinviati a giudizio. I tre imputati hanno chiesto il patteggiamento e sono stati condannati: Papi a 13

mesi di reclusione, un anno per Del Monte e 11 mesi per Grando. Per tutti vale la condizionale. Mentre si attende per oggi la ripresa del processo Cusani, arrivano notizie anche dal coté esotico di questa inchiesta. Risputa Zuhair Al Khateeb, il misterioso arabo tirato in ballo da Mauro Giallombardo, il segretario tutore di Craxi. Sarebbe stato interrogato al Cairo il 28 febbraio, dalla polizia egiziana e avrebbe ammesso di essere il titolare del conto Hambest, il

forziere lussemburghese su cui Giallombardo e Cusani hanno fatto transitare fior di miliardi, presumibilmente destinati ai psi. Al Khateeb avrebbe anche detto, in una paginetta di verbale, che desidera essere lasciato in pace, dato che il finanziamento illecito ai partiti è un reato solo in Italia. Si sarebbe qualificato come membro dell'esecutivo dell'Oip e come importante rappresentante del futuro stato palestinese.

Da Roma Namer Hammad, rappresentante dell'Oip in Italia, ha escluso che questo personaggio possa avere cariche di rilievo nell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «Non posso dire se è un nome conosciuto, perché dire Zuhair Al Khateeb, in un paese arabo, è come dire Giovanni Rossi in Italia. È un nome diffusissimo. Posso solo assicurare che non c'è nessuno con questo nome nell'esecutivo della nostra organizzazione, né tantomeno al vertice del futuro governo palestinese». In stra-

ta, da Tunisi, l'addetto stampa del dipartimento politico (ministero degli esteri) dell'Oip ha precisato all'agenzia Ansa che Zuhair è membro del consiglio nazionale, ovvero del parlamento in esilio, che conta 500 membri, ma non fa parte del comitato esecutivo, cioè del governo.

La notizia del resto è di quelle da prendere con le pinze, per le modalità con cui è trapelata. Nessuno ha visto questo verbale, ma il suo contenuto è stranamente assonante con voci messe in giro da Sergio Cusani e dall'avvocato di Giallombardo, Enzo Lo Giudice, che per la cronaca è anche il difensore di Bettino Craxi. Cusani, durante una chiacchierata a ruota libera, ci aveva raccontato che Al Khateeb non è un personaggio di fantasia, ma che appunto, è un esponente di rilievo dell'Oip. Addirittura lo aveva indicato come il ministro degli esteri del futuro governo palestinese. L'avvocato Lo Giudice, chiacchierando nei corridoi coi giornali-

sti, dopo l'interrogatorio in aula di Giallombardo, aveva accreditato l'esistenza dell'arabo dicendo: «Chi vi dice che non sia un personaggio di grande rilievo? Tenete presente che parliamo di zone in cui l'Oip è molto forte e presente». Lo Giudice era irritato per l'ilarità che avevano suscitato in aula le dichiarazioni del suo assistito. Di Pietro, tra le risate del pubblico, aveva commentato: «È che è, la Spectre? Chi è questo egiziano strano strano?».

E intanto negli ambienti vicini a Cusani e Giallombardo continuava a girare la chiacchierata dei legami con l'Oip. Perché tanto interesse a mettere in giro questa storia? A botte calda era circolata una battuta: adesso si scoprirà che il psi ha preso quattrini a palate, ma a fin di bene, per finanziare il movimento di liberazione della Palestina. E chissà che ora, il clan dei tangentisti del garofano, non tenti davvero l'ultimo bluff, gettando sul tavolo questa carta.

Palermo, «avvisato» il presidente Ars per il restauro del teatro Massimo

Sul Parlamento siciliano nuova bufera

PALERMO. La bufera investe nuovamente, in poco tempo, il vertice dell'Assemblea regionale siciliana. Il presidente del Parlamento siciliano, Angelo Capitulmino, dc, uno dei massimi dirigenti delle Acli italiane, ha ricevuto dalla procura palermitana un avviso di garanzia che ipotizza il reato di corruzione. L'atto è stato notificato all'esponente politico in relazione all'inchiesta sui lavori di restauro del teatro Massimo di Palermo, chiuso dal 1974. Capitulmino, che l'altro ieri sera è stato interrogato dai sostituti Domenico Gozzo e Lorenzo Matassa, a metà degli anni Ottanta - quando il governo siciliano era retto dal dc Rino Nicolosi (plurinquiesimo e, nonostante ciò, candidato per il Senato in provincia di Catania) - era stato assessore alla presidenza della Regione, un posto chiave per i finanziamenti dei lavori di restauro del teatro. Alcune settimane fa erano state arrestate

quattro persone ed erano partiti dieci avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta che coinvolge imprenditori e funzionari regionali. Capitulmino, che ha dichiarato di aver chiesto egli stesso di essere immediatamente ascoltato dai magistrati, ha annunciato anche che informerà nei prossimi giorni l'Ars degli aspetti giudiziari e politici della vicenda che lo riguarda.

Quello che coinvolge l'attuale presidente, è l'ultimo scandalo che scoppia all'interno dell'Assemblea regionale siciliana. Anche il predecessore di Capitulmino, il socialista messinese, Paolo Piccione, aveva dovuto abbandonare la presidenza di Sala d'Ercole, perché indagato per diversi reati.

Il teatro Massimo di Palermo è uno dei più belli d'Europa e fu costruito nel secolo scorso su progetto dell'architetto Luigi Basile che dal manierismo eclettico della fine dell'Ottocento, passò poi al liberty.

Ieri a Caltanissetta il via al processo Parla il giudice: burattini e strategia

Il procuratore Giordano «Dietro quella bomba contro Borsellino non solo Cosa Nostra»

Aperta ieri a Caltanissetta l'udienza preliminare per la strage di via D'Amelio. Il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano fa il punto sulle indagini e sugli scenari in cui sono maturate le stragi di Capaci e via D'Amelio, mentre rimbalza la notizia di un coinvolgimento di Bruno Contrada nell'inchiesta su via D'Amelio. «Stiamo indagando per verificare se oltre Cosa Nostra vi siano fattori «esterni» alla mafia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CALTANISSETTA. Stanno in piedi con l'aria mesta. Li si vede un attimo, attraverso il fitto servizio di scorta che protegge l'aula di giustizia di Caltanissetta. C'è Salvatore Scaramanno, l'uomo che avrebbe organizzato il furto della 126 poi distrutta di tritolo per fare a pezzi Borsellino e i cinque agenti della scorta, il primo picciotto della squadra di macellai a finire in galera, poi Giuseppe Orfano, il carabiniere che avrebbe nascosto l'auto nella sua officina per il cambio delle targhe e ancora Pietro Scotti, il tecnico della Elite che avrebbe intercettato la telefonata di Borsellino e la madre nel pomeriggio di quel martedì 19 luglio. Infine Salvatore Profeta, il boss di Santa Maria di Gesù. Tutti e quattro presenti, muti come pesci, con l'aria quasi assente, mentre il sostituto procuratore nazionale antimafia, Carmelo Petralia illustra i capi d'accusa davanti al Giudice dell'udienza preliminare. Ascoltano in silenzio anche le costituzioni di parte civile del Comune di Palermo, della Regione Sicilia, dei familiari di Paolo Borsellino e di quelli degli agenti di scorta ed infine dei ministri della Giustizia e dell'Interno. Non ci sono emozioni forti nell'aula asettica del carcere di Caltanissetta. L'unica scossa arriva quando comincia a girare la notizia che tra le persone iscritte nel registro degli indagati per il secondo troncone di inchiesta, quello sui mandanti della strage, c'è anche Bruno Contrada (una vicenda della quale riferiamo in altra parte del giornale). A Palazzo di Giustizia sull'argomento tutti hanno la bocca cucita. Petralia, fa spallucce e taglia corto. «Il registro degli indagati - dice - è segreto e quindi non ho nulla da confermare o da smentire...». Il procuratore aggiunto, Francesco Paolo Giordano sull'argomento non è più loquace del suo collega della Dna.

Dottore Giordano, l'iscrizione di Contrada rappresenta un salto di qualità verso il livello più alto dei mandanti?
Sull'argomento Contrada posso rispondere in un solo modo. Non rispondendo o rispondendo con un

No-Comment. Le posso dire che l'inchiesta non è conclusa. Vi sono ancora da ricercare i mandanti a livello esecutivo e vi è la necessità di definire il contesto in cui è maturata questa strage.

Cerchiamo di disegnarlo allora questo panorama

Dobbiamo rispondere a due domande: primo, perché Cosa Nostra decide di fare un'azione come quella contro Borsellino a poco tempo dalla strage di Capaci che aveva già determinato un pesante contraccolpo; secondo, oltre Cosa Nostra vi siano stati altri fattori determinanti o coincidenti sulla strage. Se Cosa Nostra ha avuto la necessità di compiere un secondo attentato dovevano esserci problemi vitali sul tappeto. Il lavoro di Borsellino sui pentiti era un gravissimo pericolo per Cosa Nostra e non posso escludere che avesse maturato qualche ipotesi per la strage di Capaci. Vi è poi la tesi di un confronto interno alla mafia, il che spiegherebbe il diverso livello organizzativo dei due episodi.

Parliamo del secondo quesito: gli scenari e i burattini

Non c'è dubbio che le stragi rappresentino la realizzazione di una strategia criminale elaborata all'interno di Cosa Nostra. Bisogna però verificare se accanto a questo vi siano altri fattori, diciamo così esterni a Cosa Nostra. Su questo anche i pentiti non possono dare grandi contributi perché non sempre sono addentro a questi complicati meccanismi. Le posso dire però che non ci siamo fermati e su questa strada stiamo continuando a lavorare.

Provo a disegnare un possibile contesto che vede un collegamento tra criminalità, apparati devianti, settori della politica, il tutto amalgamato dalla massoneria. Siamo molto lontani dallo scenario delle stragi? Per Capaci ad esempio è stato arrestato un personaggio come Pietro Rampulla, un mafioso di Catania con trascorsi di estremista di destra. Rampulla sarebbe amico di Rosario Cattafi, arrestato per l'Autoparco di via Salomone e

Parliamo di date allora. Le stragi avvengono il 23 maggio e il 19 luglio del '92. Sono due date casuali?
No, secondo noi non è assolutamente un momento casuale quel



I genitori di Agostino Catalano, uno degli agenti di scorta morto nell'attentato al giudice Borsellino, mentre entrano nel tribunale

Labruzzo/Ag

Il 12 la prima udienza Altri sospetti su Contrada Adesso è indagato per la strage di via D'Amelio

PALERMO. È formalmente indagato per la strage di via D'Amelio, Bruno Contrada, funzionario del Sisd, rinchiuso nel carcere romano di Forte Boccea, che si appresta a sedere di fronte ai giudici, il 12 aprile prossimo, nella prima udienza del processo in cui è imputato per concorso in associazione mafiosa. Dalla «zona grigia» tra mafia e istituzioni, dai cosiddetti servizi segreti devianti su cui i magistrati conducono le inchieste siciliane viene fuori solo il suo nome.

Lo avevano interrogato il 27 gennaio scorso come «persona accusata di reato» connesso ai magistrati di Caltanissetta. Da allora non lo hanno più sentito. In quell'interrogatorio si è parlato soprattutto di un pranzo a Roma, cui avrebbero partecipato il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Borsellino, il capo della polizia Vincenzo Parisi, e una terza persona che il magistrato si sarebbe sorpreso di trovare lì e che non «avrebbe gradito». Una riunione avvenuta una settimana prima della strage del 19 luglio 1992 in cui Borsellino fu massacrato con cinque agenti della scorta. Era Contrada la «persona sgradita»? Lui ha negato. È certo che il magistrato, dopo Giovanni Falcone, aveva ascoltato le prime rivelazioni di Gaspare Mutolo, il principale pentito di Cosa nostra ad accusare l'ex agente se-

coinvolto nell'inchiesta Arzente Isola sul grande traffico d'armi gestito, sembra, da uomini in odor di mafia, legati ad ambienti della massoneria e di Gladio.

Su Rampulla non posso dire assolutamente nulla. Tutto è assolutamente coperto dal segreto. Il contesto generale che lei ha delineato è certo una delle ipotesi su cui stiamo lavorando. Non le posso dire altro...

Parliamo di date allora. Le stragi avvengono il 23 maggio e il 19 luglio del '92. Sono due date casuali?

No, secondo noi non è assolutamente un momento casuale quel

lo in cui avvengono i due attentati...

Perché?

Anche qui il segreto mi impedisce di andare oltre, ma posso ribadire che niente è casuale nella strategia di Cosa Nostra. Siamo subito dopo le elezioni politiche, alla vigilia della nomina del procuratore nazionale antimafia e dell'elezione del Capo dello Stato. Per comprendere questa scelta bisognerà avere chiaro tutto il quadro processuale.

La stagione delle stragi ha cambiato anche Cosa Nostra. Cosa abbiamo di fronte adesso?

La mafia ha dovuto affrontare per



Bruno Contrada

Dufoto

menti, i vari passaggi della sua attività giudiziaria. Una sorta di diario personale e segretissimo che addirittura ogni tanto compilava con un suo codice segreto. Ebbene quell'agenda non è mai stata ritrovata. Nell'auto blindata del magistrato, che non si è bruciata nello scoppio della bomba in via D'Amelio, è stata ritrovata la sua borsa intatta. Nessuna traccia dell'agenda-diario. Quel pomeriggio Bruno Contrada, che era in vacanza a Palermo, si recò in via D'Amelio. Lo hanno visto in tanti, anche i cronisti. Nessun sospetto, allora, era ancora un funzionario del Sisd in servizio, anche se negli ambienti giudiziari già cominciava a trapelare la voce che il suo nome era stato pronunciato dai pentiti di mafia.

L'avvocato Piero Milio, che difende Contrada, definisce la notizia dell'indagine nell'ambito della strage «una storia vecchia».

greto di aver protetto mafiosi importanti e di aver addirittura favorito la latitanza di Salvatore Riina. Il collaboratore di giustizia aveva semplicemente confidato a voce a Borsellino quelle notizie esplosive in attesa di riempire i verbali e di firmarli. Il procuratore aggiunto fu ammazzato prima. Mutolo raccontò nuovamente quello che sapeva, firmando le dichiarazioni, nel settembre successivo. Un altro mistero che riguarda la strage di via D'Amelio è la scomparsa della grande agenda rossa, regalo dell'Arma dei carabinieri, sulla quale Borsellino segnava tutti gli episodi importanti che lo riguardavano, gli appuntamenti e i vari passaggi della sua attività giudiziaria. Una sorta di diario personale e segretissimo che addirittura ogni tanto compilava con un suo codice segreto. Ebbene quell'agenda non è mai stata ritrovata. Nell'auto blindata del magistrato, che non si è bruciata nello scoppio della bomba in via D'Amelio, è stata ritrovata la sua borsa intatta. Nessuna traccia dell'agenda-diario. Quel pomeriggio Bruno Contrada, che era in vacanza a Palermo, si recò in via D'Amelio. Lo hanno visto in tanti, anche i cronisti. Nessun sospetto, allora, era ancora un funzionario del Sisd in servizio, anche se negli ambienti giudiziari già cominciava a trapelare la voce che il suo nome era stato pronunciato dai pentiti di mafia.

L'avvocato Piero Milio, che difende Contrada, definisce la notizia dell'indagine nell'ambito della strage «una storia vecchia».

L'avvocato Piero Milio, che difende Contrada, definisce la notizia dell'indagine nell'ambito della strage «una storia vecchia».

Per fare ciò ha bisogno di stringere un nuovo contratto con nuovi interlocutori?

Su questo non ci sono dubbi

Tra meno di venti giorni al voto per il rinnovo del Parlamento. Cosa nostra può permettersi di mancare a questo appuntamento per stringere questo nuovo contratto?

Secondo me non è sempre possibile applicare al momento attuale le conoscenze vecchie su Cosa Nostra. Se continuano però certe dinamiche possiamo dire che Cosa Nostra non può certo fare a meno di determinati interlocutori sul piano politico.

Nella bufera la Carical di Marina di Gioiosa. Sette arresti. «I mafiosi disponevano a loro piacimento per tutti gli affari»

I giudici: nella Locride la «banca della 'ndrangheta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sette arresti e decine di avvisi di garanzia, tutti in un'operazione mafiosa, per la «banca della 'ndrangheta». La banca della 'ndrangheta, così la chiamano i giudici, era a Marina di Gioiosa, un po' più in là di Locri. La Carical: la sigla della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, il frutto della vecchia nomenklatura Dc che per decenni ha imperato sulla Calabria. I mafiosi, spiega nell'ordinanza il sostituto procuratore nazionale antimafia, Dna Vincenzo Macri, non solo «trovavano comprensione tra i direttori e funzionari, ma disponevano a loro piacimento per tutti gli affari. Più che un controllo, un vero e proprio dominio. Gli 'ndranghetisti si preoccupavano e decidevano su tutto: fidi, sconti degli effetti, apertura e chiusura di conti correnti, conti non inventati o di copertura, personale da assumere e da far trasferire. Di più: un prestanome delle cosche la mattina si presentava, puntuale come il più li-

gio dei dipendenti, entrava nello studio del direttore e apriva personalmente la posta per rendersi conto dell'andamento ed evitare brutte sorprese.

Secondo giudici e carabinieri, un fiume di quattrini sporchi è stato «ripulito». Attraverso la banca, inoltre, si innescavano meccanismi di usura - grazie a un turbinio di assegni fasulli - che erano finalizzati non tanto a far danaro quanto a «mandar sotto» piccoli operatori per sottrargli le aziende o costringerli ad accettare partecipazioni mafiose.

Certo, qualche volta poteva capitare che un funzionario o un direttore si rifiutasse di stare al gioco. Niente paura, le «famiglie» Mazzaferro, Ierino e Acquino - come dire il ghetto delle cosche della zona - provvedevano a tutto: da un lato, qualche colpo di pistola contro l'auto del «ribelle»; per terrorizzarlo; dall'altro, un viaggio a Cosenza, dov'è installato il vertice Calabrese».

L'ordinanza che ha fatto scattare i sette arresti, chiarisce: «L'impossessamento da parte della 'ndrangheta di una filiale di un istituto di credito come la Carical non è da ascrivere al caso ma alla gestione centrale di tale istituto ispirato a esigenze clientelari di raccolta di consenso politico, con conseguente riduzione dell'attività creditizia a mero strumento elettorale e di ricerca di voto di scambio».

Le manette, oltre che per Palmisano, sono scattate per Antonio Timpiccioli, proprietario di ristoranti alla moda nella Locride; Francesco Mazzaferro, già in carcere per mafia; il commerciante Gennaro Belvedere; Rosa Comisso, parente del Mazzaferro; Giuseppe e Domenico Aquino. Indagati, sempre per associazione mafiosa, sono l'ispettore di zona della Carical Giuseppe Recupero e l'ex direttore Ottavio Laganà, fratello di Guido, potente consigliere regionale Dc, zio del candidato dei popolari nel collegio di Locri.

La prima volta una crisi di consenso. Quelle stragi ho l'impressione rappresentino anche una sorta di perdita di lucidità, una reazione rabbiosa. Credo comunque che la mafia abbia preso le sue contromisure dopo l'offensiva dello Stato. Cerca di diventare da un lato sempre più impermeabile per bocciare i pentiti. In secondo luogo credo vi sia una sorta di ricomposizione delle attività. Certamente non si è ritirata dal controllo del territorio, ma accanto a questo concentra i suoi sforzi su livelli più sofisticati sul piano economico e finanziario, anche sul piano internazionale.

Corleone, pesanti minacce al sindaco pidiessino

PALERMO. Una pesante intimidazione è stata rivolta al sindaco di Corleone, Giuseppe Cipriani (Pds). Una testa di vitello mozzata è stata posta davanti la porta della sua abitazione. Al sindaco di Corleone era stata inviata una lettera minatoria il 20 gennaio scorso, una settimana prima dell'inaugurazione della piazza del paese intitolata ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Cipriani aveva anche annunciato che il Comune si sarebbe costituito parte civile contro i boss corleonensi. Nelle settimane scorse, numerosi atti di intimidazione avevano raggiunto il primo cittadino di San Giuseppe Jato

(Palermo) Maria Maniscalco, il sindaco di Terrasini, Manlio Mele (della Rete), il vice sindaco di Castellana Sicula, Giuseppe Di Martini e amministratori di Belmonte Mezzagno. Ieri, in segno di solidarietà, era stata consegnata un'Alfa 75 acquistata con una sottoscrizione popolare a Maria Maniscalco, alla quale era stata bruciata l'automobile. Oggi a Castellana sicula, Luciano Violante parteciperà ad una manifestazione di solidarietà con i sindaci siciliani minacciati. Per sabato prossimo, a Corleone, la Cgil ha organizzato un'altra manifestazione contro la mafia.

Palermo, chiama la mobile Risponde il 144

Avevano clonato il telefonino cellulare del capo della squadra mobile di Palermo, Salvatore Mulas, per telefonare alle «hot line» del «144». Ma l'autista del vicequestore, Maurizio La Monica, 30 anni, e il suo amico fruttivendolo, Antonino Migliaccio, 30 anni, sono stati scoperti e sono finiti in carcere con l'accusa di truffa. L'autista avrebbe preso il numero seriale del cellulare di Mulas e l'avrebbe consegnato al suo amico l'anno scorso, a febbraio. Per venticinque giorni i due hanno utilizzato il telefono clonato per chiamare le linee erotiche del «144». Il capo della mobile ha ricevuto una bolletta di due milioni e mezzo di lire. Si è insospettito e ha fatto scattare le indagini.

Pullman in fiamme Stamattina I funerali a Maiori

Centinaia di persone hanno partecipato nel pomeriggio di ieri, a Tramonti (Salerno), ai funerali di Raffaele Fierro, l'operaio di 22 anni morto nell'incendio del pullman avvenuto a Nocera Inferiore e nel quale sono decedute altre sei persone (tra cui due bambini). Oggi a Maiori si terranno i funerali delle altre vittime. Secondo quanto reso noto dalla Polizia, il veicolo era privo di autorizzazione comunale per il noleggio con conducente e dunque l'autista, Sergio Barbaro, che è anche proprietario, è stato denunciato. Sembra che siano state violate le disposizioni antioncendio. L'autista - chiuso nel carcere di Fuorni (Salerno) con l'accusa di disastro colposo - sarà nuovamente interrogato dal magistrato.

Gli struzzi Dall'Africa all'Abruzzo

Dalle distese africane agli allevamenti abruzzesi. Un carico di 234 struzzi, provenienti dallo Zimbabwe, è giunto ieri all'aeroporto di Ciampino e ha proseguito la sua corsa verso Raiano, a pochi chilometri da Sulmona. I grandi uccelli corridori si inseriscono così tra gli animali d'allevamento nostrani per iniziativa di un importatore italo-americano e grazie alla recente legge italiana che riconosce la macellazione degli struzzi, in appositi mattatoi, purché provenienti da paesi in cui non sono considerati specie protetta. A vigilare sulla regolarità dell'operazione a Ciampino c'erano alcuni funzionari della guardia forestale per controllare il certificato di origine degli animali e un rappresentante del ministero della Sanità per dichiarare lo stato di quarantena per gli uccelli africani e controllare i certificati medici. Con questo nuovo «stock» l'Italia è diventata la più importante nazione europea nell'allevamento di struzzi.

Trecate, decisa la mappatura dell'aria inquinata

L'area inquinata dal petrolio uscito dal pozzo di Trecate sarà divisa in quadrati di dieci metri di lato e sottoposta a campionamenti del suolo. È questa la decisione adottata nella riunione che si è svolta ieri pomeriggio alla Prefettura di Novara. Le analisi saranno condotte dai tecnici delle Usi di Novara e Trecate. L'esame del suolo proseguirà fino a dove non saranno più trovate tracce di inquinamento causato dal petrolio fuoriuscito dal pozzo. Un'altra mappatura dell'area è stata compiuta da un velivolo dell'Aeronautica, che ha fotografato l'area usando un apparecchio a raggi infrarossi. Il sindaco di Trecate, Giuseppe Magnaghi, ha inviato una lettera al ministero dell'Industria nella quale chiede «garanzie formali che l'attività estrattiva nei pozzi della zona non crei rischi per la salute dei cittadini».

Sequestro record e sparatoria nel Torinese: sull'auto di scorta all'autocarro anche una bambina di 3 anni

Coca per 500 miliardi bloccata sul Tir

Importante successo antidroga alla periferia di Torino: oltre cinque tonnellate e mezzo di cocaina sono state recuperate dai carabinieri dei Ros. Si tratta di un dei più grossi quantitativi di droga sequestrato a livello internazionale. Il blitz è avvenuto sabato sera in un ex stabilimento di Borgaro Torinese. Arrestate dodici persone dopo una sparatoria a colpi di mitra. Uno dei pregiudicati finiti in manette, viaggiava in compagnia della figlia di appena tre anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIARO

TORINO. Un intero Tir carico di droga sequestrato. Dodici persone arrestate. Circa cinque tonnellate e mezzo di polvere bianca: cocaina per 22 milioni di dosi per un valore di circa 500 miliardi di lire (secondo fonti di agenzia). Ma, in proposito, non ci sono conferme dagli inquirenti. Forse, neppure la celeberrima «fiction» americana avrebbe osato tanto. Invece, l'incredibile è avvenuto a Borgaro, nel comprensorio torinese, sabato sera, poco dopo le venti. Un'operazione ricca anche di colpi di scena, dal numero degli arrestati - dodici - ad una breve sparatoria ed a una perquisizione negli stabilimenti ed appartamenti circostanti il luogo del sequestro: il cortile antistante il capannone dell'ex nautico Novara, in una zona industriale del piccolo comune.

Dalle prime ricostruzioni filtrate negli ambienti della Procura torinese, sembra che il Tir avesse appena cominciato a manovrare quando sono entrati in azione decine di carabinieri in borghese. Dall'«alt» si è passati senza soluzione di continuità alle raffiche di mitra: un antidoto perfetto che riesce a dissuadere le persone dalla fuga. Ma, l'operazione al «selaccio» è appena agli inizi: vengono perquisiti i capannoni, mentre intere famiglie si ritrovano davanti i carabinieri dei Ros, mitra alla mano, che perlustrano stanze ed in alcuni casi addirittura i bagni. Poi, le forze dell'ordine passano a perquisire i container, da cui saltano fuori a pioggia i sacchi incofanati di cocaina. Infine, vengono controllati gli interni perimetrali dell'ex stabilimento, in cui sono «ricoverate» parecchie autovetture italiane e straniere, tra cui una Mercedes ed alcune Jaguar, probabilmente rubate e destinate ad alimentare il mercato clandestino.

Le indagini, dirette dal procuratore aggiunto della Procura torinese, Marcello Maddalena, sono state coordinate dal servizio antidroga di Roma, mentre il blitz è stato effettuato dai carabinieri dei Ros di Genova, di Milano e dal nucleo operativo di Torino.

Il grosso quantitativo di droga sarebbe stato sbarcato alcune settimane fa nel porto di Genova da una nave battente bandiera colombiana, per poi essere smistata (l'Italia avrebbe rappresentato soltanto una via di transito) altri paesi europei. Ma, sulle tracce dell'orga-

nizzazione criminale sono giunti prima gli investigatori: giorni e giorni di controlli, di intercettazioni telefoniche su personaggi italiani e stranieri legati e contigui alla malavita organizzata, senza escludere le verifiche degli «informatori». Una paziente tessitura investigativa nell'impiego di uomini e risorse in attesa che il carico venisse spostato. Giorni di fibrillazione nelle Procure dell'Italia del Nord, in particolare a Milano e Genova.

La settimana scorsa, le antenne si sintonizzano sulla Procura di Torino, sul «pool» della criminalità organizzata diretto dal dott. Marcello Maddalena. Pare, infatti, che la società di spedizione (che risulterebbe estranea alla vicenda) avesse preparato le bolle di consegna della merce con una destinazione sulla via di Torino, mercato di prima grandezza nella distribuzione di droga, che si giova di importanti strutture malavite, a cominciare dai gruppi della «ndrangheta calabrese» (ma, vi potrebbero anche essere coinvolti esponenti di primo piano delle cosche mafiose), che secondo gli inquirenti sono in via di ricostituzione, nonostante i pesanti colpi (arresti e processi a ripetizione negli ultimi anni) inferti loro sul territorio dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. La deviazione su Borgaro quindi non ha trovato impreparati i carabinieri; semmai nelle forze dell'ordine è circolato lo stupore, quando al termine della sparatoria è spunta da una delle auto al seguito del Tir il volto di una bambina di appena tre anni che il padre si era trascinata dietro. La piccola è stata data in custodia ai vigili urbani di Borgaro, che l'hanno successivamente affidata ai nonni materni.

Delle dodici persone, sono stati resi note le generalità di appena due: si tratta di Andrea Lia, 22 anni, incensurato, e di Maurizio Lo Russo, 28 anni, già inquisito in passato, entrambi residenti a Torino, ma di cui non si conosce il ruolo all'interno della criminalità organizzata. I due erano affittuari dell'ex nautico di proprietà di una famiglia che gestisce altri immobili a Borgaro ed un albergo a Riccione. È stato, invece scagionato, l'agricoltore di Borgaro che pochi minuti prima del blitz dei Ros si era fermato per aiutare il conducente del Tir in panne.

Con i soldi dell'eroina compravano aziende in dissesto: 23 arresti

Due cosche mafiose, una siciliana e l'altra calabrese, trapiantate in Liguria, sono state sgominate dalla Guardia di Finanza di Genova. Nel corso dell'operazione, che ha concluso indagini protrattesi per oltre un anno, sono stati compiuti 23 arresti, mentre altre 52 persone sono state denunciate. Per tutti l'accusa è di organizzazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Secondo quanto accertato dagli investigatori, le due organizzazioni investivano gli utili ricavati dalla loro attività nel basso Piemonte, acquistando aziende in difficoltà. Le due bande facevano capo a Onofrio Garcea, 44 anni, un pregiudicato originario di Pizzo Calabro (Catanzaro) ed a Rocco Riccobene, 35 anni, nato a Butera (Caltanissetta). Le due cosche effettuavano i loro rifornimenti in Calabria, in Piemonte ed in Lombardia, smerciavano complessivamente due chilogrammi di eroina alla settimana a Genova e nelle due riviere. Inoltre con l'arresto di uno dei componenti della banda, Martella Aldo, di Saint Vincent (Aosta), è stata individuata la società che era stata presa di mira per il riciclaggio di denaro. Si tratta della «Arb» di Avigliana (Torino). «Questa ditta era apparentemente solida - hanno detto gli investigatori - ma Garcea, era intenzionato a farne crollare in tempi brevi la struttura societaria una volta servita allo scopo». L'operazione chiamata «Braccio di mare» ha portato al sequestro di oltre due chilogrammi di eroina.



Un sequestro di droga

M. Stancanelli/Syncro

Sul fondo del lago di Campotosto l'aereo scomparso: tre le vittime

L'AQUILA. Nessun mistero. L'aereo scomparso in volo sabato scorso è precipitato in un lago. Tutti i tre che erano a bordo. Il Cessna 172 decollato dall'aeroporto di Rieti, è caduto nel lago di Campotosto. Per questo per molte ore sono state inutili tutte le ricerche - compiute - sull'appendice abruzzese. Solo ieri mattina il relitto è stato avvistato nelle acque. Una nota del carrello e frammenti di un ala del velivolo emergevano parzialmente dalle acque dell'iva artificiale collegato da una centrale dell'Enel. Il resto dell'aereo si era inabissato poco distante, a una profondità di una ventina di metri. Nel luogo in cui sono stati trovati i primi resti tracce che fanno pensare per un tentativo di atter-

raggio in emergenza; la stessa zona è attraversata da cavi elettrici per l'alta tensione; questi particolari hanno fatto supporre che l'aereo volasse a bassa quota, forse per vedere meglio l'abitato di Mascioni di Campotosto, dove i genitori di Daniela D' Alessandro hanno una casa. Probabilmente il pilota deve essersi accorto in ritardo dei cavi dell'alta tensione e nel tentativo di evitarli ha compiuto una manovra d'emergenza.

Dopo una serie di immersioni i sub ieri hanno recuperato i corpi. Le vittime sono il pilota Renato Antonio Melis, 31 anni, sposato e padre di due figli (di uno e tre anni), sottufficiale addetto al controllo di volo all'aeroporto militare di Prati-

ca di Mare; il suo collega dell'aeronautica Franco Dobbici, di 28 anni, celibe, e Daniela D' Alessandro (24), sposata, senza figli. Melis aveva conseguito nel 1986 il brevetto di secondo grado per pilotare aerei da turismo e aveva circa cento ore di volo. L'aereo era un Tb 9 «Tampico», sigla I-AFF, con 800 ore di volo, costruito nel 1991. L'ipotesi più probabile è che il pilota si sia accorto in ritardo dei cavi dell'alta tensione e, siccome volava a bassa quota, abbia tentato di evitarli scendendo ancora di quota ma non sarebbe poi riuscito a alzarsi a causa di un forte vento da nord-est. Il relitto è stato trovato, infatti, proprio in corrispondenza dei cavi.

I soccorsi bloccati dal maltempo
I due corpi penzolano nel vuoto

Cordata tragica sul Gran Sasso: 2 morti e un ferito

Tragedia, domenica mattina, sul massiccio del Gran Sasso. Due escursionisti romani sono morti e un altro è rimasto ferito, in seguito a un incidente avvenuto lungo la parete Est della vetta orientale, a quota 2.500 metri. Le vittime sono Paolo Camplani di 32 anni e Romolo Vallesi di 36, entrambi romani, come il superstito della cordata, Luca Grazzini di 30, che ha riportato lievi ferite e un forte shock.

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Da quarantotto ore, i cadaveri di due alpinisti ciondolano nel vuoto. Sono entrambi imbracati con una corda. La corda è incastrata dietro uno sperone di roccia. La scena si presenta a quota 2.500, sull'antica Nord della vetta orientale del Gran Sasso, lungo la via in parete denominata «Via delle rifiora agraria». I soccorritori ieri non hanno potuto far nulla, bloccati dalle pessime condizioni atmosferiche, con vento forte e nebbia fitta.

L'incidente, agli scalatori, è avvenuto domenica mattina. C'è un sopravvissuto, che ha raccontato tutto: è Luca Grazzini di 30 anni, romano come i suoi due amici, le vittime, Paolo Camplani di 32 e Romolo Vallesi di 36.

Luca Grazzini ha spiegato che l'ascesa era cominciata allegramente, procedevano speditamente, li accompagnava una gran passione per la montagna. La parete che avevano scelto è una delle più difficili. Le guide del posto dicono che ci può salire solo chi è molto esperto: «E loro erano esperti».

Poi, però, è successo qualcosa. Il Grazzini non sa dire con sicurezza cosa. Camplani, che era il capocordata, dev'essere scivolato, «certo la corda non ha retto più», s'è come sciacciata, e i corpi di Camplani e Vallesi precipitando sono venuti giù, uno dietro l'altro. Il loro peso, in caduta, ha strappato i ganci, e in pratica anche Grazzini sarebbe volato via se il suo tratto di corda non si fosse avvolto intorno a un gancio roccioso. Questo gli ha permesso di resistere. S'è aggrappato, è risalito, ha capito di essersi salvato, mentre sotto di lui penzolavano i corpi dei suoi amici.

Ma non ce l'ha fatta a scendere a valle. Grazzini era ferito, ferite lievi ma in quella situazione lo hanno debilitato, nel corpo e nello spirito. Sotto shock non s'è accorto del trascorrere del tempo. «Si è fatta notte all'improvviso...».

È ridisceso ieri mattina. Lentamente. «In alcuni momenti piangevo...». Poi stringeva i denti, anche scendere non era facile. Luca Grazzini è giunto a valle, nei pressi di Prati di Tivo, in comune di Pie-

tracama (Teramo), pochi minuti dopo mezzogiorno. Ha spiegato chi era, da dove veniva, chi aveva lasciato lassù, quasi in vetta, a penzolare senza vita.

I soccorsi sono scattati subito. È stato chiamato un elicottero dei vigili del fuoco che, sorvolando la parete rocciosa indicata dal sopravvissuto, hanno individuato i due cadaveri. Via radio, la posizione è stata spiegata dagli uomini del soccorso alpino, che sono partiti.

Una volta in zona, però, è stato subito chiaro che intervenire non sarebbe stato possibile. Le condizioni atmosferiche erano cattive. La nebbia rendeva pericoloso ogni tentativo di avvicinamento ai corpi. Il vento, forte, a raffiche, rendeva tutto complicatissimo. La decisione non è stata facile. Ma, hanno riflettuto le guide, era inutile rischiare altre vite umane.

I corpi di Paolo Camplani e Romolo Vallesi penzolano nel vuoto. Scende la seconda notte e le guide del posto guardano in alto e riflettono: «L'alpinismo è una gran bella cosa». «Arrampicarsi su per una parete rocciosa può dare sensazioni indescrivibili. Però quella è una parete infida. Noi la consigliamo solo a gente esperta, molto esperta. Ci sono passaggi brutti parecchio, devi stare attento a tutto, devi essere bravo e concentrato...».

Aggiunge un altro anziano scalatore del luogo: «M'hanno detto che i tre ragazzi erano bravini in parete, abbastanza esperti, e va bene... Ma io lo so che qui la domenica si presenta certa gente vestita di tutto punto, con scarponi bellissimi, giacche a vento costosissime e zainetti forniti di tutto... Si riconoscono subito gli scalatori della domenica. Gente che magari è piena di entusiasmo ma che ignora quanto rispetto pretenda la montagna, la montagna vera come è questa qui. E la montagna vera, se non ti sai muovere, è spietata...».

Il Gran Sasso ha causato tre vittime in meno di ventiquattro ore: un escursionista abruzzese era morto sabato più a Sud, verso Castel del Monte, nel versante aquilano del massiccio.

A Mantova rapina o omicidio-suicidio?

Anziani coniugi trovati morti in casa

MANTOVA. Delittaccio o dramma familiare? Ancora morte a Mantova. La città lombarda, poche ore dopo la folla sparatoria alla Sala Ippica (un morto e tre feriti), compiuta domenica mattina da una guardia carceraria che per vendicarsi di un suo superiore ha seminato il terrore con la sua pistola d'ordinanza, ripiomba nel clima pesante della cronaca nera. Due coniugi, Marino Biondani di 74 anni e Paola Scieri di 68, sono stati trovati infatti morti ieri pomeriggio nella loro villetta di Borgoangeli, alle porte di Mantova. La donna era riversa nella vasca da bagno, mentre l'uomo giaceva nel corridoio con una calza di nylon stretta attorno al collo. Sul fatto indagano i carabinieri che, per il momento, hanno lasciato aperte diverse ipotesi: potrebbe trattarsi di un omicidio-

suicidio, ma non si escludono altre piste, come un duplice omicidio, forse a scopo di rapina. Massima prudenza da parte degli investigatori, ma in città già si parla di brutale assassinio. A trovare i due corpi è stata una figlia della coppia, Valeria di 30 anni, allarmata perché nessuno aveva risposto alle sue numerose telefonate. La porta era chiusa dall'interno, ma una delle finestre a piano terra era spalancata e le stanze sono apparse tutte in disordine. Questo particolare, potrebbe avvalorare l'ipotesi della rapina. Biondani era nato a Mantova, la moglie a Noto (Siracusa), dove i due coniugi si erano sposati il 21 aprile 1943. Forse dall'autopsia delle due vittime, subito ordinata dall'autorità giudiziaria, si potranno avere le prime indicazioni per il giallo.

A Lucca sacerdote denunciato per spaccio

Cappellano portava droga in carcere

LUCCA. Il cappellano del carcere di Lucca, don Carlo Mauro, è stato denunciato a piede libero per spaccio di sostanze stupefacenti all'interno del carcere. La denuncia è dei carabinieri del nucleo operativo di Lucca che per la stessa inchiesta hanno arrestato tre persone e comunicato in carcere le ordinanze di custodia cautelare ad altre due. I carabinieri e la polizia penitenziaria da tempo sospettavano un giro di eroina all'interno della casa circondariale di San Giorgio. Una perquisizione nella cella di un pregiudicato aveva fatto scoprire poco più di 13 grammi di eroina. Da quello stupefacente i carabinieri sono risaliti alla donna che aveva provveduto alla «provvista»: Fabrizia Sesto, 24 anni, e ne hanno perquisito l'abitazione. I militari hanno trovato 50 grammi di eroina addosso a Mauro Battistoni, 30 anni, che si stava intrattenendo con lei,

un milione di lire in contanti e una busta indirizzata a un detenuto del carcere di Sollicciano contenente francobolli allucinogeni. Dalla Sesto i carabinieri sono risaliti a don Carlo, cappellano del carcere di San Giorgio. Il prete, interrogato in caserma, dapprima ha negato qualsiasi addebito. Poi ci ha ripensato e ha detto di aver portato un pacchetto - regalo a un pregiudicato che si trovava in carcere, «amico» di Fabrizia Sesto, conosciuto come un frequentatore della comunità ecumenica di recupero per tossicodipendenti. Alla fine dell'interrogatorio don Carlo ha ammesso di aver portato, dopo qualche giorno, un altro pacchetto, sempre all'amico della Sesto. Don Carlo ha però negato di sapere cosa contenesse il pacco regalo. Il Ministero di Grazia e Giustizia ha subito sospeso il prete dalle funzioni di cappellano.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

OLOCAUSTO. La donna riceverà domani il riconoscimento israeliano «giusto fra le nazioni»



Ida Lenti con i tre bambini ebrei e alcuni soldati palestinesi a Venezia nel 1945. In basso: Ida e una sua giovane amica oggi

Reporters Torino

MONTE Fame, freddo, paura. Sono gli ultimi anni di guerra a Monselice, un paesone a sud di Padova, e due donne sole - Ida e Maddalena, figlia e madre - lavano i panni sporchi del comando tedesco per procurarsi il necessario a nutrire se stesse e i tre scolari che vivono con loro. Si presentano alla porta della caserma, ritirano i fagotti di biancheria e intanto tengono rinchiuso gelosamente in cuore il loro grande segreto: nessuno, assolutamente nessuno a Monselice, sa che Fiorenza, Sandro e Lisetta - quei tre bimbi che Ida e Maddalena presentano a tutti come «profughi ungheresi» - sono ebrei. E, con la stessa impavidità mostrata nel presentarsi alla porta dei nazisti le due donne bussano alla porta del Fascio: «A quel tempo davano dei buoni per la legna, per il carbone e per il mangiare», ricorda Ida. «E noi ce li eravamo fatti dare anche per i bambini. Il podestà aveva voluto conoscerli...»

Un rischio quotidiano

Pare di vederle, madre e figlia, rischiare ogni giorno la vita. Pare di vederle sgobbare e inventare mille economie per non far patire la fame ai piccoli ospiti. È duro cavarcela con le proprie forze (Maddalena è una vedova di guerra, i fratelli di Ida sono in un campo di prigionia), ma madre e figlia non si spaventano. Il loro è un silenzioso, umile e magnifico eroismo quotidiano. Ma anche adesso - ora che un albero di carubo piantato sulla collina di Yad Vashem, a Gerusalemme, ricorda al mondo e alle generazioni future il nome di Ida Lenti come quello di una dei «giusti tra le Nazioni» - questa anziana signora dalla dolce cantilena veneta è convinta di aver fatto la cosa più normale del mondo. Non riesce a capacitarsi del fatto che abbiano intriso lei, proprio lei, ad assistere come ospite d'onore alla proiezione de «La lista di Schindler». Quasi quasi si scusa, quando le si chiede dove abbia trovato il coraggio e la forza per sfidare i nazisti: «Ma cosa vuole, ero tanto giovane, avevo ventun'anni. Mia mi rendevo conto...». Si fa un po' di fatica a convincerla a raccontare quegli anni, bisogna tirarle fuori le parole: ha paura di annoiare, la signora Ida. «Ma è una cosa lunga, la vuol sentire lo stesso?» chiede, come meravigliandosi che qualcuno abbia voglia di ascoltare la storia di una bambinaia che non per convinzioni ideologiche, non per convinzioni religiose, ma per pura e semplice umanità salvò tre piccoli ebrei dalle camere a gas.

Ed eccolo, il racconto di Ida Lenti. «Conobbi la famiglia Toth al mio paese, prima della guerra, quando ero giovanissima. Loro erano in albergo, stavano facendo un viaggio, e cercavano una bambinaia: così il proprietario dell'albergo ci presentò. Lui si chiamava Kaiman, era stato capitano degli ussari; lei si chiamava Yuzzi Galambos. Erano musicisti, ma lei dava anche lezioni di tedesco. Allora avevano solo una bambina: Fiorenza, che aveva 5 anni. Lavorai per loro finché non andarono via da Monselice». Quando i Toth partirono, proseguendo il loro giro per l'Italia, anche Ida lascia il paese e va a far la bambinaia a Roma. Tra Yuzzi e Ida, però, è nato un rap-

porto di stima e affetto che le porta a mantenere una costante corrispondenza. «Un giorno, poco prima che scoppiasse la guerra, mi arrivò una lettera in cui la signora Toth mi diceva che avrebbe avuto piacere di vedermi - ricorda Ida - e così andai a trovarli. Erano andati ad abitare in Toscana, a Castiglion Fiorentino, a 20 chilometri di Arezzo. Andò a finire che mi fermai da loro... nel frattempo erano nati altri due bambini: Sandro e Lisetta. Lì in Toscana Yuzzi Toth mi confidò di essere ebrea. Prima non me l'avevo detto perché aveva paura che non volessi stare da lei. In quegli anni era vietato ai cattolici lavorare per gli ebrei...». Il tempo confonde le memorie di Ida, che rammenta le sensazioni e gli eventi, ma non le date: «A un certo punto la signora, poveretta, si ammalò di cuore. E

MARINA MORPURGO

pensare che aveva solo 29 anni...un giorno partì per Arezzo a dare una lezione di tedesco, e non la vedemmo tornare: andai io a cercarla, e la trovai in ospedale. Intanto, il signor Toth era scomparso. L'avevano deportato in Germania, nessuno ha mai saputo dove sia finito e quando sia morto.

«Rimasero soli al mondo»
Quando il 9 di gennaio, mi l'anno non me lo ricordo più, la signora Yuzzi morì dopo aver passato la notte appoggiata al mio braccio, io rimasi sola con i bambini. L'unico parente che conoscevo era un fratello della signora, che però era scappato in Palestina per combattere nelle Brigate...»

Quando i tre piccoli restano orfani, Ida è poco più che una ragazza. Ma non esita a farsi carico di lo-



ro, pur sapendo che proteggere un ebreo può costare la vita: «Le autorità italiane volevano che Fiorenza, Sandro e Lisetta fossero messi in collegio. Ma io li ho presi su, e siamo partiti per il mio paese, per tornare da mia mamma. Prima siamo andati a Firenze, poi a Bologna, e poi via verso il Veneto. Io, da sola, con tre bambini e tredici valigie.

Sa, me li vedo ancora adesso: erano così belli e messi bene. Sandro era biondo, le bimbe erano brune con i capelli ricci e le trecce. Ed erano tanto intelligenti, i primi a scuola». Già, perché Ida e sua madre si preoccupano anche di far studiare i loro protetti, iscrivendoli a scuola. Alle dame di S. Vincenzo chiedono coperte e vestiti, senza

L'eroe del film di Steven Spielberg

Oskar Schindler, l'imprenditore tedesco che salvò migliaia di ebrei, tutti lavoratori della sua fabbrica di pentole riconvertita in industria bellica, è rimasto un semi-sconosciuto per mezzo secolo. Fino a che a Steven Spielberg non è venuto in mente di girare un film sull'Olocausto che prendesse spunto proprio dalla sua eroica vicenda. E «Schindler's list», da venerdì anche nelle sale italiane. Con 12 nomination all'Oscar, è l'evento dell'anno: accompagnato da discussioni, commozioni e, talvolta, da polemiche. Come in Israele, dove qualche intellettuale e molti sopravvissuti al lager, l'hanno accusato di banalizzare e spettacolarizzare una tragedia irraccontabile.

naturalmente specificare quanto siano «speciali» i loro profughi ungheresi. Ai tre fratellini, intanto, sono state insegnate in gran fretta l'Avve Maria e il Padre Nostro, affinché non si tradiscano di fronte alle maestre. Per il mangiare ci si arrangia stringendo la cinghia: «Mia mamma, poverina, aveva un quintale di farina bianca che era il suo

tesoro. Ci abbiamo fatto il pane e in poco tempo è sparito tutto, perché con tre bambini affamati...»

Quando la guerra finisce, Ida riesce a rintracciare - con l'aiuto di un avvocato del suo paese che aveva sposato un'ebrea - lo zio fuggito in Palestina. E in Palestina andranno anche Fiorenza, Sandro e Lisetta: «Li ho accompagnati io, fin quasi a Napoli, ad Aversa... ma clandestinamente, eh! Perché il mio permesso diceva che io potevo portarli solo fino a Forlì. È stato un mese: quando arrivava la polizia inglese saltavamo giù e andavamo a nasconderci nei fossi. L'aveva organizzato la brigata ebraica, infatti la sera ci portavano in teatro a vedere degli spettacoli che non ci si capiva niente perché erano in ebraico o in inglese. Però quando c'era da ridere si rideva lo stesso, e quando c'era da piangere si piangeva».

Il ritorno di Sandro

Lungo la strada si imbattono in un gruppo di ragazzi giovanissimi, scampati ai lager: «Abbiamo visto certe cose... per carità. Ricordo che ce n'era uno, avrà avuto 16 anni, che continuava a guardare fisso Lisetta, la più piccola. Allora mi sono scosciata e gli sono andata vicino per chiedergli come mai la guardava tanto: e lui mi ha detto che Lisetta assomigliava tanto a una delle sue cinque sorelline, morte nel campo di concentramento...». Ma un'altra cosa Ida ricorda ancora, con una stretta al cuore: Sandro che corre dietro al camion su cui è salita la sua salvatrice, per tornare a casa. «Mi tendeva le braccia, mi chiamava», dice «voleva che andassi con loro in Palestina. Ma io non potevo, dovevo andare al paese da mia mamma, e poi i miei fratelli non erano ancora tornati dalla prigionia».

Passano gli anni. Fiorenza, Sandro e Lisetta vivono vicino a Tel Aviv; si sposano, mettono al mondo dei figli, e non dimenticano la loro bambinaia: «Io non mi sono mai interessata di queste cose, ma loro hanno fatto in modo che mi chiamassero a Roma, alla Comunità Israelitica. Mi ci ha accompagnato una dottoressa ebrea, mi hanno presentato anche al rabbino. Eh, ho avuto tante soddisfazioni morali... e poi mi hanno offerto anche un posto di infermiera: ma io ho rifiutato, perché con gli ammalati non ci so fare... muoio prima io di loro». Finché, nel maggio scorso a Torino - dove ora abita Ida, vedova da cinque anni - c'è il grande incontro: «È venuto Sandro a trovarmi... il bambino. Cioè, ormai ha più di 50 anni anche lui... è andato a Monselice, ha voluto rivedere la casa in cui aveva abitato, fare delle fotografie. Ha fatto un giro, è andato anche a Castiglion Fiorentino per visitare la tomba della sua mamma: anche di quella ha fatto le fotografie, e poi me le ha regalate. È stata una cosa... sembrava una telenovela, solo che era vera! Ora mi ha chiamato il console generale d'Israele, mi ha detto che mi daranno la medaglia... e io sa che mi ha telefonato Sandro proprio ieri sera, e mi ha detto che verrà apposta a Torino dalla Palestina, che non vuol mancare per nessun motivo?».

Asylanten, un paese contro lo Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Il paese si chiama Steinebach, è sulle rive d'un laghetto appena fuori la periferia ovest di Monaco. Ha 1400 abitanti, una parrocchia cattolica, una chiesa evangelica e proprio niente che lo distingua, almeno a prima vista, da migliaia di altri paesetti della Baviera e della Germania. E invece una differenza c'è, e bella grossa. I 1400 cittadini di Steinebach sono protagonisti, da qualche settimana, d'una storia che va decisamente controcorrente. Altre i comuni, specie quelli più piccoli, cercano in tutti i modi di «liberarsi» degli Asylanten, i profughi politici che pesano sulle loro casse e pongono tanti problemi di convivenza. Steinebach, no. Il paese si è mobilitato, è sceso in piazza, sta facendo il diavolo a quattro per tenerli, i suoi Asylanten, una famiglia curda che la gente del posto ha adottato ed ha imparato ad amare e che le autorità del Land, invece, «quelli di Monaco», vorrebbero mandar via al più presto.

La famiglia Nas è arrivata nel piccolo centro bavarese nel 1989. All'inizio erano cinque: il padre Nasrettin, 30 anni, la madre Rifa, 37, e tre bambini, Ata, il più grande che oggi ha 10 anni, e le piccole Gurbet (8 anni) e Hacira (6). Poi, già in Germania, la famiglia s'è ingrandita con Macbura, nata pochi mesi dopo il loro arrivo, e Azat, che oggi ha 2 anni. Erano partiti dalla loro terra, un villaggio oggi distrutto dalla Turchia orientale al confine con l'Irak, per sfuggire, come tanti altri curdi, al terrore e alle persecuzioni: Ata aveva assistito all'uccisione della nonna da parte dei soldati, Nasrettin aveva dovuto passare due anni in carcere, accusato di aver fornito scarpe, abiti e vettovaglie ai guerriglieri del Pkk. A Steinebach, però, avevano trovato l'ambiente adatto per riprendersi e dimenticare. I bambini si erano subito integrati nella scuola e padre e madre avevano trovato anche lavoro.

Una famiglia esemplare, benvenuta da tutti, che in quel paesino sul lago aveva trovato davvero, come si dice, la sua «seconda patria».

Tutto bene, dunque, fino al 15 luglio dell'anno scorso, quando dal tribunale amministrativo di Ansbach è arrivata la lettera con l'annuncio che la richiesta d'asilo politico presentata quasi quattro anni fa è stata respinta. Il signor Nas, secondo i giudici, «non è riuscito a dimostrare in modo credibile di essere stato oggetto di persecuzioni prima della partenza dalla Turchia». Due anni di carcere, evidentemente, non sono abbastanza «credibili» per la giustizia tedesca. Né le torture subite, che hanno rischiato di renderlo deforme. Né lo è l'uccisione della suocera. Né quella del fratello, freddato da una pattuglia turca per strada. Né lo sterminio di altri nove familiari, fatti a pezzi da una granata lanciata sulla loro casa mentre erano a cena. Il fatto è che una parte della magistratura tedesca, contro ogni logica e contro ogni sentimento di umanità, è assolutamente restia a riconoscere ai curdi la qualifica di popolo perseguitato. Meno che mai a quelli provenienti dalla Turchia visto che questo paese, nell'aberrante criterio dei paesi «buoni» e dei paesi «cattivi» introdotto con la nuova le-

gislazione federale sul diritto di asilo, figura tra quelli che non praticano discriminazioni. Per salvarsi la coscienza, i provvedimenti di espulsione per i curdi vengono formulati in modo da inviare gli «indesiderati» verso aeroporti della Turchia occidentale dove, in teoria, non valgono le leggi eccezionali applicate da Ankara nell'Anatolia orientale. Lasciando alla polizia turca lo sporco compito di riprendere «a casa» i profughi in arrivo. Una vergogna, che non trova alcuna attenuante nel fatto che la comunità curda in Germania sia alquanto «irrequieta» e che nelle sue file si mimetizzi, troppo spesso, il terrorismo organizzato del Pkk.

Ma di tutto questo i Nas non sanno nulla. Al no del tribunale sperano che segua comunque un permesso di restare per ragioni umanitarie, possibilità consentita anche dalle norme più restrittive sul diritto di asilo. Nessuno, in paese, crede davvero che saranno cacciati. Finché, poco prima di Natale, un poliziotto recapita il decreto di espulsione. E a Steinebach è la rivolta. Di tutto il paese, e questo è importante: dalla Csu ai Verdi alla

Spd alle chiese agli insegnanti della scuola e dell'asilo agli impiegati degli uffici pubblici ai commercianti. C'è perfino una manifestazione (500 persone, tutte del luogo) e poi petizioni, raccolte di firme, lettere alla stampa locale. Il comune si appella al parlamento regionale, ma i deputati respingono la richiesta di revisione senza ascoltare neppure il borgomastro Hermann Dorbath (Csu), e soprattutto senza guardare mai in faccia Rifa e i suoi bambini che assistono alla seduta. L'ultima possibilità resta il capo del governo del Land, il cristiano-sociale Edmund Stoiber, che da ministro regionale degli Interni si fece a suo tempo la fama di «duro» proprio con la richiesta di abolire il diritto di asilo. Il parroco cattolico gli ha scritto una lettera: «Siano cittadini leali. Ma se Lei farà cacciare via questa famiglia, rimarrà su di noi una profonda ferita. E anche se non ci sarà una rivoluzione, la rassegnazione, dopo, sarà anche più difficile». Stoiber ha risposto: non può, non vuole, fare uno strappo alla legge. Ma Steinebach la sua battaglia non la considera ancora persa.

Troppo ubriaco per guidare chiama un taxi Via lo stesso la patente

BERLINO

Con chi guida dopo aver bevuto alcolici la legge in Germania è molto severa. Lo sapeva bene quel signore di St. Augustin, non lontano da Bonn, che, essendosi deciso per una serata di libagioni, aveva giudiziosamente lasciato la macchina a casa. Quel che non poteva immaginare, però, è che anche a bordo di un taxi un tasso d'alcol un po' troppo elevato nel sangue può portare a qualche problema con la polizia.

È successo che mentre un taxi lo stava riportando a casa al termine della piacevole serata, l'uomo (del quale la polizia non fornì il nome) si è messo a litigare con l'autista. I motivi della lite non sono noti, si sa, però, che a un certo punto l'ubriaco, in preda alla rabbia, ha cominciato a tempestare di pugni

il volante dell'auto. Il conducente, allora, ha bloccato la macchina e per radio ha chiamato la polizia.

Fin qui niente di insolito. Molto insolito, invece, è stata la conclusione della storia. Gli agenti infatti hanno portato il passeggero al posto di polizia, dove volevano misurare il tasso alcolico nel suo sangue. Poiché lui si rifiutava convinto che nessuno avrebbe potuto obbligarlo a sottoporsi a una prova destinata normalmente solo a chi guida, il sangue necessario per le analisi gli è stato tolto d'autorità. E insieme con il sangue anche la patente. Colpendo il volante dei taxi l'uomo si è reso responsabile di «comportamento pericoloso nel traffico stradale», e anche se non era lui alla guida, il codice parla chiaro: quando uno se ne rende responsabile in stato di ubriachezza, va la patente.

□ P. So.



8 MARZO.

Nonostante le polemiche, per la festa della donna 50 miliardi in fiori
Rispetto agli anni scorsi il pensiero corre alla drammatica guerra, così vicina

Quella ragazza e la paura di tornare indietro

CLARA SERENI

DUE NOTIZIE, fra le tante apparse in questi giorni sui giornali, a togliere ogni residuo dubbio che quello di oggi possa essere un 8 marzo celebrativo, rituale, pacificato. La prima: in Marocco, una studentessa colpevole di rifiutare il velo e di volersi vestire all'occidentale sfugge per un pelo alla sentenza di morte decretata nei suoi confronti da un gruppo di integralisti islamici. La seconda: le studentesse del coordinamento universitario scelgono come loro obiettivo, per la giornata della donna, la ormai famosissima Ambra, e le ragazze che con lei partecipano a *Non è la Rai*, cui intendono manifestare il proprio dissenso per l'uso che in quella trasmissione si fa del corpo femminile. Due episodi profondamente diversi, eppure accomunati - almeno agli occhi di alcuni - da una voglia di integralismo: e dell'integralismo c'è oggi, giustamente, una gran paura. Ma è davvero così? Davvero la spinta che oppone giovani donne a giovani donne si radica nella stessa violenza che oppone ad una donna sola un gruppo di maschi persuasi dal loro potere e convinti di avere ad esso diritto per investitura divina? Credo che le differenze esistano, e non solo per la forma ben diversamente drammatica che tali spinte assumono. Perché i maschi che si trincerano dietro un potere assoluto di morte e di vita esprimono la reazione scomposta, irrazionale, feroce, di chi tenta di perpetuare un dominio le cui basi scricchiolano comunque e dovunque, anche se ci si tappano le orecchie per non sentire cigolii e fragori.

La violenza della loro posizione è direttamente proporzionale al bisogno che sentono di cancellare con il corpo le radici stesse di un potere femminile percepito come pericoloso ed eversivo: come per gli infiniti casi di stupro, etnico o di gruppo o individuale che sia, sono la debolezza e la paura che generano violenza.

Quella delle studentesse romane è certo una storia tutta diversa da quella dei maschi. Ma qualcosa di cui si ha paura c'è anche in questo caso, e credo provenga da qui una fragilità, e quell'odore vagamente sospeso che l'iniziativa spande comunque intorno a sé.

LA PAURA è quella di non sentire garantite le conquiste di questi anni, quelle feste di libertà e di potere che le donne si sono guadagnate e che oggi la crisi economica e quella politica mettono pesantemente a repentaglio. È la paura di essere ricacciate indietro, di tornare ad essere corpi da smerciare e non persone. Ad essa le studentesche romane reagiscono individuando in altre donne il simbolo di ciò che non vogliono accada più, opponendosi ad altre donne piuttosto che alle immaginazioni maschili che le hanno paronate, e questa loro scelta produce un disagio forte in chi, negli anni, ha lavorato su un'ipotesi di unità femminile che viene, in questo modo, messa in discussione. Lo dichiaro anch'io, questo disagio. Ma insieme ne dichiaro un altro, in questo momento più acuto: il disagio derivante da una scena politica nella quale le donne hanno fatto un salto all'indietro molto brusco, tornando ad essere, nella maggior parte dei casi, mero accidente corporeo. Salvo rare, benvenute eccezioni, sta passando un discorso di priorità diverse, rispetto al quale la specificità femminile torna ad essere elemento accessorio, non strutturale, di cui occuparsi quando - quando? - ce ne sarà il tempo, la voglia, le energie. Rispetto a questa situazione diffusa, diciamo pure che quello delle studentesche romane è un urto: istintivo, sbagliato, non politico come sarebbe necessario. Ma non facciamo finta di non aver voglia di urlare anche noi, in quest'8 marzo in cui le mimose sono fiorite quasi nostro malgrado, senza che avessimo voglia di regalarcele.



Alberto Paris

Mimose, festa e voglia di pace
In corteo «contro Ambra», ma lei non c'è

Tra polemiche, mimose e voglia di pace, è di nuovo 8 marzo. Per la festa manifestazioni e cortei ovunque. Il più originale? Quello «contro Ambra» delle studentesse romane per protestare contro il modo Fininvest di usare le donne. Ma la puntata di «Non è la Rai» è già stata registrata: gli organizzatori della trasmissione hanno così trovato il modo di evitare scontri tra i supporter delle ragazze di Boncompagni e le partecipanti al corteo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mimose. Polemiche. Comunque anche festa. L'8 marzo è di nuovo arrivato con il suo bagaglio di voglia di contare ogni giorno (e non uno solo) che appartiene a tutte le donne. È per questo che uno dei cortei dei due organizzatori a Roma avrà un obiettivo specifico: contestare la trasmissione «Non è la Rai» presa a simbolo di un certo

modo di descrivere e usare l'immagine femminile. Alle 9,30 le studentesse si incontreranno a piazza della Repubblica e marceranno «contro Ambra» fino al centro Palatino. Per evitare incidenti gli organizzatori della trasmissione hanno deciso di registrarla ieri e di mandarla in differita in modo da evitare scontri tra i supporter delle ragazze di Boncompagni e le partecipanti al corteo. Molto più tradizionale l'appuntamento romano del pomeriggio. Alle 15 dal Vaticano al Campidoglio per sostenere, ancora una volta, l'applicazione della 194.

Dalle Alpi alle pendici dell'Etna l'8 marzo anche quest'anno non passerà, comunque, sotto silenzio. Tra cortei, spettacoli e manifesta-

zioni le donne hanno scelto, per la loro giornata «1994», iniziative di festa, ma soprattutto di impegno e di testimonianza per la pace e la solidarietà. A Torino un drappo rosa listato a lutto sarà appeso dalla sede «Subalpina» di «Telefono rosa» e ricorderà a tutti gli episodi di violenza di cui sono vittime le donne. Non mancheranno incontri istituzionali e sindacali, momenti di dibattito e di riflessione su iniziative della consultazione femminile comunale e regionale. Per l'8 marzo milanese due cortei, un incontro con Lella Costa, ingresso gratuito alle mostre del Comune, un libro in omaggio nelle librerie Feltrinelli, concerti nelle sezioni femminili delle carceri di Opera e San Vittore. E ancora, una rassegna di film e feste e spettacoli «only for women» organizzati in locali e discoteche.

A Genova in mattinata sarà distribuita gratuitamente l'agenda «8 marzo» presso la sala teatrale «Garibaldi» nel centro storico. Seguirà un dibattito sul tema «la violenza che avanza» al quale parteciperanno alcune candidate alle prossime elezioni. Proprio dalla vicina riviera, la «sera» d'Italia, viene segnalato un calo del 40% del prezzo della mimosa e un proporzionale decremento delle richieste da parte di

enti e sindacati. Nonostante questo il giro di soldi intorno al business «mimosa» è quantificabile in 50 miliardi.

Tra le iniziative di Bologna e provincia si distingue quella della sezione «femminile» del carcere «Dozza» in prossimità del capoluogo emiliano. Le mamme detenute hanno deciso di festeggiare l'8 marzo adottando a distanza i bambini poveri del sud del mondo. Il «gruppo delle mamme» si augura che siano molte le donne, in qualunque situazione si trovino, a seguire il loro esempio. Polemica, invece, a Firenze da parte di Marcella Bausi Bressi, presidente della commissione per le pari opportunità della Toscana, contro «le strumentali utilizzazioni del corpo femminile» tra i principali imputati a mass-media. Manifestazioni, dibattiti e visite a musei per l'8 marzo. Una iniziativa dei giovani progressisti, diretta alle donne, ma anche alle giovani generazioni si occuperà di scuola e di cultura. Non sarà all'insegna dell'allegria l'8 marzo in Abruzzo: manifestano oggi il loro disagio a L'Aquila le lavoratrici dell'azienda Alenia, da mesi in crisi, con altre operai di stabilimenti destinati a chiudere o ad essere venduti.

No allo «strappo delle mimose» per la festa dell'8 marzo. Il richiamo viene da Napoli dove l'associazione ambientalista «la terra nostra» si è mobilitata per un'iniziativa tesa a sensibilizzare i napoletani perché non comprino mimose. A parte il movimento verde, iniziative, dibattiti e manifestazioni sono previsti in diversi punti della città per l'organizzazione delle donne partenopee. A Palermo omaggio floreale degli alunni delle scuole elementari e medie di Capaci sul luogo della strage del 23 maggio 1992 per Francesca Morvillo, moglie del giudice Giovanni Falcone. A Messina, sui treni «Peloritano» ed «Archimede», saranno distribuiti alle viaggiatrici, con la partecipazione delle Ferrovie dello Stato, rametti di mimosa. Niente mimose e festeggiamenti a Catania da parte dei coordinamenti donne Cgil-Uil e del «comitato 194». Una manifestazione sarà tenuta davanti all'ospedale «Vittorio Emanuele» per denunciare la chiusura di fatto del servizio di interruzione volontaria della gravidanza. Un rinnovato impegno ambientalista, culturale e di difesa della pace. È la linea che caratterizzerà le celebrazioni dell'8 marzo in Sardegna.



FERNANDA ALVARO

ROMA. Le stanze di Botteghe Oscure sono quasi deserte il lunedì mattina. «I compagni e le compagne sono già partiti per il nuovo tour di campagna elettorale o non sono ancora tornati dopo le iniziative del week-end». Livia Turco si è fermata negli uffici romani per poco più di una mezza mattinata, ma è già pronta per partire. «Stasera sono a Novara per la presentazione del programma e domani sarò a Vercelli. Quest'anno il mio 8 marzo è tra le mondine». Otto marzo ed elezioni, questi i temi della chiacchierata con la responsabile femminile del Pds, capitolina nella circoscrizione Piemonte 2 (Cuneo, Alessandria, Novara, Vercelli, Biella e Val D'Ossola).

Capita di sentire gente di sinistra, donne che fino a qualche anno fa avresti visto dietro gli striscioni delle manifestazioni, dire che l'8 marzo non ha più senso, che è diventata una festa come le altre. Che mantenere questa data è permettere a chi dimentica le donne tutto l'anno di mettersi in pace con la coscienza. Sei d'accordo?

Sono d'accordo con una cosa: è

ciò sul fatto che l'8 marzo non si esaurisce in un solo giorno, ma dura tutto l'anno. Sono d'accordo sul fatto che le battaglie e l'impegno delle donne non si possano relegare in una data celebrativa. Ma l'8 marzo ha senso per il carico di storia che questa data ha alle spalle, perché ricorda battaglie e idee che non sono morte. Ha senso perché oggi ci sono forze politiche che negano il passato. C'è Berlusconi che parla soltanto dell'oggi, e invece abbiamo bisogno della memoria storica per capire.

Due modi di non far passare in silenzio l'8 marzo. Quello delle donne tedesche che incrociano le braccia completamente, in casa e nei luoghi di lavoro; quello delle studentesse che protestano davanti a gli studi di «Non è la Rai». Insomma il caso Ambra. Cosa ne pensi?

Non metto in contrapposizione le due scelte, ma vorrei essere insieme alle donne tedesche e vorrei che il prossimo 8 marzo italiano fosse simile a questo. Per quanto riguarda quella che è ormai conosciuta come la «manifestazione

Livia Turco: «È carica di storia e battaglie che non sono morte»

Una giornata per non dimenticare

anti-Ambra» ho già, involontariamente suscitato polemiche con le mie parole. Le studentesse hanno tutto il diritto di scendere in piazza e di farlo a modo loro. Hanno avuto un merito, quello di catalizzare l'attenzione su un argomento che è quello dell'immagine che della donna danno i media. Detto questo spero che dalla provocazione, che sarà appunto la manifestazione, si passi alla discussione.

Qualche cifra prima di affrontare l'argomento donne e lavoro. I dati Istat che si riferiscono al periodo gennaio-ottobre '92 dicono che in nove mesi sono diminuite del 1,6 per cento le donne inserite nel mercato del lavoro, che le occupate sono il 6,8% e le disoccupate sono il 15% in più. Le donne che hanno perduto il lavoro sono il 13,2% in più mentre quelle che lo cercano sono il 16,6% in più.

C'è un dato strutturale e un dato culturale di cui tener conto. Anni fa le donne chiedevano lavoro e il lavoro c'era e quindi lo ottenevano. Adesso il terziario non tira più, c'è crisi al Nord, al Centro e al Sud e in tutte le aree del paese il 60% degli espulsi dal lavoro sono donne che non hanno più di 50 anni.

E questo perché in tempi di crisi il lavoro delle donne diventa una variabile dipendente. Soprattutto per la destra che se non è più quella vecchia, se propone donne autorevoli e forti, mette in campo un modello di emancipazione di alcune e non di tutte e un modello di donne che devono scegliere. O la casa o il lavoro o la carriera o la famiglia.

Destra e sinistra. Passiamo dall'8 marzo alle elezioni. Cosa distinguerebbe un governo progressista o conservatore nella politica delle donne.

Parliamo di lavoro. Berlusconi dice part-time e pensa di relegare le donne a lavori marginali e precari. I progressisti dicono: diritto al lavoro e mettono sullo stesso piano il diritto al lavoro di una ragazza meridionale e quello di un capofamiglia. Stato sociale: la destra, Berlusconi, dice privatizzazione, assicurazioni. Beni essenziali come merce. E così la battaglia delle donne sulla prevenzione verrà oscurata. Le assicurazioni hanno bisogno di malati non di sani. Politica per le famiglie: la destra fa retorica, propone una tassazione

che agevoli le famiglie numerose e monoreddito. La sinistra prevede interventi monetari per le famiglie monoreddito, ma in un contesto che non disincentiva il lavoro delle donne, prevede finanziamenti per i servizi sociali, chiede la riforma del diritto di famiglia per tutelare i bambini e il coniuge più debole, chiede che venga concesso di poter trasmettere il cognome della madre ai figli, viete di rivedere la normativa per le adozioni. E poi un governo progressista avrebbe di certo più ministri e metterebbe in campo strumenti istituzionali e diano più potere alle politiche delle pari opportunità.

Le liste dei progressisti si distinguono da quelle della destra? E quelle del Pds?

I progressisti hanno 101 donne nei collegi uninominali, il 60 per cento di queste candidate è del Pds. Nelle nostreliste proporzionali le candidate sono il 45% e, per finire il Pds è l'unico ad avere cinque capitolina donne. Tutto bene dunque? No, appena passate le elezioni torneremo a discutere, i progressisti potevano fare di più.

«L'Indipendente»: polemiche dopo intervista hard

Polemiche a «L'Indipendente» per una intervista al pornostar e spogliarellista Rocco Siffredi, comparso sabato sulle pagine della cronaca romana, per presentare la festa dell'8 marzo. L'articolo, dall'allusivo titolo, «25 centimetri di gloria», oltre che per il contenuto non propriamente elegante, ha suscitato le proteste dei redattori anche per la firma. L'intervista è stata pubblicata a nome di «Maryaluz L. Bennett». Ma, in realtà, non era una donna. A quanto pare, autore dell'articolo era un cronista. All'«Indipendente», l'uso dei pseudonimi ha raggiunto una diffusione così alta che un numero crescente di redattori teme un'ulteriore caduta di credibilità. Da qui una lettera di proteste al direttore del quotidiano Pia Luisa Bianco da parte di un gruppo di redattori.

Cosenza: convegno sui tumori che colpiscono donne

Crescono, per le donne, i casi di tumore ai polmoni, complice, probabilmente, la maggiore diffusione del fumo. Sempre preoccupanti, poi, i dati relativi ai tumori alla mammella, ventimila casi in più ogni anno, undicimila quelli mortali. In netto calo, invece, il tumore al collo dell'utero con una mortalità, ridotta del 70 per cento rispetto a trent'anni addietro. Non si tratta di capricci di natura. A determinare l'insorgenza dei tumori sono sicuramente cause genetiche o riconducibili alle condizioni di vita, ma a limitarne la diffusione molto può l'azione della scienza e, in particolare, la prevenzione. È all'uso del pap-test, per esempio, che deve essere associato il dato positivo relativo al tumore all'utero. È al tema della prevenzione nella lotta ai tumori viene dedicata la giornata della donna a Cosenza, dove l'amministrazione comunale ha organizzato un incontro con uno dei più prestigiosi studiosi della materia, il professore Giuliano Quintarelli, oncologo di fama internazionale, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori, che oggi terrà una conferenza-dibattito al teatro Rendano, con inizio alle ore 17.

Pellicciai polemici «Auguri anche alle volpi...»

Pellicce sì, pellicce no. Anche l'8 marzo diventa spunto per una «guerra» tra la Lav e i signori delle stole. «Buon 8 marzo alle donne che sanno scegliere», recita il messaggio dell'Associazione italiana pellicceria (Aip) che, nel giorno della loro festa, vuole inviare un augurio a tutte le donne «per ringraziare dei numerosi messaggi di solidarietà ricevuti in questi giorni». La risposta delle donne all'ultima campagna della Lav, secondo l'Aip, è stata immediata. Sono arrivate decine di messaggi ironici e divertenti contro la campagna degli animalisti. Per questo l'Aip si augura che la libertà di scelta sia sempre un valore fondamentale e rispettato da tutti e invita le donne che posseggono una pelliccia ad indossarla con gioia senza lasciarsi condizionare da false ideologie.

Il Siulp: «Troppe poche donne in polizia»

«C'è ancora molta strada da fare, ma l'impegno e la professionalità delle donne in polizia hanno già favorito il miglioramento dei servizi ed un costruttivo rapporto con la gente». Lo ha dichiarato Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, il quale ha anche ricordato che «la presenza femminile, nelle forze dell'ordine, si attesta oggi appena al 10%». Sgalla ha quindi richiamato i ministri dell'amministrazione del ministero dell'Interno per quanto riguarda il rispetto della legge sulle pari opportunità.



8 MARZO.

Per i sondaggi in America solo un terzo delle donne si sente femminista. A New York in 40 contestano il divieto imposto in un centro commerciale

Lavoro di notte. A Bruxelles l'Italia finisce nel libro nero

EMANUELA RISARI

ROMA. Italia, Francia, Belgio, Grecia e Portogallo sono nel libro nero del Commissario agli affari sociali della Ue, l'irlandese conservatore Pdraig Flynn. I cinque Stati membri sono «colpevoli» di non aver abrogato la legislazione che limita l'accesso delle donne al lavoro notturno e il commissario non esclude l'ipotesi di un'azione legale. «In periodo di disoccupazione - dice Flynn - quando i posti di lavoro sono scarsi, impedire alle donne di lavorare di notte può voler dire pregiudicare per loro la possibilità di trovare un'occupazione e in ogni caso ha l'effetto di escluderle dagli alti salari e dai premi relativi al lavoro notturno».

Ma le cose stanno davvero così? «Intanto - dice l'euro-parlamentare piduista Anna Castata - mi auguro che Flynn non pensi ad una soluzione univoca, di liberalizzazione selvaggia. Certo la sentenza della Corte di Giustizia, del '91, ci lascia pochi spazi, ma si può uscire o aderendo alla ventata liberista o trovando norme che estendano questa disciplina a tutti i settori, ma sulla base di precisi principi di salvaguardia della volontarietà, del lavoro di cura, delle condizioni di salute. Comunque, non esiste un automatismo fra estensione del lavoro notturno e occupazione. Del resto non era nemmeno questo lo spirito della sentenza».

La legge italiana che non piace è la 903, che fa sì che il divieto al lavoro notturno delle donne nel settore manifatturiero, ma prevede la possibilità di derogarvi attraverso la contrattazione. «Ciò di cui c'è bisogno, anche in questo ambito - spiega Elena Cordoni, della direzione del Pds - non è l'applicazione di un concetto di parità formale fra soggetti che sono differenti: così si fa in realtà discriminazione, portando avanti una ben curiosa idea della parità. In questo ambito si tratta invece di mettere in campo una discriminazione positiva. Pensiamo sia necessaria una nuova legge sugli orari di lavoro, ma intendendola complessivamente».

E, per il sindacato, Sabina Petrucci, della Fiom, rammenta il caso emblematico della Fiat di Melito, dove il lavoro notturno delle donne non si è affatto tradotto in maggiore occupazione. «Abbiamo sempre detto - afferma la sindacalista - che il turno notturno va eliminato per tutti, uomini e donne, a partire da una diversa distribuzione degli orari e delle opportunità di lavoro. Un ragionamento che vale a maggior ragione in una fase di crisi. Non lavorare di notte è un diritto, e non una forma di tutela per le donne - un diritto da estendere a tutti. La legge attuale ci ha consentito finora, se non altro, di contrattare caso per caso cosa le lavoratrici possono avere "in cambio". Il superamento della 903 - prosegue Anna Castata - può essere in positivo, oppure costituire un ulteriore arretramento delle condizioni di lavoratrici e lavoratori. Io mi auguro possa essere l'occasione per riprendere in mano i progetti che abbiamo sviluppato sui tempi e sugli orari, che, del resto, mi paiono in sintonia con le proposte contenute nel libro bianco di Delors».



Una manifestazione femminista a New York

Lina Philicotti/Controluce

Allattano insieme per protesta. Donne Usa tra discriminazioni e indifferenza

CHICAGO. Niente mimose, please. E soprattutto - come sempre - niente commemorazioni, niente cortei. Vittima della guerra fredda e dell'isteria antisocialista, la festa della donna ha notoriamente condiviso, da queste parti, le medesime ed irreversibili sorti che già cancellarono il primo maggio dai calendari delle ricorrenze «festeggiabili». Ovvero: pur generato da fatti storicamente consumatisi in territorio americano l'8 marzo ha forzatamente percorso a ritroso il cammino di milioni di emigranti. E, come molti emigranti, ha finito per totalmente dimenticare la lingua e le tradizioni della terra d'origine.

Inutile, ovviamente, sperare che il muro dell'oblio possa, prima o poi, seguire i destini di quello di Berlino. Semplicemente: l'8 marzo in America non esiste. La vita del movimento femminile Usa resta scandita da altre e più sentite effemeridi. E la ricorrenza della «festa internazionale della donna» continua ad essere, anche per le americane più battagliere, fonte d'un solo e riconoscibile sentimento: quello d'una indifferenza resa impenetrabile dalla pressoché totale ignoranza delle ragioni del festeggiamento.

Gli unici fatti festeggiabili non sono dunque, in questa «ricorrenza», che pure coincidenze di cronaca. Proprio oggi, ad esempio, a suggel-

Il movimento femminile americano vive questo 8 marzo come vuole la tradizione Usa: ignorandolo. E non cessa d'arrovellarsi nelle spire d'una indecifrabile transizione. Stando alle più recenti ricerche, solo un terzo delle donne si identifica oggi con le idee e gli obiettivi del femminismo. Vecchi stereotipi tornano a prender piede. Ma di che si tratta? Di riflusso o solo d'una crisi di crescita?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

lo d'una lunga battaglia d'emancipazione, la portatrice Eisenhower accoglierà a bordo i primi sessanta marinai di sesso femminile destinati a prestare servizio su una nave da guerra americana. E a New York, un curioso «allattamento di massa» ha marcato l'unica protesta in qualche modo riconducibile alla lunga lotta per i diritti della donna. È accaduto - segnala l'agenzia ANSA - nel bel mezzo del Latham Circle Mall dove, il giorno prima, una guardia di sicurezza aveva brutalmente allontanato una ragazza che «in un angolo appartato, aveva portato il seno al proprio bambino». Risultato: ieri almeno una quarantina di donne hanno fatto altrettanto, non più con la discrezione della «peccatrice», ma nel più visibile punto del mall, sotto gli sguardi im-

barazzati ed impotenti dei vigilantes. Non è molto, anche per una casualissima celebrazione quale quella di quest'ultimo 8 marzo americano. Ed è un fatto che - messo finalmente da parte le differenze di calendario e di tradizione - il movimento femminile americano sta davvero vivendo, oggi, una fase di difficile transizione scandita da una parola dal suono apparentemente «inattuale»: *backlash*, contraccolpo. A piazzare questo termine al centro del dibattito era stata, due anni fa, Susan Faludi, una giornalista autrice d'uno libro - «Backlash: la guerra non dichiarata contro le donne americane» - presto balzato ai primissimi posti delle classifiche dei *bestsellers*. Questa la tesi centrale della sua

analisi: la società americana sta attraversando - per «contraccolpo», appunto, agli eccessi del femminismo radicale degli anni '70 - una sorta di «controrivoluzione culturale» destinata a riaffermare l'immagine della donna come «angelo del focolare». Vero? Falso? Certo è che una tale tesi - espressa all'indomani di quella sorta di psicodramma collettivo che fu la vicenda Clarence Thomas-Anita Hill - ha trovato in seguito più d'una significativa conferma. Il «contraccolpo», o riflusso, ha infatti cominciato a permeare di sé - oltre alla produzione hollywoodiana - anche la pubblicistica femminista. Nel '92, una «gran sacerdotessa» come Gloria Steinem aveva presentato un libro - «Revolution from Within», rivoluzione da dentro - da molti accolto come una sorta di «ripensamento introspeffivo» dell'intera esperienza femminista. Ed in tempi più recenti, altrettanto hanno fatto Naomi Wolf con il suo «Fire with Fire» - una meditazione sul corretto uso del «nuovo potere femminile» - e Katie Roiphe con «The Morning After», un'analisi sui devastanti effetti che, nella vita di *campus* Usa, ha avuto l'isterica persecuzione dei casi di «molestia sessuale».

Né solo tra gli scaffali delle librerie si è svolta la battaglia. Accolta a suo tempo dagli sberleffi del mon-

do progressista, la polemica del vicepresidente Dan Quayle sui «valori familiari» - più esattamente: il suo attacco a Murphy Brown, la donna-giornalista che, nella finzione d'una popolare *sit-com* televisiva, aveva avuto un figlio fuori dal matrimonio - ha finito per trovare un convinto epigono in un brillante «annusatore» delle tendenze della pubblica opinione quale il presidente Bill Clinton. E, puntuali, molte tra le infanzionissime «inchieste d'opinione» hanno recentemente segnalato quella che sembra essere un'inarrestabile inversione di tendenza. Clamoroso - anche se difficile dire quanto attendibile - il sondaggio che, tre mesi fa, aveva rivelato come alcune delle idee-chiave del femminismo siano oggi apparentemente più popolari tra gli uomini che tra le donne. Ed ancor più clamorosa quella che, nel febbraio del '92, era giunta alla conclusione che il 63 per cento delle donne considera se stessa «una antifemminista».

Riflusso, dunque? Forse. Ma forti, sull'altro piatto della bilancia, restano le controindicazioni. Una su tutte: sul fronte più importante, quello dell'aborto, la trincea femminile ha resistito a tutti gli attacchi e si appresta ad una definitiva vittoria. La «rivincita dell'angelo del focolare» - se mai verrà - non appare certo dietro l'angolo.

Germania «A casa o al lavoro scloperiamo»

Niente pulizie dei pavimenti, né piatti da lavare. Sciopero della spesa, dell'accudimento dei bimbi e di qualsiasi altro compito che di solito viene delegato al sesso femminile. Così le donne tedesche «festeggeranno» l'8 marzo. L'appello è stato lanciato su giornali e tv. È prevista anche l'astensione, per cinque minuti simbolici, sul luogo di lavoro. Le tedesche sostengono che «questa società è fortemente misogina» e accusano gli uomini di non aver cercato fino in fondo l'uguaglianza fra i sessi. Condivide l'iniziativa anche Alice Schwarzer, femminista storica che recentemente ha rimproverato il movimento delle donne di usare strumenti vecchi o poco fantasiosi: «Lo sciopero è una buona idea anche se, purtroppo, non credo che riuscirà pienamente».

«Nozze e figli favoriscono la depressione»

Il matrimonio con figli - afferma uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità pubblicato ieri a Ginevra - favorisce la depressione nel sesso femminile. La depressione è il problema psicologico più diffuso tra le donne dei paesi industrializzati. Questo squilibrio colpisce di preferenza le donne sposate e si aggrava proporzionalmente al numero di figli. In assenza di asili nido, le madri di famiglia che lavorano fuori casa, sono infine particolarmente esposte allo sconforto. All'opposto, il lavoro può essere un importante fattore contro la depressione se la donna può contare sull'esistenza di strutture sociali adeguate e sull'appoggio del marito nell'educazione dei figli. «Ma - deplora l'Ons - la ripartizione dei compiti casalinghi e di genitore non ha subito alcun cambiamento significativo. Le donne che hanno un impiego dedicano in media tre ore al giorno ai lavori domestici e circa un'ora ai bambini. I padri consacrano invece appena 17 minuti alle attività casalinghe e 12 minuti ai figli».

In Francia una festa in sordina

La «Giornata internazionale delle Donne» sarà ricordata oggi in Francia solo dai sindacati, da qualche associazione e da un'organizzazione internazionale, l'Unesco. Non sono in programma cortei, ma solo una serie di dibattiti, centrati sul problema più scottante in questo momento di crisi, il diritto delle donne al lavoro. Il governo ha preferito far slittare le celebrazioni al 21 aprile, anniversario dell'ordinanza del 1944, firmata dal generale de Gaulle, che dette alle donne il diritto di voto. L'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura, dedica la giornata al contributo delle donne alla pace nel mondo.

Amnesty denuncia Stupri di guerra non solo in Bosnia

Donne perseguitate perché attiviste per i diritti umani, stuprate, «comparse» o assassinate nel corso di un conflitto, prese di mira perché legate a uomini sospettati di far parte di un gruppo di opposizione: le varie forme di violenza sulle donne compaiono nel sommario delle violazioni dei diritti umani al femminile, diffuso da Amnesty International in occasione della Giornata internazionale della donna. Amnesty ricorda che la maggior parte dei rifugiati adulti negli anni 90 sono donne, spesso profughe con i propri bambini e sempre a rischio di stupro e soggettività all'obbligo di prestazioni sessuali in cambio di documenti e assistenza. Oltre alle violenze di massa nella Bosnia-Erzegovina, si segnalano lo stupro ad opera della polizia e delle forze di sicurezza che ha raggiunto forme endemiche in India, le violenze dei soldati peruviani impegnati in operazioni contro-insurrezionali e le aggressioni sessuali nel recente conflitto civile a Gibuti. La guerra civile in Afghanistan sta invece mettendo in pericolo la vita di molte donne istruite e professioniste.



Sfilata di moda a Mosca

Epa

In Russia il 70 per cento dei disoccupati sono donne. Appello del Cremlino

Né salario né potere con gli auguri di Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Una giornalista del *Moskovskij Komsomolts* ha chiesto a Ekaterina Lakhova, 45 anni, neo deputata del movimento «Donne della Russia», ex consigliere di Eltsin: lei, ci dica, di notte cosa fa? E quella, con estrema naturalezza, ha risposto: «Di notte? Faccio l'amore. Sono una donna normale». Un'altra deputata, Irina Khakamada, 39 anni, eletta come indipendente, si è sfogata: «L'otto marzo andrebbe abolito. Oppure festeggiato tutti i giorni». Battute insolite in un paese rigidamente fedele alla tradizionale festa, rispettata come fosse un comandamento. E con un ponte di tre giorni consecutivi che, quest'anno, ha coinciso con la «Maslentsa», la settimana che precede la Quaresima e durante la quale si mangiano i tradizionali «bliny», le crepe, si beve e ci si riunisce in famiglia. Nonostante

tutto, nonostante i tempi duri, l'economia in rovina, l'inflazione attorno al 20%, al mese e la mafia spadroneggiante. L'otto marzo non si discute, nemmeno se una rosa rossa costa settemila lire, un quarto di una pensione minima, ed un mazzolino di nimosa bruciata dal freddo tremila lire. Nonostante tutto, Boris Eltsin ha chiesto ieri il «sostegno» delle donne russe in un messaggio televisivo di auguri. Un messaggio strappalacrime con cui si è «inchinato» davanti al «ruolo eccezionale» delle donne russe alle prese con uno dei momenti più difficili del paese e con il quale ha promesso che lo Stato «farà il possibile per alleviare la condizione di vita». Il presidente, quasi lirico, ha auspicato alle connazionali «più giornate di sole» nella loro esistenza insieme ad un

«benessere» prossimo venturo e alla tranquillità di una passeggiata per strada senza dover aver paura di nulla. «Ci vogliono fermezza, coraggio e pazienza», ha affermato Eltsin, nel «rafforzamento del nostro Stato». E, convinto, ha aggiunto: «So che avrò il vostro consenso, donne di Russia». L'opposizione farà anche la propria festa. Festa di strada, nei pressi della Casa Bianca, per alcuni movimenti neocomunisti che ripeteranno la manifestazione delle «pentole vuote» in segno di protesta per la politica economica del governo. Ci sarà il gruppo di Viktor Anpilov, il leader di «Mosca lavoratrice», uno degli amnistati per i fatti dello scorso ottobre. Da tutt'altra parte, invece, ci sarà Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista, appena respinto dalla Slovenia che gli ha rifiutato il visto di ingresso. Zhirinovskij ha organizzato, in occasione della festa, una specie di

party alla «Casa del turista», un albergo poco lontano dal centro. Al quale non farà mancare uno dei suoi immancabili discorsi. C'è, in Russia, l'inizio di un processo autocritico sulla condizione della donna che è sempre stata la vera protagonista della vita familiare, quella che ha sempre pagato di più, a cominciare dalla fatica. L'esigenza di un appello televisivo dice lunga sul fatto che, a poco a poco, i tempi cambiano. Intanto, in parlamento ci sono adesso 54 donne su 444 deputati, il 13,5%. Erano appena il 5,4% nello scorso parlamento. Il passo avanti è stato compiuto grazie anche a quella lista delle donne che ha conquistato il quarto posto nella competizione con il sistema proporzionale smentendo tutti i pronostici pieni di diffidenza. Tuttavia, la presenza di un numero superiore di donne nella Duma (nell'altra Camera non v'è traccia di elette) non ha

contribuito alla conquista di un potere effettivo nei posti di direzione. C'era un ministro, Ella Pamfilova, ma si è dimessa; c'era un consigliere presidenziale, la Lakhova, e non è stata rimpiazzata. I bollettini ufficiali segnalano una sola ambasciatrice relegata nell'isola di Malta. Le donne russe, è vero, sono al primo posto nel mondo nella classifica dell'occupazione. Ma sono anche tre milioni e mezzo quelle che svolgono il loro lavoro, come dicono le statistiche, in «condizioni sfavorevoli». E 260 mila in «condizioni pesanti». E poi, il 40% delle donne lavora di notte. In ogni caso le donne sono sempre le prime quando si tratta di cacciarle dai loro posti. Infatti, costituiscono il 70% dei disoccupati in Russia. Ed appaiono lontana la riflessione dell'avvocato Liudmilla Zavadskaja: «Lo Stato non deve avere il diritto di decidere dove le donne possono o non possono lavorare».



8 MARZO.

Costretta a vivere alla macchia l'algerina Khalida Massaoudi racconta «I fondamentalisti mi perseguitano perché difendo la laicità dello Stato»

L'Occidente chiedo scusa: ha soffiato sull'integralismo

TONI MARAINI

LE MAROCCHINE invitate da un'associazione di donne olandesi partirono un giorno da Casablanca. Una delle ditte era Laila Shawin, direttrice della casa editrice Le Fenice, che pubblica autori e autrici del Maghreb in arabo e francese nonché i lavori di numerosi collettivi femminili. L'altra era la psico-sociologa Aisha Bel Arbi della Facoltà di Scienze e di Educazione di Rabat, membro di vari collettivi di ricerca sulla donna, la famiglia, l'infanzia, l'educazione e autrice di alcuni saggi e libri su queste questioni. Arrivate all'aeroporto esse furono ricevute con grande cortesia dalle rappresentanti dell'associazione olandese. Tuttavia dopo un po' si sentirono chiedere con apprensione: Dove sono le marocchine?

Questo episodio è simbolico. Chi lo raccontava non poteva fare a meno di ridere. Una società molteplice e complessa che comporta diverse condizioni, lotte, realtà, personalità, tipi di abbigliamento era come invisibile agli occhi di chi la supponeva secondo una tipologia caricaturale. E così come è vario il Marocco, ancora di più lo è il vasto mondo islamico nella sua molteplicità geo-politica, storica e culturale.

Ogni visione riduttiva è fonte di malintesi. Pericolosi malintesi. Il pensiero occidentale capace di tanta sofisticata articolazione quando analizza livelli e tasselli delle proprie culture, realtà e fasi storiche, si ottunde e diventa opaco, monolitico (per non dire moralistico e arrogante) quando affronta argomenti che riguardano la più vicina delle diverse civiltà. Quella islamica. È l'argomento «civiltà» viene subito assorbito dall'argomento religione eppoi, per tutti, vanno quantificati diversi aspetti e produzioni caratteristiche: una civiltà filosofia, letteratura, musica, tradizioni popolari, arti e mestieri. E quante diverse interpretazioni e modi di vivere il sacro modulano i concetti di religione e di laicità.

In questo orizzonte di complessità le donne sono un elemento di fondamentale importanza. Sin dal periodo a cavallo tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo esse hanno preso spesso la parola, partecipando ai movimenti di riforma e di emancipazione giuridica e sociale contro i colonialismi, le sclerosi e l'oscurantismo delle proprie nazioni. L'attuale strumentalizzazione politica della religione che l'Occidente sembra avere deciso di esacerbare e che la disinformazione aggravava ha portato in molti paesi un serio colpo a quello che era stato conquistato. Decostruire le immagini caricaturali (poiché nel mondo musulmano come nel mondo cristiano le donne sono esseri sin goli seppure molteplici) è offerta opportunità di ascolto, informazione e di documentazione ragionata, sembrano essere, oggi, strategie vitali quanto quella di capire meccanismi stessi che portano l'economia e la politica internazionale a condizionare il divenire dei paesi musulmani e dunque delle donne. Da questo punto di vista l'autocritica di quanto è stato fatto in Occidente in questi ultimi trent'anni non deve essere rimossa.

In una sua recente conferenza sul ruolo delle algerine nella costruzione della democrazia, Khalida Massaoudi rimproverava gentilmente (ma non tanto) alle occidentali di conoscere così poco del passato e di ciò che le dà dignità e cultura. Ha menzionato Kahina, la combattente berbera che guidò un'armata in difesa del Maghreb al momento della conquista musulmana. In realtà tante sono le figure del passato che possono aiutare a capire meglio interi periodi storici e patrimoni culturali dalle poetesse preislamiche alla mistica Rabi'a da Ibn (amica poetessa di Abu Nuwas) alle grandi figure della poesia andalusina Wallada, Suzha, Zobeide sino alle poetesse contemporanee, numerose e brave. Non dimenticarle è una modo di celebrare un migliore futuro delle donne.



Donna algerina

Joz Cou son ins qht

«A morte perché femminista»

Khalida Massaoudi ha 35 anni e un intellettuale femminista algerina che vive alla macchia da quando gli integralisti musulmani l'hanno condannata a morte. L'abbiamo incontrata a Roma nei giorni scorsi: dove ha parlato appassionatamente in nome dell'Algeria libera e laica. Il suo è uno di quei casi che si stanno tristemente moltiplicando nei paesi musulmani: dove la più celebre perseguitata è la scrittrice bengalese Taslima Nasrin.

JOLANDA BUFALINI

I capelli rossi tagliati corti e la tensione che non si allenta neanche quando da qualche ora è fuori. Fuori dall'incubo di una violenza che la minaccia fisicamente e al tempo stesso minaccia la terra che ha sotto i piedi e che talvolta con retorica si chiama Patria, mi racconta la sua libertà di donna e il credo nel quale è vissuta: libertà e uguaglianza emancipazione anti colonialismo, identità nazionale araba. Khalida Massaoudi, scrittrice algerina di Kabylia, condannata a morte da un gruppo del terrorismo fondamentalista. Forse un tempo ha dubitato, tentennato, guardato alla realtà in chi roscuro. Oggi si aggrappa alle origini del giovane stato laico di Algeria, nato da una lotta di liberazione durata sette anni e mezzo, dopo 132 anni di dominio straniero. Abbraccia idealmente i vecchi partigiani che (sono episodi isolati) contro il terrorismo hanno dissepolti i loro

vecchi fucili sulle montagne chi separano Alger dal deserto. È stata in questi giorni in Italia su invito del Comitato di solidarietà con l'Algeria. E parla con durezza ricordando che in Algeria non potrà tenere una conferenza stampa se non con quarantotto poliziotti intorno. È dura e disperata questa donna che non è solo un intellettuale, ma anche un esponente del Movimento repubblicano (entrato a far parte del Consiglio consultivo perché la chi uno Bouadi, il presidente oscuramente assassinato). E invoca uno Stato che difenda la sicurezza dei suoi cittadini e reprimi il terrorismo. Come si è fatto in Italia come in Germania. La loro volontà, quella uccidermi, cosa devo fare? Devo lasciarli fare o chiederli che lasciano lo Stato? I poliziotti mi difendano. Disperata perché non può camminare per strada senza temere l'agguato mortale, disperata perché come donna il

fondamentalismo islamico non le offre alternative, anche quando si uccidono i lemmi, dirli di scegliere la sua vita. Dura perché è in pericolo l'esistenza stessa dello Stato nazionale dell'Algeria, mentre è vitale per noi esistere come nazione libera. Dura perché il terrore paralizzante e bisogno di reagire, perché di un corpo paralizzato si può fare ciò che si vuole. Abbiamo subito la censura del regime e ora subiamo quella del terrore. Non per caso i giornalisti sono uno dei gruppi più a rischio.

E allora bisogna raccontare, raccontare delle donne di Abidja uccise perché non vestono secondo i dettami della religione, raccontare della donna delle pulizie di un'Amministrazione pubblica. Le

stato chiesto di mettere un bomboletto, poiché ha rifiutato per ritornare a casa.

Un ragazzo di sedici anni a cui ho spezzato anche le camicie raccontando. Obiettivo del terrorismo non sono solo gli intellettuali, finiscono ma anche quelli che scrivono e parlano in arabo. La stampa internazionale non ne scrive, forse perché non li conosce. Considero il nostro bilinguismo una ricchezza e combatto i primi del partito unico e ora dal terrorismo ma dovrete sapere che non è che questo la più differenza. Si uccide anche negli strati più poveri, si ricreano i negozianti delle più piccole bottegucce con il racket che finanzia il terrorismo. Ecco la mia

libri e contabili alla data di oggi 3.500 morti in un anno, una media di 300 al giorno.

Una fetta di prigionieri con un numero dei quali sono donne. Una parte dei quali sono stranieri. Ed è vergogna per noi perché l'ospite nella nostra cultura è posto più in alto molto più in alto di ogni membro della famiglia. Vergogna perché gli algerini sono emigranti e hanno subito la violenza per la diversità della loro faccia.

Un terrorismo che divora anche se stesso perché le vendette si sommano anche nelle stesse famiglie dell'estremismo islamico. Non vorremmo rendere abbastanza conto della situazione. Quello che avviene in Algeria non è una guerra civile. Poiché io sono minacciata di

Algeria, 26 le assassinate negli ultimi dodici mesi

Le donne assassinate dagli integralisti in Algeria negli ultimi 12 mesi sono 26, ma molti dubitano che la cifra reale sia maggiore. Alcune hanno pagato con la vita il fatto di vestire all'occidentale, altre erano europee sposate a musulmani. Le vittime straniere sono la russa Larissa Ayadi, sposa di un algerino ucciso al mercato dove stava facendo la spesa, e Monique Afri, impiegata del consolato francese aggredita in un parcheggio mentre andava al lavoro. Sono state giustiziate tutte due con un colpo di pistola alla nuca. La prima vittima femminile della violenza islamica fu la moglie di un commissario di polizia, uccisa insieme al marito nel dicembre del 1992 ad Algeri. Dall'inizio di quest'anno sono già 16 le donne assassinate, comprese una signora di 94 anni, una studentessa di 17 e una direttrice didattica. Nel dicembre del 1989 il presidente del Fis (Fronte islamico di salvezza), Abassi Madani, aveva detto che le donne contrarie all'integralismo sono «soggetti all'avanguardia dell'aggressione culturale contro l'Algeria musulmana».

morte, ma non sono arrivate in una situazione di genocidio, perché c'è

Islam, tutti gli occhi puntano tutto, tutti gli occhi puntano tutto. Vuole fare cose. Khalida Massaoudi del governo del suo paese. Morì l'11 settembre perché si era al rapporto di fiducia con gli algerini e il potere. Veniva sull'assassinio di Bouadi un partito di sinistra non è stata fatta luce. Sicurezza perché minacciata di morte. Dialogo con il Fis. No nessun dialogo e possibile se si mette in discussione la forma repubblicana dell'Algeria. Se si mette in discussione la democrazia, la natura democratica e l'unità della nazione. Non sarebbe un dialogo con una capitale che non è stato chi rifiuta il dialogo e il prete, chi rifiuta il dialogo, chi rifiuta il dialogo, chi rifiuta il dialogo.

Vuole una scelta. Khalida Massaoudi, dal titolo di Europa e Ricordi, che è Mediatrice e quella che è l'editore dell'Algeria e dell'Algeria e il simbolo di un virus che riguarda tutti. Finisce nerva dei delle relazioni internazionali non tutti sono uguali. Il fondamentalismo islamico è difficile da economicamente. Entrò nel 1992 in Algeria sono entrati 12 miliardi di dollari, ma le esportazioni del petrolio erano 12 miliardi e mezzo, se ne sta per il petrolio per il servizio del debito. Solo questo anno l'Europa ha dato 12 miliardi di dollari per finanziare la famiglia di Khalida Massaoudi.

Prigioniera degli abissi

TASLIMA NASRIN

Un invito per l'Italia della scrittrice bengalese che vive e sotto sorveglianza in Dacca in Bangladesh dopo la condanna a morte comminatale dal Consiglio dei soldati dell'Islam per aver invitato il mondo alla rovescia.

Un altro giorno ho visto al parco una ragazza comprare un ragazzo. Mi piacerebbe davvero comprare un ragazzo per 5 o 10 taka e un ragazzo ben rasato con cannicia propria e i capelli ben pettinati. Mi vorrebbero di comprarmi un ragazzo un ragazzo appetitoso e vergine col petto villosso. Voglio comprare un ragazzo e maltrattarlo a mio modo. Dargli calci nelle chiappe magre e gridargli: va al diavolo, bastardo.

Ribelli, guerriere, poete. All'origine dell'Islam

L'Islam è per sua natura oppressivo nei confronti delle donne? No, alle origini esso indusse una rivoluzione femminista che dopo la morte di Maometto fu compressa e spazzata via perché considerata intollerabile. Lo sostiene Djebar, l'autrice algerina che in un romanzo uscito l'anno scorso riproponeva le immagini forti e indocili, volitive di alcune donne davvero vissute 1.300 anni fa ai tempi del Profeta. Ricordiamole.

MARIA SERENA PALIERI

Com'erano le donne dell'Islam delle origini davvero compresse e paurose monache e prigioniere come afferma - predicando il ritorno alla purezza di quel passato - il fondamentalismo di oggi? Assi Djebar la scrittrice e cineasta algerina ha scritto l'ontano da Medina (libro in forma di romanzo corile uscito in Francia e Algeria nel 1991).

In Italia l'anno scorso per l'eccezione di Astrea dell'Unità con l'obiettivo specifico di recuperare sotto la polvere di secoli le immagini e i volti di certe donne libere e forti vissute all'alba dell'islam, con una Protagonista sostiene Djebar, dell'inspiratione rivoluzionaria femminista dell'Islam in quel VII secolo cristiano.

Lo scopo dell'Islam è la realizzazione di un mondo nuovo (che in Lontano da Medina trova comunque l'Islam con tutti i particolari e affettuosamente il contrario che si fonda) e esplicito dimostrare il ruolo delle libere che si appoggiano a un nuovo sistema mistico. Alle memorie cioè della società così come si è organizzata sulla legge civile. La storia scritta dai successori di Maometto. Non è quella dell'Islam, è la storia di un'organizzazione nel Corano e negli hadithi e detti del Profeta. Il mondo in quel VII secolo dell'Islam è stato il primo dell'Islam - dice - era per corso in realtà il ventennio convulso di liberazione provocata dalle donne dagli uomini di Maometto. Maometto che per esempio per primo stabilì il diritto femminile all'eredità. Insieme a la scrittrice vuole mettere di fronte al

lo specchio il modello di questa donna che si è coraggiosamente insediata su un trionfo tra le studentesse, suore musulmane tra le studentesse di teologia di Costantinopoli, nelle donne che nelle mura polverose del Maghreb recu per mo il cielo semplicemente per unirsi all'aggressione ischib. Chi è come come si chi mi vno così immo fatto - così come ce le non inza Djebar - queste donne dell'Islam di 1.300 anni fa libere nel nome del Profeta.

Fatima è la figlia di Maometto la beniamina, un'Antigone in sintonia psicologicamente devota al padre. Maometto per amore si intruppe la propria stessa legge ordinando un secondo moglie. Fuon vno per non offendere la gelosia di Fatima. La figlia lo ricambiò quando dopo la morte di Maometto si

decise non a Medina, rifiutò con pubblicamente a gridare il suo rifiuto di fedeltà al nuovo avvenimento. Poi di nuovo rivendicò il suo diritto di tutto il proprio diritto alle redenti. Selma È una ragazza adolescente e si di Maometto come prigioniera di guerra perché suo padre Mubarak capo dei Beni Chayy aveva animato la rivolta dei suoi contro l'Islam. È diventata la compagna della più giovane delle mogli del Profeta. Anche se c'era verità al Corano. Quando Maometto Selma ottenne di tornare alla sua tribù perché - come promette - l'avverrà il re che verrà. Ma Selma ha intralciato il lavoro di liberazione che viene dal Corano. Ed è anche lei un'Antigone, deve capire il fratello Hakim, quando questo viene ucciso durante un'ira di un cattolico di Me di

la sua ribellione come se si fosse in un campo di battaglia. Quando il fuoco è acceso e c'è il caos, il quale perde l'istinto. La poetessa è un'idea della quale non è stato mai udito il nome. Vissuta - si sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso. La poetessa è un'idea della quale non è stato mai udito il nome. Vissuta - si sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso. La poetessa è un'idea della quale non è stato mai udito il nome. Vissuta - si sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso - sono nel decennio scorso.

Bruxelles L'Europa ora si apre verso l'Est

EDOARDO GARDUMI

L'Unione europea si apre verso est. Ieri il consiglio dei ministri degli esteri dei Dodici ha approvato una proposta italo-britannica, presentata qualche mese fa, che rende istituzionale la cooperazione con sei Paesi dell'ex blocco orientale. I legami più stretti si limiteranno per il momento al campo della politica estera e della sicurezza. Ma l'intenzione è naturalmente quella di compiere un primo passo per una prossima piena integrazione dei sei anche nel meccanismo economico della Comunità. Le difficoltà da superare sono parecchie e, fino a qualche tempo fa, le scadenze previste per un progressivo allargamento a est erano considerevolmente più allungate. La nuova situazione politica che si sta creando a Mosca, le preoccupazioni che possa rinascere una politica espansionista russa, hanno però consigliato un'accelerazione dei progetti. Il presidente della Commissione, Jacques Delors, ha recentemente sostenuto che «l'intera politica nei confronti dell'Europa centrale ha urgente bisogno di essere ridefinita».

A Bruxelles già da qualche settimana si sta studiando intensamente la situazione politico-economica della Bulgaria, della Polonia, della Repubblica ceca, di quella slovacca, della Romania e dell'Ungheria. All'offerta di consultazioni permanenti nel settore della politica estera potrebbe seguire a breve scadenza l'invito ad alcuni Paesi a partecipare all'Unione europea di difesa, l'organismo di coordinamento militare che sta lentamente acquistando nuovo ruolo e nuovo peso. Solo in seguito si potrebbe il problema dell'integrazione economica, che è quello che presenta le maggiori difficoltà in conseguenza dello stato di arretratezza che ancora caratterizza molti sistemi dell'Est.

Oltre all'Italia e alla Gran Bretagna, che hanno assunto l'iniziativa dell'operazione, molto interesse pare che le rivolga la Germania. Il governo di Bonn assumerà a partire da luglio la presidenza di turno dell'Unione e le previsioni sono che farà dell'allargamento a est l'impegno principale del proprio semestre di direzione dei lavori. Su posizioni molto più caute si era finora mosso il governo francese, ma sembra sia stato ormai anch'esso conquistato ai nuovi traguardi di espansione della Comunità. Parigi ha fatto sapere che elaborerà e sottorà a discussione quelli che ritiene i criteri guida per procedere. L'ostacolo più rilevante, per i francesi, resta naturalmente quello dell'integrazione dei mercati agricoli.

Il ministro degli Esteri Andreotta, in una pausa dei lavori del consiglio, ha detto ieri che è «imperativo» accelerare i tempi della cooperazione politica, soprattutto in presenza di «minacce per la stabilità dell'Europa» quali sono quelle che vengono da Mosca.

GERMANIA. Un sondaggio commissionato dagli ebrei Usa rivela un panorama allarmante



Parcheggio di bici in una piazza di Colonia

T. Ruggieri/Contrasto

«Dimentichiamo l'Olocausto» I germi dell'antisemitismo contagiano i tedeschi

Uno su cinque non vorrebbe come vicino un ebreo. Uno su due pensa che la pagina dell'Olocausto debba essere dimenticata. Uno su tre rifiuta l'idea che un cittadino di fede israelita possa essere candidato alla presidenza della Repubblica tedesca. Sono tra i dati più sconcertanti di un allarmante sondaggio compiuto in Germania per incarico della maggiore associazione ebraica americana. Crescono i germi dell'antisemitismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Un tedesco su cinque non vorrebbe un ebreo come vicino di casa. Quasi uno su tre rifiuta l'idea che un ebreo possa essere candidato alla presidenza della Repubblica. E ancora di più (esattamente il 39 per cento) son quanti ritengono che «gli ebrei sfruttano la memoria dell'Olocausto per i propri scopi».

Ecco un sondaggio di opinione che accenderà di sicuro molte polemiche, in Germania, in Israele e un po' dappertutto. L'ha compiuto la Enmid, uno dei più autorevoli istituti di ricerche sociali, per conto dell'American Jewish Committee (Aic), la più importante associazione ebraica degli Stati Uniti. Le stesse domande erano state rivolte a un campione analogo quattro anni fa e ciò ha permesso ai rappresentanti della Enmid e dell'Aic, che hanno tenuto una conferenza stampa comune ieri a Berlino, di tracciare uno sconcertante diagramma dell'aumento dei senti-

menti antisemiti (ma anche xenofobi) negli ultimi quattro anni in Germania.

Sono, d'altra parte, gli stessi intervistati a misurare la crescita dei pregiudizi e della ostilità, secondo una *trend* che per anni, invece, si era creduto in discesa. Ben il 46 per cento del campione di 1.434 persone interpellate ritiene che l'antisemitismo nella Repubblica federale sia in crescita (nel '90 lo riteneva solo il 33 per cento), mentre il 26 per cento (era solo il 14 per cento quattro anni fa) è convinto del fatto che ormai si tratti di un «problema serio». E che sia un «problema serio» non si può proprio negarlo considerando le risposte che sono venute al questionario.

Quattro gruppi di domande
Vediamole, divise nei quattro capitoli in cui le varie domande erano state proposte agli interpellati del campione.

Il 20 per cento dei cittadini federali ritiene che gli ebrei esercitino «una eccessiva influenza» sulla società tedesca.

Il 22 per cento «preferirebbe non avere un ebreo come vicino di casa».

Il 28 per cento «rifiuta» la prospettiva che un ebreo possa essere candidato alla presidenza della Repubblica.

Il 31 per cento ritiene che gli ebrei esercitino «troppa influenza» sugli avvenimenti mondiali.

Il 39 per cento di tutti i tedeschi è d'accordo con la frase: «Gli ebrei sfruttano l'Olocausto per i propri scopi».

Sa dello sterminio?

Le risposte al sondaggio mettono in evidenza una buona conoscenza storica dei fatti relativi alla persecuzione e allo sterminio degli ebrei durante il nazismo, ma, ed è l'elemento davvero inquietante, una scarsa propensione a tenere desta la memoria dell'Olocausto.

L'87 per cento dei tedeschi è in grado di spiegare con una certa precisione che cosa significa il termine «Olocausto».

Il 92 per cento sa che Auschwitz, Dachau e Treblinka erano campi di concentramento.

Il 91 per cento conosce la stella gialla, il simbolo che gli ebrei dovevano portare cucito sugli abiti durante la guerra.

Il 37 per cento dei tedeschi, pe-

rò, si dice d'accordo con la frase: «L'Olocausto oggi non ha più significato, perché ha avuto luogo 50 anni fa».

Il 37 per cento rifiuta la proposta di erigere in Germania un monumento nazionale alla memoria dell'Olocausto.

Il 52 per cento (*) si dice d'accordo con la frase: «Oggi, dopo la riunificazione della Germania, dovremmo non più tanto parlare dell'Olocausto quanto cancellare il passato con un tratto di penna».

Differenze tra Est e Ovest

Il sondaggio mostra che, a differenza di quanto spesso si è sostenuto dopo l'unificazione, l'antisemitismo latente è molto più contenuto nei Länder dell'Est che in quelli dell'Ovest. L'antifascismo di maniera della ex Rdt ha prodotto certo molti guasti, ma ha comunque funzionato da argine contro il dilagare di pregiudizi e atteggiamenti negativi.

Se l'idea che gli ebrei abbiano «troppa influenza» nella società tedesca è condivisa dal 24 per cento dei cittadini federali dell'Ovest, nell'Est a pensarla così è «solo» l'8 per cento.

A credere che gli ebrei «sfruttano» l'Olocausto sono il 44 per cento dei Wessex contro il 19 per cento dell'Ovest.

All'Ovest un candidato presidente della Repubblica ebraico sarebbe «rifiutato» dal 30 per cento, al-

l'Est dal 20 per cento.

A credere che l'Olocausto sia «irrelevante perché è passato troppo tempo» sono il 23 per cento dei cittadini orientali e ben il 40 per cento di quelli occidentali. E mentre il 36 per cento degli interpellati all'Est è d'accordo sull'idea che si debba «cancellare il passato», la quota all'Ovest sale addirittura al 56 per cento.

Infine, la proposta di un memoriale nazionale è rifiutata dal 42 per cento dei cittadini dell'Ovest contro un 20 per cento di «no» all'Est.

Le radici della xenofobia

L'antisemitismo è stato sempre legato, almeno in Germania, a sentimenti e pregiudizi xenofobi. Ci sono categorie di stranieri che vengono discriminate quanto e più degli ebrei.

Se il 22 per cento dei tedeschi rifiuta un vicino ebreo, la percentuale sale addirittura al 68 per cento se il vicino è uno «zingaro», al 47 per cento se è arabo, al 39 per cento se è polacco, al 37 per cento se è africano, al 36 per cento se è turco, al 32 per cento se è vietnamita.

L'8 per cento dei tedeschi sostiene che gli ebrei sono responsabili essi stessi, con il loro comportamento, dell'ostilità che li circonda. A ritenere la stessa cosa per gli «zingari» è il 40 per cento, il 22 per cento per i turchi, il 20 per cento per i polacchi e il 18 per cento per gli arabi.

Londra, violento la figlia di 13 mesi All'ergastolo

Ha bevuto per dodici ore, si è ubriacato in casa ubriaco fradicio e ha violentato la figlia di appena 13 mesi. Un uomo di trent'anni è stato condannato ieri all'ergastolo da un tribunale di Exeter, una città nel sud-ovest dell'Inghilterra. Clydr Williams, si era ubriacato con l'alcool una notte dell'estate scorsa. Davanti alla sua furia selvaggia, la moglie diciannovenne ha cercato di fuggire con le figlie, ma non ce l'ha fatta. L'uomo ha negato tutto.

Ventisei anni fa un «caso Ustica» nel Galles?

Anche il Regno Unito ha un caso che per certi versi ricorda la vicenda dell'Air Lingus precipitò in circostanze misteriose vicino alle coste del Galles e, 26 anni dopo, viene avanzata l'ipotesi che ad abbatterlo sia stato un velivolo teleguidato o un missile della Raf, l'aeronautica britannica. L'aereo irlandese era in servizio di linea da Cork a Londra con a bordo 61 persone. Non ci furono superstiti. Il perché della catastrofe non è mai stato appurato. Un sottosegretario del governo irlandese, Brian O'Shea, ha chiesto la riapertura dell'inchiesta dopo aver saputo da fonti attendibili che il servizio segreto britannico e la Raf mandarono due pescherecci nella zona dello schianto per recuperare in tutta fretta i relitti.

Primato in Belgio Duecento trenini trainano treno vero

Duecento trenini elettrici «Maerklin» hanno trainato un vero vagone ferroviario del peso di 23 tonnellate. L'impresa è stata compiuta a Gent, in Belgio, al solo scopo di entrare nel Guinness dei primati. Duecento locomotive in miniatura, ciascuna lunga 21 centimetri e del peso di 785 grammi, sono state raggruppate a quattro a quattro su cinquanta mini-binari paralleli e legate da una sbarra a sua volta attaccata al vagone-cisterna.

Figlio di italiano proposto in Polonia come vicepremier

Dariusz Rosati, 47 anni, figlio di un operaio edile italiano che fu internato durante la guerra in Polonia, è il candidato dell'Alleanza della sinistra democratica al posto del dimissionario vice primo ministro e ministro delle finanze polacco, Marek Borowski. Rosati - ex membro del disolto partito comunista polacco - è professore alla scuola generale commerciale di Varsavia, istituto al livello universitario ed era esperto economico dell'ultimo governo comunista di Mieczyslaw Rakowski, che fu costretto a cedere il potere ai democratici del sindacato storico Solidarnosc.



Il giardino dove sono stati ritrovati sette cadaveri

B. Batchelor/Ap

Regali al cannibale di Milwaukee

Grande popolarità di Jeffrey Dahmer, il cannibale di Milwaukee, attualmente rinchiuso in un penitenziario per aver ucciso di sicuro 15 persone, forse anche di più, e dei cui corpi ha anche ammesso di essersi cibato. Per assurdo che possa sembrare, il maniaco riceve chills di posta da ammiratori di tutto il mondo. A volte riceve anche soldi. Una donna di Chelsea, il quartiere bene di Londra, gli ha mandato migliaia di dollari in segno di apprezzamento. Lo rivela il quotidiano della città in cui il trentatreenne Dahmer ha imperversato, il Milwaukee Journal, che ha chiesto e ottenuto, in base alla legge sulla libertà d'informazione, centinaia di pagine di dossier sulla vita quotidiana del maniacò condannato a un numero altissimo di anni di reclusione, più di 900 come fa notare lui stesso, scherzosamente, ai secondini.

Salito a otto il numero dei cadaveri sepolti da un serial killer inglese. «Ha ucciso per 25 anni»

Cimitero infinito il giardino degli orrori

Ha ucciso donne nel corso di ventisei anni il serial killer tratto in arresto a Gloucester. Dopo il ritrovamento dell'ottavo corpo nella cantina della sua casa, la polizia inglese ha deciso di scavare anche intorno ad altre abitazioni ed in un bosco: «Andiamo avanti alla giornata, non abbiamo idea di cosa troveremo domani». I primi resti venuti alla luce sono stati quelli della figlia sedicenne sepolta nel giardino degli orrori.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La polizia continua a scavare nella cantina e nel giardino della «casa degli orrori» di Gloucester dove sono stati trovati i resti di otto donne uccise dal proprietario dell'abitazione, Frederick West di 52 anni. Le prime ossa riportate alle luce dodici giorni fa sono state quelle della figlia dello stesso West, Heather, che scomparve nel maggio del 1987. Aveva sedici anni. La polizia ha dato inizio agli scavi quando uno dei figli di West ha rivelato ad un assistente sociale che sua sorella in realtà non era mai

scomparsa, ma era stata uccisa dal padre che poi l'aveva sepolta nel giardino. È stato quando fra le ossa della giovane ne sono state trovate altre appartenenti ad un'altra donna che la polizia ha mobilitato una trentina di esperti per scandagliare l'area intorno alla casa. Le ossa di una terza donna sono state ritrovate sempre nel giardino dopodiché gli agenti hanno fatto la macabra scoperta dei resti di altri quattro corpi nella cantina. Il capo ispettore Colin Handy ieri ha detto: «Non abbiamo idea se oltre a questi otto

corpi ne troveremo altri. Si tratta di continuare a scavare. Siamo prendendo la situazione come viene, giorno dopo giorno». L'ispettore capo di polizia John Bennett ha aggiunto: «Alcuni giornali hanno parlato di 12 corpi. Si tratta di una illazione che serve solo a gettare nell'angoscia coloro che hanno figli o parenti di cui si sono perse le tracce». Da quando l'episodio ha preso la piega di un orrendo «mass murder» e West è emerso come uno dei peggiori serial killer degli ultimi decenni, migliaia di persone hanno telefonato alle stazioni di polizia ed alle organizzazioni che si occupano delle persone scomparse per chiedere informazioni. Frederick West, ora agli arresti, è apparso solo per pochi minuti davanti ad un magistrato, ma non ha voluto dire una parola. Si è anche rifiutato di collaborare con la polizia. È un operaio edile con due matrimoni alle spalle e diversi figli. Si teme che fra i resti ritrovati e non identificati ci siano quelli della prima moglie Catherine Costello e di una seconda figlia. Entrambe si

credevano espatriate. La seconda moglie di West, Rosemary, è stata interrogata dalla polizia, ma subito rilasciata. Per ora gli unici due corpi identificati con certezza appartengono alla figlia di West dal primo matrimonio e ad un'altra ragazza di diciott'anni che era incinta quando fu uccisa. Si presume fosse diventata l'amante dell'uomo. I giornali locali hanno fatto i nomi di altre ragazze come possibili vittime dopo aver esaminato gli archivi delle persone scomparse. Due giovani in particolare, una studentessa di 16 ed una cameriera di 18 anni, scomparse dalla zona, come volatizzate, dopo essere state viste per l'ultima volta mentre aspettavano l'autobus alla fermata. La scomparsa di una di esse risale al 1968. Lo scenario che sta emergendo è quello di un serial killer che ha ucciso per 26 anni forse adescando ragazze che non conosceva con la scusa di offrire passaggi. Ieri la polizia di Gloucester, a circa duecento chilometri al nord della capitale, ha deciso di scavare intorno ad un'altra casa che fu abi-

tata da West e di scandagliare con un radar detector alcune zone dove noleggiate delle roulotte. Anche l'area intorno ad un bosco vicino alla città è stata piantonata. La gente del posto sta seguendo con incredulità la massiccia operazione di polizia e le notizie dei ritrovamenti dei cadaveri. Barbara Connor che vive nella stessa strada ha detto: «Gloucester non è il posto dove si pensa che possano capitare cose del genere. Ho sempre pensato che orrori come questi succedessero altrove mentre mi rendo conto che il peggio può avvenire all'angolo di casa nostra senza che ce ne accorgiamo». Ieri la cronaca nera ha dato un'altra scossa agli inglesi che non hanno dimenticato il caso del piccolo James Bulger e sono preoccupati davanti a quello che viene definito dalla stampa «un senso di malaise irrazionale» nei riguardi della criminalità giovanile. Un ragazzino di tredici ha accoltellato ed ucciso, apparentemente senza alcun motivo, una pensionata di 85 anni mentre andava a messa.

L'INTERVISTA Parla il vice di Peres, Yossi Beilin

«Rapido ritiro israeliano Solo così salviamo la pace»

«Nonostante tutto, ritengo che quella stretta di mano tra Rabin e Arafat rappresenti una scelta irreversibile, che nessun atto terroristico potrà rimettere in discussione. Occorre tornare al più presto al tavolo del negoziato: stavolta riusciremo a chiudere la trattativa». A sostenerlo è Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano, uno degli artefici degli accordi di Washington. «Per isolare Hamas, dobbiamo accelerare i tempi del nostro ritiro dai Territori».

accetterà di parlare di pace in questi termini, da parte nostra potremmo tranquillamente aprire il discorso sui tempi e la profondità del nostro ritiro dalle alture del Golan.

In questi giorni dal fronte del rifiuto palestinese, persino dagli integralisti di Hamas, sembrano giungere, accanto ai soliti proclami di guerra, alcuni segnali di flessibilità. Ritengono credibili questi segnali?

Assolutamente no. Hamas ha conquistato consensi non per la forza delle sue idee ma per la povertà, il profondo disagio materiale che segna oggi la vita dei palestinesi, in particolare nella Striscia di Gaza. Per questo ritengo decisivo accelerare il processo di autonomia. Quando si darà slancio all'economia dei Territori, quando si formerà la polizia palestinese, sono convinto che in molti passeranno dalla parte dell'Olp. Io credo che lo sforzo di Arafat, anche in vista delle elezioni a Gaza e Gerico, sarà quello di formare una coalizione con gli elementi moderati. Questo almeno è ciò che mi auguro.

Sulle probabilità di una ripresa dei negoziati di pace, lei è ottimista, pessimista o incerto?

Nonostante tutto, sono fiducioso per il futuro del negoziato. E questo per una ragione molto semplice: perché non riesco a vedere un'altra strada percorribile. Al dialogo non vi è alternativa. La scelta della convivenza pacifica, che era alla base degli accordi di Washington e che accomuna la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi, resta irreversibile, e non vi sarà atto terroristico che potrà rimetterla in discussione.

Sulla strada della pace si pone oggi l'ostacolo degli insediamenti ebraici nei Territori, di cui i palestinesi chiedono lo smantellamento anche alla luce della strage di Hebron.

Gli accordi di Oslo rimandavano alla discussione sugli insediamenti alla fase conclusiva del negoziato. E per noi ciò resta ancora valido. Questo non vuol dire però che non agiremo per arrestare la colonizzazione e, soprattutto, per riprimere l'azione terroristica dei gruppi oltranzisti.

Ma il disarmo dei coloni e lo smantellamento, sia pur graduale, degli insediamenti sono richieste avanzate anche dai ministri del Meretz, a cui Rabin sembra voler rispondere aprendo a destra allo Tsomet.

Personalmente mi auguro che lo Tsomet non entri nel governo. Ma anche se ciò dovesse accadere, il processo di pace non sarà interrotto né la scelta di negoziare con l'Olp nei termini sanciti dall'Intesa su Gaza e Gerico verrà rimessa in discussione.

AFRICA. Centinaia di civili vittime della casta militare ostile alla democrazia



Una vittima della pulizia etnica in Burundi

Ansa-Reuter

Il Burundi dei massacri «Ho visto uccidere a colpi di baionetta»

TONI FONTANA

ROMA. Pulizia etnica nel cuore dell'Africa. In Burundi, dove da pochi giorni si è insediato il presidente Cyprien Ntaryamira, espressione della maggioranza hutu, i militari massacrano con le baionette centinaia di civili. L'élite militare si oppone con la violenza al timido affacciarsi della democrazia.

Abbiamo raccolto al telefono la testimonianza di padre Giovanni, un missionario italiano testimone della strage.

Ecco il suo racconto: «Tutto è iniziato venerdì nel tardo pomeriggio quando sono stati assassinati sei watussi che abitavano nei quartieri popolari della capitale, quelli a nord, Camengue, Civitoke. I militari sono intervenuti immediatamente ed in breve le strade sono state sbarbate. I soldati hanno isolato la zona con filo spinato. Era buio e sono iniziate le sparatorie. Nei quartieri ci sono le postazioni della gendarmeria che sono state rafforzate. I soldati impedivano a chiunque di entrare nei quartieri, bloccavano le automobili, dicevano a chi si avvicinava di andare via. Lì, a nord di Bujumbura, vivono 130.000 persone. Le sparatorie sono proseguite per tutta la notte, e poi per tutta giornata di sabato e ancora fino a questa mattina. Sparavano da una parte e dall'altra, si sentivano le raffiche di kalashnikov, i colpi di fucile e di pistola. I soldati lanciavano granate con gli obici e passavano con i blindati. Erano tantissimi, lungo la strada principale ce n'erano almeno trecento; sabato notte, verso le quattro, le pattuglie militari hanno iniziato un vasto rastrellamento nel quartiere di Camengue; andavano casa per casa, requisivano le armi, gettavano tutto per aria, ferivano, rubavano e ammazzavano».

Agguato ai medici italiani
Sabato pomeriggio i due medici italiani, Michele Magoni e Stefania Premi, con il loro figlio Davide di sei mesi, hanno tentato con la loro jeep di raggiungere un'abitazione di un loro amico nel quartiere. L'agguato è avvenuto a poca distanza dall'abitato di Camengue; una pallottola ha trapassato la porta destra della jeep e ha ferito Stefania Premi al braccio, alcune schegge del proiettile del tipo «dum dum», di quelli che vanno in mille pezzi, hanno raggiunto suo marito che guidava l'auto sulla quale erano ben visibili le insegne di «medecins sans frontières». Il bambino è rimasto fortunatamente illeso.

Riuscivano ancora muoversi, sono stati soccorsi da alcuni missionari. Li attorno sparavano ancora. Poi i soldati hanno fatto passare un furgoncino di «medecins sans frontières» e sono stati portati via. Sono stati curati da altri medici ed ora stanno bene.

Ma la tensione è sempre altissima. Sono accadute cose orribili. Domenica sera il presidente ha convocato una riunione con i comandanti dell'esercito ed i capi dei quartieri per tentare di trovare un accordo. E dopo molte ore di discussione hanno deciso di ritirare i militari e di nominare alcune commissioni cui affidare il compito di mantenere la calma nei quartieri.

Domenica pomeriggio, in seguito a questo accordo, i soldati hanno cominciato a ritirarsi, lasciando però i gendarmi che si trovavano nelle «postazioni fisse».

Questa mattina abbiamo saputo quanto era accaduto. Alcuni militari non si erano ritirati, o si erano ritirati con molto ritardo. Avevano isolato una vasta parte del quartiere, e «senza fare rumore», con le baionette innestate sui fucili avevano ammazzato circa trecento persone e poi se ne erano andati.

Avevano scelto un gruppo di case e le avevano circondate con un cordone di militari armati. Poi sono entrati nelle abitazioni ed hanno assassinato uomini, donne e bambini, vecchi, ammalati, chiunque trovavano sulla loro strada. Poi hanno portato i cadaveri sulla strada e li hanno caricati sui camion. Quando ormai avevano gettato molti corpi sui cassoni, la gente si è organizzata, è uscita dalle case e li ha bloccati. Questa mattina la gente del quartiere ha preso i corpi che erano rimasti nella casa devastata dai soldati. Gli abitanti del quartiere hanno preso i cadaveri e li hanno allineati lungo la strada principale dove questa mattina doveva passare il corteo delle auto del presidente diretto verso l'inter-nord del paese per una missione di pacificazione.

Cadaveri per le strade
Abbiamo visto molti cadaveri, almeno una quarantina, disposti lungo la strada. La missione del presidente è stata bloccata, molti ministri con gli ambasciatori della Cee ed il nunzio apostolico sono andati a vedere sul luogo del massacro. Lungo le strade c'erano quaranta corpi, ma le vittime sono molte di più. Le tracce di sangue sull'asfalto portavano sul prato dove i soldati avevano caricato i corpi sui camion per portarli sulle fosse comuni».

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. «Nonostante tutte le difficoltà del momento, ritengo che quella stretta di mano tra Rabin e Arafat rappresenti un punto di non ritorno. Occorre ritornare al più presto al tavolo delle trattative: perché stavolta, ne sono convinto, riusciremo a risolvere gli ultimi problemi ancora aperti». Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano, ne è certo. Le speranze di pace in Medio Oriente non sono tramontate.

Esistono, a suo avviso, i margini per una ripresa in tempi rapidi del negoziato tra Israele e l'Olp e per un'accelerazione del ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e Gerico?

Nelle scorse sessioni del negoziato con l'Olp abbiamo affrontato praticamente tutte le questioni fondamentali legate all'attuazione della Dichiarazione dei principi siglata a Washington. Eravamo sul punto di chiudere questa fase delle trattative. Poi è avvenuta la strage di Hebron. E tuttavia, sono convinto che se torneremo in tempi rapidi a negoziare, come credo possibile, riusciremo ad accelerare la realizzazione dell'autonomia nella Striscia di Gaza e a Gerico.

A che punto sono sul piano diplomatico le discussioni su un eventuale dispiegamento nei Territori occupati di osservatori internazionali o di un contingente militare multinazionale?

Il problema era stato già sollevato ad Oslo, giungendo ad un'intesa tra noi e l'Olp su una presenza internazionale a Gaza e Gerico nella fase transitoria dell'autonomia. I palestinesi dovrebbero comprendere la novità e l'importanza di questo «si» di Israele, un fatto senza precedenti nella nostra storia.

Una presenza civile o anche militare?

Civile, solo civile. Per giungere ad una pace globale in Medio Oriente è decisivo l'atteggiamento della Siria. Ci può dire se qualcosa si muove nei negoziati con Damasco, sia pure ufficialmente interrotti. Non c'è dubbio che la Siria mantiene ancor oggi un ruolo centrale sullo scenario mediorientale: giungere alla pace con il presidente Assad significherebbe davvero voltare pagina in questa tormentata regione. Ma quella delineata

dalla Siria è ancora una pace angusta, «blindata», dettata più dalla necessità che dalla convinzione.

Qual è invece la pace che intende Israele?

Una pace totale, senza restrizioni sul piano economico, politico e dei rapporti diplomatici. Se la Siria



Lunedì Rabin va a Washington

Lentamente e con fatica si sta tessendo la trama dei rapporti per sbloccare i negoziati di pace tra Israele e una parte, Olp, Giordania, Libano e Siria dall'altra; negoziati interrotti dopo il massacro di 52 palestinesi a Hebron. La scorsa settimana, a Washington, vi erano andati gli uomini di Arafat. Lunedì prossimo, vi andrà Yitzhak Rabin, premier d'Israele. Nel calendario degli incontri del capo dell'esecutivo di Tel Aviv vi sono i colloqui con il presidente Bill Clinton e con il segretario di Stato, Warren Christopher. Gli americani, da giorni, insistono sull'importanza di riprendere i negoziati e di «mettere in pratica gli accordi israelo-palestinesi» dello scorso 13 settembre come «il mezzo più sicuro di cambiare la realtà sul terreno». A Washington le due diplomazie parleranno anche delle richieste palestinesi, soprattutto di quel bisogno di sicurezza che gli uomini di Arafat vorrebbero fosse garantito dagli americani e dall'Onu con l'invio di truppe di pace nei Territori occupati. Richiesta in discussione al Consiglio di Sicurezza e a cui Israele guarda con sospetto.

Paraguay
Uno sciopero generale dopo 36 anni

ASUNCION. I sindacati paraguayani hanno deciso uno sciopero generale che, se effettivamente organizzato, sarebbe il primo dopo 36 anni. I delegati delle tre organizzazioni sindacali (Cnt, Cpt e Cut) hanno votato a larga maggioranza per la protesta generale, fissandone la data al 2 maggio prossimo, dopo aver deciso di abbandonare i negoziati tripartiti a cui da tempo partecipavano insieme ad imprenditori e governo. Fra le condizioni poste per la revoca dello sciopero vi è la liberazione dei contadini detenuti dopo gli scontri con la polizia alcune settimane fa, la sostituzione dei dirigenti dell'Istituto di previdenza sociale - attualmente contestati e la fine di ogni forma di repressione delle manifestazioni operaie.

Sul fronte delle proteste contadine, il negoziato con il governo non ha per il momento portato soluzioni alle richieste economiche riguardanti il raccolto di cotone, mentre la situazione tende a farsi drammatica perché il raccolto è in forte ritardo e basterebbe che le condizioni meteorologiche peggiorassero per provocare danni irreparabili all'economia del paese.

Egitto
Frana uccide sei bambine in una cava

IL CAIRO. La più piccola aveva solo quattro anni, la maggiore diciassette. Lavoravano piegate sotto il sole, ignorando la minaccia che pendeva su di loro. Una minaccia enorme, come la fatica che le sfiancava ogni giorno. Chiese a raccogliere argilla non si sono accorte di nulla, non ne hanno avuto il tempo. Sei ragazzine sono rimaste uccise sabato scorso in una cava di argilla nel villaggio di Rayana, nei pressi di Sohag, centro industriale 385 chilometri a sud del Cairo. Un masso di roccia calcarea si è staccato all'improvviso, travolgendo le ragazzine mentre stavano lavorando. Non c'è stato nulla da fare, le piccole - tre erano sorelle - sono rimaste schiacciate.

Stavano raccogliendo un'argilla speciale, con una colorazione particolarmente accesa tanto da essere utilizzata, come in altre aree rurali dell'Egitto meridionale, per pitturare le pareti delle case. Le tre sorelle coinvolte nell'incidente avevano rispettivamente quattro, cinque e diciassette anni. Le altre tre avevano sei, quattordici e quindici anni.

ALFA 33
L.20.350.000
GUIDARLA E' UNA SENSAZIONE SPECIALE.

1. Condizionatore
2. Chiusura centralizzata e tergilunotto
3. Alzacristalli elettrici anteriori
4. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
5. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
6. Profilo paracolpi in fiancata
7. Volante e pomello cambio in pelle
8. Nuovi interni in velluto pregiato

Alfa 33. Serie Speciali '94. Raffinata, esclusiva, confortevole. A bordo un eccezionale livello di dotazioni per una guida piacevole e sicura.

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 c.c. e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

Cuore Sportivo

«Vendichiamo l'ebreo ucciso»
Tesi funerali a Brooklyn

■ NEW YORK. Al funerale di Aaron Halbertsam, il giovane ebreo ucciso in una sparatoria la settimana scorsa sul ponte di Brooklyn, i familiari hanno invocato contro il suo assassino l'antico precetto biblico dell'occhio per occhio. «Deve essere incriminato e processato come terrorista», hanno proclamato i genitori dello studente rabbino falcato a colpi di pistola da Rashid Baz, un tassista libanese di 28 anni. Ancora sconosciuto il movente dell'assalto, avvenuto cinque giorni dopo la strage alla moschea di Hebron, nei territori arabi occupati da Israele. Aaron è morto sabato notte in ospedale per le ferite ricevute. E Baz, che gli investigatori hanno catturato con due complici poche ore dopo la sparatoria, è ancora formalmente accusato di tentato omicidio. «Questo brutale assassinio deve avere le sue conseguenze: è necessario mandare il messaggio che violenze di questo genere non possono essere tollerate in suolo americano», hanno indicato i genitori della giovane vittima.



Funerali dello studente ebreo ucciso a Brooklyn

W. Willens/Ap

Famiglie intere vanno alle mense gratuite

Vive di carità un americano su 10

Un americano su dieci per sfamarsi è costretto a ricorrere alla carità del prossimo. A subire l'umiliazione e mangiare «pane che sa di sale» non sono solo i barboni o i senzatetto ma molte famiglie di ceto medio che lavorano, soprattutto chi ha bambini. È un'umiliazione «silenziosa», non una fame gridata con foto di scheletri viventi. Ma la dimensione del fenomeno è tale da far arrossire il paese più ricco al mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Venticinque milioni di persone mangiano grazie alla carità altrui. Non in Somalia, in Bosnia o in Bangladesh. Ma negli Stati Uniti. Un americano su dieci. Farebbero la fame se non ci fossero le «soup kitchens», le mense, le distribuzioni gratuite di cibo da parte delle chiese, dell'esercito della salvezza e di altre istituzioni di assistenza ai poveri. Metà di questi affamati sono bambini e ragazzini al di sotto dei 17 anni. L'allucinante rivelazione, un vero e proprio pugno nello stomaco per il paese più potente e uno dei più ricchi al mondo, viene da un studio effettuato da Second Harvest, un'organizzazione nazionale che raccoglie le principali mense per poveri degli Usa.

Ma uno degli elementi che colpiscono nei risultati della ricerca è che a ricorrere alla carità per mangiare non sono solo i barboni, i senzatetto, i vecchietti e i poverissimi, ma intere famiglie di gente che vive del suo salario. «Succede che la gente, anche se lavora e guadagna, non ha abbastanza da pagarsi l'affitto, il riscaldamento e la spesa insieme. Pagano l'affitto e vanno a mangiare in mensa», spiega Shoshana Pakciarz, la direttrice di «Progetto pane», l'organizzazione che coordina gli aiuti alimentari nel Massachusetts. Capita spesso passeggiando per le strade di New York imbattersi in una coda di gente in fila per una tazza in plastica di minestrone, un sandwich e un sacchetto di patate. La scuola dove vanno i miei figli ha una gigantesca cucina, ma non viene usata per gli studenti: finito il doposcuola si trasforma in una mensa per i malati di Aids. Al supermarket una volta si è una no chi mi precede in fila alla cassa pa-

25 milioni di affamati?

«È fame vera e propria», in America, nel paese dell'opulenza, denunciano gli autori dello studio. «Andiamoci piano. Non vuol dire che in America ci siano 25 milioni di affamati. I poveri ricevono buoni per comprare il cibo. Se una volta l'anno gli capita di andare a cenare alla mensa della chiesa ciò non significa che se non ci fossero morirebbero di fame», mette in guardia il professor Robert Haveman, un economista dell'Istituto di ricerca sulla povertà della Wisconsin University. «È una pseudo-definizione di fame. Più sorgono iniziative assistenziali più la gente è incoraggiata ad usarle. C'è anche chi ci fila», ribatte la destra «senza cuore» reaganiana.

Avanzi di ristoranti famosi

Si potrebbe persino scherzare sul fatto che in molte mense di carità gli ingredienti sono avanzi dei più famosi ristoranti. In California il direttore dei servizi del Boss (Berkeley-Oakland Support Services) che sfornano 25.000 pasti al giorno per i poveri è Phil Shermeta, uno chef che aveva lavorato nella cucina del famoso River Café sotto il ponte di Brooklyn, a Southwest Washington. I pasti per i malati di Aids vengono preparati da David Smith che era stato chef nel ristorante di Macy's. Alcune di queste mense si piccano di essere in grado di soddisfare le più capricciose esigenze dietetiche, accontentare i vegetariani o anche gli ortodossi che mangiano solo kosher. Ma il fatto di distribuire spesso brocche anziché pane non basta a nascondere il rossore per la vergogna.

Quella americana non è una fame urlata come nelle foto dei bambini scheletrici in Somalia o in Sudan. «È un problema silenzioso», dice Christin Driscoll del Food Research and Action Center, autrice di uno studio recente da cui risulta che 5,5 milioni di bambini nati nella miseria dei ghetti neri e ispanici sono denutriti. «Magan sono sottopeso solo di pochi etti, magari appena un pochino più piccoli di quello che sarebbe la norma per la loro età. Non si vede se li incontri per strada. Non hanno la pancia gonfia. Magari non viene fuori nemmeno in una visita medica. Ma sappiamo che anche una denutrizione di breve periodo può causare problemi di concentrazione. Questi bambini vanno a scuola, ma poi restano indietro». Certe cicatrici, tipo quelle inferte alla dignità umana, sono invisibili. Ma fanno male lo stesso. □ St. G.

«Mia moglie è la più onesta»
Clinton s'arrabbia ma il Congresso indagherà

Casa Bianca letteralmente e metaforicamente sommersa da montagne di spazzatura. Clinton ribadisce che farà «tutto il possibile» per facilitare l'inchiesta Whitewater. E con voce rotta dall'emozione, giura sull'onestà di Hillary.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Si accumula la spazzatura alla Casa Bianca. Tra bordano bidoni e i sacchi di pesante plastica nera della nettezza urbana. Gli spazzini non possono più portar via nulla. Negli uffici del più importante palazzo al mondo nuotano ora anche letteralmente, e non solo figurativamente, nella patta. Gli ordini di Clinton in persona sono precisi: non bisogna più buttar via nemmeno un foglietto di carta, non un documento, un dossier un appunto che possa avere a che fare con l'inchiesta sulla vicenda Whitewater. Oltre al mandato di comparizione per i più eccellenti collaboratori del presidente, il giudice speciale Robert Fiske ha anche chiesto che gli vengano consegnati tutti i documenti relativi all'inchiesta che conduce. «Ogni membro dello staff presidenziale deve assumersi personalmente la responsabilità di ottemperare pienamente agli ordini del giudice», dice

la circolare distribuita ieri mattina, che tutti hanno dovuto firmare. «Il primo punto dice: non distruggete niente, non toccate niente, non vuotate nemmeno i cestini della spazzatura», è il modo in cui l'ha illustrata ieri alla stampa la portavoce di Clinton Dee Dee Myers. Nemmeno un missile atomico su Washington forse avrebbe potuto paralizzare così il centro nevralgico della massima potenza mondiale. Dieci degli uomini più importanti dell'amministrazione Clinton hanno dovuto sospendere tutti gli altri appuntamenti, correre a cercarsi un avvocato, per prepararsi all'interrogatorio cui saranno sottoposti in tribunale giovedì. Gli altri si danno da fare per evitare che tocchi a loro dopo i primi. Lo stesso Clinton, che ieri si è dovuto per forza presentare ai giornalisti nell'occasione di una conferenza stampa da tempo in programma

con il premier della Georgia Eduard Shevardnadze è stato sabbato da domande sull' crisi Whitewater più che da domande sui grandi tempi della politica mondiale.

Si è difeso ribadendo la volontà di cooperare pienamente, senza riserve, con l'inchiesta in corso. «Da parte della mia amministrazione non ci sarà abuso di potere, non ci saranno insabbiamenti», ha detto con foga. Gli sono venuti però gli occhi lucidi e gli si è rotta la voce quando ha parlato di Hillary. «Credo che nessuno in America abbia più di me i titoli per parlare di mia moglie. Non ho mai conosciuto una persona che abbia un più forte senso di correttezza di lei. Sono più di 20 anni che l'ho vista agire correttamente anche quando le sarebbe stato facile imboccare scorciatoie. Se tutti quanti in questo paese avessero la sua forza di carattere avremmo già risolto metà dei nostri problemi... La gente può rispondere, ma voglio dirvi che gli americani possono avere tante cose di cui preoccuparsi, ma non della sua stura morale...», ha risposto, impappinato per l'emozione ad una domanda sull'articolo che sul «Washington Times» di ieri che accusa Hillary di aver mobilitato fattorini a distruggere tutte le carte sul caso Whitewater non appena la faccenda era emersa in piena

campagna presidenziale.

La parola d'ordine è quindi «abbiamo sbagliato, ma non lo faremo più». «Avremmo potuto fare molto meglio alla Casa Bianca. Ma voglio anche sottolineare che abbiamo cercato di cooperare in ogni modo col procuratore speciale», aveva insistito nelle interviste tv del mattino il braccio destro di Clinton, George Stephanopoulos.

Ma non è detto che basti a questo punto a fermare la slavina. Anche se non è ancora «Watergate», è molto concreto un pericolo di paralisi prolungata nei rapporti tra l'esecutivo e il parlamento. Potrebbe essere inevitabile che all'inchiesta del procuratore speciale si affiancasse anche un'inchiesta parlamentare, con tutta la grancassa che l'accompagnerebbe. Il massimo esponente repubblicano nella Commissione banche della Camera, Jim Leach, chiede a gran voce che vengano discusse in aula le implicazioni della vicenda Whitewater nel fallimento della Cassa di risparmio Morgan Guaranty S&L dell'Arkansas. Così si entrerebbe in un tema tanto volte più esplosivo di Tangentopoli, che tocca le tasche di tutti gli americani, perché il salvataggio delle casse di risparmio fallite in era reaganiana è forse il campo più minato di tutta la politica Usa, si calcola che stia costando all'erario qualcosa come 600 miliardi di dollari, una somma astronomica.

«Fu la first lady a far sparire casse di carte»

Hillary Clinton fece distruggere durante la campagna presidenziale del marito dodici casse di documenti negli uffici della compagnia legale Rose Law Firm, ha rivelato il quotidiano «Washington Times». La first lady convocò più volte i corrieri della Rose Law Firm, la compagnia per cui lavorava, nella residenza del governatore dell'Arkansas per consegnare personalmente documenti sigillati, in buste senza intestazione, chiedendo che venissero triturati nella sede della Rose Law Firm, hanno riferito al giornale alcuni corrieri della compagnia. La distruzione dei documenti, nota il «Washington Times», sarebbe cominciata subito dopo la pubblicazione sul «New York Times», l'8 marzo 1992, del primo articolo di rivelazioni del coinvolgimento del coniugato Clinton nella speculazione immobiliare Whitewater. A partire da quel periodo Hillary Clinton avrebbe convocato più volte i corrieri per consegnare documenti da distruggere. «Abbiamo fatto diversi viaggi - ha dichiarato uno dei corrieri - abbiamo ricevuto un totale di dodici scatoloni di documenti da distruggere».

Lo rivela un settimanale

Hillary è gelosa
Streisand scacciata

■ NEW YORK. «Non metterà più piede alla Casa Bianca finché io sono la first lady», secondo il settimanale scandalistico «National Enquirer» una Hillary Clinton accettata dalla gelosia avrebbe messo al bando Barbra Streisand dalla residenza presidenziale su Pennsylvania Avenue. Il giornale, vendutissimo ai supermercati, afferma che «Hillary è furiosa perché sa che Bill è infatuato di lei». Fantasia da foto-romanzo? Probabile. Non è la prima volta però che circolano voci su un affare di cuore tra il presidente Usa e la «prima donna» della canzone americana. A diffondere il pettegolezzo su una love story di Clinton con la star di Hollywood era stata mesi fa la propaganda repubblicana. Il «National Enquirer» mette insieme diversi episodi. Tanto per cominciare - rivela un'altra fonte - Barbra da tempo va a

in giro «che Clinton è l'uomo più sexy del mondo». Non sarebbe successo niente tuttavia, se Bill, un anno fa, non avesse invitato la cantante per una notte alla Casa Bianca: Hillary era a Little Rock ad assistere il padre in agonia e, appresa la notizia, andò su tutte le furie. Di recente, sostiene il settimanale, è giunta la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso: in dicembre Bill andò da solo a Los Angeles e a un esclusivissimo party a Los Angeles Barbra intonò in suo onore una versione romantica di «Bill», una canzone dal musical «Show Boat», fissandolo intensamente negli occhi.

Hillary, che era rimasta a Washington, sarebbe venuta a saperlo: «È scoppiata su tutte le furie e ha detto a Bill che non voleva più vedere quella donna vicino a lui».

Il pugile era stato condannato a sei anni per stupro

Tyson resterà in prigione
sentenzia la Corte suprema

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Corte Suprema americana ha respinto ieri un appello del pugile Mike Tyson per una revisione della sua condanna a sei anni di carcere per stupro. I legali dell'ex-campione del mondo avevano argomentato che Tyson non era stato sottoposto «ad un processo equo».

Tyson era stato condannato nel febbraio 1992 da una giuria di Indianapolis per lo stupro della reginetta di bellezza Desiree Washington, che sarebbe avvenuto in una camera di albergo nel luglio 1991. Una Corte d'Appello aveva respinto nello stesso anno una richiesta di revisione del processo. L'attuale ricorso alla Corte Suprema era stato basato dai legali su una contestazione del sistema giudiziario dello stato dell'Indiana che con-

sentente, di fatto, all'accusa di scegliere il giudice. L'appello argomentava che il comportamento parziale del giudice durante il processo avrebbe «pirolato la decisione finale della giuria», sfavorevole all'ex-campione del mondo, che si era proclamato innocente, ammettendo il rapporto sessuale ma non lo stupro. La Corte Suprema si è rifiutata ieri di esaminare l'appello di Tyson. La cronaca del processo contro il pugile aveva riempito le pagine dei giornali di tutto il mondo. «Mi aspetto il peggio», aveva detto l'ex-campione al termine della battaglia in tribunale. E la sconfitta arrivò il 10 febbraio del 1992 quando la giuria riconobbe Iron Mike colpevole di stupro. Patricia Gifford, giudice del tribunale supremo di Indianapolis, decretò il carcere per

il pugile senza concedere alcuna sospensione della pena e negando la libertà provvisoria. I legali si misero subito al lavoro per l'appello che però segnò una nuova sconfitta per i loro tesi difensive. Prima della sentenza Tyson si era «scusato» con la sua vittima recitando in tribunale un patetico «mea culpa»: «Mi spiace - aveva detto - ammetto di aver fatto qualcosa, ma non era mia intenzione. Non ho fatto male a nessuno, niente occhi neri, niente ossa rotte». Era disposto insomma a «scusarsi» ma solo per essersi comportato «in modo volgare». Secondo la stampa americana dell'epoca la condanna inflitta al pugile è lievemente inferiore alla media generale dei tribunali dello Stato dell'Indiana (otto anni per reati analoghi) ed anche alla «media personale» del giudice Gifford (sette anni).

Baby-rapinatori a Philadelphia

Banda di dodicenni
spara a un passante

■ PHILADELPHIA. Baby rapinatori a Philadelphia. Quattro ragazzini tra i dieci e i dodici anni, sabato scorso, hanno chiesto del denaro ad un passante. L'uomo si è rifiutato e loro gli hanno sparato ad una gamba: «Avevano facce da bambini di scuola elementare - ha raccontato Michael Marinari, 31 anni, alla polizia - io ero quasi arrivato a casa quando quei ragazzini mi hanno fermato. Tre di loro avevano in testa un berretto da sci e un maglione a collo alto tirato su per coprire il naso. Il più piccolo di tutti, invece, aveva il volto scoperto». I ragazzi, secondo quanto ha raccontato l'agredito alla polizia, non hanno tirato fuori la pistola e minacciato l'uomo. Ma, al suo rifiuto, hanno aspettato che proseguisse per la sua strada e poi gli

hanno sparato alle spalle. «Ho sentito un botto - ha detto Michael - e poi un forte dolore alla gamba. All'inizio ho pensato che si trattasse di un petardo. Poi ho visto il sangue uscire e ho capito. Ho alzato lo sguardo e ho visto quei ragazzini scappare. Non so chi di loro abbia sparato, forse è stato quello più piccolo che appariva anche il più deciso». La ferita, fortunatamente, non si è rivelata grave. Michael Marinari zoppicherà per qualche giorno e poi guarirà. La violenza minorile è uno dei problemi più gravi degli Stati Uniti. In alcune scuole di New York sono stati installati metal detector all'entrata degli edifici per evitare che gli studenti vadano a scuola armati. In crescita anche i crimini commessi dai minori: dallo spaccio di droga all'omicidio.

Zhirinovskij respinto all'aeroporto di Lubiana

LUBIANA. Ha passato tutta la notte all'aeroporto di Lubiana, in attesa di un volo per tornarsene a Mosca. Le autorità slovene hanno impedito l'ingresso nel paese al leader ultranazionalista russo Valdimir Zhirinovskij. Messo alla porta il 28 gennaio scorso durante la sua prima visita in Slovenia, il leader del partito liberaldemocratico era stato giudicato «persona non grata» per aver turbato l'ordine pubblico dando in escandescenze in un albergo di Bled, dove si era presentato piuttosto allucinato. Il leader del partito liberaldemocratico sloveno, Zmago Jelincic, ha protestato con il proprio governo, chiedendo nello stesso tempo a Mosca di dichiarare persone non grata i diplomatici di Lubiana. Il partito liberaldemocratico russo si è associato alla richiesta ed ha definito l'incidente della scorsa notte «una terribile provocazione», accusando la polizia aeroportuale di Lubiana di aver malmenato Zhirinovskij.



Caschi blu canadesi nei pressi di Sarajevo

P. Verdy/Ansa-Epa

Scatta il rimpatrio dei profughi

La Germania paga i rumeni, serbi a Timisoara

Dopodomani partirà il primo aereo: la Germania dà il via all'espulsione dei 200mila profughi serbi, montenegrini e albanesi del Kosovo. Tappa di transito Timisoara. Previa contropartita finanziaria, la Romania non fa problemi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dovrebbero cominciare già questa settimana i rimpatri forzati dei profughi di guerra serbi, montenegrini e albanesi del Kosovo ospitati in Germania. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti del governo regionale della Renania-Westfalia, il primo aereo partirebbe già dopodomani, giovedì, alla volta della città rumena di Timisoara, da dove poi i profughi verrebbero fatti proseguire per il confine serbo lontano un'ottantina di chilometri. Altri voli sarebbero previsti per il 17, il 24 e il

31 marzo.

Allo scopo, il ministero degli Interni del Land avrebbe affittato quattro velivoli charter, con la capacità di 160 posti ciascuno. La scelta della «deviazione» su Timisoara sarebbe stata imposta, sempre secondo notizie raccolte a Düsseldorf in ambienti del governo regionale, dall'impossibilità di inviare i profughi direttamente in un aeroporto serbo o montenegrino «a causa dei divieti di sorvolo decretati dall'Onu». In realtà, l'area di «non sorvolo» riguarda soltanto i

cieli della Bosnia e nulla avrebbe impedito perciò ad aerei civili di atterrare, s'intende con il permesso delle autorità serbe, a Belgrado o in altre località della regione.

Ma, per motivi che non sono stati chiari, la procedura di un passaggio diretto dei profughi dalla Germania alla Serbia è stata scartata fin dall'inizio. Tant'è che, pur di evitarla, si è tentata anche la via del trasferimento degli esuli via terra attraverso la Repubblica ceca e l'Ungheria. Questa soluzione è fallita perché le autorità di Praga, dall'inizio di gennaio, chiedono la bellezza di 500 dollari americani per ogni straniero in transito per il loro territorio. Il sospetto è che l'intesa con i rumeni, che sarebbe stata negoziata a livello di polizia, ed esattamente dalla centrale della polizia di frontiera di Coblenza, serva a rendere più facile ai tedeschi il compito di «sbarrarsi» come che sia dei profughi che verranno cacciati.

Le autorità di Bucarest, le quali avrebbero ricevuto una buona

contropartita di carattere finanziario, si sarebbero impegnate a non fare alcuna difficoltà sullo status di coloro che arriveranno, evitando contestazioni o ritardi.

L'acquiescenza dei rumeni sarebbe essenziale perché in effetti l'espulsione dei 200mila tra serbi, montenegrini e albanesi del Kosovo interessati al provvedimento si presenterebbe giuridicamente alquanto controversa. Dei 200mila farebbero parte, infatti, ex jugoslavi cui le autorità tedesche hanno negato il diritto d'asilo politico e veri e propri profughi di guerra. Fra gli uni e gli altri non sarebbero pochi quelli che al ritorno in patria rischiano una brutta fine. In primo luogo gli albanesi del Kosovo (sarebbero in Germania non meno di 15-20mila), oggetto nella loro regione di discriminazioni e vere e proprie persecuzioni. Poi i molti disertori e gli obiettoni di coscienza. Per gli uni e per gli altri la pena di morte è stata abolita in Serbia pochi mesi fa ma si prospettano, comunque, lunghe pene detentive.

Alla luce di queste considerazioni, un'operazione di rimpatrio all'ingrosso appare insostenibile sotto il profilo umanitario. Tant'è che qualche tempo fa lo stesso governo della Renania-Westfalia cercò di ottenere nel Bundesrat un blocco delle espulsioni almeno per gli albanesi del Kosovo. Bisogna vedere, ora, i criteri con cui verrà condotta l'operazione che comincia dopodomani. Un collaboratore del ministro degli Interni di Düsseldorf Herbert Schnoor (Spd) si è espresso con molto pessimismo: «La cosa è stata preparata da fanatici dell'organizzazione che non sanno quello che fanno».

Era stato il settimanale *Der Spiegel* a rivelare, con un servizio pubblicato sull'ultimo numero, la decisione delle autorità federali di allontanare dalla Germania i duecentomila profughi non più graditi. Il ministro degli Interni si era limitato a confermare la sostanza dell'articolo, sollevando solo un dubbio sul numero dei candidati all'espulsione.

Havel: vuol visitare Serbia, Bosnia e Croazia

«Wojtyla pellegrino tra i popoli nemici»

Ricevendo il presidente della Repubblica ceca, Havel, che lo ha invitato a Praga, Giovanni Paolo II gli ha detto che spera di recarsi in Bosnia, Croazia e Serbia. Il problema della restituzione dei beni alla Chiesa. Auspicata la rivalutazione del grande riformatore Jan Hus, condannato al rogo dal Concilio di Costanza. Cordiale colloquio di Havel con il presidente Scalfaro. Interesse per l'esperienza e gli ordinamenti italiani.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha voluto riservare al presidente della Repubblica ceca, Vaclav Havel, ricevendolo ieri mattina in udienza, un'accoglienza calorosa in occasione della sua prima visita in Vaticano e nel ricordo di quella da lui compiuta a Praga il 21 aprile 1990 proprio nel clima di quel processo del 1989 rivelatosi, poi, molto più complesso del previsto. E parlando proprio della nuova situazione che si è creata in Europa, con particolare riferimento all'ex Jugoslavia, il Papa ha detto all'ospite, che lo aveva appena invitato a visitare di nuovo il suo Paese, che spera di recarsi quanto prima in Bosnia, in Croazia ed in Serbia per richiamare l'attenzione di quelle popolazioni alla «tolleranza, alla coesistenza, alla pace tra etnie e comunità religiose».

Dopo essersi compiaciuto per il fatto che la divisione della Repubblica ceca dalla Slovacchia, che risale al primo gennaio 1993, si è svolta «in modo esemplarmente pacifico», Giovanni Paolo II ha rilevato che l'anno trascorso è stato «un anno sotto tanti aspetti positivo per la nazione, la quale si è sempre più affermata nel panorama talora inquieto della vita internazionale».

Ha, poi, reso omaggio all'ospite, sottolineandone «il prestigio culturale e morale» e rilevando che esso «è andato aumentando a partire dall'incarico di primo presidente federale fino ad ora». E tra i progressi interni della Repubblica ceca, pur «nelle difficoltà che sarebbe miope non ricordare», Giovanni Paolo II ha indicato le innovazioni nel campo delle previdenze sociali, dell'economia, dell'introduzione del libero mercato, degli investimenti esteri, del movimento turistico.

Il Papa, però, ha messo in evidenza il pericolo che, specialmente per le nuove generazioni, «la mentalità del permissivismo, dell'edonismo, del facile guadagno può introdurre nella convivenza civile con ripercussioni che potrebbero essere fatali per il futuro». A tale proposito, va ricordato, rivolgendosi ai rappresentanti del mondo della cultura durante la sua visi-

ta a Praga, il Papa aveva detto che «sarebbe una grave illusione pensare di sostituire il sistema comunista che è caduto e di cui ne siamo lieti con il modello capitalista occidentale, consumistico, edonistico, ateo». Un discorso che allora fece molto discutere e che, alla luce dell'esperienza, anticipò quanto è avvenuto con il capitalismo selvaggio che ha investito i paesi dell'est.

Nel ricordare l'influenza esercitata sui popoli cechi e boemi dai fratelli Cirillo e Metodio, Giovanni Paolo II ha citato il grande riformatore Jan Hus, la cui azione - ha sottolineato - «ebbe esiti purtroppo infelici per la Chiesa e per la nazione» aggiungendo che «gli studi in atto sulla sua figura potranno contribuire ad una positiva e costruttiva visione del problema che ha tanto turbato la storia del Paese». Va ricordato che Jan Hus, che si era recato il 1 novembre 1414 al Concilio di Costanza per illustrare le ragioni della sua lotta contro gli abusi della Chiesa cattolica a difesa degli interessi nazionali cechi, fu condannato a morte, nonostante l'assicurazione della sua incolumità ricevuta dal re Venceslao, e bruciato sul rogo il 6 luglio 1415.

Giovanni Paolo II ha, infine, richiamato l'attenzione di Havel sulla necessità di trovare una soluzione possibile circa la restituzione da parte dello Stato alla Chiesa dei beni, a suo tempo confiscati dal regime comunista, ed ha auspicato pure che vengano definiti i problemi relativi all'insegnamento religioso nelle «scuole statali, all'assistenza spirituale negli ospedali, nelle carceri e tra i militari».

Successivamente, Havel è stato ospite a pranzo del nostro presidente della Repubblica, Scalfaro, ed al centro dei colloqui hanno figurato, prima di tutto, i problemi europei e gli ultimi sviluppi della questione bosniaca. Quanto alle aperture dell'Occidente all'est, Havel ha rilevato che tutto procede «con tempi da lumaca». Nel sottolineare, infine, il loro impegno nel riformare gli ordinamenti istituzionali e giuridici, Havel ha aggiunto che i cechi guardano molto all'esperienza italiana e si è informato sulla nuova legge elettorale.

Referendum sulla confederazione

Intesa croato-musulmana

Il presidente Tudjman

«Consulteremo la nazione»

ZAGABRIA. Il progetto di confederazione tra la Croazia e la futura federazione croato musulmana di Bosnia sarà sottoposto ad un referendum popolare. Lo ha annunciato ieri il presidente Tudjman, specificando che la consultazione non sarà possibile prima che si sia chiarita la posizione dei serbi bosniaci, prima se si sappia cioè se faranno parte o meno della federazione bosniaca. Il referendum, secondo Tudjman, è indispensabile ed è previsto dalla Costituzione nazionale.

Le affermazioni del presidente croato potrebbero far pensare ad una manovra dilatoria, anche in considerazione delle resistenze interne suscitate dalla virata della politica croata nei confronti dei musulmani. Il problema della collocazione dei serbi non è però questione marginale. Lo stesso Tudjman ha detto di aspettarsi che i serbi rifiuteranno di far parte della federazione croato-musulmana in Bosnia. Le manovre della diplomazia statunitense ed europea partono da questo presupposto, ha detto. «È difficile immaginare che cosa succederebbe se i serbi accettasse-

ro - ha aggiunto Tudjman -. La confederazione avrà un contenuto se a federarsi saranno croati e musulmani bosniaci, e un altro se saranno inclusi anche i serbi».

La bozza di accordo sottoscritto dal premier di Sarajevo Silajdzic e dal ministro degli esteri di Zagabria Mate Granic il primo marzo scorso prevede la creazione di una federazione a due in Bosnia, con un sistema di rotazione delle cariche principali dello Stato a garanzia degli equilibri tra le diverse etnie. La federazione bosniaca dovrebbe confederarsi successivamente con la Croazia, un collegamento che avrebbe una base soprattutto economica.

I serbi bosniaci hanno mostrato finora un certo scetticismo. Oggi l'invito speciale di Clinton, Charles Redman, sarà a Belgrado per discutere i termini dell'accordo con il presidente serbo Milosevic e dissipare i dubbi sul possibile carattere offensivo dell'intesa raggiunta. Anche ieri Tudjman ha ribadito che l'accordo con i musulmani non servirà a continuare la guerra per recuperare i territori occupati dai serbi, ma per agevolare il processo di pace.



SPORT WAGON

L. 19.350.000

GUIDARLA E' UNA OPPORTUNITA' SPECIALE.

Sport Wagon. Serie Speciali '94. Giovane, spaziosa, versatile. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida sicura e in piena libertà.

Motore Boxer
1351 c.c. e 90 CV di potenza
Iniezione elettronica IAW Multipoint
Chiusura centralizzata
Sedile posteriore sdoppiato
Tendina copribagagli
Volante regolabile in altezza
Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete l'eccezionale tenuta di strada e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

FINANZA E IMPRESA

■ NUOVO PIGNONE. La Commissione europea per la concorrenza ha aperto l'indagine sull'acquisto da parte della General Electric del controllo del Nuovo Pignone. Gli eventuali terzi interessati hanno adesso dieci giorni per presentare ricorso alla Commissione contro l'operazione.

■ FS. L'assemblea straordinaria e ordinaria delle Ferrovie dello Stato, informa una nota, ha proceduto ieri all'aumento di capitale di complessivi 16 mila e trecento miliardi di lire, di cui alle leggi finanziarie 93 e 94, portando il capitale sociale della Fs spa ad oltre 58 mila miliardi.

■ ALUMIX. La scure di Predieri commissario liquidatore dell'Elm, si abbatte sugli amministratori dell'Alumix, la caposettore dell'alluminio in grave difficoltà finanziarie. Saverio Collura ed Athos Innocenti, i due amministratori delegati, sono stati esautorati facendo ricorso al potere "straordinario" concessigli dal governo, il commissario ha dimissionato il vecchio cda della azienda nominandone un nuovo di quattro membri presidente è stato confermato Gianlorenzo Sapotnik, mentre non figurano i nomi di Collura ed Innocenti.

■ VOLKSWAGEN AG. Nel 1993 la produzione di auto della Volkswagen Ag, uno dei quattro marchi del gruppo Volkswagen, è calata del 25% rispetto al 1992. Lo ha fatto sapere ieri a Wolfsburg un portavoce della casa automobilistica tedesca.

■ CARIPLO. Il 5 aprile 1994 la Cariplo effettuerà due emissioni di obbligazioni non convertibili, una per 100 miliardi e l'altra per 200 miliardi.

Rimbalza l'indice di Piazza Affari Forti Fiat, Stet, Comit e Montedison

■ Rimbalzo dei prezzi in buona parte "tecnico", per le ricoperture e le scadenze di fine ciclo, alla Borsa Valori di Milano, cui hanno comunque giovato il buon andamento delle altre borse europee, il tono rialzista del mercato del reddito fisso e la ripresa dei volumi di scambio, che oggi hanno raggiunto i 733 miliardi sul solo telematico. L'indice Mib ha chiuso in progresso dell'1,25% a quota 1.056 (+ 5,6% dall'inizio dell'anno), mentre il Mibtel si è apprezzato del 2,20%. Al centro dell'interesse degli operatori, più compratori che venditori poiché gli analisti sono concordi nel giudicare fondate le prospettive al rialzo nel medio periodo, ancora le Comit (+ 0,85% a

6.252 lire) le Montedison (+ 2,25 a 1.179), le Fiat (+ 2,37 a 4.872) Mollo forti i telefonici, con le Stet in particolare evidenza (+ 3,23 a 4.597). La seduta, che apre la settimana che precede le scadenze di fine marzo (lunedì prossimo c'è la riposta premi), è iniziata al piccolo tratto, con prezzi positivi ma con scambi relativamente limitati. Si è poi verificata un'accelerazione nella seconda parte della riunione, grazie alle ricoperture e alla buona intonazione dei mercati europei.

Tra gli altri titoli guida, il brillante andamento delle Stet ha trascinato al rialzo le Sip (+ 2,38 a 1.133), mentre sono apparse più trascurate

le Olivetti (+ 0,76 a 2.396), accompagnate dalle Cofide (+ 0,20 a 1.497) e con le Cir più attivamente trattate (+ 1,75 a 2.213). In buon denaro anche le Generali (+ 0,97 a 39.435) e le Mediobanca (+ 1,35 a 15.352). I valori dell'Istituto di via Filodrammatici hanno contribuito con le Comit a galvanizzare il settore dei bancari, appetentissimo invece dalle Credit ben trattate ma in flessione dello 0,41 a 2.694. Miglion le Imi a 12.973 (+ 0,51) ed è stato positivo l'esordio delle Credito Bergamasco con un prezzo ufficiale di chiusura di 16.485 contro le 16.200 della quotazione di venerdì scorso al mercato ristretto.

CAMBI

Table with columns: Valore, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Var. % Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change. Includes AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance. Includes ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTO, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance. Includes CCT, BTP, BOT, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

Economia lavoro

Messaggio rassicurante da Basilea
Controlli «soft» antispeculazione

I banchieri centrali «L'economia migliora stop al pessimismo»

Dopo la tempesta sui mercati, i banchieri centrali dei paesi industrializzati rassicurano «Non siamo mai stati in pericolo tutta colpa di investitori emotivi». Ma a Basilea si parla di controlli indiretti sull'esposizione delle banche commerciali nei confronti dei fondi ultraspeculativi. Il presidente della Bundesbank «Nessun intervento regolatore diretto». Ottimismo sulla ripresa. Fazio: «I tassi potrebbero scendere».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È cambiato il giudizio sullo stato dell'economia europea la settimana scorsa i mercati e le Borse erano in preda alla tempesta tutti i fulmini partiti dagli Stati Uniti e dalla Germania si erano scaricati con violenza per l'ennesima volta sui titoli pubblici e le azioni delle imprese. Gli hedge fund i fondi ultraspeculativi che lucrano sui differenziali del rendimento atteso con denaro preso a prestito erano diventati il bersaglio numero 1. Erano tornati i nei timori del crash. Ora sembra che un'animazione buona spirito incantatore abbia cancellato il brutto sogno. Di certo i banchieri centrali in carne e ossa hanno osato quello che non hanno potuto osare finora hanno dato un segnale di ottimismo. Lo hanno fatto da Basilea dove si sono incontrati nel palazzo della Banca dei regolamenti internazionali come fanno ogni primo lunedì e martedì del mese. I banchieri del G10 (ne fanno parte i dieci paesi più industrializzati) danno un giudizio positivo sulla fase di ripresa. Non si discendono luci e ombre ma parlano di un'«Germania che sta per uscire dalle tendere recessive». Parola di Hans Tietmayer presidente della Bundesbank.

Ottimismo

Per il governatore Antonio Fazio la tempesta della scorsa settimana potrebbe essere stato «un aggiustamento una tantum» un movimento dal quale «si potrebbe ricominciare a scendere lentamente». I banchieri centrali fanno di tutto per allontanare il sospetto che i mercati possano ripiombare nella stretta della speculazione e che il mondo potrebbe ancora una volta vedere impotenti di fronte agli incontrollabili spiriti animali della finanza. È stato Hans Tietmayer ad aver indossato i panni del grande rassicuratore. Non ci sono motivi per ulteriori turbolenze. Oltretutto, ecco la novità nelle diverse economie si registrano dei segnali di miglioramento. «Migliora l'economia tedesca orientale migliora l'economia dei Länder occidentali gra-

zie anche all'accordo salariale di questo bisognerà tenere conto».

Luci e ombre

E ancora. Il Nord America si sta muovendo lungo il sentiero della crescita in Giappone la situazione è difficile ma ci sono segnali positivi per l'Europa le cose si stanno mettendo bene. Cautela però i problemi non sono stati risolti non tutti i paesi sono in ripresa. E la volatilità estrema dei mercati? Si è trattato del riflesso di una sopravvalutazione. Tutta colpa della eccessiva emotività degli investitori i quali dovrebbero sapere che l'aumento del 20% della massa monetaria tedesca in gennaio è dovuto a fattori speciali e che la politica monetaria tedesca ha come obiettivo un periodo di dodici mesi e per questo non è alcun motivo di preoccupazione.

Mentre sui mercati il marò si è imposto sul dollaro il mercato monetario italiano ha chiuso in rialzo e le emissioni («scarse») di titoli decennali sono state ben accolte. La sola notizia che i banchieri centrali si nutrono in Svizzera ha fatto circolare l'ipotesi che i sacerdoti delle monete potessero stringere le corde alla gola degli hedge fund. Ma le smentite sono arrivate a valanga. Da Washington per bocca di Larry Summers l'economista prodigo di Harvard numero 3 dei plenipotenziari del Tesoro americano. E poi naturalmente da Basilea. Ha detto Tietmayer «Non stiamo la necessità di interventi le banche centrali dovranno convivere con queste nuove situazioni (i fondi ultraspeculativi ndr) ed è quindi necessario un attento monitoraggio dell'andamento dei mercati. Ecco la traduzione per il momento non ci saranno controlli diretti su questi fondi che muovono in tempo reale decine di migliaia di miliardi e sono in grado di trascinare con sé gran parte degli altri investitori ma ci saranno controlli indiretti sulla esposizione delle banche commerciali nei confronti degli hedge fund. Il segnale è attenzione a questi debitori».



Romano Prodi

E. Paoni Photonews

Comit, 720mila esclusi I nuovi azionisti saranno 280mila

Oltre un milione di sottoscrittori, 4,6 miliardi di azioni richieste, 280mila nuovi azionisti. L'Iri rende noti i dati della grande asta Comit. La domanda è stata 8 volte superiore all'offerta e solo un sottoscrittore su quattro diventerà azionista. Intanto il gruppo Pesenti rende noto di possedere il 2,88% del Credit e diventa così il maggior azionista della banca. Ma gruppo bergamasco e il Credit sono alleati da tempo l'operazione è stata concordata.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I nuovi azionisti Comit saranno 280mila poco più di un quarto di quanti hanno sottoscritto l'offerta pubblica di vendita (Opv). Lo ha deciso ieri il cda dell'Iri. Nei giorni scorsi era già stata qualche anticipazione ma i numeri non ufficialmente ieri fanno ugualmente impressione oltre un milione di sottoscrittori 4,6 miliardi di azioni richieste circa otto volte quelle offerte.

Ricordiamo brevemente i termini dell'Opv. L'Iri aveva messo sul mercato 540 milioni di azioni ordinarie pari al 53% della banca. Ai piccoli azionisti potevano essere destinate da un minimo di 200 milioni a un massimo di 500 milioni altri 10 milioni ai dipendenti e il resto agli investitori istituzionali. Ebbene la richiesta è stata circa otto volte superiore. Per quanto riguarda l'Opv 999.938 sottoscrittori han-

no chiesto un miliardo 517 milioni 401mila azioni. Inoltre 17.527 dipendenti hanno chiesto 10 milioni 393mila azioni. E infine 1.725 investitori istituzionali italiani ed esteri hanno chiesto 2 miliardi 863 milioni 520mila azioni (696 milioni in Italia 287 milioni negli Usa e 1 miliardo 879 milioni nel resto del mondo). In totale un milione 189mila sottoscrittori per una domanda di 4,6 miliardi di azioni.

Il riparto dell'Iri

E vediamo ora cosa ha deciso l'Iri. All'Opv cioè ai piccoli risparmiatori sono state destinate 308 milioni di azioni di cui 28 milioni in assegnazione gratuita (tramite il bonus share che verrà attribuito a chi conserverà per tre anni le azioni). In pratica la quota destinata all'Opv è di 280 milioni di azioni che divise per mille (tanti sono i titoli del lotto minimo) fanno 280mil-

ioni nuovi azionisti che verranno scelti in base alla priorità cronologica degli ordini. Ne resteranno fuori quasi 720mila un bel po'.

Ai dipendenti invece come previsto saranno assegnate 10 milioni di azioni. E agli investitori istituzionali italiani ed esteri andrà tutto ciò che rimane 192 milioni di azioni (più altri 30 milioni che per legge devono essere destinate all'over allotment) senza specificare però quanti andranno agli investitori italiani e quante agli altri. Nel complesso i piccoli risparmiatori andrà più del previsto (si parlava di 210.240 milioni di azioni) e scapito della quota destinata agli investitori istituzionali.

Credit: Pesenti ha il 2,88%

L'obbligo di comunicazione immediato alla Consob in caso di subingresso del 2,5% di Credit e Comit fa uscire allo scoperto il gruppo Pesenti. Il colosso bergamasco del cemento ha reso noto ieri di detenere il 2,88% del Credit attraverso la Franco Fosi International controllata dalla Franco Fosi che a sua volta fa parte del gruppo Pesenti. I Fosi ha rassicurato in Borsa 17 milioni di azioni del valore di 122 miliardi ed è atteso il voto dei lavoratori di maggior peso della banca. In una nota i Fosi precisa che l'operazione si inserisce nella consolidata linea di collaborazione tra i due gruppi. Una frase che sta ad indicare un'intesa tra i banca e il gruppo bergamasco da tempo alleati. Pesenti va così a far compagnia al folto gruppo di industriali soprattutto veneti che sono ormai considerati i principali azionisti del Credit. Tra questi Benetton, Del Vecchio, Ras, Fondiaria, fondi Fininvest e gli stranieri della Scottish Widows (il fondo delle vedove scozzesi), la Nabwest, la Nippon Life e la Commercial Union. L'assemblea della banca nel corso della quale si conosceranno tutti i nuovi soci e si nomineranno i nuovi vertici si terrà il 16 aprile a Genova ai magazzini del cotone del porto. Solo lì infatti sarà possibile ospitare l'eserito dei nuovi azionisti che si calcola dovrebbero essere circa 200mila. Ovviamente non tutti affluiranno a Genova. Ma si prevede ugualmente una riunione piuttosto affollata di non meno di mille persone (i magazzini possono ospitarne 1.400). Inoltre la scemba si terrà di sabato e anche questo è un segno dei tempi. I piccoli azionisti hanno sempre chiesto di non convocare le assemblee nei giorni feriali ma raramente sono stati ascoltati. Stavolta invece è tenuto conto delle loro esigenze. I molti piccoli azionisti sono infatti lavoratori dipendenti e possono intervenire solo nei giorni festivi. Evidentemente la formula della public company qualche piccola modifica comincia ad introdurla.

Predieri: l'attivo Efim? È un decimo del passivo

FIRENZE. Il passivo dell'Efim ammonta a circa 17 miliardi mentre l'attivo è stimabile in circa un decimo del passivo. L'ufficio di sostegno al commissario liquidatore Alberto Predieri che si occupa di intercedere ad un dibattito sulle privatizzazioni organizzato a Firenze. Credo che il contribuente italiano ha aggiunto dovrà pagare un conto molto salito. Secondo Predieri nell'Efim così come 11 volte anche nel resto delle Partecipazioni statali il debito è andato avanti progressivamente a causa del peso degli oneri impropri ma anche per quelli di carattere politico. Troppi volte sono state fatte scelte politiche e clientelari.

Auto: slitta privatizzazione della Renault

PARIGI. La privatizzazione della Renault slitterà di un anno rispetto al piano di marcia annunciato precedentemente dal governo francese. Lo ha riferito con un comunicato il premier Edouard Balladur che ha spostato al maggio 1995 dopo le elezioni presidenziali l'iniziale programma annunciato dal ministro dell'economia Alphandery. La decisione è stata attribuita al fatto che non sarebbe essenziale per il bilancio del 1994.

Porti: oltre 350 esuberanti su 580 a Trieste

TRIESTE. Un invito al governo per che nell'emanazione dei decreti applicativi della riforma dei porti consideri la particolare gravità degli esuberanti occupazionali individuati nello scalo triestino: oltre 350 su 580 è stato il dato di sindacati provinciali di categoria e del Cisl e Uil. Scadranno infatti tra pochi giorni i termini previsti dal decreto del 14 febbraio scorso per la definizione delle piante organiche e i sindacati triestini temono che esigenze più o meno elettorali che portino a interventi a pioggia lontani dallo spirito della legge che prevedeva l'applicazione di ammortizzatori sociali solo sugli scali più in crisi in sostanza Trieste Genova e Livorno.

Solidarietà dei chimici per la Sotis cavi

SIRACUSA. I lavoratori della zona industriale di Siracusa della zona due ore della loro retribuzione ai dipendenti della Sotis Cavi. La zionda della quale la Prelli ha deciso la chiusura con la conseguenza messa in mobilità dei 172 dipendenti. La decisione è scaturita ieri mattina nel corso di un'assemblea svolta nella sala mensa dell'Eni che ha visto la partecipazione dei lavoratori del comparto chimico metallurgico ed edile di tutta la provincia di Siracusa.

Per il ragioniere generale, Monorchio

«La manovra non è indispensabile»

ROMA. Ancora incertezze sui tempi di presentazione della relazione trimestrale di cassa. Alla stesura del documento in base al quale verrà sciolto il nodo sulla necessità di un eventuale manovra di aggiustamento dei conti pubblici mancherebbe ancora qualche dato. Se riusciremo ad avere tutti i dati in tempo - ha dichiarato il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio - la relazione trimestrale verrà presentata prima delle elezioni del 27 marzo. Riguardo poi al buco di 5mila miliardi di lire registrato nelle entrate tributarie del '93 Monorchio ha sottolineato che non saranno necessarie correzioni per gli scostamenti che derivano dal quadro congiunturale come è previsto nelle condizioni del prestito Cee all'Italia. Secondo Monorchio tuttavia l'Italia non è certo il unico paese i cui con-

ti si discostano puntualmente dalla realtà. Anzi secondo il Ragioniere Generale dello Stato noi siamo i più bravi sbagliando di un 15-20%. Molto meno quindi di quanto è successo in Francia nel bilancio del '92 dove lo scostamento è risultato del 63% o addirittura del Giappone dove negli anni le divergenze sono state del 100%.

Monorchio infine ha ribadito di essere favorevole ad un legge di bilancio unica e ad un potere forte del governo sull'emendabilità delle leggi di entrata e di spesa illustrando quelli che a suo parere è l'unica ricetta valida per sanare la finanza pubblica che non passa mai attraverso le privatizzazioni ma solo attraverso l'inversione del rapporto debito-pil. Basterebbe che da oggi agli anni futuri il rapporto si riducesse dello 0,1 e già allora potremmo dire di aver sanato i conti pubblici.

Afragola, in fin di vita prepensionato Fiat ossessionato dai contributi

«L'Inps non mi darà la pensione» Operaio dell'Alfa si dà fuoco

NAPOLI. Pensava di avere un buco di venti anni nei contributi e quindi credeva anche se tutti gli avevano detto che non erano problemi e si trattava solo di un errore materiale di non poter godere del prepensionamento nell'ambito della ristrutturazione Fiat. Vincenzo Laezza operaio dell'Alfa Lancia 55 anni ha tentato di suicidarsi dandosi fuoco dopo essersi coperto di benzina ieri in preda ad una crisi di sconforto per questo fatto. È in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli dove è tenuto in vita dai macchinari che gli consentono di respirare.

I contributi la pensione il buco all'Inps erano diventati un incubo per Laezza. Una preoccupazione tanto grave da portarlo ad una grave depressione ieri mattina è uscito di casa ed ha detto che andava ad un podere di sua proprie-

ta. I parenti che abitano vicino alla casa colonica lo hanno visto parcheggiare l'auto e hanno notato che si inoltrava nella campagna. Poco dopo hanno udito delle urla e lo hanno visto trasformato in una torcia umana.

Lo hanno soccorso spegnendo le fiamme con alcune coperte. Poi lo hanno portato nell'ospedale più vicino quello di Frattamaggiore dove dopo le prime sommarie cure è stato trasferito al centro ospedaliero di Cardarelli.

Il buco contributivo era stato causato da un errore. L'operato era andato all'ente previdenziale e qui gli avevano detto che era tutto a posto. Lui però di questa cosa se ne era fatto un'ossessione. Anche ieri mattina ne aveva parlato con il figlio che come tutti i familiari lo aveva tranquillizzato e lo aveva invitato a stare tranquillo.



Lucy Star

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.056	1,25
MIBTEL	10.606	2,2
COMIT 30	153,23	1,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
COMMERIO		2,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
ALIM AGRIC		0
TITOLO MIGLIORE		
CIGA RNC		17,27
TITOLO PEGGIORE		
MAGNETIWR		-57,04
LIRA		
DOLLARO	1.690,06	-4,91
MARCO	982,61	0,57
YEN	16,020	0,00
STERLINA	2.517,37	5,62
FRANCO FR	289,20	0,05
FRANCO SV	1.172,85	0,26
FONDI (NDL VARIAZIONI)		
OBBL ITALIANI		-0,49
OBBL ESTERI		-0,30
BILANCIATI ITALIANI		-0,48
BILANCIATI ESTERI		-0,52
AZIONARI ITALIANI		-0,53
AZIONARI ESTERI		-0,48
BOT (IN ND MLNTINI %)		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,80

Sulla faccia della Terra uno su tre è disoccupato

L'allarme dell'Onu: il mondo è senza lavoro

Il vertice del G7 a Detroit (14-15 marzo) discute sulla disoccupazione nel mondo, dove una persona su tre è senza lavoro o non guadagna abbastanza per vivere. Drammatici dati dell'Ilo, agenzia dell'Onu. Metà dei 35 milioni di disoccupati europei è fuori circuito da un anno o più. In Etiopia nel 1992 il reddito medio è stato di 110 dollari l'anno. Dubbi sulla utilità del summit, mentre gli americani, in ripresa, criticano le politiche sociali europee.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Quasi una persona su tre, al mondo, non ha lavoro o non guadagna quanto basta per una vita decorosa. È quanto sostiene un'indagine dell'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), il braccio dell'Onu per i problemi dell'occupazione. Un allarme lanciato alla vigilia del vertice straordinario del G7 (ossia il gruppo dei sette paesi più industrializzati) che si terrà a Detroit il 14-15 marzo. Il giudizio dell'Ilo è drastico: «Si tratta della peggior crisi globale dell'occupazione a partire dalla "grande depressione" degli anni '30. Le delegazioni del G7 dovranno dunque misurarsi con il rapporto dell'Onu, un incontro che si preannuncia difficile, e certo non di routine. Il vertice è stato ideato a Tokio, durante l'ultimo summit, allorché si disse che il dilagare della disoccupazione stava per diventare

un problema sempre più strutturale, e che pertanto occorre intervenire oltre il normale coordinamento del ciclo economico mondiale. L'Ilo rileva che, nonostante i segnali incoraggianti della ripresa Usa, il quadro mondiale dell'occupazione suscita grandi timori: in tutto il mondo ben 120 milioni di persone sono registrate come disoccupati ma - osserva l'Ilo - si tratta di cifre approssimate per difetto. Occorre contare i milioni di persone «stanche di cercare lavoro» o che non si sono mai preoccupate di farsi registrare. Osserva il direttore generale dell'Ilo, Michel Hansenne, che «di fatto, metà dei 35 milioni di disoccupati dell'Europa occidentale è fuori dal circuito del lavoro da un anno o più». L'Ilo inoltre stima che altri 700 milioni di persone siano sottoccupate, ossia

che il loro guadagno non consente un tenore di vita minimo. Per la Banca mondiale, ad esempio, nel 1992 il reddito medio in Etiopia è stato di 110 dollari l'anno, ossia circa 30 cents al giorno. E secondo stime Onu, il reddito medio nel mondo potrebbe avere registrato nel 1993 una flessione, per il quarto anno consecutivo.

Ma a Detroit, non sarà facile trovare un'intesa. Molti analisti avanzano dubbi sulla effettiva utilità del vertice. I punti di contrasto sono soprattutto due: lo sfalsamento del ciclo economico e le diverse politiche del lavoro. Rispetto al vertice di Tokio, infatti, Detroit registra la sostanziale novità della ripresa Usa, con un tasso di crescita in accelerazione. Se è vero che la Casa Bianca è ben lontana dall'aver risolto i problemi occupazionali, è anche vero che gli americani guardano all'immediato futuro con minore preoccupazione rispetto all'Europa dove la distruzione dei posti rimane l'elemento di maggior peso sia a livello economico che politico, ed esercita forti condizionamenti sia nelle contrattazioni tra le parti sociali che nel confronto tra i partiti. A Detroit infine si scontrano le diverse filosofie che caratterizzano le politiche del lavoro e le relazioni sociali in America, Europa e Giappone.



Rsu, nelle Fs vincono Filt Cgil e macchinisti Comu

ROMA. La Filt-Cgil conquista la palma di sindacato più rappresentativo nelle ferrovie. Alle elezioni per le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie), il sindacato dei trasporti della Cgil ha totalizzato il 42,07% dei suffragi, contro il 25,76% della Filt-Cisl e il 14,07% della Ultrasporti. Tra i macchinisti trionfa il Comu che ottiene il 41% dei voti (ma lo stesso Comu se ne attribuisce il 53%), mentre la Filt-Cgil si ferma al 25%, la Fit al 10% e la Ultrasporti al 5%. Sono questi i risultati semi-definitivi delle elezioni per le Rsu che hanno coinvolto nei giorni scorsi oltre 108 mila ferrovieri.

Autonomi

«Le pensioni? A gestirle, soltanto noi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il polverone elettorale che si è sollevato sugli enti di previdenza ha nascosto il vero punto del contendere: i sindacati di alcune categorie - in particolare di lavoratori autonomi - vogliono continuare a gestire direttamente le pensioni dei loro assistiti. Invece nella riforma della previdenza - e nella Finanziaria - c'è una delega per il riordino degli enti di previdenza volta a creare due organi di vertice secondo il modello tedesco: un Consiglio di amministrazione di 5-7 esperti (docenti universitari ecc.) a cui spetta la gestione; un Consiglio di sorveglianza composto dalle parti sociali e dai rappresentanti governativi, al quale spettano il controllo e gli indirizzi sulle scelte e le politiche degli esperti. Il tutto all'insegna della parola d'ordine, amata dai confederali dopo gli attacchi alla loro gestione dell'Inps, «sindacati fuori dalla gestione delle pensioni».

Una formula che non va giù alle associazioni dei commercianti e degli artigiani, le cui pensioni sono amministrate presso l'Inps, da Comitati di gestione in cui siedono appunto i rappresentanti delle due categorie. Come avverrà per Inps, Inpdap e Inail anche qui dovrebbe procedere allo sdoppiamento tra gestione e controllo; ma la relativa delega con un Parlamento sciolto è stata bloccata dai presidenti delle Camere, e il governo ha rinviato all'Esecutivo del post-elezioni. Tuttavia il presidente della Confindustria Francesco Colucci ha dato fuoco alle micce per denunciare il progetto del ministro Giugni tendente a «escludere le categorie dalle gestioni dei fondi previdenziali dei lavoratori autonomi»; e per ribadire l'intenzione della sua organizzazione di uscire dall'Inps e creare un ente specifico, visto che «nonostante il fondo commercianti sia un attivo di 10mila miliardi le pensioni erogate sono in media di 500 mila lire al mese, e in sovrappiù alle loro casse s'è chiesto il contributo per sostenere le prestazioni temporanee Inps per i lavoratori dipendenti (cassa integrazione, mobilità ecc.)». La Confesercenti - dice il segretario Marco Venturi - tiene anch'essa alla gestione diretta delle pensioni, ma non vuole uscire dall'Inps dove si sente più garantita; specialmente nella prospettiva di una riconversione selvaggia del settore a favore dei supermercato (come vogliono Pannella, Lega e Berlusconi con la liberalizzazione delle licenze) che «porterebbe all'espulsione dal settore di 700mila addetti».

Il ministro Giugni, da parte sua, ha smentito che esista un «progetto del governo» per le gestioni autonome dell'Inps, dicendosi stupito che si dia credito «a voci di comode». In effetti formalmente non c'è, ma sia Confindustria, sia la Cna (artigiani) hanno ribattuto di aver ricevuto proprio dal ministero del Lavoro lo «schema di decreto legislativo» in questione.



L'accordo salariale spinge al rialzo le piazze finanziarie europee: la politica economica è a una svolta

Germania, il patto sociale sfonda in Borsa

E i mercati dimenticano il mercoledì nero

È stata una giornata all'insegna del rialzo per tutte le Borse del mondo eccetto quella di Tokyo. Motivo: l'effetto trainante dell'accordo tedesco sul salario dei metalmeccanici. Ciò ha confermato che i tassi di interesse potrebbero presto riprendere a calare, che le imprese potranno accarezzare i sogni del profitto prima di quanto supposto e in conseguenza i prezzi delle azioni rivalutarsi.

Il meccanismo virtuoso corre così sull'onda di listini chiusi pressoché tutti sopra lo 0. Alla Borsa di Francoforte che ha chiuso sopra il 2%, si sono affiancate quelle di Amsterdam (2,54%), Bruxelles (1,28%), Londra (0,86%), Madrid (1,78%), Milano (1,29%), Parigi (1,90%), Zurigo (1,87%), Wall Street a metà seduta era a quota 0,60%. L'atmosfera è davvero cambiata.

Dai più le dichiarazioni rassicuranti del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer (nella foto), sulle prospettive dell'economia tedesca e sulla politica monetaria ha nutrito anche il mercato dei titoli. I corsi dei contratti futuri italiani sul telematico londinese sono migliorati in serata: il Btp hanno chiuso a 113,02 lire dopo aver raggiunto il massimo di 113,05. In recupero anche il Bund tedesco che ha segnato 97,50 contro 97,46 del prezzo ultimo delle guide. L'eurofira future è salita da 91,12 a 91,13. Sul mercati monetari, l'atmosfera è apparsa più rilassata rispetto ai giorni scorsi. La lira è apparsa in lieve recupero nei confronti del marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'accordo salariale tedesco batte la speculazione finanziaria. Dopo il ciclone dei tassi di interesse, la Borsa di Francoforte, terza per dimensioni e importanza d'Europa, si infiamma e chiude a +2,37%. Con Francoforte si infiammano anche le altre borse europee. Motivo: l'accordo dell'anno tra il sindacato metalmeccanico e gli imprenditori. L'accettazione di incrementi salariali corrispondenti alla metà dell'inflazione prevista per il 1994 (1,6% di incrementi delle retribuzioni contro un tasso di inflazione del 3%) ha fornito alla politica di stabilità e una diversa percezione dello stato dell'economia. In altri tempi si sarebbe chiamata: iniezione di ottimismo. A Francoforte, con l'eccezione del gruppo farmaceutico Schering, bersagliato dalle vendite provenienti da investitori della City londinese, tutte le blue chips, le grandi firme dell'industria e della finanza tedesche rappresentate in Borsa, si sono mosse al rialzo. Dopo quat-

tro anni di incremento costante del costo del lavoro, l'accordo salariale dà la possibilità alle imprese di incrementare la produttività. L'industria riuscirà a compensare le perdite derivanti dalla politica monetaria restrittiva (supermercati) assicurandosi un nuovo vantaggio competitivo attraverso la diminuzione dei costi salariali e un'accesa flessibilità nelle imprese; i sindacati accettano una riduzione delle retribuzioni contro la garanzia del posto di lavoro, di una costante riqualificazione professionale e la conferma di restare nel centro di gravità del capitalismo tedesco (partner ineliminabile del negoziato sociale con impresa e stato).

La novità è che anche in Germania fanno sempre più testo per il mercato finanziario i segnali provenienti dagli attori sociali ai quali la gravità della crisi economica ha consegnato una responsabilità diretta nel raggiungimento degli obiettivi della politica economica. I sindacati avevano poco margine di scelta compressi come sono tra l'assillo della disoccupazione di massa e una politica monetaria re-

strittiva; ma gli imprenditori tedeschi si sono dimostrati più lungimiranti di altri loro colleghi europei, italiani compresi (basti pensare alla Volkswagen) ed è questo, probabilmente, ad aver reso possibile la tregua salariale. Si conferma che l'unica strada percorribile è quella del negoziato sociale e non la guerra tra un'impresa che vuole licenziare e un sindacato che si impegna. Il fatto che i dipendenti pubblici proseguano gli scioperi di avvertimento non modifica i questi opinioni.

Ciò che sta succedendo in Germania non è molto diverso da quanto è accaduto in Italia - che una volta tanto fa da caposcuola -; in qualche misura accade in Francia, non accade in Gran Bretagna dove il sindacato è ancora sotto lo shock subito negli anni thatcheriani. La medaglia ha naturalmente due facce: mentre gli ambienti conservatori della finanza (autorevolmente interpretati dall'inglese Financial Times) insistono sulla necessità di maggiore flessibilità nelle imprese e chiedono lo smantellamento del sistema di sicurezza sociale tedesco «perché troppo oneroso», a sinistra ci si chiede quale forza potrà avere una ripresa in Germania quando la domanda

interna è sostenuta da consumi troppo scarsi. Anche questo è un altro tema molto italiano. Da noi, la ripresa economica si fonda ancora essenzialmente su tre fattori: tassi di interesse declinanti, svalutazione della lira, stabilità salariale. Appena uno di questi fattori si altera, l'intero gioco va in pezzi. Anche se viene alterato da agenti esterni: crisi dei cambi, scombande dei fondi americani ultraspeculativi, valutazioni catastrofiche sulle variabili monetarie nelle quali la Bundesbank è maestra. Non è un caso che in Francia, paese legato a doppio filo alla Germania nonostante paghi per questo un prezzo elevato in termini di depressione della domanda e disoccupati, si cominciano a levare flebili voci sulla possibilità di condurre politiche monetarie più ardite. Ciò: smarcarsi dalla stretta della Bundesbank sfruttando appieno le potenzialità della bassa inflazione per ridurre i tassi di interesse. La conclusione è quella riconosciuta da Ciampi a Napoli: l'Italia prima di altri potrà uscire in maniera decisa dalla recessione presto, «sta a noi evitare ulteriori turbamenti legati ai fatti elettorali. Dopo il voto, ci sarà certamente continuità in politica estera e in politica economica».

L'INTERVISTA

Gianni Italia (Fim): «Impariamo dal realismo dei metalmeccanici tedeschi»

«Contratto: innanzitutto l'occupazione»

EMANUELA RISARI

ROMA. Calmiere salariale, con aumenti del solo 2% e riduzione dell'orario a salvaguardia dell'occupazione. Sono i punti centrali dell'accordo siglato in Germania dall'Ig Metall, il potente sindacato metalmeccanico tedesco. Nel nostro paese la piattaforma per i rinnovi contrattuali delle «ute blu» di Federmecanica, Intersind e Confapi (complessivamente 1.700.000 lavoratori) è, dopo la tornata di assemblee, alle battute decisive. Ne parliamo con Gianni Italia, segretario generale della Fim Cisl.

In che modo intendete giocare la carta della riduzione d'orario? C'è un ispirazione al «modello Volkswagen» e al contratto dei metalmeccanici tedeschi? Il contratto dei tedeschi è senz'altro improntato ad un realismo molto forte: aumenti salariali del 2% a fronte di un'inflazione superiore rappresentante una concessione consistente alle tesi degli industriali sui salari troppo elevati.

Ma auguro che il realismo tedesco stabilizzi quella situazione economica e che, di conseguenza, ci siano dei risvolti positivi anche per l'Italia, che concentra il 70% dell'export nell'area del marco. Noi abbiamo proposto una flessibilità più forte, legata agli andamenti della produzione. Quindi orari plurisettimanali con l'obiettivo delle 36 ore, che è quello che intendiamo attuare.

Si esce quindi da una discussione «ideologica» sull'orario di lavoro?

Sicuramente, nel senso che oggi il problema è ridurre l'orario effettivamente prestato, che continua ad essere più alto di quello contrattuale. Federmecanica ha valutato 70 ore pro capite di straordinario nel '92, in pratica un'ora e mezzo in più a testa dell'orario previsto. Una massa notevole che non si può pensare immediatamente traducibile in occupazione, ma che va comunque limitata.

Non negando, appunto, che esiste un problema di flessibilità posto dalle aziende, ma affrontandolo in modi diversi da quelli proposti. Per esempio con la pluri-settimanarietà, l'orario medio di riferimento potrebbe essere trovato intorno alle 38 ore settimanali e con l'introduzione dei contratti part time, a tempo determinato o di fine settimana, con i quali realizzare recuperi di produzione in fasi di crescita della domanda. Mentre, in fase di calo, si tratta di restituire i posti o di introdurre i contratti di solidarietà. E abbinare meno straordinari a meno cassa integrazione.

A questo proposito: in che modo considerate, oggi, l'utilizzo dei diversi ammortizzatori sociali? Credo che la conclusione del ciclo di trattative sulle ristrutturazioni dimostri quanto questi strumenti siano superati rispetto alla realtà. C'è un bisogno profondo di riconsiderare gli strumenti offerti dalla legge 223. È chiaro, insomma, che il contratto di solidarietà

cancella la funzione della cassa integrazione a zero ore: occorre allora trasferire in questa direzione i fondi disponibili. Inoltre ciò che vale è mantenere i lavoratori dentro le fabbriche: paradossalmente chi è in mobilità è fuori dal mercato del lavoro. Per tenere la gente in fabbrica occorre invece un forte impegno di formazione e riqualificazione professionale, finalizzato al reimpiego o ad una presenza più forte sul mercato del lavoro. Insomma, la strumentazione della 223 è fallita, bisogna inventare altre soluzioni.

Ma quale legame, e di che entità, si presenta tra le richieste sulla riduzione d'orario e quelle sul salario?

Veniamo da un triennio difficile, che ha visto d'un canto l'abolizione della scala mobile, dall'altro una contrattazione aziendale circoscritta. Oggi si tratta di far sì che le retribuzioni non regrediscono oltre la tenuta del potere d'acquisto reale e dunque di sfruttare appieno il 6% previsto dall'accordo

sul costo del lavoro.

Ora, alla vigilia della trattativa, e dopo lo «scintille» durante la vertenza Fiat, qual è lo stato dei rapporti fra le confederazioni?

Al di là delle questioni personali e personalistiche, che pure ci sono state ed hanno pesato, credo ci sia l'obbligo perentorio di un esame serio dell'unità sindacale. Se i gruppi dirigenti di oggi non fanno davvero l'unità rischiano di esporre questo sindacato, che resta grande espressione politica della soggettività dei lavoratori, e il patrimonio unitario che pure esiste a contraccolpi gravi, ai rischi di una frantumazione. Dobbiamo pensare che la conquistata autonomia di soggetto politico del sindacato non è destinata a prolungarsi all'infinito: il sindacato unitario, già in gran parte convergente sul programma, ha bisogno di uno statuto e di regole certe. Altrimenti, nullo, il rischio è di esporre tutto il nostro patrimonio alle divisioni possibili dopo il voto del 27 marzo.



Carta d'identità

Gianni Italia è nato nel '44 a Cremona. Negli anni 60 è stato operaio a Milano e disegnatore a Genova. L'impegno sindacale, iniziato nella Fim nel '63, continua col distacco dal primo maggio '70. Lavora a Genova fino al '78, nel '79 diventa segretario nazionale dei metalmeccanici cislini, di cui assume la guida come segretario nazionale dall'89. Nella sua formazione, dice, hanno contato soprattutto Pierre Carniti, Bruno Manghi - e tanta, tanta gente di fabbrica.

Extracomunitari

Promotori finanziari? Consob dice sì

MILANO. I cittadini extracomunitari residenti nel nostro paese possono diventare promotori di servizi finanziari pur non avendo la cittadinanza italiana.

La Consob ritiene che la mancata produzione del certificato di godimento dei diritti politici da parte di un cittadino straniero non comunitario non possa comportare un impedimento ai fini dell'iscrizione presso l'albo dei promotori finanziari, qualora lo stesso comprovato, attraverso il certificato generale del casellario giudiziale, il possesso dei requisiti di onorabilità richiesti, in relazione alla sua situazione in Italia.

Il possesso degli stessi requisiti dovrà essere però dimostrato anche relativamente alle condizioni in cui l'extracomunitario versa nel suo paese d'origine.

■ I recenti episodi di violenza contro le donne a Roma ripropongono drammaticamente il problema di capire le ragioni di comportamenti incompatibili con i valori di giustizia equivaletta e democrazia. L'interrogativo che si pone con urgenza riguarda il perché di tale violenza, oggi, in un'epoca storico-culturale, in cui la violenza nei confronti della donna è stata riletta in termini culturali e quindi, giustamente e consapevolmente rifiutata.

L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata da una mutazione antropologica epocale per cui, per la prima volta, il pregiudizio nei confronti delle donne è superato non solo a livello informale, nell'opinione, cioè, di gruppi più o meno estesi, ma anche a livello formale, istituzionale. Stiamo vivendo una transizione culturale nella quale si stanno ridefinendo le identità di genere femminili e maschili. Tale riformulazione non è simmetrica: le donne, infatti, sono molto più avanti in tale processo, mentre gli uomini solo ora stanno ponendosi, tra l'altro non per loro scelta, ma di «risultato», il problema di ridefinire concretamente la loro identità.

E' evidente che tutto ciò non può avvenire in modo indolore: diversi sono gli atteggiamenti maschili di fronte a questa realtà inedita che sicuramente genera incertezza e, quindi, paura e disagio. La gestione di questa realtà in alcune persone si traduce in «ricerca» in faticosa messa in discussione, in altre invece, purtroppo in aggressività. Molte storie di violenza sessuale, ad un esame più approfondito, possono essere lette come una risposta violenta ad un «disadattamento» di chi non sa porsi in modo giusto e maturo nei confronti della donna nuova che si ha di fronte.

La paura del confronto la fuga da un rapporto vero, la volontà punitiva nei confronti della donna «femminista», che si ritiene responsabile del proprio disagio, sono alla base di molti comportamenti violenti: si cela in tale realtà un'incoscienza volontà di ristabilire un potere che si sente minacciato.

IL COMMENTO

Gli uomini, e la difficoltà di capirsi

GIOIA LONGO

denunciare per cui questi episodi escono dal privato della sofferenza personale, bisogna anche riflettere sulle conseguenze di un'informazione ad un senso solo. Sono consapevoli della difficoltà del discorso che sto proponendo: credo però, ogni giorno di più, che sia necessario riflettere su un'informazione che presenti anche l'altra parzialità, e cioè, realtà e fatti che possono essere presi come rappresentativi e, quindi, indirettamente costitutivi di personalità la cui positività non si fondi solo sul dato negativo di non aver stuprato o comunque non usato violenza.

Questo non significa, ripeto, di non essere informati su quello che avviene a Roma, e non solo a Roma: significa farsi carico di mettere in luce quella realtà che pure c'è, anche se tradizionalmente non fa notizia, e della quale per fortuna tutti abbiamo significativa esperienza. Una realtà fatta di persone che non solo non si comportano violentemente, ma che cercano faticosamente e altrettanto costantemente, di costruire una qualità della vita fondata su valori, quali la solidarietà, la cura, la partecipazione, l'assunzione di responsabilità, la sfida per un mondo migliore.

Le donne su questo hanno molto da dire l'8 marzo, ma anche il 9, il 10 marzo, il 20 aprile, etc.

Otto marzo, cortei e manifestazioni nella città
«No al razzismo, no al sessismo, no alla violenza»

Donne contro Strali e polemiche su Ambra «Antipatica ma non esageriamo»

Contro le ninfette di «Non è la Rai» un corteo di studentesse e un balletto di ragazzi in calzamaglia sotto Trinità dei Monti. «È la donna della nuova destra». Ma c'è chi contesta l'idea di un'otto marzo tutto anti-Ambra. «Ci sono problemi più seri, come gli stupri e la legge 194», sostengono le ragazze della sinistra. Altre due manifestazioni nel pomeriggio. Oltre a fiaccolate, dibattiti, presidi. E prezzemolo al posto delle mimose.

RACHELE GONNELLI

■ Eccole là, occhioni flap-flap e cuccioli al vento. Le ragazzette della pruriginosa trasmissione «Non è la Rai» sono riuscite a tirarsi addosso un nuovo codazzo di polemiche: dai diavoletti berlusconiani all'otto marzo.

La manifestazione delle studentesse romane, stamattina, così come l'iniziativa promossa dalla comunità Roma-città-aperta nel pomeriggio a piazza di Spagna, le assume come idolo negativo, il nuovo prototipo femminile di destra, della donna eterna bambina, maliziosetta ma subalterna, contraltare del linguaggio «ceoludista» alla Umberto Bossi. Così per le organizzatrici del corteo mattutino (ore 9.30 da piazza della Repubblica agli studi del Biscione) e per quelle del balletto maschile con gli artisti di Stradate davanti a Trinità dei Monti dal titolo «Non è la Fininvest» (ore 15.30).

Insomma, un otto marzo tutto all'insegna di una battaglia culturale-televisiva? Non proprio. E infatti c'è chi dissente da questa impostazione. Per esempio le studentesse medie e universitarie di sinistra, comprese quelle che hanno dato vita insieme a Telefono rosa al centralino d'ascolto contro le molestie sessuali all'università (tel. 6833748). «È riduttiva e un po' goliardica questa polemica facilonza su chi ha simpatia o antipatica Ambra - spiega Eva - Nemmeno a noi piace quel programma, né tanto meno quel modello di donna. Ma con tutti i problemi che ci sono... Cinque stupri negli ultimi due mesi, anche tra coetanei, indice di una crescita della violenza tra i giovani. Poi anche rispetto allo scontro elettorale altre sono le cose che ci preoccupano: le proposte di diminuire l'occupazione femminile per far posto ai giovani, gli attacchi alla 194, l'esaltazione della

scuola cattolica con buona pace dell'educazione sessuale. Le ragazze della sinistra preferiscono aderire solo alla sfilata di drappi rosa listati a lutto, contro ogni tipo di violenza - dallo stupro al razzismo - organizzata dall'Udi e da altre associazioni, a partire dalla gradinata dell'Ara Coeli in Campidoglio (ore 16.30) per raggiungere piazza Farnese facendo tappa in piazza dei Massimi, dove sei anni fa fu violentata Marinella Cammarata. A difendere a spada tratta le ninfette di Gianni Boncompagni restano dunque solo le femministe separatiste della «Città sessuale», che preferiscono «la vivacità ai bacchettoni».

Tomando ai contenuti, comunque, sarà ancora in difesa della legge sull'interruzione di gravidanza, contro il Concordato, le privatizzazioni e «la costruzione di 50 chiese che si svolgerà un altro corteo, sempre nel pomeriggio, dal Vaticano al Campidoglio (ore 15) indetto dal comitato «8 marzo», sigla che comprende anche il circolo gay «Mario Miel» e il comitato per Silvia Baraldini. Mentre un secondo pellegrinaggio in un luogo di stupro sarà la fiaccolata silenziosa nella borgata Petrelli alla Magliana organizzata da Telefono rosa e dal comitato elettorale della candidata progressista in quella zona, Giovanna Melandri: appuntamento al capolinea del 128. (ore 19) dove è stata violentata sabato



Anche quest'anno saranno numerose le manifestazioni per l'8 marzo.

Alberto Paris

Nessuna traccia del due violentatori della Parrocchietta

Altezza media, trentenne, biondo e con i baffi: è questo l'uomo, probabilmente polacco, che i carabinieri stanno cercando per aver violentato una giovane donna sabato scorso. Ricercato anche l'amico e connazionale che l'ha immobilizzato per tutto il tempo dello stupro. La donna, che ha avuto il setto nasale fratturato da un pugno, è ancora ricoverata all'ospedale San Camillo. I carabinieri della stazione della Parrocchietta stanno aspettando che venga dimessa per condurla al reparto operativo e li cercare di ricostruire un identikit dell'aggressore. Attendono «per rispetto della signora», come dicono loro stessi, e non nascondono nel frattempo le difficoltà delle indagini.

Nella zona della Parrocchietta, dove è avvenuta l'aggressione, non esistono colonie di polacchi. C'è invece una forte presenza di immigrati di colore e di albanesi, i polacchi talvolta vi capitano al passaggio, e poco tempo fa ne è stato arrestato uno per furto. In proposito alla violenza di sabato scorso, l'unica traccia è quella del titolare di un bar: ricorda anche lui di aver visto una persona che corrisponde alla descrizione della donna.

scorso una ragazza di 25 anni. Due le iniziative a difesa delle strutture pubbliche per la salute della donna. Davanti all'ex ospedale materno Sant'Anna alle ore 10 le donne festeggiano insieme all'Mid la delibera regionale che finalmente istituisce il day hospital. Mentre per il consultorio di San Basilio si tratterà di un presidio di lotta (via S. B. del Tronto ore 15).

Poi di nuovo torce alla mano, ma questa volta spostandosi ai Castelli, dove la giornata sarà celebrata con una sfilata tra Frascati e Velletri dalle 17 alle 19 con tanto di atleti e bersagliere per ricordare la partigiana Marisa Cervia. L'otto marzo è anche questo. Ed è più che probabile che i fiori faranno lauti affari come sempre, vendendo polline di mimosa a peso d'oro, nonostante la denuncia dell'unione consumatori - «i prezzi di un mazzo balzano da 3 mila a 10 mila lire, un furto» - e l'appello delle femministe ad utilizzare come emblema il meno romantico prezzemolo, simbolo delle mammmane.

Quanto alle iniziative più propriamente culturali e di festa, all'università La Sapienza il rettorato e il dipartimento musica e spettacolo dedicano alle problematiche femminili la proiezione del film «Il lungo silenzio» di Margherita von Trotta, alla presenza della regista. La serata si svolgerà a partire dalle 20.30 al centro congressi di via Salaria e si concluderà con una lettura

di brani di Virginia Woolf letti dall'attrice Patrizia De Clara. La consulta femminile regionale celebra la giornata con un dibattito sul tema «Donne e informazione» alle 16.30 a Palazzo Baldassini in via delle Coppelle, con la partecipazione di Elvira Sellenio, consigliere d'amministrazione Rai. La commissione delle elette in consiglio comunale si incontreranno invece con le donne di Centocelle e di San Basilio. L'assessore al personale del Campidoglio Fiorella Fannella dedica la giornata alle dipendenti comunali. Stante il fatto che l'impegno principale di questo primo otto marzo per la giunta Rutelli è riservato all'area del disagio femminile, attraverso uno sdoppiamento d'impegno: il sindaco in visita alle detenute di Rebibbia e la sua consulente per i progetti Donna, Carla Sepe, alle poliziote del Sulp presso gli uffici della Crimnalpol.

E tra uno strip-tease maschile in birreria e una serata a teatro a prezzo ridotto come festeggerà la nuova destra? Gianfranco Fini con giro in carrozza e lancio di bouquet. Mentre, più livido, Sgarbi passa dalla nota predilezione per le porno-star ad una denuncia contro la prostituzione a Roma. Così, quanto ai contenuti della destra non resta che l'iniziativa di Rocco Buttiglione nell'aula magna della Domus Mariae. Sulle «problematiche della scuola privata», naturalmente.

Mediche associate

«Ora unite vogliamo più potere»

RITA PROTO

■ Le donne medico vogliono contare di più, trovare un modo per incidere nella loro carriera professionale e nella ricerca scientifica, diventare un interlocutore a livello legislativo su tematiche come le violenze sessuali, la maternità, le gravidanze tecnologiche. Dal 5 marzo si è costituita la sezione romana dell'Associazione italiana donne medico (via Verona 11, tel. 06-44247546), membro della Medical Women's International Association. Questa associazione è molto forte negli Stati Uniti e ha già 20 sezioni nel nostro paese.

Il vero problema, ha confermato la presidente della sezione romana, Maria Nicotra, docente di endocrinologia ginecologica all'Università di Roma, è che «nonostante le donne rappresentino il 60% dei laureati in medicina, arrivano raramente a livelli dirigenziali e ottengono una cattedra in un caso su dieci. Hanno dimostrato di essere molto preparate, ma vengono usate per la manovalanza anche perché non sono organizzate». Il programma scientifico dell'associazione per il 1994 è: «Gravidanza come e quando» e vuole quindi affrontare le problematiche del parto, del rapporto neonatale madre-bambino e delle cosiddette gravidanze tecnologiche: «Dietro la grossa rilevanza che viene data alle gravidanze in età adulta - precisa la professoressa Nicotra - c'è in realtà un grosso business che riguarda medici, case farmaceutiche e case di cura. Il costo di una stimolazione ormonale in questi casi è infatti molto alto, senza contare l'aumento del rischio di cancro in un'epoca della vita in cui c'è un abbassamento immunologico». E, oltretutto, se la terza età si è allungata, non è successo lo stesso all'epoca riproduttiva: «La curva di fertilità - spiega la presidente - decresce rapidamente dopo i 35-36 anni e nessuno spiega chiaramente alle donne che le probabilità di successo nelle fecondazioni in vitro, nelle migliori condizioni, non superano il 12-14%. Meglio quindi favorire la gravidanza in età fertile: «Basti pensare - racconta la Nicotra - che non si riesce a trovare, negli uffici postali di Roma, un posto per una donna portatile che è rimasta incinta dopo 12 anni di sterilità. L'amministrazione, a cui ho già scritto tre lettere, non ha ancora dato a questa donna la possibilità di continuare a lavorare, ma in condizioni protette, dietro una scrivania».

Senza contare l'assenza di attenzione al rapporto madre-bambino dopo la nascita: «Oltre alla mancanza di strutture - ci ha detto uno dei soci fondatori dell'associazione, la psicoanalista Simona Bondi Argenterii - il vero problema è la separazione madre-figlio nel periodo dell'ospedalizzazione, che può avere conseguenze anche drammatiche a distanza. In questo senso sarebbe utile un censimento delle maternità a Roma e nel Lazio, per verificare le condizioni in cui si svolgono il parto e la nascita».

«Chi cura mio figlio, detenuto?»

■ Pubblichiamo oggi questa lettera dopo aver intervistato la signora Cammarota sul caso di suo figlio lo scorso 4 febbraio.

Cara Unità, Sono la madre del detenuto Sergio Martino. Vi scrivo questa lettera perché, dopo essermi appellata a diversi parlamentari e non aver ottenuto nessun risultato, voi mi sembrate la mia ultima speranza per far sapere alla gente quanto sta accadendo.

Mio figlio Sergio, da prima detenuto nel carcere di Rebibbia, è stato successivamente trasferito al carcere di Sulmona, ed ora è stato spostato nuovamente a Rebibbia.

Il motivo di questi continui spostamenti è il fatto che nessuno dei due carceri è munito di attrezzature e di dottori in grado di curare quanto è possibile mio figlio, che è malato di Aids e ora è un mese che non fa controlli, e dopo che era risultato che i linfociti erano scesi a 120 e quindi in un momento in cui avrebbe avuto più bisogno di cure e controlli.

Dopo un mese di battaglia da parte mia perché nel carcere di Sulmona non c'era neanche un medico immunologo che lo potesse seguire, è stato trasferito a Rebibbia, dove deve aspettare ancora una settimana prima di iniziare a fare i primi controlli. Tra l'altro mio

figlio non può prendere l'Azt perché gli fa male. E le analisi non gli vengono fatte. Che cosa dobbiamo aspettare, che la malattia avanzi senza che si muova un dito per poterlo aiutare? Aspettiamo che succeda qualcosa di irreparabile?

Mio figlio è già condannato ad una vita breve. Di questo passo me lo fanno morire prima. Mi sono rivolta a voi perché la mia situazione economica è tragica e quindi non ho le possibilità di affrontare nessuna spesa sia legale che medica. Aiutatemi. Sono disperata, non so a chi altro rivolgermi.

La mamma di Sergio, Elena Cammarota



PALMARAS VIAGGI

VOLI DI LINEA A/R

PASQUA '94

LONDRA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 582.000
PARIGI: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 549.000
PALMA DE MALLORCA: 4 notti in Hotel 3 stelle pensione completa L. 470.000
BARCELLONA: 4 notti Hotel 4 stelle con prima colazione L. 640.000
VIENNA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 600.000
MADRID: 4 notti in Hotel 2 stelle con prima colazione L. 560.000

ROMA - Via Casilina, 355 - Tel. 06/24304529-30



Consorzio Cooperativo Abitare ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

VERSO IL VOTO. Collegio XVI e una campagna elettorale iniziata in largo anticipo

Testa a testa tra il verde «buono» e il nero «terribile»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. «Ostia, Italia». E poi, a fianco, un'altra scritta sulla parete di legno: «Roma, XVI collegio della Camera: per chi voterà la violenza?». Sì, perché è cominciata con un anticipo tutto televisivo la campagna elettorale del collegio che raccoglie Ostia, Casal Palocco e Infermetto. E il 22 febbraio scorso, sul palco del B «Milano-Italia», per parlare dell'aggressione razzista all'immigrato tunisino Ali Saadani, c'erano i due protagonisti principali della competizione elettorale: Teodoro Buontempo, ormai noto ai più come «er pecora», il più votato a Roma nelle elezioni comunali, aspirante deputato di Alleanza nazionale, e Angelo Bonelli, il primo e il più giovane presidente verde di una circoscrizione della capitale, il più votato in XIII, che a Ostia corre per i progressisti.

Buontempo e Bonelli, destra e sinistra a contendersi la scena di Raitre, ma non solo quello. E non sorprende dunque che nella lotta tra il «pasionario» dell'Uci e l'ambientalista d'assalto resti un po' in ombra il terzo candidato, l'uomo del Ppi: Alberto Petrosellini, di professione medico, passato per le sponde del Pci, dei verdi, dei radicali e approdato da quattro anni alla Dc. Qui infatti, più che altrove - anche per il clamore destato dai recenti episodi di violenza ad opera delle teste rasate, il cui voto Buontempo non intende rifiutare - lo scontro è netto: destra o sinistra, dicevano. Anche a rischio di turarsi il naso.

È quello che succede in casa dei commercianti (e a Ostia, si sa, il commercio è l'unica industria). Buontempo, con il suo folklore populista, non è il rassicurante Fini. Non è neanche il dinamico dottor Berlusconi - e qui i club di Forza Italia spuntano come funghi, in uno c'è anche il fratello di Emilio Fede. Però, questo passa il convento della destra e questo vota una categoria che si è ribellata alle bustarelle, nel '91 prima di Tangentopoli - ma che è affascinata dai richiami all'ordine e alla corporazione.

Così Buontempo - che dall'inizio della campagna ha preso alloggio in un hotel del lungomare - è partito con netto anticipo: prima ancora che fossero montati i bandoni elettorali, ha fatto affiggere un po' ovunque i suoi manifesti con su scritto «Forza Buontempo», e una grande foto in bianco e nero che lo ritrae assorto alle spalle di un sindaco Rutelli decisamente annoiato. Ma oltre alle cene, i pranzi e le colazione a cui il presidente del Consiglio comunale sta partecipando con estrema dedizione - insieme alla ex nomenclatura locale della Dc di Andreotti, ma anche dei socialdemocratici - il pezzo forte della sua campagna è il camion con cui batte quotidianamente il litorale a caccia di voti: «Probabilmente ha scambiato

Ostia per una borgata degli anni Sessanta - commenta divertito il pidessino Vittorio Parola, che è candidato nella stessa zona per il Senato - così è venuto qui con quel vecchio camion, le bandiere e il megafono».

Ultimo appuntamento elettorale per Buontempo, in ordine di apparizione, il comizio di domenica scorsa in un cinema, lo stesso che aveva ospitato due giorni prima il sindaco Rutelli. Davanti a un folto pubblico - composto in gran parte di anziani e giovanissimi - il candidato della destra ha ritirato fuori tutto l'arsenale ideologico dell'Uci, dalla Russia in poi.

Non che sia una partita facile, per «er pecora» (che, tra l'altro, fa parte della corrente di minoranze rautiana). A sbarrargli la strada c'è un candidato progressista, Angelo Bonelli, che conosce benissimo il collegio, e che ha dalla sua una forte popolarità guadagnata prima come ambientalista, poi come presidente della circoscrizione per tutto il '93. Due slogan per Bonelli, per altrettanti manifesti: «Una persona pulita» e «Una città si candida». Dietro a lui uno staff fatto soprattutto di ragazzi e ragazze (quelle che rispondono al telefono) nella sede elettorale da poco inaugurata, in coabitazione con il Wwf. Ma anche il sostegno dei comitati di quartiere e degli inquilini delle case Armellini, dei podisti di Castel Fusano e dei centri anziani, dei giovani delle parrocchie. E dei commercianti «progressisti» proprio una di loro, Dinda Santini, è la mandataria elettorale di Bonelli.

Tutti vogliono incontrare il «giovane candidato», portarlo nella propria sede, col risultato che l'agenda elettorale di Bonelli è già piena di appuntamenti con i circoli bocciofilii, i pendolari, le insegnanti degli asili nido, i giovani del borghetto dei pescatori, le associazioni sportive. E se quelli di Alleanza nazionale preferiscono ritrovarsi a tavola - pochi giorni fa hanno offerto un grande ricevimento in un ristorante di Ostia antica - i progressisti invitano a divertirsi: venerdì prossimo al Delicatessen, un locale-hangar dell'Isola Sacra, si svolgerà una festa spettacolo con Serena Dandini, Massimo Ghini e Tony Garrani, attori di cabaret e musica reggae.

E poi, dalla parte di Bonelli, contano i buoni risultati raggiunti da un anno di amministrazione locale (dopo le elezioni di dicembre, perché c'è stato il cambio della guardia: gli ex dc si sono alleati con i missini, e presidente è stata eletta una transfuga di Alleanza per Roma). La lotta all'abusivismo edilizio e commerciale - una battaglia che al candidato progressista è costata anche un paio di attentati - e il piano di risanamento dell'entroterra, il recupero di Castel Fusano e perfino la asfaltatura delle strade, dopo un decennio di «buca selvaggia».



Il lungomare di Ostia

Studenti del Pareto a caccia di politici

Per ora hanno accalappiato il candidato dei Progressisti Cesare Salvi e quello di Alleanza Nazionale Maurizio Gasparr. Gli studenti del liceo «Vilfredo Pareto» di via Capo D'Africa sono da qualche giorno a caccia di politici da portare nella loro scuola dove, domani alle 9.30, terranno un'assemblea sulle prossime elezioni. Hanno puntato in alto, chiedendo a Berlusconi, Bertinotti, Bossi, Fini, Martinazzoli e Occhetto di partecipare al confronto. Per ora agli studenti hanno risposto Salvi e Gasparr.

Verdi doc contro «federalisti»

Il simbolo dei «Verdi federalisti» molto simile a quello dei Verdi doc (quelli del Sole che rinde originale) rappresenta «una provocazione che procura danni incalcolabili». Il portavoce dei Verdi romani Ettore Gobatto ha annunciato che quest'anno verranno adottate iniziative per impedire che gli elettori Verdi vengano tratti in inganno dal «falso Sole che ride».

Lunghezza Le donne a cena con Carlo Leoni

Campagna elettorale tra le donne per Carlo Leoni, candidato progressista nel collegio 8 della Camera. L'esponente pidessino stasera sarà ospite di una tavolata di donne di Lunghezza, che per festeggiare l'8 marzo hanno organizzato una cena «Da Pasqualino», in via di Lunghezza.

All'ex Mattatoio quelli del voto «puro»

Il titolo è eloquente: «Contro la destra per una sinistra senza compromessi». Con questo titolo Radio Città aperta e Contropiano hanno organizzato per domani alle 15.30 al Villaggio Globale dell'ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio) un dibattito sulle elezioni al quale parteciperanno Fausto Bertinotti, Renato Nicolini e Leoluca Orlando.

Ppi in convento Progressisti nel traffico

I candidati ormai girano a pieno ritmo nei propri collegi elettorali. C'è chi, come Paolo Barelli, ex campione di nuoto candidato nel collegio 19 per il Patto di Martinazzoli e Segni se ne andrà alla Domus Manae a caccia di voti, accompagnato da Rocco Buttiglione. E c'è chi invece se ne va in mezzo al traffico, come il progressista Carmine Fotia, in gara nel collegio 23 della Camera. Ieri mattina Fotia ha partecipato ad una manifestazione degli abitanti di Ottava, Lucchiana e Palmara che protestavano per la situazione dei trasporti pubblici. Il candidato progressista, che è anche consigliere comunale, ha promesso di farsi promotore di un incontro tra i cittadini e l'assessore alla mobilità Walter Tocci.

Ostia, Italia



Bonelli: «Er pecora non conosce i problemi»

OSTIA. Angelo Bonelli, candidato dei progressisti.

Mancano meno di 20 giorni al voto, ma gli Indecisi sono ancora molti, anche a Ostia. Allora, Bonelli, perché gli elettori dovrebbero votare per lei? Qual è il suo punto forte?

Perché in questo territorio noi progressisti abbiamo un progetto di governo vero, una seria proposta di riqualificazione del litorale da portare in Parlamento, sulla scia di un decreto che in passato il governo emanò per garantire di finanziare il risanamento di Porto Marghera. E poi, c'è l'esempio concreto di un anno di presidenza in tredicesima: e i risultati di un anno, i cittadini li hanno visti. Tant'è poi che gli ex dc, rimasti all'opposizione, hanno scelto di allearsi con i missini pur di non farci governare. Oltre a questo, credo che deponga a nostro favore l'avversario della destra: un fascista patentato come Buontempo. E la bugia che il suo schieramento propaganda, quello di un miracolo che non può essere garantito.

Qual è secondo lei il tallone d'Achille del suo avversario principale Teodoro Buontempo?

Secondo me, è proprio Buontempo il punto debole. Non ha mai abbandonato l'ideologia fascista, parla per slogan per coprire un preoccupante vuoto culturale. L'altro punto a sfavore riguarda la sua scarsa frequentazione del territorio: quella di Buontempo è una candidatura paracadutata da Roma, con il litorale non c'entra nulla. «Er pecora», non conosce i luoghi e sbaglia perfino le date.

Oltre alla prevedibile mole di impegni, come sta vivendo questa campagna elettorale?

È un'esperienza molto positiva. Noi non ci possiamo permettere la macchina elettorale della destra, non abbiamo imprenditori disposti a sborsare milioni. Eppure nel nostro staff, che è fatto tutto di volontari, c'è una grande euforia, perché noi abbiamo un programma concreto, delle idee vere, perché ci battiamo soprattutto per la nostra città. Sì, la campagna elettorale determinerà la sorte di questo territorio.



Buontempo: «Faccio cene e ognuno paga il conto»

OSTIA. Teodoro Buontempo, candidato di Alleanza nazionale.

Tra meno di venti giorni si apriranno le urne, ma i giochi non sono ancora fatti e gli Indecisi sono ancora molti. Perché i cittadini di Ostia, Casal Palocco e Infermetto dovrebbero eleggere lei come loro rappresentante?

Quella zona della città che è stata tra le più abbandonate dal Campidoglio e dai programmi di Roma capitale ha bisogno di un suo rappresentante sia alla Camera che al Consiglio comunale. Io ho fatto per Ostia più di quanto non abbiano fatto altri. Penso alla battaglia per il cimitero di Ostia antica, o a quando nel Settanta mi arrestarono ad una manifestazione a favore del nuovo ospedale del Lido. E quando era vicepresidente della Commissione ambiente, sotto le giunte rosse, la mia azione è stata determinante per far approvare il progetto litorale.

Cosa pensa di Angelo Bonelli, il suo principale avversario? Quale crede che sia il suo punto debole?

La sua candidatura non esiste nella coscienza della comunità cittadina, è solo espressione della partitocrazia. Un altro difetto di Bonelli è che pensa che con la denigrazione possa avere consenso: invece otterrà un effetto boomerang, i suoi attacchi mi porteranno più voti. Su Petrosellini, il candidato del Ppi, c'è poco da dire: è un uomo che non ha idee, non ha progetti per il litorale. E si sa, un uomo senza idee non può ottenere consenso.

Come sta vivendo questa campagna elettorale, Buontempo? Si è trasferito da Roma a Ostia per stare più vicino ai suoi elettori, ma è pieno di impegni anche come presidente del Consiglio comunale...

La sto vivendo con grande entusiasmo, anche perché credo di essere l'unico candidato che ha portato cinquecento persone ad una cena dove ognuno ha pagato il proprio conto. E che ha portato mille persone ad un comizio in un cinema. Quella parte della città che ha più problemi aspettava un uomo politico come me.

O. TESTA
DAL 1918

ABITI E CAMICIE SARTORIALI A PREZZI STRAORDINARI

VIA FRATTINA 105 VIA BORGOGNONA 13
VIA FRATTINA 42 PIAZZA EUCLIDE 27

Il Comitato dei progressisti per l'elezione Collegio n° 10 (Camera) e Collegio n° 6 (Senato) è in via La Spezia, 79 Tel. 70302640 - 70303014

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

La segreteria del COMITATO DEI PROGRESSISTI NEL 3° COLLEGIO è a disposizione dei cittadini dal lunedì al sabato (ore 17.00 - 20.00) in via Scarpanto 47/A (Valmelaina), tel. 8176860

Lavoro, BOT, Debito Pubblico, Pensioni, Salute, Minimum Tax, Tasse

Le domande dei cittadini a **LUIGI SPAVENTA** candidato dei Progressisti per il 1° Collegio

GIOVEDÌ 10 MARZO - ORE 18.30
Teatro Colosseo - Via Capo d'Africa 5/A

Circolo Romano Progressisti: segr. organizzativa tel. 581.4838

Committente SERGIO RISTUCCIA c/o Com. Elett. L. Spaventa Via Tomacelli, 146 - ROMA

Vieni a cena con Riccardo Cocciantè e Maurizio Costanzo

VENERDÌ 11 MARZO - ore 20.30
Via della Belle villa al Club Oriente - Sala del Liscio

Cena di autofinanziamento del Comitato elettorale dei progressisti

Prenotazioni: Via degli Abeti, 14 Tel. 2314381 - 2314387 - Fax 2314873

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

«Non si manifesta sul nostro parcheggio» E la Fiorucci licenzia

Cinque licenziamenti in tronco e un centinaio di sospensioni. È il «colpo» della Fiorucci di Pomezia in risposta a una manifestazione degli operai. «Una decisione che ci fa tornare indietro di cento anni», ha detto Fulvio Vento, segretario della Cgil. In attesa dell'appello, la storia si complica: un licenziato viene «ri-licenziato». Motivo del provvedimento: semplice tutela del possesso dell'area.

BIANCA DI GIOVANNI

Con un colpo solo sono riusciti a decapitare le Rsa delle organizzazioni sindacali più rappresentative dell'azienda, a sanzionare disciplinatamente un centinaio di lavoratori iscritti al sindacato e, infine, a licenziare un operaio già disoccupato. Sì, proprio così. Un lavoratore licenziato a novembre e «ri-licenziato» a febbraio, per non aver dato spiegazioni sulla testimonianza resa al procedimento nei confronti dell'azienda. Un vero e proprio fuoco di fila, messo a segno dalla Fiorucci spa di Pomezia, in risposta a una manifestazione che i lavoratori avevano organizzato nel parcheggio della fabbrica A quanto afferma il pretore Enzo Vincenti, che ha rigettato il ricorso presentato dalla Flai-Cgil e dalla Uilias-Uil per comportamento antisindacale, per l'azienda si è trattato di semplice tutela del possesso dell'area. In poche parole, il diritto di proprietà, secondo la sentenza, prevale su qualsiasi altra istanza, sullo stesso diritto al lavoro. Quindi, se un gruppo di operai, organizzati sindacalmente, inscenano una protesta dimostrativa in una zona di proprietà del padrone, costituiscono una minaccia al diritto principe del padrone, e possono essere puniti con il provvedimento più grave previsto dalla normativa aziendale: il licenziamento. Anche se in questo caso non si è trattato di un «attentato» alla proprietà, ma di un'azione che ha «turbato» il possesso, come riconosce lo stesso giudice. Che dire se i lavoratori battuti fuori sono delegati sindacali, cioè rappresentanti delle istanze di tutti i loro colleghi? Per il magistrato la cosa è del tutto insignificante. Cosa sarebbe, questo sindacato, di fronte al bene maggiore: la proprietà? Non c'è che dire, una sentenza «eccentrica», che cancella con un colpo di spugna decenni di lotte, volumi di giurisprudenza del lavoro e, soprattutto, le conquiste più importanti della coscienza operaia. Di fronte a questo, il sindacato è ricorso in appello, e questa volta, a «ranghi completi»: la Flai-Cgil territoriale, la Uilias-Uil provinciale, nonché la Flai nazionale, la Cgil-Lazio e la Fat-Cisl.

I fatti. Tutto ruota attorno all'area di parcheggio, che tutti i dipendenti della Fiorucci di Pomezia hanno utilizzato per circa 15 anni fino al 1991. Tre anni fa l'azienda chiede agli operai di parcheggiare fuori dall'area custodita (che resta a disposizione dei dirigenti), promettendo che avrebbe provveduto ad una forma di controllo sulla zona esterna. I lavoratori ubbidiscono, e cominciano a subire furti a ciclo continuo. Soltanto tra agosto e settembre del '93 sono state rubate due auto e altre due sono state danneggiate. Intanto i rappresentanti sindacali iniziano una trattativa estenuante per in-



Fulvio Vento

«Siamo davanti ad una decisione che ci fa tornare indietro di cento anni»

Il licenziato

«Qui dentro non è mai passata una vera cultura aziendale»

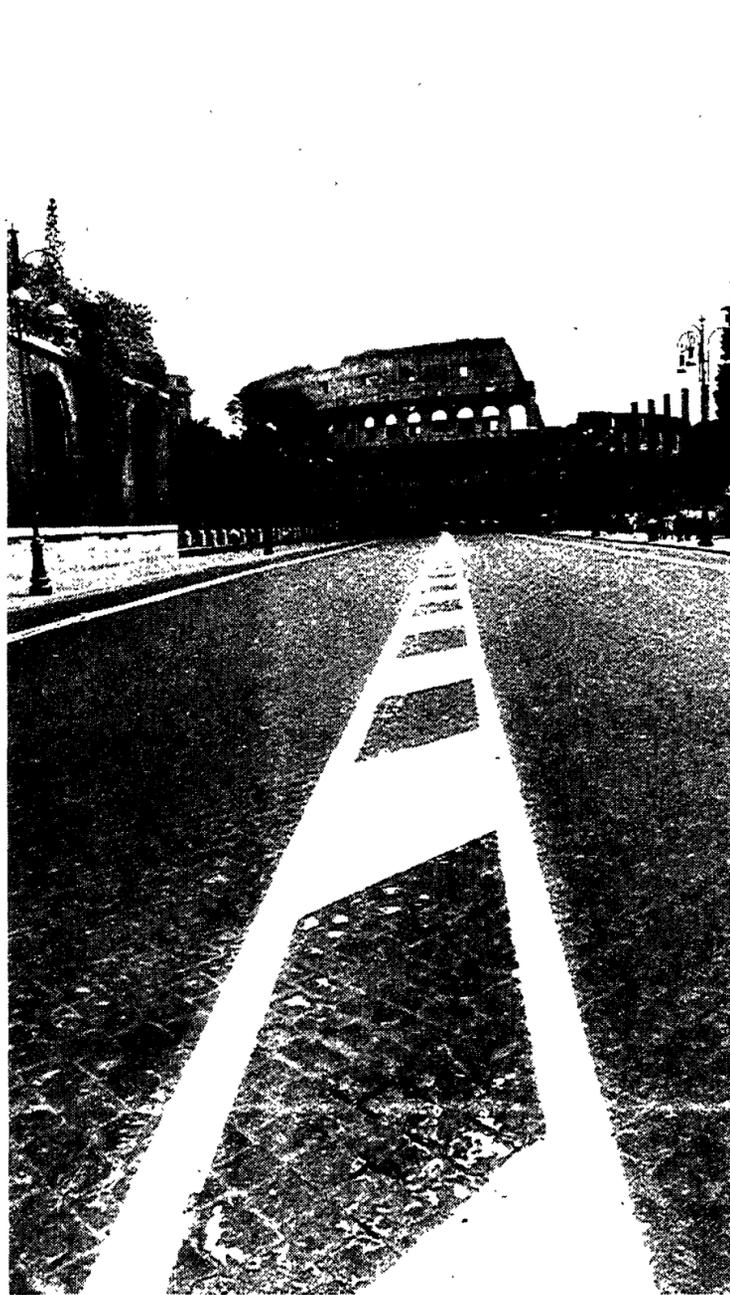
La Fiorucci ha tentato di mantenere la sua promessa. Così si arriva al 24 settembre scorso, quando la Rsa organizza una protesta pacifica: invita i lavoratori a parcheggiare nell'area custodita. Il giorno dopo il delegato della Flai-Cgil, Renzo Antonini, consigliere comunale di Pomezia, chiede al comune informazioni sullo stato delle autorizzazioni per i lavori del «nuovo» parcheggio. Ma all'amministrazione comunale non risulta alcuna richiesta di autorizzazione. La trattativa procede, sempre senza incidenti, fino al 5 ottobre, giorno in cui gli operai indicano un'ora di sciopero e parcheggiano nel-

la zona «sicura» soltanto per quella giornata. Per tutto questo sono state spedite un centinaio di lettere di sospensione e sono stati licenziati in tronco tre dirigenti della Rsa (Renzo Antonini, Francesco Ceci e Alberto Pascolini) ed altri due dipendenti. Ma per Antonini la «punizione» (ritorsione?) non finisce qui. Dopo tre mesi arriva un altro licenziamento.

Elemento «pericoloso» in vista.

«Mi hanno assunto 15 anni fa guardandomi le mani. Hanno controllato se avevo i calli, e ce li avevo. Così mi hanno preso, e io sono andato prima a legare i salami e poi le mortadelle. Anche se ero ragioniere». Così racconta la sua esperienza alla Fiorucci Renzo Antonini, delegato della Flai fino a novembre e oggi, plurilicenziato. «È una fabbrica che non ha mai sviluppato una vera cultura aziendale - spiega il segretario della Flai regionale Massimo Della Fomace - Su 1450 dipendenti la presenza sindacale non arriva al 30 per cento, proprio per il carattere dell'azienda, che è ancora di tipo patriarcale. C'è un uso abnorme di provvedimenti disciplinari, dall'88 ci sono stati 7 licenziamenti per giusta causa, tutti finiti in pretura e tutti revocati. Insomma, non si ha la più pallida idea di cosa siano le relazioni sindacali, sembra di essere al secolo scorso. Anche le assunzioni sono state immissioni di intere famiglie, fratelli, cognati, cugini. Insomma, i clan, che rappresentano un cuscinetto assorbitivo per qualsiasi iniziativa sindacale». In questo brodo di coltura Antonini è riuscito a far scrivere 250 persone alla Cgil e a giocare sempre un ruolo attivo nelle vertenze. Fino al «primo» licenziamento, arrivato il 16 novembre dopo la «spinoso» questione parcheggio. Subito scattano i ricorsi individuali dei cinque «neodisoccupati» e quello del sindacato per comportamento anti-

sindacale. Antonini viene chiamato a testimoniare nella causa dell'ex collega Pascolini. Ma la sua deposizione «non piace» all'azienda, che, con una lettera, invita Antonini a fornire chiarimenti. Il lavoratore risponde che, come cittadino, ha il diritto/dovere di testimoniare senza fornire spiegazioni. Il carteggio prosegue sullo stesso fino all'ultima «trovata» della Fiorucci: un nuovo licenziamento, datato 24 febbraio. Secondo l'azienda, anche se il primo provvedimento venisse revocato dal giudice, resterebbe valido il secondo. Antonini dovrà testimoniare per altri tre colleghi, quindi è in attesa del terzo, quarto e quinto licenziamento.



Fori: dal 13 domeniche a piedi

Da domenica prossima tutti a piedi in via dei Fori Imperiali che sarà, per questa e per le prossime domeniche, isola pedonale. Lo ha annunciato ieri mattina il sindaco nel corso di un dibattito sullo stato dell'arte contemporanea a Roma. Non è l'unica novità per la via: tra breve il traffico diventerà a senso unico, così da evitare che le macchine passino proprio a ridosso del Colosseo. Il progetto di pedonalizzazione del Foro prevede oltre alla chiusura al traffico dell'area che va da Piazza Venezia fino al Colosseo, anche una serie di iniziative culturali per animare questa importante direttrice

capitolina. Domenica prossima gli archeologi dell'associazione culturale «Civita» spiegheranno durante delle visite guidate la storia dell'area archeologica dei Fori ed in particolare di alcune zone generalmente chiuse al pubblico come il Foro di Augusto e Nerva, il Foro di Cesare e la Colonna Traiana. Per le domeniche successive la stessa associazione culturale sta studiando, in collaborazione col Comune, la possibilità di organizzare dei punti di animazione lungo il percorso pedonalizzato che coinvolgeranno gli studenti delle scuole di musica e le accademie di recitazione e d'arte.

Santona Melito Morta paziente di Villa Patrizia

È morta sabato all'ospedale di Frascati, ma la notizia è stata resa nota solo ieri, una delle due anziane trovate giovedì dalla polizia in gravi condizioni di salute nella casa di riposo Villa Patrizia nella borgata della Borghesiana. Si tratta di una delle tre case di cura gestite dalla cooperativa che fa capo a Rosa Mandato, la cosiddetta «santona di Melito». A Villa Patrizia la polizia trovò anche i cadaveri di tre anziani ospiti.

Giornalisti Eletto direttivo Stampa Romana

Paolo Serventi Longhi è il nuovo segretario dell'associazione della Stampa Romana. Lo ha eletto per acclamazione la giunta esecutiva del sindacato, designata a sua volta dal nuovo consiglio direttivo espresso domenica dal congresso dei giornalisti romani. Il congresso ha anche eletto presidente dell'associazione Pierluigi Franz, mentre alla vicepresidenza sono stati eletti Piero Badaloni e Angelo Palma. Alla vicesegreteria, unica eletta Roberto Seghetti. Della giunta esecutiva fanno parte anche Dario Brugnoli, Carlo Ciavoni, Silvia Garambois, Danilo Maestosi, Roberto Natale e, per i pubblicisti, Vittorio Esposito, Giorgio Innamorati, Franco Rosati e Rodolfo Valentini.

Teatro dell'Opera 21 marzo designato sovrintendente

Sarà designato il 21 marzo il nuovo sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma che dovrà sostituire Cresci. La decisione è stata comunicata al consiglio comunale dal sindaco Francesco Rutelli, fissando così 10 giorni di tempo per la presentazione delle candidature. Il sindaco di roma ha così sollecitato il consiglio comunale ad accelerare le procedure per la nomina negli enti e nelle aziende del Comune. Questo al fine di riuscire a presentare nei termini previsti la rosa dei candidati alla Presidenza del Consiglio a cui spetta la nomina del sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma.

Corona d'alloro «traslocata» da lapide a cippo

«Mistenosa» scomparsa di una corona d'alloro in piazza Risorgimento. Al numero civico 14 c'è una lapide in memoria di Ettore Arena, medaglia d'oro dei volontari della libertà ucciso dai nazisti a Forte Bravetta nel '44. Per volere del Comune è stata deposta una corona d'alloro con le bacche argente e i colori della città. La corona però non è rimasta per molto al civico 14: gli inquilini ieri mattina non l'hanno trovata più. In compenso, una corona - la stessa, o quanto meno una simile - si trovavano presso il cippo sistemato all'angolo tra piazza Risorgimento e via Ottaviano in memoria di Mikis Mantakas, un giovane fascista greco.

Derby, il giorno dopo. Mazzone, il principe, i maghi Se Eschilo fa tappa a Trigatoria

GIULIA PANI

gnificati, quasi voci eduardiane: «È io che sono Sensi, di Mezzaroma al fianco, presidente in bianco, non so cosa tu pensi, so però cosa ti faccio, se l'armata di Fedele, sorte crudele, farà di noi uno straccio». Come dire, narrano ancora i poeti a braccio dell'eloquio sportivo: la consapevolezza metafisica della tragedia. Laddove, la sorte personale dei protagonisti si scioglie nella visione mistica d'un futuro che risente dell'immanenza della situazione. Un concetto che, tradotto in versi, Erato, la musa, espone più o meno così: «A Mazzo», occhio che se rimediamo du' legname puro colla Reggiana, noi se ne annamo in serie bbi, salvando l'Udinese, ma te, romano de Roma, vai a aliena' a Lodigiani...».

Carletto Mazzone, novello filosofo esistenzialista, avrebbe risposto: «Sensi mi dicono che l'aria insulare meglio si confaceva all'animo mio testaccino. Ma tant'è. Ogni tragedia è un gioco, proprio come

quello del calcio; un gioco tra il destino e l'uomo, mica banalmente tra due squadre con le mutande di colore diverso. Un gioco in cui Dio è come l'arbitro, sta alla finestra da spettatore, a vedere chi vince...». E se ha vinto la Lazio del silente Zoff, dunque, un motivo deve pur esserci. Possibile che il buon Dio, alla finestra o sotto le spoglie mortali dell'arbitro Lucci da non-dove, abbia deciso l'esito così drammatico per la tragedia personale e sociale di Mazzone e della compagine giallorossa?

Poteva andar peggio. Ammesso che esista un peggio del peggio. Ossia peggio che perdere uno a zero un derby, subendo un gol del capitano biancoceleste e sbagliando un rigore con il proprio capitano, al secolo Spindengardo, principe di Giannini. Insomma: e se Dio in linestra avesse buttato fuori dal campo, come meritava, il calciatore Stroncone Bonaccina? E se Gazza non fosse uscito e con lui la «luce»

quelli de Forza Italia». E il mister: «Laziali, tutti laziali: l'arbitro, il pallone, il mago d'Arcella, quello de Pomezia, pure Sandro Onofri che se magna pane e frittata nell'attesa, giocando a figurine. E reggetem: che bestemmio: puro Giannini, er principe, sì, pure quello è laziale...». E ha perso i sensi.

Ma perdendo i sensi il personaggio ha detto delle verità, parola di ex sessantottino che di calcio poco o nulla sa, come tutti d'altra parte. I tifosi giallorossi dovrebbero chiedersi politicamente: chi ha fatto intervenire il mago di Arcella a togliere il malocchio alla Roma? Questo strageo dell'aldilà avellinese, come De Mita e Mancino il ministro, l'aveva già tolto alla Rometta di Oronzo Pugliese, l'uomo che consumava una patta di pantaloni a partita, a forza di scongiuri. Ve lo ricordate. Personaggio farsesco, mica tragico come Cidonio Mazzone. E ancora: quale monumentale mago della psiche umana ha suggerito a Cidonio di mandare in campo il postarcadico Ruscello Giannini? Lui, il principe, è stato il vero deus ex machina. Ma della disfatta.

Vabbè, basta. Lo so, tutto questo è tragedia a una commedia. Ma la tragedia dell'animo romanista, cosa altro può essere per un cuore biancoceleste?

Struzzi Sbarcati a Ciampino in 234

Dalle distese africane agli allevamenti abruzzesi. Un carico di 234 struzzi, provenienti dallo Zimbabwe, è giunto alle 16.30 di ieri all'aeroporto di Ciampino. In serata l'inusuale carico di volatili ha proseguito la sua corsa verso raiano, a pochi chilometri da Sulmona, in provincia dell'Aquila. I grandi uccelli corridori, chiusi in gabbie da sei, fanno parte da ieri degli animali d'allevamento nostrani e grazie alla recente legge ministeriale italiana che riconosce la macerazione degli struzzi, in appositi mattatoi, purché provenienti da paesi in cui non sono considerati specie protette.

«La carne di struzzo è tra le più buone in assoluto - dice l'importatore - contiene meno del 2% di grasso, pochissime calorie ed è molto tenera. Per non parlare della pelle che presenta le stesse qualità del cuoio ed è molto pregiata».

Proposta Cgil «Acqua, luce e gas, unica azienda»

Razionalizzare i servizi di energia elettrica, gas e acqua attuando una sorta di sinergia tra le aziende erogatrici. È questa la proposta lanciata dalla Cgil di Roma giunta ieri in convegno con i rappresentanti di Enel, Acea e Italgas. Tra le proposte di Enel-Cgil, ha detto il segretario Pasquale Russo, c'è la necessità di una coordinazione tra le aziende con la creazione di un ente unitario pluriservizi. «Con le sinergie - ha spiegato Russo - si verrebbero a liberare diverse centinaia di miliardi che l'azienda unica potrebbe impegnare per migliorare i servizi e per nuovi investimenti».

Il fatturato annuo delle tre aziende che a Roma si occupano, spesso con sovrapposizioni, dell'erogazione di Energia elettrica, acqua e gas è superiore ai 3.400 miliardi.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 0641769) Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5565185) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 324950)
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 5780742)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
AGLIUS (Via dei Greci, 18)
ARCIUM (Via Sura, 1 - Tel. 5004168)
ASS. AMICA LUCIS (Circo Ostiense 195 - Tel. 742141)
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMALS
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
IL TEMPIETTO
LA SCALETTA
ORATORIO DEL GONFALONE
POLITECNICO
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACIO
TEATRO DELL'OPERA
AULA MAGNOLIC
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
CHIESA SAN LORENZO IN DAMASO
GHIONE



Milena Plebs e Miguel Angel Zotto in «Perfumes de tango»

Archivio Unita

Profumo di tango, sapore di passione: ma strettamente «para dos»

Musica e danza a teatro. Profumi e passioni che, complice il tango, si liberano e trascinano in un ballo popolare, a metà tra esistenzialismo e «machismo». Sono i ritmi, lo stile e persino la vita della compagnia «Tango X 2» (tango para dos), da stasera (e sino al 20 marzo) al teatro Olimpico per sedurre, giocare, trasmettere al pubblico la passionalità e le schermaglie amorose della ballata più famosa del Sudamerica, dell'Argentina da cui Milena Plebs e Miguel Angel Zotto arrivano col loro spettacolo, «Perfumes de Tango», appunto. Loro, coreografi e ballerini, hanno creato il gruppo composto da altri otto musicisti tra cantanti e suonatori. Tra questi l'immane bandoneon, lo strumento tipico del tango, il violino «delle origini», il sassofono.

La rappresentazione e il programma di «Perfumes» è ispirata a Carlos Gardel, considerato il più grande cantante argentino del secolo, forse il primo a celebrare il tango, lui che era nato francese, come una danza e lo spirito nazionale argentino. E le danze-passioni sono la «Milonga de mis amores», «La ultima curda», «Lo que vendra», «Gallo ciego», «Libertango», «Viejos tiempos», «Mi Buenos Aires querido» molte delle quali sono state scritte dal celebre Quinteto di Astor Piazzolla, altro idolo del tango. Milena Plebs e Angel Zotto hanno debuttato a Broadway nel famoso «Tango argentino» di Segovia e Orezzoli, uno spettacolo che ha fatto far loro il giro del mondo in quattro anni. «Perfumes de tango» è stato scritto nel 1988.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Viaggio kaffiano nella musica «privata»

Ma la cultura è veramente per tutti? Se per un'ora volete calarvi in un'atmosfera da «Castello» kaffiano, ma in chiave farsesca, da commedia di Totò, ho una proposta da farvi: recatevi presso il Conservatorio (pardon! Scuola di musica!) in via dei Greci, a Roma. Recatevi ovviamente muniti di sorriso, molta educazione e una veste il più possibile anonima. A fare cosa è presto detto: a chiedere, semplicemente, delle banali informazioni - sui Corsi (maiuscolo) di pianoforte o di composizione. Sarete accolti da un signore (sedicente «applicato di segreteria»), presso un minuscolo ufficio a piano terra, distaccato (da un portone) dagli altri uffici, l'Olimpo dei pochi fortunati eletti che, con passo leggero e attraversando maestosi corridoi con grandi vetrate, possono usufruire della struttura.

Il signore di cui sopra, facendo leva sulla sua magnanimità, si pregerà di farvi avere le uniche informazioni che si possono dare (sic!) vergando con tratti, tanto incomprensibili quanto giganteschi, le preziose notizie per l'ammissione alla scuola: allego una fotocopia di tale opera d'arte per rendere meglio l'idea. Alla - credo comprensibile - richiesta di ulteriori spiegazioni, insomma di un vero programma di esame, la risposta del nostro guardiano (perché di questo si tratta) è: «Ma lei mi dà del cretino, o non capisce l'italiano? Se le dico che questo è tutto quello che posso dare, è chiaro? e al mio imperiturbabile sorriso con cui rispondo che no, non è chiaro, la reazione è oserei dire quasi isterica: aumentando il volume della voce, il «buttafuori» (evidentemente al Conservatorio poco importa che tale biglietto da visita sia di basso livello, l'importante è che non si «venga contaminati» da chi osa accedere al feudo), cerca di persuadermi che è inutile qualsiasi altra domanda, o peggio, la mia naturale richiesta di voler parlare con una «vera» segreteria.

Non mi muovo di lì. Rimango imperturbato di fronte a tutte le provocazioni: villane per oltre quaranta minuti, quando, esasperato e tuttavia convintissimo a non mollare, chiedo se di fronte a tali disgrazie (al Conservatorio accade di tutto: l'unica segretaria è malata di cuore, l'altra ha avuto un accidente, e i dipendenti - udite! udite! - sono solo cinque...) non gradirebbero almeno un po' di pubblicità. Messo in sospetto, il becero - come tutti i vigliacchi che si rispettino - ha la reazione più ovvia: comincia a tentennare. Mi viene involontariamente in aiuto un giovane allievo (capitato lì per ritirare una tessera di accesso) al quale rivolgo la domanda: «Scusi, ma lei come ha fatto, prima ancora di essere ammesso, ad avere le informazioni per sostenere l'esame di ammissione?». Il ragazzo (viso pulito, sguardo intelligente) ha capito la situazione, e sorridendo

risponde: «Beh, non ricordo... Però ebbi il programma da un fantomatico signore rincorso per il corridoio...», e alla mia replica: «Ma dica, come si fa per incontrare questo fantomatico signore? il mastino delle informazioni salta su e, ormai agitatissimo, decide di accompagnarci in direzione».

Ewiva!!! Il resto è tutto facile: accompagnata dal nostro Caronte, traghetto, al contrario, verso le celesti sfere. L'accoglienza è tranquilla, riesco a parlare con un gentilissimo funzionario (veramente disponibile, non è ironico), una signora che, oltre a fornirmi il materiale informativo, corregge un errore macroscopico del primo terribile informatore: errore importante, perché (guarda caso!) riguardava il limite di età per l'ammissione, che non è tassativamente di 14 anni, bensì va rapportato alla preparazione dell'aspirante studente.

Per fare le fotocopie (trattasi di unico esemplare disponibile) del programma di esame, mi recai (previo deposito del mio documento) in via Mario dei Fiori, poiché (altra grande scoperta) la macchina fotocopiatrice il giovedì mattina (che è anche l'unica mattina, insieme al lunedì, in cui si «danno informazioni») è chiusa. Lì mi intrattengo piacevolmente con i proprietari, increduli di quanto accaduto a due passi da loro, e non in pieno clima da lupara.

L'avventura volge al termine: riconosco il programma, ritiro il mio documento e vengo gentilmente informata che lo schema per la presentazione delle domande sarà disponibile l'ultima settimana di marzo. («Ma telefonami, prima, non faccia un viaggio a vuoto!») è, facendo tra me e me amarissime considerazioni su come, ancora una volta, è gestito l'unico Conservatorio di Musica nella Capitale, e su come la cultura sia meno accessibile oggi di quanto lo fosse venti anni fa, (ho solo 34 anni) non mi stupisco più, ad esempio, sui Corsi di ammissione all'altra importante Scuola di Roma, quella di cinema, in cui per alcuni anni ho lavorato come archivistica dattilografa: il Centro Sperimentale di Cinematografia: oggi commissariata, richiedeva ai giovani (e le richieste di informazioni, ricordo, erano migliaia, da tutto il mondo) un'esperienza di regista, o di tecnico del suono, o di sceneggiatore. Quale ragazzo peruviano, o più semplicemente, di Tor Bella Monaca, aspirante regista, può presentare dei film prodotti non in Super8 o videotape, bensì in 16 mm (così richiedeva il bando, non so se ora è cambiato)? Dove li girerebbe, oggi, un ventenne, tali film? Ma il genio italiano è grande, basta arrangiarsi...

Mentre ruminavo questi arbabbiatissimi pensieri, mi scontrai, nel corridoio del Conservatorio, con due eleganti signore che chiedevano i programmi di esame per l'ammissione alla Scuola. La risposta è stata (buon per loro) sollecita: «Prego, diritto, giù... Vede? La quarta porta a sinistra...».

Ma loro avevano indosso due magnifiche pellicce di visone... Barbara Diodati Roma

GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fida, 117 - Tel. 8535998) Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 - Tel. 4740338)
CAMPESINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
CARUSO GATTE CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744855)
EL CARAVAGGIO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzi 82/a - Tel. 6896302)
GASOLINE AREA (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582859)
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
MY WAY (Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3722850)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 10 - Tel. 4745076)
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

DESSAI
Tangos, l'esilio di Gardel di Fernando Solanas (19 00)
Piaxe, la legge del più debole di Hector Babenco (21 00)
Il Labirinto
Palazzo Delle Esposizioni
Politecnico
Kaos
Kohn
Reinette e Mirabelle di Eric Rohmer
RAGAZZI
DELLE ARTI
DON BOSCO
ENGLISH PUPPET THEATRE CLIBB
GRALDO
TEATRO MONGIOVINO
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
TEATRO S. RAFFAELE
TEATRO VERDE
VILLA LAZZARONI

Caravaggio
Delle Province
Del Piccoli
Gli Aristogatti
Del Piccoli Sera
Wittgenstein
Caravaggio
Pasquino
M. Butterfly
Raffaello
Tiziano
Il figlio della Pantera Rosa
CINECLUB
Azzurro Scipioni
Cineteca Nazionale
Quarto potere di O. Welles
Omaggio ad Anna Magnani Amore di R. Rossellini (18 30)
Grauco

Brancalione
Diaro di una schizofrenica di N. Risi
Cineteca Nazionale
Quarto potere di O. Welles
Omaggio ad Anna Magnani Amore di R. Rossellini (18 30)
Grauco

POLITECNICO
ore 16.30 «Boon Boon» di Rosa Verges
ore 18.00 «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion
ore 20.30-22.30 «Orlando» di Sally Potter
Tutte le donne avranno il biglietto ridotto e con questo uno sconto del 10% al vicino ristorante Bistrot

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
CINECLUB

Fino al 13 marzo - ore 21
PERLA D'ARSELLA
di A. Benvenuti e K. Beni
con KATIA BENI
Regia di Alessandro Benvenuti
Argot Teatro
via Natale del Grande, 21 - Informazioni: Argot tel. 5898111 - 5814023



Academy Hall Mrs. Doubtfire... Admiral Nel nome del padre... Adriano I mitici... Alcazar Quel che resta del giorno... Ambasciata Mrs. Doubtfire... America L'uomo che guarda... Ariston Nel nome del padre... Astra Robin Hood. Un uomo in calzamaglia... Atlantide I mitici... Augustus 1 Malice... Augustus 2 Bianco... Barberini 1 Mrs. Doubtfire... Barberini 2 Uova d'oro... Barberini 3 L'ombra del lupo... Capitol Mrs. Doubtfire... Capranica Perdiamoci di vista... Capranichetta Un, due, tre stelle... Ciak Nel nome del padre... Cola di Rienzo Gli amici di Peter... Diamante Mr. Jones... Eden Quel che resta del giorno... Empire Free Willy Un amico da salvare... Emporio I mitici... Esperia L'età dell'innocenza... mediore PUBBLICO ottimo

Stolle p. Lucina, 41... Philadelphia d.J. Demme... Eurclino Carl fottutissimi amici... Europa Perdiamoci di vista... Excelsior Philadelphia... Farnese Il giardino di cemento... Flamma Uno Nestore... Flamma Due Il profumo della papava verde... Garden I tre moschettieri... Gioiello Picoe Buddha... Giulio Cesare 1 I tre moschettieri... Giulio Cesare 2 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia... Giulio Cesare 3 Philadelphia... Golden Mrs. Doubtfire... Greenwich 1 Succede un Quartetto... Greenwich 2 A cena col diavolo... Greenwich 3 The Snapper... VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47... Frascati POLITEAMA Largo Panizza... Gennaro CYNTHIANUM Viale Mazzini... Monterotondo NOVO MANCINI Via G. Matteotti... Ostia SISTO Via dei Romagnoli... SUPERGA V.le della Marina... Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi

Gregory v. Gregorio VII... Holiday Igo B. Marcello... Induno v. G. Induno... King v. Fogliano... Madison 1 v. Chiabrera... Madison 2 v. Chiabrera... Madison 3 v. Chiabrera... Maestro 1 v. Appia Nuova... Maestro 2 v. Appia Nuova... Maestro 3 v. Appia Nuova... Maestro 4 v. Appia Nuova... Majestic v. S. Apollini... Metropolitan v. del Corso... Milgion v. Viterbo... Multiplex Savoy 1 v. Bergamo... Perdiamoci di vista d.C. Verdane... Philadelphia d.J. Demme... Free Willy Un amico da salvare d.S. Wincer... Carl fottutissimi amici d.M. Mancini... Cool Flamingo d.T. Turillato... Perdiamoci di vista d.C. Verdane... Malice d.H. Becker... La casa degli spiriti d.B. August... I tre moschettieri d.S. Herek... Robin Hood. Un uomo in calzamaglia d.M. Brooks... Quel che resta del giorno d.J. Ivory... Nestore d.A. Sordi... Mrs. Doubtfire d.C. Columbus... Succede un Quartetto d.L. Caracolo... A cena col diavolo d.E. Molinaro... The Snapper d.S. Friers... DE SATIRI FOYER... DE SATIRI LO STAZIONE... DELLA COMETA... DELLA COMETA SALA FOYER... DE SATIRI... DELLE NUOVE... DI DOCUMENTI... MULTIPLEX SAVOY 2... MULTIPLEX SAVOY 3... NEW YORK... NUOVO SACHER... PARIS... QUINORALE... QUINORALE... REALI... RITZ... ROUGE ET NOIR... ROYAL... SALS UMBERTO... UNIVERSAL... VIP... FINE

FUORI ROMA

Albano FLORIDA Via Cavour... Braconale VIRGILIO Via S. Negretti... Campagnano SPLENDOR Picoe Buddha... Colferro ARISTON Uovo Via Consolare Latina... Frascati POLITEAMA Largo Panizza... Gennaro CYNTHIANUM Viale Mazzini... Monterotondo NOVO MANCINI Via G. Matteotti... Ostia SISTO Via dei Romagnoli... SUPERGA V.le della Marina... Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A... ARISTON Uovo Via Consolare Latina... BRACONALE VIRGILIO Via S. Negretti... CAMPAGNANO SPLENDOR Picoe Buddha... COLFERRO ARISTON Uovo Via Consolare Latina... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza... GENNARO CYNTHIANUM Viale Mazzini... MONTEROTONDO NOVO MANCINI Via G. Matteotti... OSTIA SISTO Via dei Romagnoli... SUPERGA V.le della Marina... TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi

Multiplex Savoy 2 L'orso di peluche... Multiplex Savoy 3 M giardino di cemento... New York d.M. Brooks... Nuovo Sacher v. Ascianghi... Paris v. M. Grecia... Quinorale v. Nazionale... Quinorale v. Nazionale... Reali v. S. Siro... Ritz v. S. Siro... Rouge et Noir v. S. Siro... Royal v. S. Siro... Sals Umberto v. della Mercedes... Universal v. S. Siro... Vip v. S. Siro... FINE

RITAGLI

Col Trio di Mosca

Ciakovskij e Schubert alla Filarmonica
Il Trio di Mosca, uno dei più importanti gruppi da camera russi, in attività da 25 anni, presenta giovedì al teatro Olimpico (ore 21) due brani considerati tra i capolavori della letteratura per pianoforte, violino e violoncello: il trio in la minore opera 50 di Ciaikovskij (composto a Roma nel 1882 in ricordo del pianista e compositore Nicolai Rubinstein) e il trio in mi bemolle maggiore opera 100 di Schubert (1827, pochi mesi prima di morire a 31 anni). Il Trio di Mosca è composto da Aleksandr Bondurianskij (pianoforte), Valdimir Ivanov (violino), Mihail Utkin (violoncello).

Itinerari etruschi

Un archeodromo sui monti della Tolfa
Inizierà domenica prossima l'iniziativa del Gruppo archeologico romano denominata Archeodromo, un progetto gestito da volontari che propone un complesso di itinerari archeologici, monumentali e naturalistici nel territorio dei monti della Tolfa compresi nei comuni di Santa Marinella, Tolfa e Almuiere. Musei, scavi preistorici, etruschi, romani e medioevali le tappe dei percorsi proposti dall'associazione (informazioni 06-6874028).

Serate a palazzo

Il Fai scopre i segreti Doria-Pamphili
Musica, poesia, pittura nelle sale principesche di palazzo Doria-Pamphili di piazza del Collegio romano 2: è l'appuntamento della prossima rassegna di concerti e poesie antiche che inizia domenica prossima con musiche cinquecentesche tra le quali il «Cantico dei cantici» del compositore fiammingo Noël Baldewijn, brano per altro interpretato dall'angelo del «Riposo» durante la fuga in Egitto, la grande tela del Caravaggio custodita nella pinacoteca dello stesso palazzo Doria-Pamphili. L'iniziativa sarà presentata giovedì nel celebre e normalmente chiuso salone del Poussin alla presenza del ministro dei beni culturali Alberto Ronchey.

Baraonna tour

Da Sanremo i fratelli Caporale
Direttamente dal palcoscenico di Sanremo sbarcano stasera all'Alpheus (via del Commercio 36, ore 22.00-ingresso 10mila lire) i Baraonna col loro primo disco (13 brani tra cui un omaggio a Paolo Conte). Quartetto vocale fraterno (Angela, Rossella, Serena e Vito Caporale), compongono e interpretano le loro musiche definite «polifoniche e contrappuntistiche, ispirate dalle tradizioni napoletane dell'opera buffa settecentesca e dalle influenze jazzistiche del padre Fulvio, coautore di testi e musiche dei Baraonna. A Sanremo il gruppo, che ha cantato il brano I giardini di Alhambra, ha vinto il «Premio della critica».

Giuliana Majocchi

Le piume della memoria danzano a teatro
Debutta stasera (teatro Cavalieri, via Borgo Santo Spirito, 75 - sino al 20 marzo) lo spettacolo di teatro-danza che ha per protagonista, oltre che coreografa, Giuliana Majocchi che, per la regia di Antonio Serrano, ha tratto da La guardia alla luna di Massimo Bontempelli, la pièce Le piume della memoria, svolazzante e surreale storia verso il sogno, la magia, la rilettura dei ricordi. In scena, con Majocchi, Rossella Rocchi, attrice di prosa.

Prova d'attore

Vanno in scena i prodotti romani
Grazie ai teatri Vittoria e al Piccolo Eliseo due commedie con attori neodiplomati dell'Accademia di arte drammatica «Silvio D'Amico», del Centro sperimentale di cinematografia e del Laboratorio di esercitazioni sceniche di Gigi Proietti saranno presentate al termine della manifestazione «Prova d'attore» (teatro Vittoria, lunedì prossimo, ore 19) insieme ai laboratori teatrali di Carlo Lizzani, Enzo Siciliano, Pietro Maccanelli.



L'attrice Lina Sastri ha ricevuto ieri un riconoscimento alla sua carriera

Roberto Ferrantini

Il cin-cin di Lina Sastri

Prosecco è donna. E non solo oggi

Brindisi con i bicchieri colmi di prosecco ad un 8 marzo di festa. E non solo. Ci hanno pensato l'associazione Arte dei vinattieri e Altamarca che hanno premiato alcune donne che ce l'hanno fatta: da Lina Sastri alle sorelle Fontana.

MARCELLA CIARNELLI

Accantonando (ma solo per un attimo) il complesso dibattito se sia giusto o meno festeggiare le donne per un giorno solo l'anno e non cercare, invece, di creare una struttura sociale e rapporti che rendano loro migliore la vita tutti i giorni, approfittiamo di questo giorno (che per il momento resta di festa) e tale rendiamolo nel modo più tradizionale: con un bel brindisi fatto con il prosecco, il vino che come lo champagne, il cugino d'oltralpe, è il simbolo stesso di un giorno di festa. Questa l'idea guida di una iniziativa particolare che ha riscosso un grande successo.

Ecco infatti che, tra ieri e oggi, centomila «cin-cin» con calici colmi di prosecco hanno reso festosi i mille incontri delle donne romane già organizzati o ne hanno creati altri improvvisi, occasionali, ma non per questo meno allegri. A rendere possibile questa inondazione festosa di bollicine non potevano provvedere che le ventiquattro enoteche aderenti all'Arte dei vinattieri e Altamarca, l'associazione per la promozione dell'area del Prosecco Doc di Conegliano-Valdobbiadene che ha inviato nella capitale quindicimila bottiglie delle sue migliori etichette. L'anteprema della festa si è svolta ieri negli austeri saloni dell'Hotel Excelsior di via Veneto resi più frivoli da un profluvio di mimose e dal tintinnare dei calici. Si è cominciato con la premiazione di donne che, ognuna nel proprio campo, sono riuscite ad affermarsi superando ostacoli non da poco: le sorelle Fontana, le cui creazioni erano esposte nelle sale dell'albergo, a dimostrazione di un innegabile talento nella scelta dei colori e delle proporzioni; l'attrice Lina Sastri, la giornalista Romana Liuzzo, la ballerina classica Margherita Parrilla, la professoressa Marina D'Amato e Adele Gancia, presidente dell'associazione Donne del vino che ci ha tenuto a sottolineare come quella in corso non sia un'incursione in un campo a torto ritenuto maschile ma piuttosto la conferma che donne e vino è un binomio di sicuro successo. Basti pensare - ha ricordato - che il 75 per cento delle aziende produttrici sono guidate proprio da donne e che proprio le donne, in quanto acquirenti per l'intera famiglia, sono tra i clienti più esperti delle enoteche. Era presente anche Anna Spinnati, il presidente di Altamarca oltre che sindaco di Valdobbiadene, venuta a Roma per far festa anche lei con il prodotto che ha fatto la ricchezza della terra da cui proviene e che ha contribuito a rendere noto quel fortunato pezzetto d'Italia ben oltre i confini del nostro paese.



Giuseppe Sinopoli

Luci Zucchi

Ottant'anni dopo il primo successo

Il Parsifal di Wagner sotto la bacchetta di Giuseppe Sinopoli

Splendido avvio per le esecuzioni del Parsifal dirette all'Auditorio di via della Conciliazione da Giuseppe Sinopoli. Nonostante le difficoltà di parcheggio che tra oggi e giovedì potrebbero anche aggravarsi, è stata straordinaria l'affluenza del pubblico che ha confermato la tradizione romana di interesse per la musica di Wagner. Ma Toscanini, nel 1916, fu costretto a interrompere, all'Augusteo, la Marcia funebre di Sigfrido.

ERASMO VALENTE

C'è «Parsifal», a Roma (l'ultima opera di Wagner), con tutta l'importanza delle quattro ore e mezzo di musica. Ci aspetta all'Auditorio di via della Conciliazione (alle 17 di oggi e di giovedì), ma ci sono dure prove da superare. I vigili, prima di tutto, l'«urbanitas», diciamo, del fischietto e del blocchetto delle contravvenzioni. E chi, l'altro giorno, ha pronunciato il nome di Parsifal, ha dovuto rispondere a un sacco di «chi», «chedd'è». Roma ha una predilezione per quest'opera. In Italia, soltanto qui e a Bologna, l'opera si rappresentò il 1° gennaio 1914, appena scaduta l'esclusiva riservata a Bayreuth. Sono, dunque, 80 anni dal primo «Parsifal» a Roma: un successo straordinario - accompagnò quest'opera per tutte le ventuno repliche. Il pubblico apprezzava Wagner e, al Costanzi, si erano già rappresentati «Lohengrin» (1893),

«Tristano e Isotta» (1903), «Maestri Cantori» (1901), «Crepuscolo degli Dei» (1897), «Walkiria» (1899), «Oro del Reno» (1906). La seconda rappresentazione - il 3 gennaio - ebbe inizio alle 20: 25 lire la poltrona, 5 le sedie, 4 i numerati in galleria e 3 gli altri. Il teatro inviò un telegramma alla vedova, Cosima (figlia di Liszt), per lodare la «sublime creazione immortale auter». La «creation» andò avanti fino al mese di aprile, circondata da tante altre opere («Isabeau», «Iris» e «Cavalleria rusticana» di Mascagni; «Carmen» di Bizet; «Bohème» di Puccini; «Ballo in maschera» e «Rigoletto» di Verdi) e persino un'altra opera di Wagner: «Lohengrin». Wagner aveva un bel pubblico e successi anche in campo sinfonico. Nel 1908 si era inaugurato il famoso Augusteo e già nel primo concerto si erano eseguite musiche wagneriane. Nel marzo dello

Aprirà la galleria d'arte moderna

Boom di fermenti culturali

La birreria si fa pinacoteca

E il centro-storico creativo

Tornano alla luce le collezioni pittoriche. Dopo palazzo Barberini con la galleria d'arte antica sarà la volta di quella, comunale, d'arte moderna. Della prima mostra alla Casa della città parla la direttrice della galleria, Giovanna Bonasegale: «Le opere saranno poche, ma rappresentative delle circa 5000 tele in nostro possesso e che attualmente sono tutte catalogate e fotografate e dunque, su richiesta, saranno a disposizione di chi ne faccia richiesta». La collezione della galleria comunale, che dovrà essere trasferita nella sede definitiva, l'ex stabilimento della birra Peroni, documenta il percorso delle arti figurative dal 1883 al 1945 - ma - ha precisato Bonasegale - le tendenze dell'arte contemporanea non sono tutte rappresentate per mancanza di fondi da destinare all'acquisto di nuove opere. Sulla scarsa disponibilità economica dell'assessorato alla cultura è intervenuto anche il sindaco Rutelli che ha assicurato «un incremento dei fondi per l'acquisto di opere e per la cultura in generale da inserire nel prossimo bilancio» e ha auspicato «una collaborazione tra comune e gallerie d'arte, per integrare e migliorare il patrimonio della galleria comunale». Giovanna Bonasegale ha inoltre precisato come comune e sovrintendenza comunale abbiano indicato nell'ex stabilimento Peroni la sede ideale per la galleria con i suoi 12mila metri quadrati di spazi espositivi, aree per allestimenti temporanei e sale da destinare a concerti, dibattiti ed attività multimediali. Nel corso della riunione, cui sono intervenute molte delle personalità della cultura e dell'arte cittadina oltre all'assessore Borgna (Pds), è stata decisa l'istituzione di una consultazione periodica tra comune, università, accademia delle belle arti, artisti. A sua volta il capogruppo dei verdi Athos De Luca, intervenuto al dibattito, è tornato sulla questione sollevata dallo scultore Consagra, quella del problema dell'allontanamento degli artisti dalla città dovuto alla difficoltà di trovare degli studi e degli spazi adeguati e a prezzi non commerciali nel centro storico. «In proposito - ha detto De Luca - abbiamo firmato un ordine del giorno, in cui tutti i capigruppo consiliari chiedono un impegno per favorire il ritorno degli artisti nel centro storico anche sfruttando il nostro patrimonio immobiliare».

Unità di base Bancari e Assicuratori di Roma - Area Lavoro Direzione del Pds

L'ITALIA VOLTA PAGINA

Ruolo delle banche e delle assicurazioni per lo sviluppo per l'occupazione, per la democrazia economica

Presidente: **Nevio FELICETTI**
Interviene: **Vincenzo VISCO**
Conclude: **Franco BASSANINI**

Roma, domani 9 marzo 1994 ore 18.
Sala Congressi Cavour
via Cavour 50/a

8 Marzo, giornata della donna

Presso l'Associazione culturale «Ladri di biciclette», alle 20.30

CENA, TAROCCHI, SOTTOSCRIZIONE E IDEE

per la campagna dei progressisti nel 3° Collegio (S. Basilio, Valmelaina, Nuovo Salario, Fidene, Settebagni)

Telefona dalle 17.00 in poi per sapere chi c'è
Via Scarpanto, 47/A - Valmelaina - Tel. 8176860

COORDINAMENTO INSEGNANTI DELLE SCUOLE ROMANE

QUALE AUTONOMIA NELLA SCUOLA PUBBLICA?

Dal governo burocratico non si esce con la logica privatistica

GIOVEDÌ 10 MARZO 1994 - ORE 16
I.T.T. Colombo - Via Terme Diocleziane, 33 (Stazione Termini)

Confronto critico sul futuro della scuola con i candidati progressisti
Maria Luisa Boccia, Famiano Crucianelli, Carmine Fotia, Chiara Ingrao, Eduardo Missoni, Enrico Modigliani, Maria Cristina Perugia, Franco Russo.

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14 TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

PROGRESSISTI

In Viale Ettore Franceschini, 144 si è insediato il COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI Collegio n° 4 (Senato) - Collegio n° 7 (Camera) Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate, a prendere contatti con il predetto Comitato telefonando e/o inviando un telefax al n. 4070281

PROGRESSISTI

Scatta oggi il nuovo regolamento: arrivano i privati e portano ristoranti e shop. Il parere dei direttori

Nascono i musei stile-America

Una buona notizia finalmente per i visitatori

RENATO NICOLINI

L'IMPORTANZA della legge Ronchey sui musei di cui è stato emanato il Regolamento in assenza del quale non è stata applicata per più di un anno è a dir poco straordinaria. Per la prima volta dalla costituzione del ministero per i Beni Culturali il ministro si pone esplicitamente dalla parte del frequentatore dei musei: vale a dire il potere che in Italia è stato il più debole di tutti. Non solo si rompe con un'idea di museo tanto consolidata quanto sgradevole e repulsiva, dove per godere dell'arte e della cultura si doveva fare a meno di mangiare, bere, riposarsi e si doveva rinunciare non solo alla frivola possibilità di acquistare un ricordo, ma molto spesso anche a quella di una guida in forma sia di libro sia di *walk-man*.

Tuttavia l'emanazione del Regolamento non significa ancora che potremo finalmente godere i frutti positivi di questa buona legge. Il tempo che ci è voluto per metterlo a punto è un buon indice non solo delle difficoltà superate ma di quelle che resistono sotto forma di ostilità o comunque di inerzia burocratica. L'iniziativa politica riformatrice deve inoltre misurarsi con problemi reali che la legge consente di cominciare ad affrontare ma di cui non garantisce la soluzione. Penso ad esempio a quello degli spazi. Il Metropolitan Museum di New York è cresciuto assieme alla città dal 1890 ad oggi, logico che abbia al suo interno lo spazio per una vasta caffetteria e per un gigantesco *merchandising*. La riorganizzazione del Louvre, la piramide di vetro in mezzo alla *cour carrée* ed il *caroussel* sotterraneo di accesso dalla fermata della metropolitana illuminata dalla piramide rovesciata, è costata un investimento di centinaia di miliardi. Penso inoltre al fatto che il Museo non è solo fruizione generica che è indispensabile organizzarla almeno per il pubblico in età scolastica e per l'educazione permanente degli adulti che insomma non si può presupporre la cultura come già in possesso di chi entra nel Museo. Questo comporta dei cambiamenti di gestione che forse lo Stato non può delegare sia pure per convenzione a soggetti privati, come invece la legge Ronchey correttamente prevede per i caffè ed il *merchandising*. Penso infine alla questione degli orari: nonostante Ronchey abbia disposto l'apertura tutti i giorni e con orario ininterrotto dei Musei quanto disposto viene solo molto raramente applicato.

Questioni che se correttamente affrontate avranno certamente influenza sia per meglio definire i «lavori socialmente utili» sia per la crescita dell'occupazione in un settore dove sicuramente può espandersi se si espanderà bene.

La mia impressione è che la questione dei Musei, in Italia sia decisiva per quella *riorganizzazione della domanda* che deve sostituire il grande spreco degli anni Ottanta senza produrre però il crollo. Il Grande Campidoglio al posto della pizza al tartufo di De Michelis. Si tratta di una riforma forte, senza la quale sarà difficile ridurre il deficit dello Stato e della finanza pubblica senza gravi conseguenze per l'occupazione e la qualità della vita. È un punto fondamentale della sfida che i progressisti lanciano per una nuova Italia.

Lo stesso Ronchey dovrebbe esserne consapevole senza cedere a riflessi snobistici comprensibili date le difficoltà e le amarezze (Villa Blanc) incontrate ma non giustificabili come quello che ha portato a paragonare una politica comune per spettacolo e beni culturali cioè per la cultura (non necessariamente vorrei aggiungere con un unico ministero) all'alleanza tra le galline russe ed i suini tedeschi per produrre uova al bacon. Caro Ronchey più entusiasmo e più fiducia!

Oggi entra in vigore il regolamento che consente a imprese pubbliche o private di gestire bookshop, caffetterie, ristoranti o banchi vendita di gadget all'interno dei Musei statali italiani. La gara all'affare è scattata e sono in lizza i grandi gruppi editoriali e i piccoli indipendenti che rischiano di perdere ogni cosa sebbene nessuno sappia ancora cosa accadrà né quale sarà il volume di affari. Il regolamento mette in pratica la legge di un anno fa voluta dal ministro dei beni culturali Alberto Ronchey e introduce un principio nuovo: nei musei devono esserci dei servizi rivolti al pubblico economico-

La rivoluzione è pronta e i grandi gruppi editoriali sono tutti in lizza per gli appalti

STEFANO MILIANI
A PAGINA 2

mente redditizi. Come viene giudicato questo regolamento atteso da mesi? Favorevolmente in attesa dei risultati si direbbe. È un primo passo - risponde Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura e ai musei al Comune di Venezia, studioso dell'economia nelle città d'arte - Rompe con l'impostazione passatista che vede i musei come luoghi dove si conserva e non si distribuisce cultura.

Ancora nessun risultato, invece, sul fronte degli orari. Il decreto ministeriale dell'aprile scorso che prevedeva l'apertura anche il pomeriggio sette giorni su sette risulta a tutt'oggi quasi ovunque disatteso.



Caso Lentini-Milan

Furono quattro i miliardi in nero

Si allarga il caso Lentini. Ieri anche Boniperti è stato dai giudici. Ma la notizia è che il giocatore avrebbe ammesso i quattro miliardi in nero a Borsano per il trasferimento. Nuovi guai per il Milan e Berlusconi?

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 10

La crisi della Roma

Ora la serie B fa paura

Ora la Roma scopre di aver paura ruolino di marcia alla mano la serie B è vicina. Il presidente Sensi difende l'allenatore e scarica tutte le colpe su Giannini. La sconfitta del derby è l'inizio della fine?

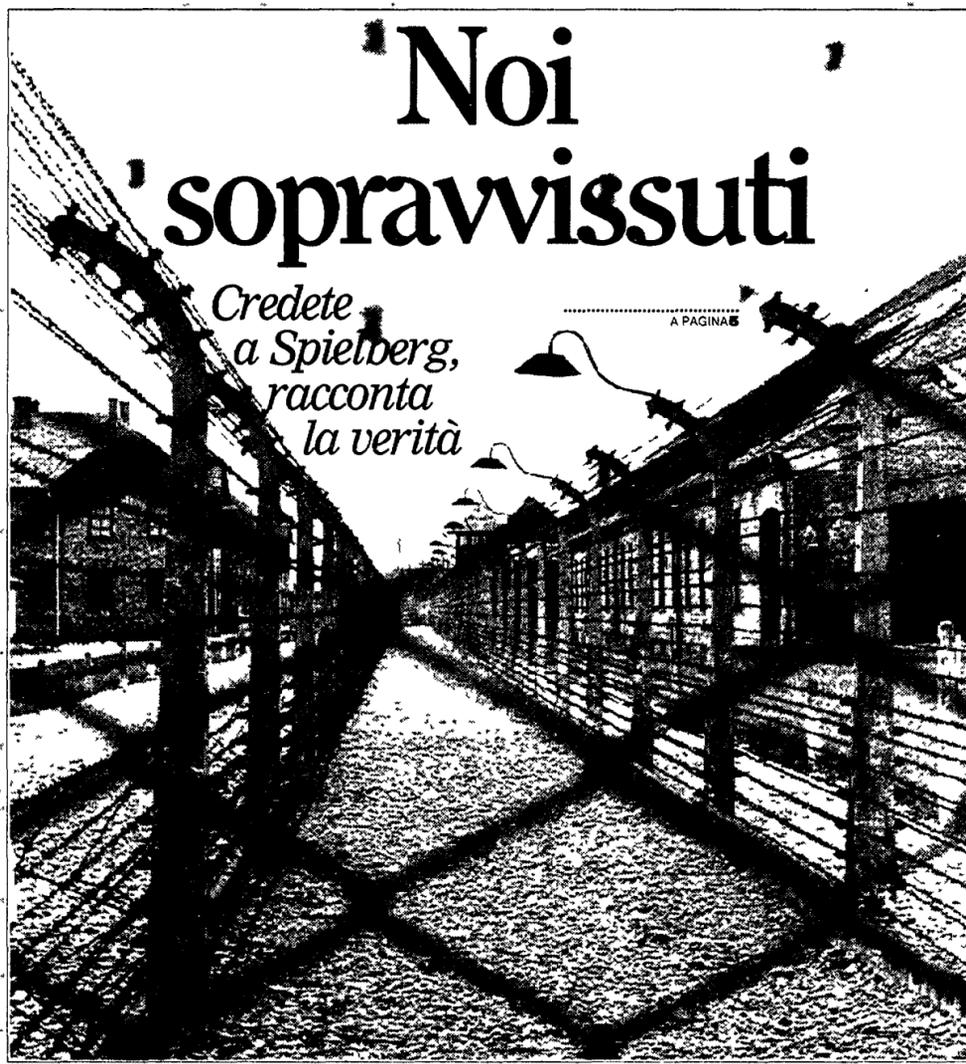
I. DELL'ORTO S. BOLDRINI A PAGINA 9

Intervista a Garin

Quarto potere agli intellettuali

«L'esigenza del nostro paese, oggi, è che gli intellettuali mostrino le falsificazioni con cui chi ha le colpe più gravi di un passato vergognoso cerca di gettare la colpa sulle spalle di altri» Parla Eugenio Garin

KARINA LATERZA A PAGINA 3



Noi sopravvissuti

Credete a Spielberg, racconta la verità

A PAGINA 5

Medioevo

«Furono anni tristi perché una cometa bombardò la terra»

«Negli anni bui del Medioevo l'Europa si trovò sotto il martellante bombardamento dei detriti di una maxi-cometa: ecco perché quell'epoca è così piena di visioni apocalittiche e di demoni ed ha aspettato con trepidante tensione la fine del mondo». Questa tesi singolare è stata avanzata da un astrofisico dell'Università di Oxford, Victor Clube, a giudizio del quale il cuore di quella maxi-cometa si aggira ancora nel sistema solare e potrebbe avere ulteriori devastanti effetti sulla Terra. Con i telescopi gli astronomi non sono finora riusciti a individuarla, ma in un rapporto per un simposio della «Royal Astronomical Society» Clube sostiene di essersi convinto dell'esistenza della maxi-cometa sottoponendo ad analisi computerizzata «grossi pezzi di detriti spaziali». Il professore è sicuro che la cometa abbia attraversato l'orbita terrestre e per circa duecento anni il nostro pianeta si è stato continuamente colpito da frammenti di cometa che avevano la forza di piccole bombe atomiche.

Le donne, vittime del cristianesimo

NON È FACILE spiegare in poche righe il lavoro che ho compiuto in quasi trent'anni di studio. Ma vorrei provare rispondendo alle accuse che mi rivolge l'*Osservatore romano* a proposito del mio ultimo libro e della sua mancanza di scientificità a far capire ai lettori dell'*Unità* il punto nevralgico del discorso: quello che in realtà scandalizza non solo tanto i cattolici ma anche l'ambiente accademico e tutti coloro che detengono un potere.

L'*Osservatore romano* mette all'indice l'antropologa Ida Magli. L'accusa è di aver scritto un pamphlet contro l'idea della donna di Giovanni Paolo II. Alla vigilia dell'8 marzo il quotidiano ha anticipato una pesante stroncatura dell'ultimo libro della Magli («Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne. Il pensiero di Wojtyła»). «Scrivo cose gravi e tristi», sentenzia il giornale.

Io ho fatto con l'antropologia quello che nessuno si era azzardato a fare: applicare il metodo messo a punto dagli etnologi e antropologi per descrivere e interpretare i costumi dei popoli «altri» diversi, lontani, selvaggi, primitivi (termini che indicano tutti, tranne noi) alla nostra storia, ai nostri costumi, alla nostra religione, alla nostra cultura. Ho creato in definitiva un nuovo campo di ricerca antropologica. Naturalmente come sempre succede a chi percorre

nella scienza ipotesi e strade diverse da quelle tradizionali, ritenute le uniche giuste, scandalizzo ma al tempo stesso interessò perché è questa fortunatamente la caratteristica essenziale della specie umana: non smettere mai di porsi domande.

Ed è questa l'unica strada, superare in continuazione le proprie certezze, interrogarsi anche su ciò che sembra talmente ovvio da non suscitare il minimo dubbio, anzi da non apparire alla coscienza neanche come fatto su cui interrogarsi. La vogliamo chiamare «scienza dell'ovvio»? Facciamolo pure, tanto più che anch'io non ho ancora trovato un nuovo nome alla mia ricerca che non susciti più le reazioni indignate di chi non vi riconosce l'amata antropologia dei «selvaggi» e dunque il concetto per un nuovo nome è aperto. Ai lettori fare proposte.

Allora, cosa mi contesta l'*Osservatore*

IDA MAGLI

romano? Che io parlo del cristianesimo come religione della morte perché religione del «sacrificio»? È vero. Ma perché nessuno si è mai scandalizzato quando storici delle religioni, etnologi, antropologi, sociologi hanno accumulato innumerevoli studi sul sacrificio dei popoli «altri»? Mi contesta perché affermo che non è più tollerabile per la coscienza dell'uomo moderno teorizzare l'amore di un dio che ha voluto la morte del figlio per salvarlo? E perché affermo che non era questo il messaggio di Gesù? Ma è la storia dei duemila anni di Europa cristiana a dimostrare con le sue infinite guerre che si tratta di una religione di morte. Quello che stiamo vivendo in questi giorni lo dimostra meglio che qualsiasi laboratorio. È nel centro delle religioni e del «sacrificio» - ebraismo, islamismo, cristianesimo - che si deve continuare ad uccidere per salvarsi perché là dove esiste sacrificio deve esi-

stere il sacrificio, perché tutti noi accetti in di essere simultaneamente sacrificatori e vittime. Nella ex Jugoslavia in Palestina e in qualsiasi altro luogo dove andiamo con i cannoni che ci servono per sparare ma che in preda ad una forma di allucinazione riteniamo strumenti di pace, dipingendoli per questo di bianco.

Perché condannò Wojtyła? Perché rappresenta nel mondo moderno l'incarnazione del sacerdote sacrificatore dell'Antico e del Nuovo Testamento e come tale non può non individuare nelle donne le vittime per eccellenza. Strumenti sacrificali al servizio della procreazione anche lì dove vengono stuprate appositamente come in Bosnia perché procreino figli ai nemici vincitori come è sempre avvenuto in tutte le guerre da quelle di cui parla Omero fino ad oggi. Le donne sono esseri storici, sono persone. Chiedo a Wojtyła di prendersene atto. Soltanto questo.

I privati venderanno gadget e gestiranno coffee-shop. Lo Stato incasserà i «diritti». È il nuovo regolamento Chi guadagnerà in questa «rivoluzione»? Parlano i direttori di Brera, Uffizi e Accademia



Il Gallo morente del Museo capitolino

Musei all'americana

STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Immaginate il classico itinerario di un visitatore di un museo italiano: affronta estenuanti maratone davanti a capolavori da vertigine prima di rifocillarsi con un panino nel bar in strada e ripiega sulle bancarelle in piazza quando desidera un libro sulla Galleria appena vista. Desolante. Ma la via crucis forse volge al termine. Oggi entra in vigore il regolamento che consente a imprese pubbliche o private di gestire bookshop, caffetterie, ristoranti o banchi vendita di gadget all'interno dei templi dell'arte dello Stato. La gara all'affare è scattata e sono in lizza i grandi gruppi editoriali, spesso consociati ad imprese affini o d'abbigliamento. I piccoli invece rischiano di perdere ogni corsa sebbene nessuno sappia ancora cosa accadrà né quale sarà il volume d'affari. Al ministero per i Beni culturali non azzardano ipotesi. Per la cronaca: sono vietati i subappalti. Tangentopoli è sempre dietro l'angolo.

Il regolamento mette in pratica la legge di un anno fa voluta dal ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey e introduce un principio nuovo: nei musei devono esserci dei servizi rivolti al pubblico, economicamente redditizi. Detto in altre parole, significa inserire vicino ai Botticelli o ai reperti romani caf-

letterie, piccole librerie d'arte nonché banchi vendita di quei fantomatici gadget che vanno dal foulard con la Venere di Tiziano al calco di un'antica statuetta. A scanso di polemiche il testo mette nero su bianco un altro principio: il ministero farà valere i diritti d'autore sulla riproduzione di ogni bene culturale. Per capirci, si allinea ai cantanti che esigono royalties quando altri interpretano un loro brano.

Il documento elenca altre regole, per chi voglia partecipare al gioco. Chi si aggiudica la gestione di un servizio (tramite licitazione privata) pagherà un canone direttamente al ministero per i Beni culturali e non alle Finanze. Ed è già un risultato. Poi l'impresa dovrà garantire la qualità anche «estetica» delle riproduzioni. Un dettaglio, però, diventa decisivo: chi conquista le prede più ambite, prendiamo le Gallerie come gli Uffizi o l'Accademia di Venezia, dovrà sobbarcarsi onore e oneri analoghi in musei minori. Il bersaglio del ministero è palese: evitare una ressa di concorrenti per gli istituti dove vendere uno spillo sarà un affare e imbastirsi in un deserto nelle gallerie dove si contano poche migliaia di visitatori l'anno.

Come viene giudicato questo re-



Interno del museo Guggenheim di New York

Gabriella Mercadani

Ma l'orario lungo resta un miraggio

golamento atteso da mesi? Favorevolmente in attesa dei risultati, si direbbe. «È un primo passo - risponde Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura e ai musei al Comune di Venezia studioso dell'economia nelle città d'arte - Rompe con l'impostazione passatista che vede i musei come luoghi dove si conserva e non si distribuisce cultura». Eppure c'è poco da riposare sugli allori, avverte. «Occorre rendere i musei più leggibili, modificarli anche logisticamente, non si possono mostrare le opere come accadeva 100 anni fa». Oltre a far evitare code defatiganti ai visitatori con sistemi d'informazione e prenotazioni, le Gallerie dovranno diventare centri di ricerca e di elaborazione culturale. A suo parere resta tuttavia aperta una grossa falda nelle regole appena stilate dal ministero: «È sbagliato obbligare un'impresa a gestire sia i servizi di un grande museo che in uno piccolo. Se affidiamo la gestione unitaria di un piccolo museo a un pri-

Nell'aprile dell'anno scorso un decreto ministeriale firmato da Ronchey stabiliva che i musei aprissero anche nel pomeriggio sette giorni su sette. Un'utopia rimasta sulla carta. Lo stesso ministero per i Beni culturali ha condotto un'indagine a tappeto e ha scoperto che su 164 istituti censiti ben 86 seguono orari «in deroga» al decreto. E non basta: nei luoghi che aprono anche nelle ore pomeridiane sono compresi i giardini monumentali e i siti archeologici che, tradizionalmente, di solito chiudono al tramonto. La domenica pomeriggio poi non se ne parla: troverete aperti l'archeologico di Adria, il museo nazionale di Ravenna, la Galleria nazionale di Perugia e poco altro. Spicca, nel triste elenco, la chiusura dell'Accademia di Venezia alle 14, mentre quella di Firenze riesce ad andare oltre almeno d'estate. Gli Uffizi se la cavano serrando il portone alle 19 salvo i festivi. Dopo le 14 restano un pio desiderio molti istituti - romani come il Museo nazionale o Villa Giulia e non c'è da consolarsi granché scendendo a Napoli. Il perché ufficiale di questa mezza sconfitta lo indica l'indagine stessa: «carenza di personale».

vato, cooperativa o società che sia, questi dovrà farlo rendere», osserva Mossetto. Come esempi riusciti cita il museo nel ghetto di Venezia o i musei della diocesi di Ravenna. «Chi avrà gli Uffizi - prosegue - si disinteresserà dei musei minori, li lascerà fuori mercato. È un errore, perché così continueremo a occuparci di chi produce, non di chi consuma».

Sarà un caso, ma la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, nutre preoccupazioni analoghe: «Questi accorpamenti mi sembrano astratti, richiama inutili penalizzazioni: un imprenditore potrebbe dire che, rimettendoci in un cenacolo, qua non può dare più di tanto». Per adesso comunque non si anima troppo. Mancano gli spazi dove impiantare un nuovo bookshop e ne riparlerà con i Grandi Uffizi realizzati. Dal suo ufficio veneziano approva sia il disegno generale del regolamento sia la distribuzione obbligata dei servizi tra musei-calamita e altri meno frequentati. Giovanna Nepi Scire, che soprintende alla Galleria dell'Accademia, al museo Ca' d'Oro e a quello delle arti orientali. Non si sbilancia infine Luisa Arrigoni, direttrice della Pinacoteca di Brera: «Una valutazione? Per ora è difficile darla», si limita a rispondere pragmatica.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Gramsci

Una vita tragica attraverso le lettere

L'autore di una delle biografie più belle di Antonio Gramsci, lo scrittore-giornalista Giuseppe Fiori torna ad indagare la personalità del fondatore del Pci. Il libro uscirà il 21 marzo per Einaudi con il titolo *Vita attraverso le lettere*. Un vero autoritratto in forma di romanzo attraverso la selezione di 261 lettere, comprese quelle meno note del periodo giovanile che illuminano particolari meno conosciuti dell'uomo Gramsci. Non si tratta di un testo politico, né filosofico, ma della storia di una straordinaria esperienza e di una tragedia umana. Il libro è diviso in più parti, ciascuna delle quali contiene una breve introduzione che inquadra il periodo considerato.

Europa

Contro la pulizia etnica

Solidarietà e barbarie è il titolo dell'ultimo saggio di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Raffaello Cortina editore, che sarà in libreria dal 2 aprile. Gli autori dimostrano come la pulizia etnica sia lo sbocco di ossessioni verso l'omogeneizzazione delle culture e delle fedi, che da sempre tormentano l'animo europeo. Ma dimostrano altresì come le nazioni e le culture d'Europa siano tutte una sintesi fra radici eterogenee. La purezza etnica, quindi, non è mai esistita. Bocchi e Ceruti difendono appassionatamente la strada dell'incontro, dell'ibridazione fra esperienze individuali e collettive diverse e concludono: proprio oggi che la creazione di una Europa unita e molteplice sembra diventare sempre più improbabile, essa appare l'unica via percorribile. Il libro contiene una prefazione di Edgar Morin.

Carlo Magno

Il racconto di Eginardo

Il Carlo Magno televisivo è finito domenica scorsa sollevando parecchie polemiche. Sono stati segnalati errori storici, interpretazioni discutibili e persino manipolazioni ideologiche. Per ristabilire una corretta lettura della figura del fondatore del Sacro romano impero si può tornare alle fonti. L'opportunità la fornisce la Bompiani che ha recentemente ripubblicato la *Vita di Carlo Magno* di Eginardo. In 98 pagine sta scritta la verità del primo grande biografo di Carlo, quell'Eginardo vissuto fra il 755 e l'840. Questa edizione ha molti pregi: ha il testo latino a fronte, riproduce il prologo scritto da Valfrido Strabone a un'edizione della *Vita*, e ha una bella introduzione di Giulia Carazzali che ne ha curato la traduzione e le note. Il libro insomma fornisce tutti gli strumenti per ricostruire l'affascinante vita del «faro d'Europa» e per fare le pulci agli sceneggiatori televisivi.

Storia

Storicismo senza fini

Sarà in libreria nei prossimi giorni, tradotto da Feltrinelli, il volume *L'aratro, la spada, il libro - La struttura della storia umana* dello storico e antropologo inglese Ernest Gellner che ripropone la possibilità di una filosofia della storia, anche dopo la crisi dello storicismo. Dire che la storia - sostiene Gellner - procede per tappe tali che quelle precedenti sono le precondizioni delle successive, non significa dire che le prime richiedano necessariamente le seconde. Non significa che lo sviluppo sia predeterminato, o prevedibile. «Non possiamo non rattristarsi del fatto che gli antiprofeti di oggi abbiano buttato via il bambino della comprensione con l'acqua sporca della profezia. Né si può dire che, senza la predizione, la comprensione sia inutile. Comprendere quali siano le opzioni tra cui ci tocca scegliere è un vantaggio anche se (o, forse, proprio perché) non sempre possiamo stabilire in anticipo quale di esse si realizzerà». La conclusione è la seguente: se è vero che la storia non ha fini, non è detto però che lo storico debba ridursi a puro narratore dei fatti. Egli può continuare a cercare di capire il senso della loro concatenazione. Anche se ciò, e meno male, non l'autorizza a fare il profeta.

Alla Festa del Libro Bobbio superstar

■ MILANO. Sorpresa! Nonostante tutte le polemiche che l'hanno accompagnata, la prima Festa del Libro di tutti gli editori italiani (l'anno scorso era preannunciata dal solo Berlusconi), è andata al di là delle previsioni (catastrofiche) della vigilia.

È ancora troppo presto per un dato definitivo, capillare, ma dalle principali librerie di Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, arrivano notizie più che confortanti. In tutta la settimana c'è stato un incremento medio dal 30 al 35% nelle vendite rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e anche il confronto con la Festa del libro-Fininvest, vede l'Aie uscire vincente: almeno il 10 per cento in più dell'exploit-miracoloso del '93.

Nelle librerie Feltrinelli il 65% di quello che è stato venduto è stato lo scontato. Sono stati venduti meno libri a ogni singolo acquirente ma l'affluenza di pubblico durante tutto il periodo è stata molto più alta. Le presenze in libreria si sono diluite per tutta la settimana così come la pubblicità dell'Aie è stata ben dilazionata sui giornali nazionali e su sei reti nazionali ai posti delle sole tre reti Fininvest del '93.

Più disciplinati anche i lettori: rispetto allo scorso anno, quando si erano verificati incidenti e in alcuni casi, a Milano e a Bologna erano intervenuti i vigili urbani per regolare l'afflusso, niente resse dell'ultimo giorno. Anche per il tipo di sconto, saldi di fine stagione non ce ne sono stati (qualcuno aveva accusato Berlusconi di aver ideato la Festa del Libro in questo periodo perché è il momento di punta delle rese dei libri).

L'exploit più grosso l'ha avuto il libro di Norberto Bobbio *Destra e sinistra*, pubblicato da Donzelli e mandato in libreria appena quattro giorni fa. Le 15.000 copie stampate sono andate esaurite nel giro di due giorni (l'editore, viste le richieste dei librai sta ora provvedendo a una nuova tiratura di 10.000 copie).

In alcune librerie come le Rcs Internazionali la Festa del Libro continua fino al 13 marzo. Occasione d'oro, invece, oggi, per tutte le lettrici. In occasione dell'8 marzo, tutte le donne che entrano e comprano un libro alle Feltrinelli (non importa il prezzo) ne avranno un altro in omaggio. □A.F.

È scritto da un oscuro commerciante di cotone e Scotland Yard dice: «È autentico» Ecco il diario del vero Squartatore

ANTONELLA FIORI

■ In America, tra i ragazzini, è la serie che va di più. Ogni figurina riproduce una foto dei grandi criminali, racconta in breve la storia dei delitti e soprattutto fa l'elenco delle vittime, narrando con tutti i particolari come sono state assassinate. Senza volto, c'è solo quella di Jack lo Squartatore. Chi sia stato infatti, l'uomo che tra il 31 agosto e il 9 novembre 1888, nell'Inghilterra vittoriana, uccise cinque prostitute a Whitechapel, nella zona sud di Londra, non si è mai saputo. La più famosa storia di serial killer insoluita è entrata così nel mito. Ricordiamo almeno due film *Jack the Ripper*, uno degli anni sessanta in bianco e nero di Robert S. Baker che individua il maniaco nel primario di un ospedale, l'altro del 1988 (a cento anni dai delitti), un tv movie di David Wickes con Michael Caine, nelle vesti del detective che scopre che Jack è il medico di casa reale (ipotesi sulla quale molti storici avevano lavorato). Tra riduzioni teatrali, romanzi storici, innumerevoli ricostruzioni, la citazione più famosa è quella del capitano Jack The Ripper che occupa la base americana ne *Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick. Lo Squartatore, insomma, perduto il riferimento alla cronaca nera e all'emotività del delitto (il serial killer di oggi, dal «vero» cannibale di Ro-

stov al letterario e cinematografico Hannibal The Cannibal ci hanno abituato a ben altro), è diventato una specie di luogo dell'anima. Per alcuni, così, potrà essere una delusione che sia stata svelata l'identità dell'uomo che massacrò e sventrò Mary Ann Nichols, Annie Chapman, Elizabeth Stride, Catharine Eddowes, Mary Jane Kelly.

Arriva anche in Italia, pubblicato da Sperling & Kupfer, il libro-documento intitolato semplicemente *Il diario di Jack lo Squartatore* (p. 285, lire 29.500) che fu il caso letterario in Inghilterra lo scorso anno. Nel libro, che riproduce per intero il diario, anche nella copia anastatica autografa, si fa l'ipotesi (e a confermarla si portano prove di massima credibilità, come l'autenticazione del pigmento usato per scrivere servendosi del microscopio elettronico e della sonda protonica) che la vera identità di Jack fosse quella di James Maybrick, commerciante di cotone di Liverpool, morto nel 1889 per presunto avvelenamento da arsenico. Tutti gli indizi portano a lui che aveva un movente (la moglie che lo tradiva); l'occasione (gli omicidi ebbero tutti luogo nel fine settimana); la copertura (potendo recarsi a Londra per affari e per far visita al fratello) e inoltre aveva

abitato a Whitechapel nei primi anni della relazione con la sua amante. Nel diario, racconto letterario come può esserlo un vero e proprio manuale di schizofrenia, leggiamo tra l'altro: «Mi domando la prossima volta posso incidere la mia divertente rimettina (tagline n.d.r.) nella carne della puttana. Mi sa che ci proverò. Mi diverte se non altro... La vita è dolce, molto dolce. Peccato che non ho portato via niente per cena, mi piacerebbe un rene o due... non posso vivere senza la mia medicina».

Il libro presenta un bel repertorio di foto luttuose, comprese quelle d'epoca delle prostitute massacrato sul luogo del delitto. La medicina di cui parla l'autore del diario (di proprietà di un operaio di Liverpool, Michael Barrett, al quale era stato regalato un anno prima da un amico che non gli aveva mai rivelato come ne era entrato in possesso) sarebbe la droga a base di arsenico che Maybrick usava per sostenere lo stress di una doppia esistenza e che lo uccise. Della morte, tuttavia venne accusata la moglie anche se l'intossicazione, si stabilì dopo, fu causata dallo stesso Maybrick.

Lo scorso anno quando scoppiò il caso, anche Scotland Yard espresse un parere positivo sul diario. «Semmai si tratta di capire se non l'abbia scritto qualche mitomane malato all'epoca, un pazzo

INTERVISTA A EUGENIO GARIN. «Bisogna scegliere: o il pensiero o la politica»

■ Nell'introduzione al volume sull'Intellettuale tra Medioevo e Rinascimento, Lei ha scritto che i lineamenti dell'Intellettuale moderno si profilano tra il Trecento e il Cinquecento. Quale rapporto avevano intellettuali come Coluccio Salutati o Machiavelli con la propria città e con la politica attiva?

Nel periodo di transizione fra Medioevo e Rinascimento l'intellettuale - o, meglio, quello che sarà il moderno intellettuale - acquisisce una funzione pubblica sconosciuta ai dotti che lo hanno preceduto. Salutati è un «cancelliere» che una funzione solo in apparenza marginale rispetto ai centri del potere reale. In realtà contribuisce a formare quella che oggi si chiamerebbe l'opinione pubblica all'interno e all'estero: elabora concetti e discute orientamenti generali: fa propaganda anche nei confronti dei religiosi e della Chiesa di Roma. Così come farà Valla sostenendo contro le pretese temporali romane la falsità della Donazione costantiniana, o Leonardo Bruni con scritti di propaganda per Firenze, nell'ambito dei conflitti con Milano.

È questo, un momento alto della cultura umanistica, ma anche l'ultimo momento in cui è stata una presenza politicamente efficace, perché già nel Cinquecento gli intellettuali di questo tipo in Italia sono sconfitti dalla Chiesa romana. Certo non solo in Italia e non solo dalla Chiesa. Sono sconfitti, o almeno da principio hanno vita difficile dovunque: come Erasmo, il quale si illude, a un certo momento, di influire sulla politica spagnola, francese, inglese, ed è solo uno sconfitto; anche se è uno sconfitto che riuscirà a pesare non poco nel movimento riformatore, mentre Lutero non sarà uno sconfitto, ma solo perché saprà rinunciare, e in certa misura arrendersi.

Nel Cinquecento, nella battaglia delle idee, e nelle sue conseguenze pratiche, è la Chiesa romana che vince: è fu una vittoria che sugli intellettuali, particolarmente italiani, ha pesato nei secoli - e pesa ancor oggi. Basta rileggere e ripensare a tutta la documentazione del caso Galileo, per vedere come gli intellettuali, quando parlavano fuori dai denti, rischiavano sempre di fare la fine delle castagne arroste (come avvertiva ironicamente a lezione il professor Pietro Pomponazzi). Ancor oggi la Chiesa, e proprio a proposito del caso Galileo, crede di poter giustificare gli avvenimenti d'allora, e il loro seguito, mentre non a caso continua a difendere come formalmente ineccepibile il rogo di Bruno.

Nel momento storico in cui l'intellettuale moderno sembra nascere, almeno in Italia è drammaticamente sconfitto: in quella Italia dove, non a caso, con la Chiesa della Controriforma trionfò l'indice dei libri proibiti.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella



Jean Paul Sartre, 1979 Ruth Francken

INTELLETTUALI

«Il quarto potere spetta a voi»

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Dunque lei non è favorevole all'assunzione diretta di responsabilità politiche da parte degli intellettuali?

No, se per assunzione delle responsabilità politiche dirette si intende l'esercizio dei poteri legislativi ed esecutivi. La repubblica di Platone può avere un significato positivo solo come idea regolativa in senso kantiano. Del resto esempi anche non remoti della nostra vicenda italiana non sono incoraggianti. Croce, lucido teorico e fermo difensore dei diritti di libertà, vota in Senato la fiducia a Mussolini dopo l'uccisione del deputato Matteotti, per non dire della tragedia di Gentile, o dei «compromessi» e degli «equivoci» di troppi altri «intellettuali fattisi politici».

Ma è possibile, come teorizza Cacciari, che l'intellettuale che entra in politica, abbandoni la sua veste originaria e diventi un politico puro?

Sì, un politico come gli altri, forse più consapevole tecnicamente di certe questioni, ma probabilmente non migliore. Vien fatto di pensare a Machiavelli segretario della Signoria, e a Machiavelli che partecipa alla congiura del Boscoli e subisce i tratti di corda.

Dunque fa un'azione politica diretta, ma contro il signore. E un

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella

società, di coloro che del sapere e dell'esercizio del pensiero critico fanno la loro attività nella vita sociale, richiamando l'attenzione sulle conseguenze che nella vita civile ha il progresso del sapere così in bene come in male. Si rilegga lo scambio di lettere, a volte drammatico, fra Einstein e Born a proposito della bomba atomica e del suo impiego in guerra, dei doveri e dei «poteri» dello scienziato di fronte ai politici. E si rifletta sul dramma del sapiente disarmato, che se prendesse le armi rischierebbe di venir meno alle sue funzioni.

Queste sconfitte hanno qualcosa da insegnare agli intellettuali di oggi?

Dal passato c'è sempre da imparare anche se l'intellettuale del presente è un'altra cosa e la sua condizione cambiata e mutata le battaglie. Per fortuna, poi, le idee valide, anche se scomode, riemergono sempre dopo le ottuse condanne e le presunte sconfitte definitive: ieri la Rivoluzione francese, oggi Marx e il suo insegnamento.

In Italia molti intellettuali hanno scelto, negli anni scorsi, di combattere nelle file di un partito. L'«intellettuale organico» è entrato direttamente nell'arena politica, ha dato battaglia.

Certo in Italia l'intellettuale è stato costretto a dare battaglia. Ed è stato un fatto positivo, anche se «l'intellettuale organico» di gramsciana memoria rischia di diventare un «traditore» della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese, capace di esercitare la sua forza nei confronti di ogni parte.

Ma se il politico non gli consente di svolgere questa funzione?

Allora l'intellettuale si ribella, e può diventare colui che va in esilio o in galera, o almeno, lo abbiamo visto anche in tempi non remoti, che si ritira e tace. Avremmo torto di non rilevare che non pochi intellettuali questa loro funzione critica l'hanno esercitata nei confronti dei regimi autoritari di questo secolo che, prima o poi, hanno dovuto fare i conti con la loro coscienza critica.

Qual è dunque la qualità specifica dell'intellettuale?

Il termine «intellettuale» rischia di essere equivoco e sfuggente. In realtà stiamo discorrendo della cultura e della sua funzione nella

funzione muta. Egli diventa colui che deve anche ascoltare, tener conto di ogni proposta e osservazione valida, delle aspirazioni dei cittadini, delle obiezioni degli avversari, nel rispetto dei diritti di tutti. Anche per questo gli intellettuali che vengono eletti o assunti a responsabilità politiche dovrebbero sempre rinunciare, non certo a riflettere e ad esprimere idee e opinioni, ma senza alcun dubbio ad ogni precedente funzione.

Forse la crisi degli intellettuali coincide proprio con la crisi della politica, dei partiti.

Senza dubbio il silenzio degli intellettuali oggi in Italia è legato anche alla crisi dei partiti, ma proprio perché spesso era sbagliato il rapporto fra intellettuali e partiti con una tendenza alla subordinazione dell'intellettuale al partito, della cultura alla politica. D'altra parte la crisi profonda dei partiti sembra avere recato con sé, e alimentata, una erronea sottovalutazione della funzione dei partiti stessi quali strumenti necessari del vivere civile negli Stati democratici. Né va dimenticata una più ampia crisi morale, che è anche crisi culturale, legata a profondi mutamenti di civiltà: una crisi di cui la riflessione filosofica «fine di secolo» sembra recare ampia testimonianza.

Molti professori hanno tirato i remi in barca, si sono dati all'attività privata, forse in fondo anche a loro, come a molti italiani, mancava, manca, il senso dello Stato.

Purtroppo non da oggi in Italia si lamenta la mancanza del senso dello Stato. La lamentavano alcuni degli spiriti più illuminati dell'Ottocento a cominciare da Silvio Spaventa. Ma, di nuovo, i motivi primi sono ormai molto lontani. Quando in Europa si costituivano gli Stati nazionali, l'Italia perse la sua battaglia, mentre nella crisi delle sue città e delle sue repubbliche si rafforzavano le preponderanze straniere, e a Trento si riaffermava il pontificato romano, la cui potenza temporale tutti sanno quale ostacolo sia stata alla nascita dello Stato italiano. Quando ai tempi del fascismo, tornò ad agitarsi vivacemente l'antico problema, la conclusione fu il dispotismo e l'esaltazione dello Stato etico. Per non dire, in tempi successivi, dei veli pietosi stesi sulla tirannide stalinista. La verità è che non si sanano in un giorno le ferite di una storia di secoli. Non a caso c'è chi parla ancora di fare a pezzi l'Italia.

Torniamo agli intellettuali. Molti pensano che la televisione è il loro nuovo mezzo di intervento ma che essi non sanno usarla.

Senza alcun dubbio la televisione ha provocato una rivoluzione paragonabile sul terreno delle comunicazioni, a quella provocata, secoli fa, dalla stampa. Può darsi che gli intellettuali non si siano ancora resi conto di tutte le sue possibilità e non sappiano servirne al meglio. Non direi però che la utilizzazione meglio altri, politici e no, che, almeno in Italia, la sfruttano spesso in forme tanto sfacciate quanto offensive. Agli intellettuali spetta, questo sì, di determinarne con precisione procedimenti e possibilità perché i legislatori la regolino con rigore per il vantaggio di tutti. Con questo gli intellettuali avranno fatto il dover loro, e potranno così fare poi in santa pace anche i loro esercizi per usarla bene.

Eppure oggi, di fronte alla crisi della politica in Italia, molti intellettuali si sentono, sono chiamati, a riempire il vuoto lasciato dalla generazione dei politici della tangente. Possono non rispondere a questa esigenza, che è una esigenza del paese?

L'Italia delle tangenti in misura cospicua è stata resa possibile dal funzionamento abnorme dei poteri, dalle colpe incredibili degli uni, e dall'assenza colpevole degli altri, in un clima alterato dalle conseguenze della guerra. L'esigenza del paese, oggi, è che gli intellettuali mostrino le falsificazioni con cui chi ha le colpe più gravi di un passato vergognoso cerca di gettarne la colpa sulle spalle di altri, e spesso proprio di chi si opponeva, e questo per continuare a rubare e a far ammazzare. La scoperta e la difesa della verità è il primo compito degli intellettuali.

(L'intervista è tratta dal numero di marzo/aprile 1994 della rivista «Asterischi Laterza» ed è stata fatta in occasione dell'uscita del libro «L'intellettuale tra Medioevo e Rinascimento» che contiene oltre a un saggio di Garin un testo di Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri).

ARCHIVI

CRISTIANA PULCINELLI

Socrate

Il nemico della tradizione

In un giorno di marzo del 399 a.C., il grande filosofo greco esegui la sua condanna a morte bevendo una tazza di cicuta. Il suo ultimo gesto era destinato a diventare un simbolo dell'impossibile rapporto tra l'intellettuale critico e il potere. La sua fine fu decretata dalla sua stessa filosofia. Socrate è il nemico della tradizione: un principio che non si giustifica da sé, non è da accettare neppure se si richiama ad un'autorità. Socrate dimostrava ai suoi interlocutori la loro ignoranza e l'inconsistenza di quel sapere che si presentava come il sacro portato della tradizione. E i suoi interlocutori lo condannarono.

Machiavelli

Al servizio dei potenti

L'intellettuale può decidere di mettere le sue doti al servizio dei potenti. Machiavelli scelse questa seconda strada. I suoi consigli a Cesare Borgia, detto il Valentino, sono raccolti nell'opera «Il Principe», scritta tra il 1513 e il 1520. Al centro del pensiero di Machiavelli c'è un problema politico: come possa costituirsi saldamente uno stato nuovo e, una volta costituito, come si possa conservare. Il successo di un progetto di tal genere dipende dalle virtù dell'uomo che lo vuole mettere in pratica. Ma la virtù di cui parla lo scrittore fiorentino non ha nulla a che fare con quella cristiana: chi vuole fondare uno stato nuovo deve impiegare forza e abilità senza farsi intralciare da scrupoli morali.

Galileo

La scienza contro la Chiesa

Non solo chi si occupa di etica o di politica può subire gli strali del potere. Galileo osservava il cielo, ma ciò che vide non concordava con quello che si leggeva nelle Sacre Scritture. Galileo cercò di difendersi dalle accuse, ma nel febbraio del 1616 la teoria eliocentrica veniva condannata dalla Chiesa e il cardinal Bellarmino ingiunse allo scienziato di abbandonare le sue teorie. Il primo tentativo di difendere l'autonomia scientifica rispetto all'autorità religiosa naufragava in un'abiura.

Giordano Bruno

Sul rogo il libero pensiero

Bruno conobbe presto la dura vita dell'oppositore. Le sue teorie sull'infinità del mondo lo portarono a contrapporsi frontalmente alla Chiesa che accettava invece l'immagine aristotelica di un universo finito. Ma a condannare Giordano Bruno fu anche il suo battersi per una religione ed un'etica razionali. La sua morte, avvenuta nel 1600 su un rogo eretto in piazza Campo de' Fiori a Roma, lo consacrò come un martire del libero pensiero.

Saint Just

Morire di Rivoluzione

Louis Antoine Lion Saint Just era un intellettuale ed un uomo politico. Le sue idee si ritrovano, almeno in parte, nella Costituzione francese del 1793. Fece parte del Comitato di salute pubblica. Grande amico di Robespierre, condivise con lui le responsabilità del «Terrore». Con lui fu arrestato e con lui salì sulla ghigliottina. La Rivoluzione francese uccideva i suoi padri.

Giovanni Gentile

Un filosofo al ministero

Quanto il pensiero di Giovanni Gentile ha influenzato la cultura italiana? Molto. Non l'oss'altro perché è l'autore di una riforma della scuola che è rimasta inalterata per lunghi anni. All'avvento del fascismo, infatti, Gentile aderì al regime e divenne ministro della pubblica istruzione. Quando si costituì la Repubblica sociale Italiana, Gentile vi aderì: venne ucciso nel 1944.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Psichiatra*



Ho sorpreso mio figlio maggiore (tre anni tra poco), mentre colpiva alla testa la sorellina di sei mesi. Come posso difendere la piccola senza ferire il più grande, e aggravare i suoi problemi di gelosia?

La normalità della gelosia

LA GELOSIA? È un sentimento umano abbastanza normale. Prendiamo un bambino diciannovenne di tre anni, che comincia a percepire l'importanza della famiglia come tale, come ambiente affettivo, come posto nel quale stare tranquilli, essere difesi, aiutati. Questo bambino si ritrova tra i piedi un altro sul quale convergono tutte le attenzioni e allora si sente un po' come un re spodestato, cacciato via si sente un po' come un individuo la cui patria gli si è rivolta contro e lo manda in esilio. È perfettamente comprensibile. Allora secondo

me il comportamento dei genitori dovrebbe fondarsi su questi pilastri. Capire che la gelosia è una cosa naturale, che è una cosa che ha una sua logica, non è malinteso o odio gratuito o cattiveria, non è una reazione largamente prevedibile e prevista. E poi ricordarsi che il miglior modo per accentuare la gelosia e portarci a conseguenze estreme (che possono essere gravi perché di bambini che hanno cercato di ammazzare il neonato ce ne sono parecchi) è di rimproverare il bambino geloso perché questo non fa altro che gettare benzina sul fuoco. Un comportamento del genere induce il bambino

a pensare: «Non solo mi hanno messo da parte ma mi maltrattano pure. Tutta colpa di quello lì». La seconda cosa da non fare è di concentrare eccessivamente l'attenzione sul nuovo arrivato. Certo che il bambino piccolo ha molto più bisogno di essere e questo va detto con franchezza con semplicità, senza colpevolizzare il grande geloso. Gli si dica: «Sai lui non sa fare niente e qualcuno glielo deve fare». E qui si inserisce la terza raccomandazione: i festeggiamenti vanno benissimo ma non così sfrenati da offendere il bambino più grande. «A me queste feste non le hanno mai fatte - penserà - Perché a lui sì? Magari le hanno fatte anche a lui, ma lui non lo ricorda. Non parliamo naturalmente delle punizioni per favore che sarebbero veramente il culmine del mal fatto. E quarta e ultima raccomandazione: avere pazienza. La gelosia

passa un po' per volta il bambino più grande si accorge che non è vero che è stato messo da parte. Che lo spazio che gli è stato rubato gli è stato rubato per necessità di cose perché anche il bambino più piccolo aveva diritto di vivere. Un po' per volta queste cose le capisce. E soprattutto non lasciarsi andare al solito malvezzo delle spiegazioni. Non c'è niente da spiegare. Una volta detto che il piccolo certe cose non le può fare perché non può e allora glielo devo fare io basta. Fine della spiegazione. Non si può dire: «Bisogna amare il fratello» no tutte palle. L'etica del bambino non è come la nostra. L'unica cosa civile che si può fare è impedirgli di fargli del male senza rimproverarlo, tutt'al più osservando con molta serenità che aggredire l'altro non sta bene, non è un'azione civile.

Prezzi e trasparenza: l'industria farmaceutica italiana e l'Europa

Medicine: le eccezioni e la regola

EDOARDO ALTOMARE

■ Negli ultimi anni il mercato farmaceutico italiano ha conquistato posizioni di primissimo piano in campo mondiale quanto a volume di vendite. Lo stesso non può dirsi per gli investimenti nel settore della ricerca e sviluppo di nuovi farmaci: nel quale l'Italia è stata ampiamente distanziata dai colossi statunitensi e giapponesi ma anche da Germania, Inghilterra e Francia. Solo il 16,3% dei medicinali immessi nel mercato nazionale nel periodo dal 1975 al 1989 risultava di origine italiana: il rimanente 83,7% proveniva dai suddetti Paesi esteri.

Ecco un altro esempio nel 1984 al 1992 ben 1.004 sono stati i farmaci approvati dal Ministero della sanità. Ebbene 581 di essi (cioè il 58% del totale) erano copie di prodotti già presenti sul mercato (91 (9,0%) nuove formulazioni di vecchi medicinali e 54 (6,0%) combinazioni di farmaci già noti. Delle 244 etichette «nuove entità chimiche»

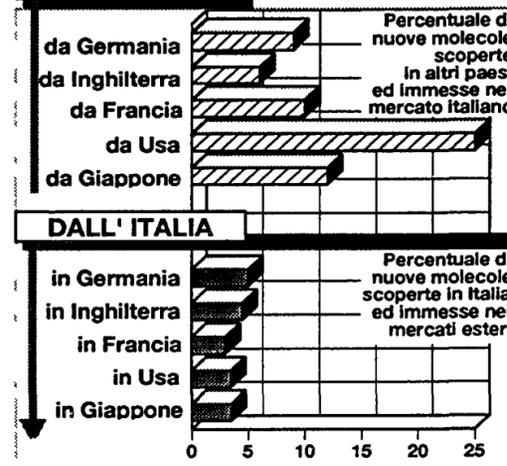


soltanto 22 si sono in effetti segnalate come reali innovazioni in grado di determinare un progresso terapeutico, ossia soltanto il 2,2% (1) del numero totale di specialità approvate.

«Occorre aprire una nuova era quella della legalità e della qualità», ammonisce Adriana Ceci. «Se è vero che il mercato italiano è drogato da un eccesso di farmacia-copia o inutilmente ripetitiva, dobbiamo constatare che tutti questi farmaci a diretto pagamento del paziente o a carico del Servizio sanitario nazionale sono ancora in circolazione. Sono stati tutti ri-autorizzati applicando le normative comunitarie o no? A questa domanda qualcuno dovrà fornire una risposta». E ancora: «È stata sicuramente sconvolta la prassi consolidata attraverso la quale in un sistema tangenziale le industrie riuscivano a strappare prezzi non giustificati dall'effettivo valore del farmaco», riconosce la Ceci. «Ma non mi pare che si stia facendo ancora abbastanza». Infatti mentre da un lato l'Italia propone un nuovo criterio di determinazione del prezzo invocando un fantomatico «prezzo medio europeo» nel contempo - con un decreto-legge approvato il 31 dicembre '93 - si cancella la norma che ci obbligava ad aderire alla normativa definita trasparenza per la formazione del prezzo. Allora stiamo pensando seriamente di allinearci ai nostri partners comunitari o vogliamo continuare ad operare in assenza di regole?

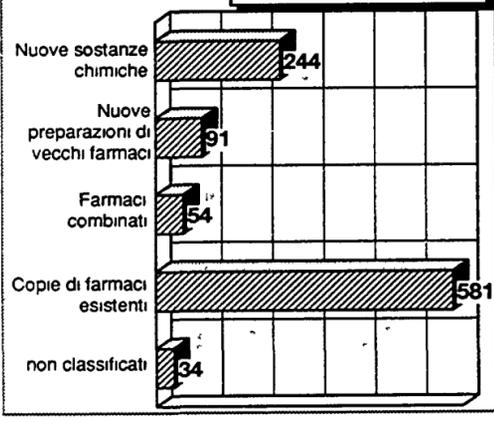
In quegli stessi anni la percentuale di penetrazione di molecole di origine italiana nei mercati esteri è stata una delle più basse tra i Paesi della Comunità europea (30-5%). Del resto nella graduatoria dei primi venti gruppi farmaceutici mondiali non figurano aziende tricolori. E dopo la tangenziale farmaceutica (e la riclassificazione stabilita dal nuovo Pron-tuano) l'espansione delle multinazionali nel mercato italiano si è fatta incontenibile con allarmanti ripercussioni occupazionali.

«È questa la conseguenza di una distorsione che ha operato per anni nel sistema farmaceutico nazionale - commenta l'europarlamentare Adriana Ceci - ed i cui elementi più vistosi sono rappresentati a) dall'assoluta carenza di innovatività; b) dall'invasione del mercato da parte di farmaci giudicati innovativi solo sulla base della discrezionalità di chi aveva il compito di classificarli; c) dall'aver applicato a questi falsi farmaci nuovi o vecchi farmaci «rinnovati» un prezzo quasi mai corrispondente al loro effettivo valore».



Disegno di Mitra Divshali

Farmaci approvati dal Ministero della Sanità italiano nel periodo 1984-1992



Il 21 si decide sul piano della ricerca europea

La partita è di quelle calde. Sono in ballo 23 mila miliardi di lire e decine di progetti di ricerca. Deciderà la riunione del Consiglio dei ministri della comunità in programma per il 21 marzo e quello dovrebbe essere il momento in cui scrivere la parola fine dei dischi con il Parlamento europeo che finora hanno rallentato l'approvazione delle nuove linee della ricerca Cee per il periodo 1994-98. Il commissario europeo per la ricerca Antonio Ruberti e il ministro per l'università e la ricerca Umberto Colombo presentando il nuovo programma nel convegno organizzato dall'Agencia per la ricerca europea (Apr) si sono detti sicuri che «con l'arrivo della primavera avremo anche il nuovo programma quadro della ricerca europea. Si sta lavorando ha detto Ruberti per arrivare a un accordo fra Parlamento Cee e Consiglio dei ministri e ci sono buone probabilità di ottenere risultati positivi nei prossimi 15 giorni. Per Colombo «se il 21 marzo si avverrà all'approvazione definitiva del programma il merito sarà anche dell'Italia che ha dimostrato un attaccamento agli ideali europei: maggiore rispetto ad altri paesi più preoccupati di ottenere vantaggi individuali». Ottimista anche il direttore generale della divisione Cee per la ricerca Paolo Fasella per il quale la distanza fra Parlamento e Consiglio si è ormai ridotta a circa 700 miliardi di lire che rappresentano il 3 per cento dello stanziamento complessivo per il quarto programma quadro».

Aumentano in Usa i tumori di origine ambientale

Aumentano negli Stati Uniti i tumori provocati da cause ambientali. Secondo uno studio pubblicato sul bollettino dell'Associazione dei Medici Statunitensi condotto sulla popolazione bianca i casi di cancro ai polmoni e alla bocca non collegabili al fumo hanno subito un incremento tra gli uomini intorno ai 40-50 anni del 15%. Mentre nelle donne della stessa età è stato registrato un aumento di tumori dovuti al fumo di ben il 500%. Dati questi che hanno confermato l'esito di una ricerca pubblicata l'anno scorso dalla rivista svedese «Lancet». Basandosi sull'analisi di 837 mila casi di cancro nel paese gli esperti svedesi avevano calcolato che gli uomini e le donne sui 40-50 anni avevano un rischio di contrarre la malattia rispettivamente maggiore di 1,7 ed 1,3 volte rispetto alle persone della stessa età nate nel periodo tra il 1873 ed il 1882. La categoria più a rischio è quella degli agricoltori tra cui è stato osservato un aumento dei tumori alla prostata al cervello alle ossa e alla pelle.

Appello dei Nobel

Restituiamo la Biblioteca Alessandrina

MARIO PETRONCINI

■ È ora che l'occidente restituisca la Biblioteca alessandrina. Un appello firmato fra gli altri dai premi Nobel Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia per l'istituzione di una biblioteca scientifica e tecnologica completa e aggiornata nei paesi dell'area mediterranea che ne hanno più bisogno (Egitto, Giordania, Marocco, Sudan, Siria, Tunisia e Turchia) è stato inviato al ministro degli esteri Beniamino Andreatta.

A parlarne è Paolo Budinich, il grande fisico da sempre attento ai problemi dello sviluppo del terzo mondo. È stato tra i fondatori del centro internazionale di fisica teorica di Trieste (Ictp) ed è lui ad avere ideato il progetto per l'istituzione delle biblioteche «presupposto indispensabile ad ogni ulteriore sviluppo» dei paesi interessati.

Un progetto sviluppato in cinque anni con un costo complessi-

vo intorno a 27 miliardi che potrebbero essere attinti dai finanziamenti per lo sviluppo del terzo mondo che ogni anno vengono stanziati in Italia per legge in una percentuale fissa del prodotto interno lordo (nel 1993 sono stati quattromila miliardi di lire). Un progetto anticipatore di un programma molto più ampio mondiale proposto dalla Accademia delle scienze del terzo mondo (una organizzazione fondata a Trieste nel 1983 di cui fanno parte più di 300 scienziati del terzo mondo tra i quali 9 premi Nobel) per dotare tutti i paesi in via di sviluppo di almeno una biblioteca.

Per questo secondo passo sono stati individuati 80 paesi per i quali la banca mondiale sta studiando il progetto di fattibilità. Uno degli ostacoli principali è scritto nella lettera inviata al ministro all'emanipolazione scientifica e tecnica e quindi sociale dei paesi in via di

Una proposta del Pds

«Congeliamo il vertice Asi»

GIORGIO DI ANTONIO

■ Il ministro Colombo con un'improvvisa accelerazione ha cercato di porre soluzione ai problemi dell'agenzia spaziale italiana e più complessivamente ricomporre in moto il complesso sistema delle attività spaziali del nostro Paese che da molti mesi è attraversato da una «quassante campagna di polemiche e da una guerra di tutti contro tutti. Il 23 febbraio il ministro sentito il parere di Ciampi nomina il nuovo presidente dell'Asi e il nuovo consiglio di amministrazione. Era una decisione che il Pds chiedeva già da «scorso settembre» ma il ministro ha deciso di procedere in modo diverso. Scaduto il vecchio consiglio di amministrazione Colombo invece di procedere a nuove nomine ha deciso di avviare un periodo di commissariamento dell'Asi con l'obiettivo evidente di avere una fase di decompressione delle polemiche, avviare una modifica della legge istitutiva, organizzare ed inquadra-

re gli appena 90 dipendenti dell'Asi che da soli avrebbero dovuto gestire decine di programmi e circa 850 miliardi all'anno. Nonostante le qualità del commissario Puppi e dei subcommissari nessuno degli obiettivi dichiarati è stato raggiunto in 11 anni e si perpetua il meccanismo per cui l'Asi comunque ha pagato in moneta sonante quello che era più o meno pianificato senza possibilità di reali controlli di gestione dell'avanzamento dei lavori della programmazione del futuro a medio termine. Questi 4 mesi non sono stati perciò utilizzati in nessun modo neanche per modificare la legge. Il ministro avrebbe potuto proporre un decreto assicurarsi l'appoggio delle parti parlamentari che tenevano in piedi il governo. Ma il ministro non parla volentieri con le torze politiche. Arrivato così a fine febbraio il commissario Puppi non ne può più di stare sulla graticola e declina ogni possibile ulteriore prolungamento del mandato commissariale. La situazione precipita dice il ministro bisogna ora fare le nomine a Parlamento sciolto con una indicazione contraria di Ciampi e nell'impossibilità di un minimo di discussione tra tutti i soggetti in campo. Mi pare che così si siano gettati i semi per altri cinque anni di blocco e polemiche distruttive. L'impressione è che il governo e il professor Colombo non credano molto nelle attività spaziali e si avvino quindi su una strada di ridimensionamento. È stato affermato che i soldi destinati all'attività spaziale dalla finanziaria dovevano bastare mentre tutti sanno già che sono largamente insufficienti anche per una mera politica di mantenimento.

Sarebbe a questo punto segno di forza dare vita ad una moratoria di quello nomine visto che c'è anche un direttore generale ancora da nominare. Rimane a Ciampi una estrema carta nominare il professor Fiocco commissario Asi «responsabile coordinamento lavoratori Pds delle industrie aerospaziali».

Biosfera 2: entra il nuovo equipaggio

Un equipage di sette persone entreranno oggi nella Biosfera 2, una sorta di gigantesca serra nel deserto dell'Arizona dove tenteranno di dimostrare che l'uomo può vivere autarchicamente in un ambiente artificiale. Il gruppo formato da cinque uomini e due donne provenienti da Australia, Gran Bretagna, Messico, Nepal e Stati Uniti vivranno per 10 mesi e mezzo in questa immensa serra. Battezzato come «Biosfera 2» questo progetto da 150 milioni di dollari è finanziato da un miliardario texano Edward Bass. C'è già un precedente. Nella palla di vetro per due anni aveva «vissuto» un equipage di otto persone fino al 26 settembre 1993. Durante il soggiorno i «biosferiani» dovranno mangiare esclusivamente prodotti del loro raccolto.

L'INTERVISTA. Due sopravvissuti ad Auschwitz hanno visto per noi «Schindler's List»



L'ingresso del campo di Auschwitz. Sotto la scritta «Il lavoro rende liberi» che accoglieva i prigionieri

Enrico Giuseppe Moneta

«Quel nostro lager senza eroi»

Il film di Spielberg esce venerdì in tutta Italia. Abbiamo chiesto a Giuseppe Di Porto e Piero Terracina - romani, ebrei, reduci dai lager - di vederlo assieme a noi. Per capire se è utile per tenere viva la memoria dell'Olocausto.



Steven Spielberg in Polonia durante le riprese di «Schindler's List»

Il film, da venerdì nei cinema

L'ormai celeberrimo film di Steven Spielberg, interpretato da Liam Neeson, Ralph Fiennes, Beatrice Macola e Ben Kingsley, esce in tutta Italia venerdì, con il doppio titolo (originale, più traduzione italiana) «Schindler's List». La lista di Schindler. La Uip lo lancia in 150 copie, un numero molto alto per un film in bianco e nero che dura 195 minuti. La casa di distribuzione ha fatto circolare in tutte le scuole medie superiori d'Italia 100.000 schede del film, che a disposizione di tutti gli istituti che vorranno proiettarlo ai propri studenti. Le richieste - ci dice il responsabile della pubblicità e del marketing della Uip di Roma, Vito Matassino - sono già pervenute assai numerose.

ALBERTO CRESPI

ROMA Si sentono molti singhiozzi nella saletta della Uip dove sta terminando la proiezione di Schindler's List. È quasi inevitabile. È impossibile non piangere nell'ultima sequenza del film quando i veni ebrei salvati da Schindler si recano ciascuno accompagnato dall'attore che lo ha interpretato nel film a deporre un sasso - è il modo ebraico di testimoniare l'omaggio ai morti - sulla tomba dell'uomo che li ha salvati all'Olocausto. Ma non tutte le lacrime sono uguali. Per noi, per chi non c'era quella sequenza ha quasi un valore liberatorio molto hollywoodiano in un certo senso. Come di uscita dal tunnel di liberazione dall'angoscia. Quegli uomini e quelle donne «gli ebrei di Schindler» ce li hanno fatti. L'Eroe li ha salvati. I due signori seduti accanto a noi venuti a vedere il film con noi piangono per altri motivi. Piangono perché le immagini del film di Spielberg hanno rievocato in loro ricordi inenarrabili. Piangono perché erano. E per lunghissimi anni hanno vissuto la propria salvezza come una colpa. Anche se oggi parole loro «prevale il bisogno di testimoniare di ricordare. Di far sì che nessuno nel mondo possa dire: non è vero, non è successo».

I due signori seduti accanto a noi sono Giuseppe Di Porto classe 1923, e Piero Terracina classe 1928. Romani ebrei pensionati ex commercianti. E reduci dai lager. Terracina era a Birkenau presso Auschwitz preso nel rastrellamento di Roma del 7 aprile 1944 portato al terzo braccio di Regina Coeli da cui erano stati appena prelevati i martiri delle Fosse Ardeatine trasferito con tutta la famiglia a Fossoli campo di concentramento presso Carpi in Emilia l'anticamera dell'inferno. «Lì vidi un Ss sparare in testa a un giovane, solo perché aveva esitato un secondo nel togliersi il cappello davanti a lui. E capii che ero entrato in un altro mondo. Un mondo dove non c'era più alcuna regola umana».

Di Porto era a Buna un campo aggregato alla famosa industria chimica Farben lo stesso di Primo Levi rastrellato nella sinagoga di Genova città dove si era trasferito per lavoro da Roma prima il carcere a Marassi e poi a San Vittore poi il lager «evacuato» il 23 gennaio del 1945 in una delle tante «marce della morte» con cui i nazisti tentavano di svuotare i lager per massa care e prigionieri nei boschi per cancellare - di fronte all'avanzata sovietica - le tracce dei loro crimini. Il racconto di come Di Porto si è salvato fuggendo un attimo prima che i nazisti lo trucidassero nascondendosi nei boschi dormendo sugli alberi per non essere tro-

vato dai cani lupo delle Ss passando le linee strisciando a pochi metri dai soldati della Wehrmacht e incontrando infine i sovietici che a momenti lo facevano scambiare per una spia tedesca potrebbe riempire un film cento volte più emozionante di Schindler's List. Ma non siamo andati a disturbarli per costringerli a evocare una volta di più un passato tragico. Vogliamo partire dal film per avere parole di merito o chissà di speranza sul oggi. Facciamoli parlare.

Signori, qual è il valore di testimonianza di un film come «Schindler's List»?

DI PORTO È un film molto bello che mi ha fatto pensare alla frase che un Ss disse a Primo Levi e che Levi riferisce in uno dei suoi libri: «Tanto nessuno vi crederà mai anche se dovete salvarvi». È una frase che mi ha tormentato per anni. Temevo che non mi credessero che mi potessero accusare di ingigantire la realtà. Da poco tempo ho trovato la voglia, il coraggio di raccontare. È in questo senso il lavoro di Spielberg è utile. Anche se un film non può che essere inferiore alla realtà che noi abbiamo vissuto.

TERRACINA È un film fatto molto bene con scene molto reali. Ma ha ragione il mio amico e inferiore al vero. Ho letto che molti sostengono che dovrebbe essere visto nelle scuole. Non sono completamente d'accordo. Da solo un film del genere non basta a meno che sia supportato dalla testimonianza diretta dallo studio profondo storico e sociologico delle origini del nazismo e dell'antisemitismo. Anche perché è un film su un eroe su Schindler e non tanto sui lager e sulle vittime. Si sarebbe potuto fare un film analogo su Perlasca o su Zamboni (che salvò molti ebrei a Salomè), o sullo stesso futuro Papa Giovanni XXIII che da nunzio apostolico a Sofia sottrasse molti ebrei bulgari alla deportazione. Fatti importanti ma gocece nel mare. L'Olocausto non è una storia eroica.

Durante la guerra, o durante la vostra prigionia, sentiste parlare di Schindler?

DI PORTO Io no, ma TERRACINA Nemmeno io.

Come lo giudicate?

TERRACINA Schindler è stato un eroe senza discussione anche se inizialmente agiva solo per il suo tornaconto personale. Ma poi ebbe una reazione positiva. Capì che quegli ebrei mandati al massacro erano persone come lui esseri umani e fece di tutto per salvare quelli che conosceva. Agì da uomo. Dovrebbe essere un comportamento normale ma nella Germania di quegli anni era eccezionale. Il film non scava nel perché non spiega perché lo sterminio

avvenne in Germania con il consenso di larga parte della popolazione e in altri paesi dalla Francia all'Olanda nell'indifferenza generale. Ed è questo il punto. Anche per noi italiani. È dall'indifferenza che pian piano nascono le tragedie. Guardiamoci attorno chi ci dice che non ci accingiamo a votare per qualcuno che farà cose simili magari non a noi ebrei ma ad altre minoranze? Chi ci dice che non stiamo per dare il potere ai falsi dei? Non dovremmo mai dimenticare che Hitler andò al governo vincendo le elezioni.

Quali scene del film vi sono sembrate più vicine alla tremenda realtà di quei giorni?

TERRACINA Il viaggio in treno lo impiegai sette giorni in carro bestiame da Fossoli ad Auschwitz. Aprono il vagone per darci da bere due volte. In una settimana! Arrivavi ed eri già un automa. Le baracche di Auschwitz erano acciampati ai forni. Vedevi uscire il fumo e capivi tutto.

DI PORTO Per noi italiani il freddo e la lingua furono uno shock ancora più tremendo che per altri. Dovevi immediatamente imparare quelle poche parole di tedesco che servivano ad obbedire agli ordini perché se indugiavi anche due secondi erano legnate. C'era subito la triste cerimonia del tatuaggio e da lì in poi non eri più un uomo eri un numero. Ti chiamavano con il numero e dovevi impararlo alla svelta. Ho visto gente ammazzata sul posto perché esitava a rispondere. Per me la cosa più terribile era la «selezione»: noi nudi nella baracca i medici che ci guardavano e bastava avere una più stanca del solito per essere spediti a morire.

TERRACINA Un altro momento assai realistico del film è la liberazione. Quando arriva quel soldato russo e trova i prigionieri distrutti incapaci di uscire. Avvenne proprio così. In tre-quattrocento era-

vamo scampati al massacro finale rifugiandoci nei boschi poi ritornammo al campo di Auschwitz dopo che i tedeschi lo avevano abbandonato era l'unico tetto che avevamo. L'unico luogo dove non morire assiderati! È il 27 gennaio del '45 uscì dalla baracca vicino a un soldato vestito di bianco e capii che era un russo. Fra di noi non ci fu nessuna scena di esultanza nessuno pensò «è finita». Solo silenzio. Forse non si dovrebbe dire ma le famose scene documentarie dei soldati sovietici che sfondano i cancelli di Auschwitz trovano i prigionieri li abbracciano festeggiano sono false. Furono girate qualche giorno dopo. L'incontro fra noi e loro non fu festoso. Noi eravamo troppo annullati.

DI PORTO Spesso trovo gente che mi chiede ma quanti eravate a Buna? Nove diecimila rispondo io. E lei Ss? Due trecento. E perché non vi siete ribellati? mi dicono. Questa è la tipica domanda di chi non c'era non sa. Eravamo automi. Tutto dal viaggio alla schedatura a tutti i rituali del lager era finalizzato a farci diventare automi, incapaci al massimo di assecondare i nostri aguzzini per vivere un giorno di più.

TERRACINA Un film può raccontare la quotidianità del campo ma non gli stati d'animo. Il campo era dentro di noi. E aveva ucciso ogni speranza. Ecco proprio perché racconta la storia di Schindler e di un gruppo di ebrei che si sono salvati. Il film di Spielberg è sulla speranza. Nel lager non c'era speranza.

DI PORTO Il campo spegneva ogni desiderio. C'era solo un cieco istinto di sopravvivenza. Ribellione. Solo di tanto in tanto la voglia di farla finita di uccidersi. TERRACINA Ma questo può farlo un uomo. E noi non eravamo più uomini.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Pippo, la tua è una realtà «virtuale»

NON SARA FACILE per me parlare di Tutti a casa senza divagare, storiare, andare fuori tema. Già il titolo identico a quello di un capolavoro del cinema italiano prodotto da una stagione forse irripetibile della nostra cultura dell'immagine. Era no gli anni di Comeneni (Luigi) Risi (Dino) Scola (Ettore) Scarpelli (Furio) Incrocci (Age) i padri-capostipiti di figli che una fastidiosa mania di intruppare ingloba nella sigla Maddalena 93. L'azione di arguermi cuccioli di cineasti del presente-futuro. Nel nostro cuore (e nella nostra memoria) sono però gli altri i Maestri non accennati in suggestivi *rassemblamenti* ma indimenticabilmente bravi. E per fortuna ancora attivi. Cosa c'entra sto discorso con la trasmissione del sabato? Niente. Ma sono molto infastidito dal plagio del titolo che riporta alla mente Alberto Sordi, Sergio Reggiani, Eduardo Martin Balsam. E poi t'ammolla al loro posto Pippo Baudo.

Di niente più che di una trasmissione televisiva si tratta (si va bene di prima serata in un giorno di audience fatale) che giunge in un momento così difficile e controverso per tutte le reti impaniate nel vischio della vigilia elettorale. Già su questa trasmissione di punta non s'è fermata la paralizzante attenzione della commissione parlamentare di vigilanza. Significa qualcosa? Boh. Ma sia che le decisioni del gruppo di controllori politici diretto da Luciano Radi non contano più un cavolo. E la cosa non ci sorprende. Se mai c'è sorpresa per il fatto che un tempo quei consigli-ordini contavano e come. Ma anche questo non c'entra è un'altra digressione. Avanti parliamo di Tutti a casa. Sì. Dunque non c'è più interattività e pochi sono in grado di capire quanto ci siamo persi. Si dipana con ritmi diseguali giocati con la disinvoltura di chi sembra non rischiarare nulla. O forse nulla di più del disinteresse del consumatore.

Ma chi è il consumatore di Tutti a casa? Di cosa si interessa il fruitore baudo-gigliano del sabato? Legge si informa si imprecia si incassa come noi? Forse è migliore di noi più saggio e compassato tollerante moderato più consono e omologo a ciò che consuma. È sbarbato pettinato vestito e profumato come Pippo. Sprizza disinvoltura da tutti i pori come titti pronto a chinare con sobria leggerezza il capino al primo bell'applauso rivolto al suo comportamento signorile. Approverà per dire: la manifestazione anti-Ambra del postcomunismo giovanista? Cosa ne pensera del leader dei Mirvane ricoverato per abuso di bevande al Rospino e alcool all'Ospedale americano di Roma? Lui dicono i suoi biografi ha cominciato a sniffare eroina perché aveva l'ulcera. Noi come dei pirla andavamo di Tarant. (lo davano anche le Uil). Ma Kurt Cobain così si chiama la rock star è più contemporaneo della famiglia Cavazza (così si chiamano gli eroi della sit-com) o no? Mi dica spettatore medio da posto in prima fila sia buono. Conosce o è disposto a conoscere questo consumatore delle vicende da condominio del sabato Rai, altri storne più lontane dalla sua portineria reale o catodica?

Si un momento poi ne parliamo di queste storie proposte in fiction e ruminante nel talk da salottino. Prima chiarimoci per chi e perché sono state concepite e realizzate da amici e cari e colleghi illustri. Per distrarre e intrattenere. A volte le cicole del dopo fornire pretesti per riflessioni sui minimi sistemi. Per dare a Baudo un ulteriore occasione per emergere espandendo un'altra delle sue mille facce quella del demurgo ginecologico di parti mentali che contribuiscono a sviluppare questa nostra società che nella Tv si riflette e dal la Tv parte per. Per dove parte?

Dio mio quanti dubbi mi assalgono prima di riuscire ad esprimere un giudizio in qualche modo costruttivo propositivo (interattivo). Perché siamo così distratti dalle enormità delle storie vere e di uscire illusi dalle sollecitazioni volentose della realtà virtuale, concepita a immagine e somiglianza del Pippo nazionale? Ma facciamoci forza buttiamo indietro questo boio di inquietudini indigeste e parliamo finalmente di Tutti a casa. Cominciamo col cambiare titolo. Impetuosamente identico ad un'opera ormai classica. Per il resto. Ah! Lo spazio e l'intono. Peccato. Le cose non dite (e quelle non fatte) sono forse le migliori che avremmo potuto lasciare. E questo Pippo (Baudo) non lo sa.

LA TOURNÉE

**Anna Oxa
In viaggio
si cambia**

DIEGO PERUGINI

■ **NOVI LIGURE.** Dal palco dell'Ariston sanremese al Circolo Iva Laminati piani di Novi Ligure: struttura polifunzionale, che include anche un laghetto per la pesca alla trota riservato ai soci. In più, campi da tennis e da calcio, un bocciodromo e un teatrino di 364 posti: qui sta in ritiro Anna Oxa, provando e riprovando il suo tour, finalmente pronto a partire. Lei parla seria, dietro gli occhiali scuri: archiviando subito la pratica festival. «È andata benissimo, è servito soprattutto a misurarmi con me stessa: ero calmissima in un mare di gente agitata. Credo si sia vista la mia professionalità». Una bella esposizione per i nuovi concerti... «Non direi: credo piuttosto alla qualità dello spettacolo, che rappresenta pienamente la vera Anna Oxa. C'è stata un'evoluzione totale in me, come persona e come artista: oggi sono realmente me stessa, faccio quello che voglio, mi sento finalmente tranquilla e serena nel rapporto col lavoro e col pubblico. La tecnica vocale è mutata e questa è la mia reale forma espressiva: in passato c'erano state troppe forzature, dovute a un sacco di cose. Ma non rinnego nulla: ho soltanto voglia di crescere e andare avanti, abbandonando le maschere e ritrovando la semplicità, che rimane la base del mio lavoro».

Tanti buoni propositi, insomma, ad animare questo tour del cambiamento. Che sul palco si nutre però di arrangiamenti lezionari e pretenziosi, nell'intento di ricreare certi suoni jazzy da intrattenimento sofisticato: mentre Anna si crogiola in un gioco continuo di gorgheggi e vocalizzi, a sottolineare parole e frastegi musicali. Perdendosi nel gorgo di troppi inutili ghignori e appesantendo pericolosamente i brani, sia i classici del proprio repertorio come *A lei e senza di me* sia le tante cover dispensate, da *Ancora a Diamante*. Recuperando terreno proprio nella dimensione più «popolare» e conosciuta del passato, ad esempio nel riuscito medley di successi del secondo tempo.

A complicare le cose ci si mettono poi dei sonnacciosi parlati, sorta di lettere-riflessioni di Anna a interlocutori diversi: leggo in scena e la cantante a ricordare gli esordi, raccontare i momenti duri del mestiere, rivendicare il suo status di persona normale. Volando basso nella zuccherosa missiva alla figlia e non rinunciando alla polemica con la stampa, rea di curare più le questioni di look che non la sostanza artistica della Oxa. Accogliendo il desiderio della bionda diva non ci diffonderemo, quindi, su abiti e simili argomenti: ribadendo comunque i forti dubbi sulla svolta della cantante e, in particolare, su questo spettacolo lento e macchinoso, molto artefatto, che toccherà Belluno (stasera), Bari (18), Modena (20), Vasto (24), Salerno (25), Napoli (26), Genova (30) e Milano (31). In futuro altri mutamenti di direzione, soprattutto nell'album di inediti in cantiere: anche se prima uscirà *Cantautori 2*, seconda tornata di classici della canzone d'autore rivisitati. In scaletta, Daniele, Raf, Conato, Bonocore; e, addirittura, il De André capolavoro di *Creuza de ma*, il che ci sembra, sinceramente, un po' troppo.

LA RASSEGNA.

A Bologna «Kaosmos», il nuovo spettacolo dell'Odin

**Barba, un artista
oltre la Porta**

Per intere generazioni di spettatori sono stati un mito, un punto di riferimento imprescindibile. La prova reale di un modo di «vivere» il teatro fuori dalle tradizioni borghesi: disciplina, ricerca, studio, rigore assoluto. All'Odin Teatret di Eugenio Barba e dei suoi straordinari attori, La Soffitta di Bologna ha dedicato una settimana - affollatissima - di incontri e spettacoli, conclusa dalla prima italiana del loro nuovo lavoro, *Kaosmos*.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **BOLOGNA.** Lente d'ingrandimento sull'Odin Teatret di Eugenio Barba. La Soffitta di Bologna, teatro universitario, fra l'enorme interesse di un pubblico soprattutto giovanile per il quale l'Odin è un mito di cui ha sentito solo parlare, ha dedicato infatti un'intera settimana al lavoro di questo gruppo, ai libri che il suo leader ha scritto, alle dimostrazioni. E nella sala del Teatro San Martino le generazioni di spettatori per i quali la via al teatro di Barba ha significato qualcosa, magari la scoperta di una possibilità di trasgressione delle forme codificate pur all'interno di un rigorosissimo impianto formale, si sono idealmente congiunte ai lati dello spazio orizzontale di *Kaosmos*, il nuovissimo spettacolo (qui presentato in prima nazionale) dove la linea della scena è tutto: strada, flusso di personaggi e di situazioni, momento di incontro e di scontro, luogo di esibizione in cui i vivi dialogano con i morti.

Kaosmos nasce dalla mescolanza di diverse suggestioni: il grande rituale della Porta, cioè dell'attesa della morte; l'ansia di conoscere ciò che non si sa, che si ritrova in tante culture popolari e che Franz Kafka elaborò nel racconto *Davanti a un'opera d'arte* di Andersen e una poesia di Attila Jozsef; un saggio sulla cultura folklorica di uno studioso ungherese di cui Barba, sempre attento ai segni del destino, ci racconta la conoscenza come uno dei motivi scatenanti dell'origine di questo spettacolo. E la mescolanza che si trasforma in drammaturgia si rispecchia nella struttura stessa dello spettacolo.

nella confusione creativa degli stili, nell'elaborazione personale, in chiave interpretativa, che ogni attore fa del proprio ruolo. Perché qui, sulla strada-palcoscenico, segno di nomadismo all'interno di un mondo telematico in cui il teatro rischia di essere soffocato, si rovesciano le visioni che assalgono il protagonista. L'uomo che non voleva morire. E i fantasmi e le persone in carne ed ossa appartengono alla «cultura» dell'Odin, dal teatro orientale al recupero di tradizioni popolari, dal mescolamento delle lingue allo strepitoso uso del corpo e della voce in grado di raccontare ed evocare situazioni.

Ecco allora Dona Musica (Julia Varley), pallida come un'apparizione del Teatro Nô, gli altissimi tacchi, l'abito lungo che accentua la ritualità del comportamento e la sua funzione di narratrice, chiamare a sé i vivi per condurli verso la morte; ecco il Guardiano della Porta (Jan Ferslev) che regola il flusso d'entrata verso ciò che non si conosce lanciando il suo richiamo con il suono di una vanga usata come uno strumento musicale; ecco sua sorella gemella (Isabel Ubeda) che vestita di nero, con una piccola falce in mano miete vite morte; ecco un'esperienza, al limite fra fiaba e follia. Soprattutto c'è lo straordinario Torgeir Wethal nel ruolo dell'Uomo che non voleva morire, un attore passato indenne attraverso gli anni e toccato dalla grazia di conservare intatta la spinta emozionale, quella provocatoria energia, che passa, come un fluido, dall'attore allo spettatore.

**Vita da leader
Dal Salento
a Holstebro**

Insieme a Grotowski e a Beck è uno dei capi carismatici del teatro internazionale. Nato nel Salento, nel 1936, Eugenio Barba lascia la Puglia a 17 anni per emigrare in Norvegia. Qui lavora in un'officina e studia all'università: con una borsa di studio arriva in Polonia e decide di stare lì. Si iscrive al laboratorio teatrale di Grotowski. Fonda l'Odin Teatret nel 1965, con sede a Holstebro, in Danimarca. Portavoce di un «teatro povero», destinato a 60 spettatori per volta e fondato sul training psicofisico degli attori, Barba crea un gruppo e un metodo di lavoro che si nutre di ricerca e approfondimento. E innesta sul teatro l'antropologia, fondando la scuola dell'ista.



Una scena di «Kaosmos» dell'Odin Teatret, presentata a Bologna

scarpe, lacrime e cuore. Ma ci sono anche La sposa del villaggio ingenuamente alla perenne ricerca dell'amore, portatrice di vita come tutte le creature che sentono la generazione; il marinaio che ha visto una sirena (Kai Bredholt), e, quindi, ha vissuto un'esperienza al limite fra fiaba e follia. Soprattutto c'è lo straordinario Torgeir Wethal nel ruolo dell'Uomo che non voleva morire, un attore passato indenne attraverso gli anni e toccato dalla grazia di conservare intatta la spinta emozionale, quella provocatoria energia, che passa, come un fluido, dall'attore allo spettatore.

È un racconto, quello dell'Odin, che mescola i simboli della vita a quelli della morte - la sepoltura accanto all'amore, l'allucinazione accanto alla tenerezza - attraverso le caratteristiche «discese» degli attori lungo lo spazio orizzontale della scena, un grado di rompere il fluire della storia, di creare disturbo, in un confronto che è sempre carico di drammaticità nello svolgersi ineluttabile degli eventi. Naturalmente Barba usa i simboli che sono suoi da sempre e che appartengono a una quotidianità d'uso spesso cambiata drammaticamente di segno che non rinuncia alla dialettica. Basta guardare alla gestualità

degli attori, sempre attenta al senso sociale del personaggio, a questi epici cantastorie abituati all'imperativo morale del cielo stellato, alla confusione creativa delle culture. Certo, gli anni sono passati anche per l'Odin, per i suoi componenti che da *Talbot* non si vedevano più insieme e che hanno orgogliosamente difeso la solitudine come possibilità di conservare la propria identità. Allora questo *Kaosmos* può anche essere visto come un grande escorcismo contro la morte e il passare del tempo. Cosa importa se, nel frattempo, il regista e gli attori hanno fatto i capelli bianchi?

Stasera a Roma debutta «Bufaplanetes», che inaugura una mini-rassegna di teatro comico

Una soap-opera? No, solo un soap-show

ROSSELLA BATTISTI

■ **ROMA.** Se la televisione propone soap-opera, il teatro replica con il soap-show: il *Bufaplanetes* di Pep Bou e Jaume Ventura. Solo che il «sapone» in questione è proprio vero, quello da bucato, utilizzato dai due catalani per creare centinaia di iridescenti bolle di sapone. L'effimero - nel senso migliore del termine - spettacolo, che debutta stasera al Vittoria, è il primo di una trilogia di lavori teatrali (forse sarebbe meglio dire meta-teatrali) importati dall'estero. «È diventata una tradizione per noi - spiega Attilio Corsini, direttore del Vittoria - ospitare una piccola stagione all'interno del cartellone con lavori

oltre confine non di tipo canonico». Il successo dei Quatuor l'anno scorso, gli affollati appuntamenti con il Teatro Nero di Praga o con le magie circensi di Victoria Chaplin hanno confermato la bontà di questa formula, che quest'anno anche l'Età appoggia, invitando i seimila abbonati del Quirino e del Valle a frequentare la platea del Vittoria a prezzo ridotto.

Dopo *Bufaplanetes* - che replica fino al 20 marzo - sarà la volta de *Les Founambules*, anche loro coltusi con i detersivi visto che il loro spettacolo si intitola *Le Pied sur la Savonette* (22 marzo-3 aprile). In realtà, il duo belga si diverte a fare

il verso all'uomo moderno e ai suoni in un'irresistibile girandola di gag visuali, eseguite in assoluto silenzio. Pochi elementi di supporto, appena un paio di siparietti neri e qualche scatola di legno, bastano a Joseph Collard e Jean-Louis Danvoye per immaginare foreste intere, ingaggiare furiosi combattenti a colpi di palloncino, evocare una fantastica fauna antropomorfa o innalzarsi in volo con la complicità di due semplici cucchiari.

Sono di poche parole anche i tre comici di «El tricolore» (26 aprile-8 maggio), impegnati in una surreale Olimpiade sportiva. Dalla natia Barcellona a Parigi, i tre zuzzurelloni rodano da più di un lustro il loro spettacolo. *Slastic*. Eccoli mentre

svolgono una gara di canottaggio in piena Amazonia, tra i fischi delle corbottane degli indigeni o mentre giocano una partita di tennis sporadicamente truccata. «Un tour de gag» e di travestimenti che li vede nel ruolo di palle da biliardo, di vecchini bizzosi e di fantolini cresciuti che ti irraffiano di pop-com a fine serata.

E nell'attesa del teatro muto dei Founambules e del Tricolore, fatevi incantare dall'universo in bollicine di *Bufaplanetes*. Un tuffo indietro nella memoria, riscoprendo la magia poetica delle bolle di sapone, che l'abilità dei due performer riesce a trattare come materia di sculture evanescenti. Anche i numeri dello spettacolo sono imprevedibili: «dipende dal tasso di umidità

dell'aria - spiega Pep Bou - se è troppo secca una bolla dura pochi secondi, altrimenti resiste un minuto intero». Gli sketches nascono dunque sul momento secondo l'«umore» delle loro «protagoniste», creando nell'aria immagini fantastiche, fondali marini popolati di trasparenti e luccicosi pesci tropicali, palle d'aria che si gonfiano col fumo della sigaretta. Per la gioia dei presenti alla conferenza stampa, Pep Bou si esibisce fra i suoi alambicchi di vetro. Agita la sua corbottana nell'acqua saponata, soffia, et voilà: la magia si libra nell'aria, danzando leggera. Un sogno breve per uno spettacolo che finirà, sul serio, in una bolla di sapone...

**Nessuna paura
per il malore
di Sinatra**

Stava cantando *My way*, uno dei suoi maggiori successi, quando Frank Sinatra si è sentito improvvisamente male, ha chiesto una sedia al figlio Frank Jr. che dirigeva l'orchestra e poi è svenuto. Il popolare cantante, che ha 78 anni, si stava esibendo l'altra sera in un locale di Richmond (Virginia) dove c'erano circa quattromila persone. Portato d'urgenza al Medical College, «The voice» è stato sottoposto ad una serie di esami e dopo tre ore dal suo ricovero «ha deciso di andarsene e se n'è andato», come ha riferito il portavoce dell'ospedale. Il cantante è poi ripartito con il suo jet privato per destinazione sconosciuta.

**Vasco Rossi
querela
«L'Italia»**

Hanno scritto che Vasco Rossi avrebbe distribuito spinelli al pubblico intervenuto ad alcuni suoi concerti. E Vasco Rossi ha immediatamente querelato per diffamazione a mezzo stampa il settimanale *L'Italia*, che aveva pubblicato l'articolo nello scorso dicembre. Nel pezzo dove si parlava del «Christian rock», i gruppi musicali a matrice cristiana, si diceva tra l'altro: «Se invece avete avuto l'occasione di andare a un concerto degli americani Stryper sareste tornati a casa con una Bibbia». Guido Magnisi, legale di Vasco Rossi ha dichiarato che «non solo l'affermazione risulta diffamatoria e lesiva dell'onorabilità, ma sconfinava nella menzogna».

**Gullotta & Co.
ritornano
a teatro e in tv**

La band del Bagalino si prepara ad un nuovo ritorno, sia in tv che in teatro. Leo Gullotta da domani fino a maggio sarà protagonista di *Saluti e taci 2*, spettacolo teatrale centrato come al solito sulla satira politica. Dal 31 marzo, inoltre, per tre giovedì consecutivi quelli del Bagalino andranno in diretta su Raiuno con *Bucce di banana*, il varietà che è arrivato a totalizzare fino a dieci milioni di telespettatori. Nella presentazione di *Saluti e taci 2* Pier Francesco Pingitore, che firma i testi insieme a Castellacci, ha polemizzato sulla «discriminazione» del Bagalino che da due anni non riceve i contributi del ministero dello Spettacolo, contributi che dopo interrogazioni parlamentari sono stati appena concessi agli spettacoli di Paolo Rossi e Giorgio Gaber.

**Danza moderna
nel tempio
del balletto**

Tre giovani e affermati coreografi di danza contemporanea creeranno per La Scala, il tempio del balletto italiano, il «Progetto contemporaneo» è stato fortemente voluto da Elisabetta Terabust, direttrice del corpo di ballo scaligero, che ha affermato che «è strano, ma il contemporaneo ti aiuta a ballare meglio il repertorio». Il progetto partirà domani sera con Massimo Moricone, che debutta al Piccolo Teatro Studio di Milano con *Canti del capricorno*, poi si passa a luglio con Virgilio Sieni che porterà *Feroce silenzio* alla Palazzina Liberty e ad Enzo Cosimi, che nello stesso teatro presenterà *Seminario sulla groviera*.

1/1994
**IL MATERIALISMO
AMBIENTALE**
Un confronto tra Bookchin e Marcuse
Articoli di Light, Martinez Aller, Deléage, Sallinari

**CAPITALISMO
NATURA
SOCIALISMO**

Rivista diretta da Parlato, Sullò, Ricoveri

02/9581 Roma Via S. Francesco 13/20 06/50318 - Fax 06/50320

ANTONIO NOCERA
"OTTO MARZO"
Scultura in bronzo h cm 20 l cm 30 - Tiratura 1.275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "Otto marzo" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.

(Completare e inviare in busta chiusa affrancata)

Cognome _____
Nome _____
Via _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Tel. _____ / _____

CDART
EDIZIONE MULTIPLE Via Vivaio 6 - 20122 Milano



LA PERSONALE

Quaranta volte Bergman

BRUNO VECCHI
MILANO. «Che cosa si può attendere dall'incontro con un uomo di cui si sono visti quaranta film», si chiede Olivier Assayas nell'introduzione di Itinerario bergmaniano.

L'ANTEPRIMA. Percy Adlon parla di «Younger & Younger»

Che donna! Sembra uno spettro



Lolita Davidovich in «Younger & Younger»

Da 60enne scontenta e cornuta a fantasma seducente e giovane. È la trasformazione in cui si produce Lolita Davidovich, protagonista accanto a Donald Sutherland di Younger & Younger, il nuovo film di Percy Adlon, in arrivo in Italia.

ROBERTA CHITI

ROMA. Fateci caso, alla foto qui sopra. L'attrice - un riuscito miscuglio serbo-canadese, perfetto per Hollywood - è Lolita Davidovich. Nel film si chiama Penny e in questa scena sta ballando sorridente, soddisfatta, di fronte al marito finalmente riconquistato.

«La Serbia? Non ricordo»

Non si ricorda più della «sua» Jugoslavia. Eppure Lolita Davidovich, attrice in ascesa a Hollywood, è figlia di genitori serbi emigrati in Canada.



Un tedesco a Los Angeles

L'ex studente di letteratura tedesca Percy Adlon comincia a far cinema parlando di scrittori. Dopo un primo sceneggiato televisivo su Robert Walser, nell'81 gira «Celeste» - sugli ultimi anni di Marcel Proust visti attraverso la sua governante - che attira l'attenzione di pubblico e critica.

Younger & Younger...Mi affascina l'atmosfera da porto di mare, il disordine, tutte cose che ricordano molto il set cinematografico. E poi il fascino che Adlon dice di subire è anche il fascino di Los Angeles, «questa città che è il massimo per chi ha dei soldi da spendere e vuole far cinema».

lesse da me. Poi vado nel suo ufficio, mi gira intorno come farebbe un gatto col topo, mi fa: bene, come non nonna sarai perfetta. E ho accettato. Passavo molto tempo al trucco, ovviamente. Quante ore? Beh: quattro per imbruttirmi, almeno sei per diventare bella».

Primefilm

Iran, la terra trema



Una scena di «E la vita continua» di Abbas Kiarostami

PROBABILMENTE E la vita continua non avrà successo in Italia. Il berlusconismo ha fatto troppi danni, perché il giusto quantitativo di spettatori resista di fronte a questo film senza provare l'irresistibile impulso di impugnare il telecomando (non vi capita mai, al cinema? Suvvia, confessate!).

«Nel Nord dell'Iran, dove avevo girato il mio film precedente Dov'è la casa del mio amico? si abbattè nel '90 un terribile terremoto. La radio annunciava che il 95% della popolazione era morta sotto le macerie.

E la vita continua
Titolo originale: Zendeji edameh darad
Regia: Abbas Kiarostami
Sceneggiatura: Abbas Kiarostami
Fotografia: Homayun Paeevar

partecipa in un paese colpito da una tragedia. Tutto il migliore cinema iraniano (e sarà bene ricordare che in Iran si fa cinema di alto livello, Kiarostami non nasce dal nulla) è così: e all'interno di quella produzione, E la vita continua non è il corrispettivo di Easy Rider o di Nel corso del tempo, ma semmai di Paisà.



VERSLO OSCAR/12. Nel 1954 Fronte del porto vinse 8 Oscar eguagliando il record di allora, appartenente a Via col vento e a Da qui all'eternità.

FOTOGRAMMI

8 marzo in video

Le donne di Palermo sono «Angelesse»

Sette donne siciliane si confessano in un video di Roberta Torre, Angelesse. Vecchie o giovani, madri o figlie, condividono tutte l'esperienza della vita nei quartieri della periferia palermitana (lo ZEN e Borgo Nuovo).

Maddalena '93

Fiction in tv Parte la denuncia

Un esposto alla magistratura per indurre Rai e Fininvest a rispettare le norme comunitarie in materia di programmazione obbligatoria di fiction italiana ed europea in tv.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1994

E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuato nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TG1 - ECONOMIA. (16564717)

6.25 TG3 - L'EDICOLA. Rubrica. (9928427) 6.45 LALTRARETE. All'interno: DSE - PASSAPORTO. (4944801)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati. (5450137) 9.30 BABY SITTER. Telefilm. (1446)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (6110885) 8.30 8 MARZO: FESTA DELLA DONNA. Varietà. "La donna e la pubblicità. Nel rivivere gli spot firmati da grandi registi in tutto il mondo negli ultimi trenta anni, si traccerà un percorso ideale dell'evoluzione della donna dagli anni '60 ad oggi". (2615408)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (9682) 14.00 TG1 - MOTORI. Rubrica. (55205) 14.20 IL MONDO DI QUARK. (436476)

13.00 DSE - SAPERE. (82717) 14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (929682) 15.30 DSE - ALFABETO TV. (3514)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (8717) 14.30 NON E' LA RAI. Show. (217359) 16.00 SMILE. All'interno: (43934)

13.00 TMC SPORT. Notiziario. (42601) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (89758) 14.05 UNA DONNA: UNA STORIA VERA. Film drammatico (USA, 1985). Con Sissy Spacek. Regia di Roger Donaldson. (5785359)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (359) 20.30 TG1 - SPORT. A cura della redazione sportiva. (32005) 20.35 MIRAGGI. Gioco (2 parte). (8517330)

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (6308663) 20.25 CARTOLINA. Attualità. (8510427) 20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Donatella Raffai. Regia di Vincenzo Verdecchi. (93972)

20.00 KARAOKE. Programma musicale. Conduce Fiorello. (49205) 20.35 PRIVATE WARS. Film drammatico (USA, 1988). Con Steve Railsback, Michael Champion. Regia di John Verdenier (prima visione tv). (6872224)

20.00 SORRISI E CARTONI. Programma per ragazzi. All'interno: CASPER. Cartoni. (87156) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. -- PREVISIONI DEL TEMPO. (5636392) 20.30 DONNE IN PISTA. Un programma speciale dedicato all'universo femminile. Conduce Marisa Laurito con Massimo Boldi. (51408)

NOTTE

23.15 ULTRERAPAROLE. (R). (9047750) 23.30 NASTY BOYS. Telefilm. (95021) 0.15 TG1 - NOTTE. (83064) 0.45 DSE - SAPERE. Doc. (5626847)

23.45 STORIE VERE. Attualità. (6489243) 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. METEO 3. APPUNTAMENTO AL CINEMA. (7497915)

0.30 RADIO LONDRA. (R). (8962170) 0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (4800266) 0.55 QUILITALIA. (Replica). (3751996)

23.00 DOCUMENTO DONNA. (71175) 24.00 8 MARZO: FESTA DELLA DONNA. Varietà. "La donna e la pubblicità. Nel rivivere gli spot firmati da grandi registi in tutto il mondo negli ultimi trenta anni, si traccerà un percorso ideale dell'evoluzione della donna dagli anni '60 ad oggi". (Replica). (5405264)

GUIDA SHOWVIEW

6.00 CORN FLAKES. Rotocalco. (21325359) 11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Videodecalogo. (52816514)

Odeon

15.20 BOOMER CANE INTELLIGENTE. TI. (2455021) 15.50 LE ROCAMBOLESCHES. AVVENTURE DI ROBIN HOOD. (909224)

Tv Italia

PROGRAMMAZIONE REGIONALE. 818.003 PER ELISA S. Telenovela. Con Noheli Arneaga, Daniel Guerrero. (7506595)

Cinquestelle

12.00 PERCHE' NO? (994321) 13.00 LA TERZA GUERRA MONDIALE. Miniserie. (303040)

Tele + 1

13.25 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film thriller (USA, 1991). (2283088) 15.10 TERRE DESOLATE. Film drammatico. (137040)

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (38949205) 13.00 L'AMORE. Film drammatico (Italia, 1948 - b/n). Regia di Roberto Rossellini. (160243)

RAIUNO

6.00 CORN FLAKES. Rotocalco. (21325359) 11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Videodecalogo. (52816514)

AUDINEL 24 ORE

Colpo gobbo a Canale 5: è arrivato «Stranamore» VINCENTE: Stranamore. (Canale 5, ore 20.30) 7.428.000

L'odore dei soldi attira (giustamente) milioni di telespettatori. Per l'esattezza 7.428.000 che ieri sera hanno assistito alla prima puntata di Stranamore, lo spettacolo condotto da Alberto Castagna su Canale 5 che ricicla i biglietti della Lotteria Italia, mettendo in palio dieci milioni. Con quest'ultimo risultato (e uno share del 28,8%) Canale 5 si aggiudica la leadership della prima serata della settimana appena trascorsa, con un totale di 6.271.000 e il primato delle 24 ore con una media di 1.912.000 spettatori. Un successo dovuto in buona parte ai due programmi di punta del fine settimana: Scherzi a parte, che venerdì sera nella prima puntata della nuova serie aveva superato i nove milioni e l'intramontabile Corrida con sei milioni e passa. Nella giornata di ieri comunque, Raiuno ha dato filo da torcere alla prima rete della Fininvest, a cominciare dalla mattinata quando è andata in onda la seconda parte di Linea verde, passando per l'appuntamento - forte - di 90 minuti e finendo con l'ultimo episodio del Carlo Magno.

RAIDUE 24 ORE

IN NOME DEL CINEMA ITALIANO TELEPIU' 3 20.30 Appuntamento con le consuete mattinate cinematografiche organizzate da l'Unità al cinema Mignon di Roma. Il film «diabutto» è oggi Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti. Suso Cecchi D'Amico parla del lavoro di sceneggiatura mentre Peppino Rotunno illustra il meticoloso lavoro che ha consentito di ripristinare più di trent'anni dopo la fotografia originale del film.

AL VOTO! AL VOTO! RAIUNO 20.40 L'8 marzo anche il programma elettorale condotto da Lilli Gruber è dedicato alle donne e la politica. Partecipano Alessandra Mussolini, Dacia Valent, Emma Bonino, Elisabetta Gardini, Miriam Mafai, Fortuna Incostante, Stefania Fuscagni ed Ersilia Salvato. Due gli elementi di novità della nuova serie della trasmissione: la scelta di un tema unico per puntata ed il confronto dei candidati in alcuni importanti collegi elettorali.

RAITRE 24 ORE

UN FIGLIO A METÀ DUE ANNI DOPO RAIDUE 20.40 Fino a pochi giorni fa abbiamo visto le repliche della prima serie, ora Raidue propone di nuovo puntate per raccontare come si è evoluta la vita di Sandro (Gigi Proietti), un padre che dopo il divorzio si contende il figlio con l'ex moglie. Firma la regia Giorgio Capitani.

MIXER RAIDUE 22.30 Dopo la sentenza di rinvio a giudizio per omicidio colposo, Vincenzino Muccelli si «confessa» davanti alle telecamere di Giovanni Minoli. Segue un servizio su Rita Atria, la ragazza di 17 anni, collaboratrice della giustizia, suicidatasi cinque giorni dopo la morte del giudice Borsellino.

CANALE 5 24 ORE

AMORE Regia di Roberto Rossellini, con Anna Magnani, Federico Fellini. Italia (1948). 78 minuti. Due episodi sull'amore. O forse contro l'amore. Un'unica grande interprete, Nannarella. Straordinaria nel disprezzo soliloquio telefonico della «Voce umana» di Cocteau. Più prevedibile, ma sempre bravissima, nel secondo. Dove è una vagabonda alcolizzata che crede di incontrare San Giuseppe (è Fellini, anche autore del soggetto). TELE + 3

DA SARAJEVO A TREVISO tre storie di donne 23.45 Storie vere («Anna e insieme le altre») Programma a cura di Anna Amendola, firma la puntata Virginia Onorato RAITRE Tre donne, tre storie. Un modo diverso per celebrare l'8 marzo, trasformato ormai in una ricorrenza «di moda», gettata in pasto ai media. La prima a raccontare la sua vita è Silvana, una ragazza di quindici anni sfuggita all'inferno di Sarajevo. Dopo aver sentito il padre, ora vive in un campo nomadi dentro una roulotte. Poi è la volta di Laura. Di lei hanno parlato le cronache dei giornali: l'ex marito, dopo una vita di violenza e minacce, le ha sparato, uccidendo l'uomo che era con lei in macchina. Ora tutto il paese «accusa la puttana». Ultima è la storia di Anna, una signora di 94 anni che vive in provincia di Treviso e che, dopo aver cresciuto dieci figli, riesce ancora ad occuparsi dei suoi nipotini, rimasti orfani improvvisamente. [Gabriella Gallozzi]



ELZEVIRO

Toma il ciclismo Toma Indurain

PIERO GIUGLI

SI RICOMINCIA a pedalare. Meglio, ricominciano. Sono loro, i campioni, gli aspiranti campioni e quell'esercito variopinto di gregari che si guadagna pane e companatico macinando in silenzio e senza gloria, giorno dopo giorno, migliaia di chilometri. Tempi lontani e memorabili quando con un tepido brodo di gallina e un sorso di Barbera si guadagnava la salvezza e qualche volta anche la vittoria. Un'epoca lontana anni luce. Oggi i nuovi globetrotter del ciclismo sono cittadini del mondo, parlano di investimenti finanziari, preparano i piani d'attacco come i teorici della strategia e della tattica preparano le guerre, definiscono anche nei particolari l'immagine che assumeranno con lo scoccar delle prime classiche. Il campione dei campioni del pedalar moderno è Miguel Indurain, il re pigliatutto. Aspettando la stagione dei crostacei e dei rosmarini, il campesino navarro ha messo a punto, da freddo e pignolo contabile del suo talento, i programmi '94, con tanto di linee primarie e di variabili. «L'inverno - togliendo penna e parola al Sinisgalli di *Furor mathematicus* (e perché escludere che il rey possa aver letto quel piccolo, istruttivo libro?) - conserva questo senso di stagione minerale, di paesaggio incorruttibile e casto, che sottopone i nostri pensieri a una rigida vigilanza. Modulando strofe e antistrofe che mai noi sentiremo, mentre il vento soffia di traverso e mette piombi alla bicicletta, il navarro si erge in tutta la sua stazza sui pedali e dà il segnale di fuga. Lo zampà-di-felipa lavora così. Ha coccicchiato nelle Baleari, ha chiuso con la Vuelta preferendo il Giro d'Italia e adesso si sta allenando tra pianure e colli andalusi.

CAMPIONATO. I giallorossi che rischiano la B hanno già trovato il colpevole: Giannini



Giuseppe Giannini è diventato il capro espiatorio della crisi romanista

Vittorio La Verde

Il Pescara corre verso la serie C E Scibilia lascia

Anche nella serie B c'è un «caso-Roma»: il Pescara, partito con tre punti di penalizzazione, si ritrova penultimo in classifica a due punti da Ravenna e Modena e si dividono la terza ultima piazza. E in questa precaria situazione, i tifosi hanno fatto sentire la propria voce. Circa un migliaio di manifesti, con i quali si contesta il Pescara e si auspica il ritorno del «messia» Giovanni Galeone come tecnico della prima squadra, sono stati affissi sui muri del capoluogo adriatico. Intanto, anche sulla scia della contestazione, il presidente biancoazzurro, Pietro Scibilia, ha annunciato l'intenzione di lasciare la guida della società al termine dell'attuale stagione. Le iniziative dei tifosi seguono la sconfitta di sabato scorso a Verona che ormai può significare davvero la retrocessione. Sui manifesti - firmati dagli «sportivi di Pescara e d'Abruzzo» - vi sono frasi molto critiche nei confronti della dirigenza, l'invito ai tifosi a disertare il prossimo incontro interno con il Monza e l'augurio che torni il «Messia» Galeone, per il quale questa settimana scade la qualifica per ottima denuncia relativa alla vicenda che ha penalizzato il Pescara a inizio stagione. Scibilia, comunque, ha detto che il calcio gli ha procurato «già troppi guai», che il bilancio 1993 si è chiuso con un passivo di 17,2 miliardi di lire e che devono ancora essere pagati gli ultimi acquisti. Il presidente, poi, ha confermato la fiducia all'attuale tecnico, Giorgio Rumignani, dicendosi convinto di evitare la retrocessione in serie C.

La Roma scopre di aver paura

Il presidente Franco Sensi difende Mazzone e scarica tutte le colpe su Giannini: «Sbagliare un rigore nel derby non è da Roma». Il capitano risponde: «Non è vero». Per i giallorossi l'incubo della B non è mai stato così vicino.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. La Roma ha perso, finora, 9 partite, di cui 5 in casa. E ne ha giocate 26. Un ruolino di marcia da rischio di retrocessione. Tant'è. E l'ultima sconfitta subita dai giallorossi, quella di domenica sera nel derby, contro la Lazio, è forse la più bruciante, per due motivi: in primo luogo cade nel momento della stretta finale del campionato, quando mancano solo otto giornate alla conclusione del torneo e tra

iano, ma spesso diventano difficilmente governabili.

E, infatti, quello che sta accadendo nella Roma di oggi ne è un esempio. E la dichiarazione del presidente Franco Sensi domenica sera, pochi minuti dopo la conclusione del derby, è sintomatica dello stato di salute della società. «Chi sbaglia i rigori nel derby non è da Roma» aveva detto il presidente all'indirizzo del capitano Giuseppe Giannini che, come altri nella storia del calcio, aveva per l'appunto commesso un errore dagli undici metri. Sensi, con la sua uscita, non ha fatto altro che rinfocciare una vecchia (almeno di settimane) polemica, che era culminata con l'esclusione del centrocampista dalla formazione (contro Cremonese e Sampdoria), decisa dal tecnico Carletto Mazzone. Quindi, oggi, il problema della Roma è Giannini? Assolutamente no. I guai dei giallorossi sono tanti e variegati e

forse proprio la struttura societaria ne è il ricettacolo.

L'ex-presidente Giuseppe Ciarrapio ha lasciato a Franco Sensi e Pietro Mezzaroma una magra eredità. Il «Ciarrapio» ha governato la Roma adottando le stesse regole che vivevano nei palazzi della politica. E cioè con la lottizzazione. Il risultato fu: debiti e avvisi di garanzia a piovere. Infatti, quando Sensi andò a mettere il naso in quei conti - dopo aver liquidato il socio Mezzaroma - rimase meravigliato dei 38 miliardi annui di spesa per gli stipendi. Ma prima, non lo sapeva? Fatto sta che Sensi, pur essendo un importante imprenditore - è padrone di 800 mila metri cubi di depositi di carburante, pari al 12% di quelli italiani - non ha certo brillato sul versante delle relazioni interpersonali con i suoi giocatori. Oltretutto, la sparata sul «Principe» Giannini non è certo il miglior modo per valorizzare il patrimonio della società. Se il presidente vuole

cciare il capitano giallorosso dalla Roma farebbe meglio ad addurre motivi più seri che non un calcio di rigore sbagliato.

Ma Sensi, dopo la sfuriata notturna di domenica contro il suo centrocampista ci ha ripensato su. La notte deve avergli portato consiglio, così, ieri, ha chiesto scusa a Giannini. Il quale ha accettato le scuse e si è detto pronto a levare le tende dalla capitale: «Il mio contratto scade nel 1996 potrei puntare i piedi per rimanere. Amo questa città e questa squadra, ma sono disposto ad andarmene. Non voglio diventare il capro espiatorio dei mali della Roma». E non ha tutti i torti Giannini. I guai giallorossi non sono annidati solo tra i suoi piedi. Che cosa sarebbe oggi della Roma se Carletto Mazzone non avesse insistito, a stagione già inoltrata, nel voler gli acquisti di Cappioli e Festa? I quali, fino ad oggi, si sono rivelati i calcia-

tori di miglior rendimento? Difficile immaginare uno scenario del genere: fatto sta che Balbo, Lorenz e Lanna, gli acquisti estivi annunciati in pompa magna, si sono presto verificati insufficienti per una squadra che aveva mire che ben presto si sono rivelate più grandi delle sue possibilità. In tutto questo neppure Mazzone s'è dimostrato un abile gestore dello spogliatoio: il turbotron dei portieri, Cervone e Lorieri, è finito per giovare a nessuno dei due e nemmeno alla squadra. E neppure la scelta della squadra operaia è stata vincente: Carboni, Bonacina, Piacentini, Benedetti non sono dei fenomeni, si sa, e messi in formazione tutti insieme di certo non alzano il tasso tecnico. Mentre i giovani della Primavera - tra cui Scarchilli e Totti tanto per fare dei nomi - hanno dimostrato che la generazione emergente dal vivaio giallorosso è tutt'altro che trascurabile.

L'INTERVISTA. L'ex capitano della squadra romanista auspica piazza pulita

Cordova: «Voto per la rifondazione»

STEFANO BOLDRINI

Franco Cordova detto Ciccio. Cinquant'anni ben portati; le origini napoletane; la nascita, casuale, a Forlì; i soldi investiti bene nel catering e in un'agenzia pubblicitaria; una vita vissuta intensamente, ma senza eccedere negli eccessi. E poi, il resto. Il resto sono quindici anni di carriera da calciatore, con un lungo soggiorno alla Roma (nove campionati dal 1967 al 1976), e poi, per ripicca dopo essere stato liquidato come un ferro vecchio dall'allora presidente Anzalone, tre stagioni alla Lazio.

Cordova, la Roma rischia davvero di finire in B?

No. Certo la paura è tanta, ma alla fine si salverà. Attenzione, però, perché questa situazione non è completamente negativa. Apre finalmente gli occhi sulle reali condizioni di una squadra che ha bisogno di una ristrutturazione totale.

Perché la Roma è caduta così in basso?

Per mancanza di trasparenza e di verità. Ha voluto tenere una posizione che ormai non poteva più mantenere.

Quando è iniziato il declino?

Alla fine dell'epoca Viola. Il suo successore sarebbe dovuto ripartire da zero e invece fu imposto un personaggio come Ciarrapio che peggiorò la situazione.

Oggi chi è più colpevole tra società, Mazzone e i giocatori?

Io farei un altro discorso: chi si può salvare. E allora dico che sulla torre ci restano solo il patrimonio Roma, il presidente Sensi, il centro di Trigona e tre-quattro giocatori. Poi, per il resto, ci vorrà la «Zucchet» per una bella disinfestazione. Devono andarsene via in tanti: Mazzone, Moggi, Mascetti e quasi l'intera squadra. Sensi non può essere coinvolto perché è arrivato da poco tempo. Oggi ha meno colpe di tutti, eventualmente le avrà domani.

E dopo la disinfestazione?

Si riparte da un nuovo allenatore. Mi dispiace per Mazzone, ma anche nel derby ha mostrato i suoi limiti. Doveva far giocare Totti dall'inizio, e invece non ha avuto il coraggio di farlo. E poi a che cosa è servito ripescare gente che con la Roma ormai ha chiuso, come Giannini e Mihajlovic? Non ho problemi a fare il nome del nuovo tecnico: Zeman. Con lui si può impostare un programma serio, guardando da un lato il vivaio, patrimonio storico della Roma, e dall'altro individuando i giocatori giusti per rimpiazzare quelli che andranno via. Con Zeman, si può fare: non guarda ai nomi, ma considera, invece, il reale valore dei giocatori. Tra i calciatori della Roma di oggi salverei solo Aldair, Totti, Scarchilli e Berretta. Gli altri, tutti a casa.

L'uscita di Sensi nei confronti di Giannini: giusta o sbagliata?

Sensi ha sbagliato. Un'uscita del genere va evitata. Con Giannini non sono mai stato tenero, è stato sopravvalutato e l'ho sempre detto, però stavolta mi sento di difenderlo perché un rigore si può sbagliare. Capito anche a Cabrini nel la finale mondiale con la Germania.

Giannini è il simbolo di questo fallimento?

Io parlerei piuttosto di fallimento generale, compresa la stampa romana che ha esaltato per anni un giocatore normale Giannini. Oggi Giannini sta pagando questo equivoco. La sua storia romanista finisce male, ma non solo per colpa sua: è colpa anche di chi lo aveva messo su un piedistallo che non gli apparteneva.

Un paradosso: un anno di serie B può far bene alla Roma?

Ora non esageriamo. Io dico solo che è sufficiente essere caduti così in basso e aver preso coscienza della gravità della situazione.



Ciclo Cordova ha giocato sia nella Roma sia nella Lazio

Keystone

LA GRANDE CRISI. L'inchiesta «Piedi puliti» sembra arrivata a una svolta decisiva

Roberto Baggio sarà operato al menisco?

Per Roberto Baggio potrebbe rendersi necessario un intervento chirurgico. Accusa, infatti, dolori al menisco destro, provocati, parrebbe, dalla rottura del corno superiore, un infortunio comune a molti altri giocatori, come Dino Baggio che ha giocato per parecchio tempo, nella corrente stagione, con un analogo malanno. Sembrano comunque esclusi problemi di legamenti. La mezzala è già stato operato tre volte in passato. Ieri sera la Juventus ha però fatto sapere che non si tratta di nulla di grave e secondo un portavoce della società, il dolore accusato dal giocatore sarebbe causato dalla botta da lui presa martedì scorso durante la partita con il Cagliari. Comunque, Baggio sarà sottoposto giovedì prossimo a un test di risonanza magnetica al ginocchio dolente, proprio per appurare se vi sia una rottura del corno. In caso affermativo, Baggio potrebbe giocare la gara di ritorno del quarti di finale di Coppa Uefa contro il Cagliari e potrebbe essere operato subito dopo per essere quindi già a posto per l'eventuale successiva partita di Coppa Uefa.



Luciano Moggi, direttore generale del Torino ai tempi dello scandalo «Piedi puliti»

Doping: nella Rdt esperimenti sui bambini?

Secondo un quotidiano tedesco, vi è il sospetto fondato che nella ex Germania orientale perfino i bambini siano stati sottoposti a doping per ottenere super-prestazioni sportive. Il giornale afferma che una speciale commissione tecnico-giuridica indaga su «decine di casi». Dall'esame di documentazione della Stasi, l'ex polizia segreta della Rdt, «sembra purtroppo confermarsi» che i dirigenti sportivi della Germania Est negli Anni Settanta e Ottanta non esitarono a somministrare anabolizzanti anche a ragazzini di età inferiore ai 14 anni. Secondo il quotidiano più volte giovanetti sarebbero stati sottoposti a doping senza il loro consenso o quello dei genitori. In un caso vi sarebbero state gravi conseguenze: un atleta, cui da piccola erano stati somministrati anabolizzanti, ha poi messo al mondo un bimbo affetto da malformazioni.

Parigi-Nizza A Baldato la seconda tappa

Fabio Baldato ha vinto in volata la seconda tappa della Parigi-Nizza di ciclismo. Gien-Nervens di km.162. Baldato ha invertito l'ordine d'arrivo di domenica, quando ad imporsi allo sprint era stato Mario Cipollini. Terzo alle spalle dei due italiani si è piazzato l'uzbeko Djamilidine Abdujaparov. Nella classifica generale Baldato ha tolto, a pantà di tempo, la maglia di leader a Cipollini.

I giocatori mettono in mora il Napoli

I calciatori del Napoli hanno, ieri, spedito le lettere con cui chiedono la messa in mora della società che non paga loro gli stipendi da tre mesi. Il Napoli avrà venti giorni di tempo dalla data della notifica per regolarizzare i pagamenti degli stipendi. In caso di mancata ottemperanza, i calciatori potranno chiedere la risoluzione del contratto. I calciatori, in caso di accoglimento della richiesta, continuerebbero ad essere retribuiti dal Napoli fino al 30 giugno, maturando anche i successivi crediti.

Basket: settimana di coppe europee per le italiane

È arrivato il momento delle finali e delle gare decisive nelle coppe europee di basket: domani la Stefan nel punto, a Salonicco, a mettere le basi per portare a Trieste il primo trofeo internazionale, mentre Cosenza e Parma cominciano la contesa per la Ronchetti; giovedì a Bologna, la Buckler affronta la prima partita di barrage dell'Euroclub e la Comense va in Israele per il suo primo barrage di Coppa Campioni donne. La squadra di Bologna è l'unica italiana rimasta in corsa dell'Euroclub. Ha un compito difficile contro l'Olympiakos Pireo. Deve vincere in casa per poi tentare il colpo in una delle due gare di Atene (il ritorno e l'eventuale spareggio).

Il caso Lentini inguaia il Milan?

Boniperti ascoltato in Procura

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per il «caso anagramma, caos» Lentini il Milan rischierebbe una pesante inibizione, qualora fossero provate le ipotesi di reato su cui indaga la Procura di Torino e se l'Ufficio inchieste della Federazione decidesse di aprire un'inchiesta parallela. Stavolta, polveroni e insabbiamenti non potrebbero più essere tollerati dal mondo del calcio. E Antonio Matarrese, pur non rinunciando ai suoi proverbiali atteggiamenti altitudinisti (per non dire sibillini) è stato esplicito in una recente intervista: la federazione guarda attentamente all'inchiesta torinese di «piedi puliti».

Un'inchiesta per la quale ieri mattina ha varcato l'ingresso della Procura, visibilmente seccato, Giampiero Boniperti, amministratore delegato della Juventus. Un'altra e importante coda all'affaire che investe la società milanista per l'acquisto dell'ex gioiello granata, passato alla corte di Berlusconi per una faraonica cifra e su cui ora, attraverso le cronache giudiziarie, si comprende la ragione di tanto mistero.

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha scelto la pratica del silenzio, su indicazione dei suoi legali. «L'inchiesta? Non ne so nulla», ha ribadito ancora al termine di Juve-Milan, mentre si gustava l'ennesimo sorso del terzo scudetto consecutivo. Ma la deposizione di Lentini, raccolta mercoledì scorso in una caserma della Guardia di Finanza di Milano dai magistrati torinesi Giangiacommo Sandrelli ed Alessandro Prunas Tola non gli sarebbe particolarmente

L'administratore delegato della Juventus, Giampiero Boniperti, è stato sentito ieri mattina alla Procura di Torino, in qualità di testimone, dai giudici che conducono l'inchiesta detta «piedi puliti». Il colloquio del dirigente bianconero, accompagnato dall'avvocato Vittorio Chiusano (che è anche presidente della Juventus), con i magistrati Giangiacommo Sandrelli e Alberto Prunas è durato circa un'ora. Si è parlato del passaggio di Gianluigi Lentini dal Torno al Milan, un affare sul quale la magistratura torinese e quella milanese stanno indagando in quanto sarebbero state pagate delle somme di danaro in nero. Nell'estate del '92 prima che fosse ufficializzato il passaggio del calciatore dalla società granata a quella rossonera, sui giornali si parlò di un concreto interessamento della Juventus per Lentini. Da indiscrezioni si è appreso che Boniperti avrebbe ricordato una frase di Lentini, secondo il quale il suo passaggio al Milan sarebbe stato «inevitabile». I magistrati torinesi Prunas e Sandrelli ed il milanese Colombo stanno cercando di accertare, anche sulla base di quanto avrebbe riferito nei giorni scorsi lo stesso Lentini, se Berlusconi avrebbe fatto capire di

poter «controllare» la società granata, avendogli l'ex presidente Borsano dato in pegno una parte del pacchetto azionario a garanzia del trasferimento.

Intanto, dalla sede bianconera arriva la voce «stonata» di Trapattoni: «Questa stagione, anche se c'è ancora una Coppa Uefa in ballo, è stata meno produttiva delle altre». L'allenatore sul piede di partenza è tornato a parlare della partita con il Milan, che ha condannato definitivamente la Juventus, ma anche dei limiti globali di un gruppo che, al termine del secondo ciclo del Trap in bianconero, non ha fatto registrare i progressi sperati. «Non sono stati raggiunti - ha detto il tecnico - né il salto di qualità né la maturità attesi. La mia prima stagione è stata la migliore. Avevo detto che mancava un gradino per il definitivo passo avanti e invece non è stato percorso. Nei momenti topici ci sono mancati uomini importanti, a causa d'infortuni. E anche alcuni episodi chiave ci hanno frenato, come il gol annullato a Ravanelli a Parma o quello valido di Kohler domenica. Se ci avessero dato questi gol, almeno avremmo potuto lottare fino in fondo per il titolo».



Giampiero Boniperti Gligio/Olympia

sull'immagine del giocatore). Di qui, la convocazione in elicottero nella villa di Arcore, il rapido colloquio tra Galliani e Tarzan, la scoperta di essere già entrato nella nuova società, pur rimanendo nella vecchia.

La cronaca di quei dialoghi assomiglia a qualcosa che scivola senza pietà dal surreale al grottesco. E il top sarebbe stato raggiunto quando qualcuno del clan Berlusconi, con l'aria di pronunciare la parola «sesamo», si sarebbe rivolto al campione ricordandogli il «fissato bollato». «Fissato sarà lei», avrebbe apostrofato l'interlocutore Lentini, poco avvezzo alle marachelle del suo presidente Borsano che in primavera aveva firmato in bianco le pagine del «fissato bollato» con cui dava in pegno una parte consistente delle azioni del Torino calcio. E sempre Galliani, con paterno affetto, avrebbe spiegato all'allibito Lentini l'inutilità, prima ancora dell'incognita, di una resistenza passiva e del sogno, a lungo accarezzato, di restare all'ombra della Mole.

E qui ricompare in scena Boniperti, vecchio timoniere in un ambiente dove non c'è muro che non abbia orecchie ed occhi. Che cosa sa della vicenda? È a conoscenza di qualche retroscena? gli hanno domandato Sandrelli e Prunas. Illuminante la risposta di Boniperti: «È nel loro stile». Una battuta pudicamente diretta all'entourage del Cavaliere, priva di ingombranti allusioni; quasi «candida» per chi ha sempre creduto con arroganza (oggi, quasi quasi simpatica) che le uniche regole giuste fossero le sue.

Ma il giochetto al rialzo di Borsano non poteva che mettere in allarme Berlusconi e Galliani, da mesi nascosti dietro l'angolo, da quando cioè il Milan aveva versato un anticipo di quattro miliardi in nero per conquistare la «pole position» nell'acquisto del giocatore. Occorreva dunque tastare il polso «al ragazzino», riversagli addosso tutto il peso economico del gruppo Fininvest in ogni sua piccola manifestazione di strapotere (comprese tutte le possibili operazioni finanzia-

favorevole e potrebbe prefigurare la violazione di alcune norme del regolamento della Lega nazionale professionistica.

Dall'interrogatorio dell'attaccante rossonerò, cui ha partecipato com'è noto anche il pm del pool di «Mani pulite» Gherardo Colombo, sarebbe emersa una precisa conferma alle lunghe confessioni dell'ex presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, indagato per bancarotta fraudolenta nell'ambito del crack Gima. Era stato, infatti, proprio il parlamentare a descrivere

nei dettagli la complessa e coartata trattativa per la cessione di Lentini al Milan, contro la volontà, parrebbe, dello stesso giocatore, incline a non lasciarsi alle spalle le rive del Po per una mezza promessa sentimentale che, tra l'altro, lo portava in direzione Juventus.

Perché di Boniperti in Procura, assistito dall'avvocato Vittorio Chiusano, nella doppia veste di legale e presidente della società, è dunque spiegato. Che ruolo avrebbe infatti avuto l'allora numero uno

IL CASO. Non è grave l'infortunio dell'arbitro

Pairetto non salta Usa '94

NOSTRO SERVIZIO

«Certamente rimarrà l'episodio più singolare della mia carriera». Così Pierluigi Pairetto commenta l'infortunio muscolare che domenica lo ha costretto a sospendere la partita Reggiana-Parma. L'arbitro torinese, di professione veterinario, si è infortunato al sole, un muscolo poco citato nelle casistiche di malanni calcistici. «Il dolore intenso - racconta l'arbitro - è stato il motivo che mi ha convinto a sospendere la gara. Non potevo correre bene e sarei stato in ritardo su tutte le azioni calde». Pairetto, ieri mattina, si è recato nel Centro di Medicina dello sport per sottoporsi ad una ecografia che ha confermato la distrazione al sole. Prognosi: due settimane. Da oggi comincerà le terapie al laser che dovrebbero consentirgli il ritorno all'attività domenica 27 marzo.

Non sembra dunque in pericolo per lui, uno degli arbitri italiani prescelti per i prossimi mondiali, la partecipazione ad Usa '94. «Se l'ar-

bitro Pairetto non potesse partecipare allo stage di Dallas dal 13 al 18 marzo prossimo, la Fifa non lo sostituire», dice Michel Zen Ruffinen, assistente del segretario generale per le questioni legali della federazione internazionale. «La situazione dell'arbitro italiano non è unica - spiega Zen Ruffinen - in quanto altre confederazioni ci hanno fatto sapere che alcuni dei loro arbitri sono infortunati. Probabilmente gli infortunati dovranno passare i prossimi a un'altra data». Pairetto non dovrebbe comunque correre rischi. Egli ha infatti facilmente superato la prova di resistenza (test di Cooper) il 5 febbraio scorso a Roma in occasione di un raduno organizzato dall'Uefa. A causa del maltempo però non è stato possibile svolgere le gare di sprint.

Il caso di domenica ha comunque aperto un dibattito sulla opportunità di prevedere anche un

arbitro «in panchina». Qualcuno sostiene, infatti, che non è giusto penalizzare i giocatori del Totocalcio togliendo dalla schedina una partita per un infortunio arbitrario. Pairetto entra nella discussione affermando: «La statistica dice che sono avvenuti solo tre casi come il mio in quindici anni e quindi si tratta di circostanze assolutamente eccezionali». Paolo Casarini, il designatore, taglia corto: «È come se mi venisse chiesto il parere su una gara sospesa perché è scesa la nebbia». L'Uefa e la Fifa hanno però risolto il problema per le gare che ricadono sotto la loro competenza: mandano come «quarto uomo» un arbitro internazionale, che è in grado di prendere il posto sia del direttore di gara sia di un guardalinee. E in altri paesi europei, come Francia, Germania e Spagna, c'è l'arbitro di riserva oppure il guardalinee è abilitato a prenderne il posto. In Italia, invece, l'arbitro non è sostituibile dal «quarto uomo», che invece può eventualmente prendere il posto del guardalinee.

L'ASSEMBLEA AIC. Campana ci ripensa e lancia un ultimatum a Matarrese

I calciatori «congelano» lo sciopero

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Il campionato rischia uno stop (il 27 marzo prossimo), Campana attacca Matarrese e Nizzola: sul tavolo ci sono troppi problemi insoliti e la congiuntura è delicata. Prima di tutto c'è il problema del «Fondo di garanzia» che dovrebbe tutelare i calciatori sugli emolumenti non percepiti (e a quanto pare invece le casse del «Fondo» sono vuote); c'è la difesa dei posti di lavoro messi a repentaglio soprattutto in una serie C sempre nell'occhio del ciclone; c'è un'autonomia previdenziale messa in discussione; c'è la vecchia e mai esaudita richiesta dei calciatori di poter eleggere il governo calcistico e (magari) di farne anche parte. Quasi tutto però ruota attorno questo Fondo di garanzia che non c'è, e non essendoci, non può garantire un bel nulla: eppure sono 160, fra calciatori e allenatori, ad aver fatto richiesta (per ora inutilmente) del «Fondo» per un totale

di quasi 13 miliardi, una cifra sulla quale qualche anno fa si sarebbe discusso e che oggi invece mette Palazzo e Leghe in serio imbarazzo. I 160 sono quasi tutti calciatori di Arezzo, Casertana, Suzzara, Taranto, Ternana, Vis Pesaro, Lanciano, le 7 società cui l'estate scorsa è stata revocata l'affiliazione.

Così, sull'ex-oasi felice si è abbattuta la rivolta dei Peones guidati da Sergio Campana («Non ci battiamo per i miliardari o per i privilegiati: sono piuttosto i calciatori di serie A che vogliono difendere i loro colleghi»), il presidente del sindacato calciatori che ieri sera, poche ore dopo un'infuocata assemblea con i rappresentanti delle squadre di calcio «prof», ha posto l'ultimatum a Matarrese e Nizzola. A loro chiede subito «un incontro, una discussione approfondita e soprattutto una risposta chiara: entro tre giorni ci dicano se hanno, o non hanno, intenzione di finanziare il Fondo di garanzia. Non voglia-

mo più risposte evasive». In serata c'è stato il contatto telefonico: Matarrese si è dichiarato disponibile «ad un incontro nel giro di tre-quattro giorni». Una fumata nera non contemplerebbe comunque l'automatizzato annuncio dello sciopero per il 27 marzo. «Nel caso di un «no», l'intenzione è quella di organizzare la prima assemblea plenaria, al palazzo dei congressi dell'Eur, con la partecipazione di tutti i calciatori dalla A alla C2. Ma con Matarrese vogliamo parlare tranquillamente, senza agitare proclami prima del tempo». Filtra però un'indiscrezione: anziché uno sciopero, che potrebbe essere «parato» dai club mandando in campo per una domenica le squadre giovanili o che comunque potrebbe non essere recepito da vari calciatori, stavolta potrebbe andare in onda un nuovo escamotage, squadra in campo con 45 minuti di ritardo. A differenza della protesta (30' di ritardo) messa in atto lo scorso settembre, questa avrebbe ben altre conseguenze: per regola-

L'INTERVISTA. Parla il popolare giocatore americano, trascinatore dell'Onyx Caserta

Shackelford, basket & dollari

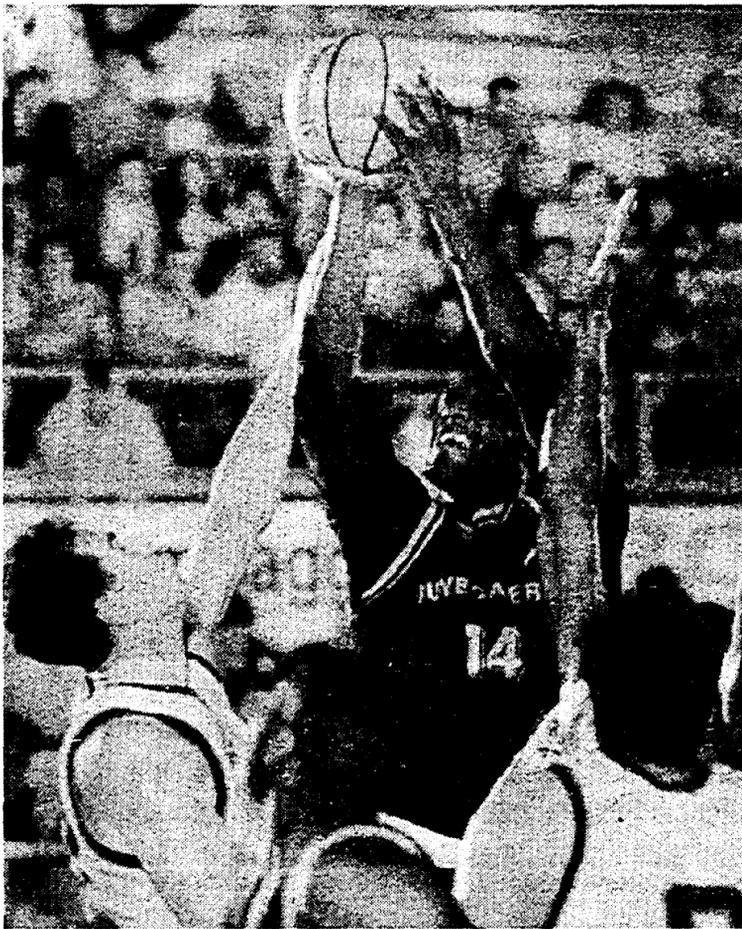
Domenica è tornato a Caserta Shackelford e l'Onyx ha conquistato una vittoria importante contro la Benetton nel campionato A1 di basket. Ma l'americano non si scompone: «Questa città mi piace, ma io gioco per i soldi...».

LORENZO BRIANI

Si scrive Shackelford, si legge professionista. Il «nero» dei canestri di Caserta è ritornato in Italia e domenica scorsa è riuscito a mandare al tappeto la Benetton di Treviso, fresca vincitrice della Coppa Italia. Non è stato un caso. Da quello scudetto vinto in trasferta (a Milano) grazie alla tecnica, agli schemi di Marcelletti e alla voglia di emergere di dieci «païs» è nato un feeling tutto particolare fra la città e i cestisti. Gli attori del film «Il campionato» cambiano ogni stagione e riescono bene o male ad avere un'audience piuttosto alta. L'indice di gradimento, invece, oscilla. Dipende dalle situazioni, dai giocatori a disposizione, dalle ambizioni del club e - soprattutto quest'anno - da Charles Shackelford.

nato e l'indice di gradimento ha subito un'impennata eclatante. «Non sono certamente al top della condizione - spiega subito l'interessato - anzi ho dei dolori incredibili. Sono ritornato a Caserta perché ho un contratto da rispettare e un'immagine da difendere. Adesso tutti hanno capito che io non sono scappato da qui per farmi delle vacanze americane. Contro la Benetton ho giocato discretamente e non ho sentito dolore. C'era un sacco di gente accorsa al Palamagìo per questo mio nuovo esordio e non potevo deluderla. Caserta è parte di me». Adesso come va? «Malino, anzi male. Ho dei dolori lancinanti e, quindi, devo marcare visita dal fisioterapista. Vorrà dire che stringerò i denti. L'Onyx in questa stagione ha tutte le carte in regola per arrivare ai play off. Questo è il mio obiettivo». Ma come: i play off sono piuttosto lontani dalla vostra posizione in classifica. «Non è vero, dobbiamo riuscire a vincere almeno cinque gare. Vedrete, ce la faremo».

L'americano di Caserta parla senza usare mezzi termini o frasi scontate. Se poi gli chiede quali siano i motivi per i quali è tornato in Italia anziché rimanere negli Usa, allora è ancora più schietto: «Mi ritengo un professionista, perciò per prima cosa faccio attenzione ai soldi. L'aspetto economico è fondamentale per me come per tutti gli altri giocatori americani che corrono nei parquets d'Italia. Volete proprio saperlo? Io a basket gioco soltanto per i soldi. Quindi, se la prossima domanda riguarda ancora questo aspetto, le anticipo la risposta. Ai 400.000 dollari di una squadra dell'Nba preferisco sicuramente i 500.000 di una formazione italiana. E se un club russo mi garantisce un ingaggio da 600.000 dollari non avrei dubbi: partirei per Mosca. Questo vuol dire essere professionisti. Ho ventisei anni e vengo da una famiglia povera. Mia madre mi ha sempre detto che ero il «tesoro» della famiglia e dai miei genitori ho imparato molte cose».



Charles Shackelford (al centro) lo straniero vincente della squadra di Caserta

Giganti del basket

«Una decisione già prevista»

Commissione antidoping Franco Carraro si dimette

ROMA. Ognuno avrà anche le sue buone ragioni per andarsene, resta però l'impressione che di questi tempi il presiedere una commissione antidoping non sia considerato un incarico particolarmente appetibile. Dopo il magistrato Giancarlo Armati, uscito di scena a causa di un parere negativo del Csm, ieri è toccato a Franco Carraro comunicare di aver pronte le valigie. «Ho informato per lettera il presidente del Coni - ha dichiarato l'ex sindaco di Roma - che ritirerò la guida della Commissione antidoping fino al 28 marzo, data in cui la Giunta dell'Ente nominerà il mio successore. Del resto, avevo detto subito che ricoprivo l'incarico in via provvisoria». E così, ad appena un trimestre dalla sua creazione, il nuovo organismo ispettivo si trova per la seconda volta a dover ripartire da zero (o quasi). Nata con l'intento di individuare tutte le responsabilità nei casi accertati di assunzione di sostanze proibite nello sport, la Commissione antidoping del Coni ha fin

quì svolto un ruolo importante soprattutto nel caso Delon, la ragazza che aveva accusato il suo tecnico Fabio Schiavo di averle proposto di prendere anabolizzanti. Una vicenda che si è conclusa con un verdetto di condanna dell'allenatore padovano. L'uscita di scena di Carraro - nominato pochi giorni fa presidente della «Impregilo», una società di costruzioni che opera prevalentemente all'estero - rischia di ritardare altre importanti inchieste, da quella ad ampio raggio sul ciclismo (avviata dopo le denunce del vicepresidente federale Ferrini) all'indagine sulla positività dello sciatore Franco Colturi. Carraro dovrebbe invece fare in tempo ad ascoltare Mario Boni, il cestista a cui è stata inflitta una squalifica biennale per uso di steroidi. «Non conosco assolutamente il nome del mio successore, sarà Pescante a decidere», ha concluso Carraro. La parola passa dunque al presidente del Coni, con la speranza che la sua scelta sia finalmente destinata a durare.

FORMULA 1. Il campione francese «prova» il nuovo motore della Peugeot

Prost torna in pista con la McLaren

J.J. Lehto è guarito Test a Imola con la Benetton J.J. Lehto è pronto per tornare alla guida della Benetton F1, che in questi giorni effettuerà dei test sul circuito di Imola, sede del GP di San Marino. Il pilota finlandese, secondo quanto informa un comunicato diffuso dalla scuderia anglo-italiana, si è infatti pienamente ripreso dall'infortunio occorsogli nel gennaio scorso mentre provava sul circuito di Silverstone, nel quale aveva riportato la frattura di due vertebre del collo. Intanto i test svolti dalla Benetton sul circuito portoghese dell'Estoril (pilota Michael Schumacher e Jos Verstappen) hanno dato esiti definiti molto soddisfacenti: il miglior tempo sul giro è stato l'1'13"22 fatto registrare da Michael Schumacher.

PARIGI. Alain Prost tornerà al volante di una vettura di Formula 1 questa mattina sul circuito dell'Estoril, in occasione delle prove che il team McLaren-Peugeot effettuerà a partire dalle ore 10. Questi test, che potrebbero durare fino a un massimo di tre giorni, potrebbero essere determinanti riguardo all'orientamento che il quattro volte campione del mondo intenderà dare al proprio futuro. In Francia ci s'interroga se l'iniziativa di Prost sia dovuta a semplice piacere di ritrovare delle sensazioni perdute dopo il ritiro dalle competizioni o se sia indice del suo desiderio di rifarsi in un mondo che lo stesso Prost fino a poco tempo fa definiva «pesante» e che invece ora gli manca.

Tre settimane fa il Professore aveva dichiarato che c'era una possibilità su cento che tornasse alle corse, mentre ora «rispondo molto volentieri» - ha detto Prost - all'invito del mio grande amico Ron Dennis di provare all'Estoril. «Queste prove che Alain farà assieme a noi - spiega il dt della Peugeot Sport Jean-Pierre Jabouille - oltre a servirci enormemente sul piano tecnico, potrebbero influire in maniera determinante sulle decisioni che Alain prenderà nel prossimo futuro. Bisogna notare che Jabouille è molto vicino a Prost, del quale è sempre stato ottimo amico. Effettivamente se Prost dovesse rimanere sedotto dal potenziale della McLaren Peugeot, per lui potrebbe farsi molto forte la tentazione di riprendere a correre.

Ma come farà Prost, eventualmente, a svincolarsi dal contratto che ancora lo lega a Frank Williams? Il popolissimo pilota ha già fatto sapere che «ci sarebbero dei problemi, ma si può risolvere tutto». In ogni caso è assai difficile che il francese, anche se dovesse rimanere soddisfatto dalle prove che svolgerà all'Estoril, decida immediatamente di tornare a competere. Probabilmente si prenderà alcuni giorni per riflettere e, nel caso, parlare con Williams, dato che Ron Dennis ha scelto il 18 marzo come il giorno dell'annuncio del nome del secondo pilota della McLaren-Peugeot, che andrà ad affiancarsi a quello del finlandese Mika Hakkinen.

RISULTATI

ATLETICA. Risultati della maratona di Los Angeles disputata domenica. Uomini: 1) Paul Pilkington (Usa) 2:12.13. 2) Luca Barzaghi (Ita) 2:12.52. 3) Andrzej Krzyscin (Pol) 2:13.21. 4) Mamix Goebeur (Bel) 2:13.23. 5) Gumerindo Olmedo (Mes) 2:13.33. 6) Marcelino Crisanto (Mes) 2:13.38. 7) Katsuya Natsume (Gia) 2:14.19. 8) Ernesto Eberstadt (Mes) 2:14.33. 9) Juan Torres Ruiz (Spa) 2:14.40. 10) Diamantino Dos Santos (Bra) 2:14.41. Donne: 1) Olga Appell (Usa) 2:28.12. 2) Emma Scaunich (Ita) 2:37.05. 3) Silvia Mosqueda (Usa) 2:40.12. 4) Olga Youdenkova (Bie) 2:40.24. 5) Olga Mitouchina (Rus) 2:46.01. 6) Marina Jones (Usa) 2:50.19. 7) Lilia Gina (Mes) 2:51.55. 8) Stefania Oggiano (Usa) 2:53.05. 9) Lisa Dorfman (Usa) 2:53.49. 10) Alice McGrew (Usa) 2:56.44.

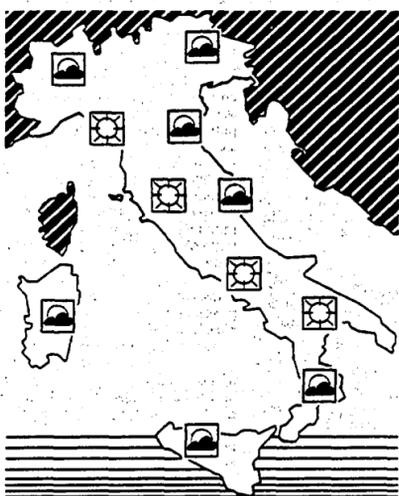
BASKET. La partita Benetton Treviso-Buckler Bologna della 25/a giornata del campionato di A1 avrà inizio alle ore 19.30 anziché alle 18.30. Lo ha reso noto un comunicato della Lega. Il posticipo di orario è stato concordato tra la Lega basket e la Lega Volley, per permettere l'inizio alle 15 dello stesso giorno dell'incontro di playoff di pallavolo della Sisley Treviso.

BASKET. Risultati del campionato Nba: Cleveland-Chicago 99-95; San Antonio-Orlando 111-103; New Jersey-Filadelfia 126-99; Denver-Minnesota 117-97; Utah-Phoenix 103-92; Seattle-Sacramento 102-85.

CALCIO. Si è radunata a Senigallia, in provincia di Ancona, la nazionale di calcio dilettanti che domani affronterà la Svizzera. Questi 20 giocatori a disposizione del ct Berrettini: Merletti, Zerman, Altobelli, Arnoni, Ciccone, Frezza, Giammaria, Lasalandra, Sarcina, Bifini, Cacchi, Gheller, Longhi, Novi, Tognon, Veschi, Campolunghe, Grabbi, Merola e Santaniello.

CICLISMO. Ordine di arrivo della seconda tappa della Parigi-Nizza: 1) Fabio Baldato (Ita/GB-MG) 3h40.41 (media 43,773 km/h) (abb. 10 secondi). 2) Mario Cipollini (Ita) (abb. 6 secondi). 3) Djamilidine Abdoujaparov (Uzb) (abb. 4 secondi). 4) Laurent Jalabert (Fra). 5) Christophe Capelle (Fra). 6) Endrio Leoni (Ita). 7) Andrei Tchmile (Mol). 8) Johan Museeuw (Bel). 9) Giovanna Fidanza (Ita). 10) Olaf Ludwig (Ger). 40) Miguel Indurain (Spa). 44) Gianni Bugno (Ita) tutti s.t. di Baldato. Classifica generale: 1) Fabio Baldato (Ita) 8h46.22. 2) Mario Cipollini (Ita) s.t.. 3) Giovanni Fidanza (Ita) a 10". 4) Endrio Leoni (Ita) a 12". 5) Christophe Capelle (Fra) s.t.. 6) Djamilidine Abdoujaparov (Uzb) s.t.. 7) John Talen (Ola) a 13". 8) Bert Dietz (Ger) s.t..

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia persiste un campo di alte pressioni. Deboli infiltrazioni di aria instabile tendono ad interessare il settore nord-orientale. Su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Al primo mattino e dopo il tramonto la visibilità risulterà ridotta sulle zone pianeggianti del centro-nord e, localmente, in quelle del Sud per foschie dense o nebbie che sulla pianura Padano-Veneta tenderanno a persistere anche durante le ore diurne. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali nuvolosità variabile con locali addensamenti, più probabili sulle zone alpine e prealpine; tendenza a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e banchi di nebbia sulle pianure e sulle valli del centro-nord e localmente del Sud. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque deboli settentrionali. MARI: generalmente calmi o poco mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table showing rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions in Italy and abroad. Includes contact information for subscriptions.

PUnità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Includes registration information.

**SUPERMAC**

Will Major ever have it so good?

Macmillan at 100: Alistair Horne, p14

**SAVE WREN'S CITY**

Priceless Anglican heritage at risk

Marcus Binney, Arts page 33

**LIBBY PURVES**

My life with Stephen Milligan

Two terms at Oxford, page 15

30P

THE TIMES

No. 64,874

Party morale hit as macabre death overshadows Major campaign

Tories fight to limit damage over Milligan

BY PHILIP WEBSTER, POLITICAL EDITOR, AND STEWART TENDLER

JOHN Major led a desperate attempt by the Tory high command last night to limit the political fallout from the death of Stephen Milligan as morale among Conservative MPs plummeted.

The Prime Minister's first session of his widely trumpeted campaign to take the Tory case to the party and country began last night against a background of sadness at the loss of a rising star, and bewilderment and embarrassment at the apparent circumstances of his death.

Mr Major travelled to Leicester for a meeting behind closed doors with senior party workers as his backbenchers bemoaned the return of ill fortune that has plagued the Government since the beginning of the year. An unexpected cut of 0.25 of a percentage point in interest rates passed almost unnoticed as Mr Major's back-to-basics crusade suffered another blow.

As MPs pondered the consequences, it emerged that Mr Milligan could have lain dead for nearly 48 hours in his west

Details analysis	23
Libby Purves	15
Matthew Parris	16
Peter Brookes	16
Diary	16
Leading article	17
Obituary	19
Media	23

London house before his body was discovered.

Scotland Yard sources said the possibility that the death was murder had begun to look increasingly remote. Detectives yesterday began piecing together the details of Mr Milligan's last hours and speaking to friends.

Officially, police are treating the death as suspicious and waiting for the conclusions of Dr Ian West, the most senior pathologist in London. Police have yet to find any evidence that anybody was in



Milligan: may have been dead for up to 48 hours



Kirkbride: relationship ended two years ago

the MPs flat at the time. As the Conservative Party awaited details of the manner of Mr Milligan's death, Sir Norman Fowler, the Conservative Party chairman, headed a chorus of ministerial claims that the affair, however tragic, would not knock the Government off course, or stand in the way of Mr Major's recovery. At the same time, the Defence Ministry moved to crush the most sensitive allegation, that as an aide to Jonathan Aitken, the Defence Minister, Mr Milligan was a security risk.

A spokesman said: "There is no security angle to Stephen Milligan's death. He had no access to classified information and he did not have an office in the Ministry of Defence."

Sir Norman said that the tragedy would not affect Mr Major's position as a strong leader, nor would it affect the Government. "Most people will take it for what it is, a personal tragedy. They will also take the view that it could happen in any political party, or in any organisation."

Tory strategists accept, however, that the by-election in Mr Milligan's Eastleigh seat, is almost certain to be lost, and are planning to hold it on May

with a view to getting the bad news out of the way at once.

There were calls yesterday for the back-to-basics campaign to be jettisoned. Emma Nicholson, Conservative MP for West Devon and Torridge, said that it was "taken originally to mean heightened standards of private and public morality. It has become a self-destructive slogan. I think we should drop it."

Mr Milligan, discovered by his secretary on Monday with a ligature round his neck and a plastic bag over his head, may have died accidentally as a result of an autoerotic practice, although police have still not ruled out the possibility there may have been somebody else present. He was naked apart from a pair of stockings and was reported to have an orange in his mouth.

Yesterday Dr West completed a post-mortem examination on Mr Milligan, after which he ordered toxicology tests. Asphyxiation has not been ruled out.

No drugs have been found. However, the tests will examine whether Mr Milligan might have taken a drug, possibly injected into the orange, which heightened the experience but killed him in



Police scientists taking equipment yesterday into Stephen Milligan's home

nitrate family, known as "poppers", are easily available and are sometimes used in sexual practices.

At the MP's house, a cupboard door and a table on which the MP was found were removed. Scientists will check them against any marks on the body.

Yesterday police interviewed Julie Kirkbride, a political journalist who had been a girl friend of the dead

friend. After sealing the MP's home overnight they also began to examine papers and diaries.

Ms Kirkbride tells in her newspaper *The Daily Telegraph* today of how she enjoyed a normal loving relationship with Mr Milligan that ended two years ago.

Conservative Party officials voiced anger yesterday at the manner in which the police had leaked details about the

It was said that Mr Milligan's parents had learnt of the news from television.

Sir Norman and Gerry Malone, his deputy, went to Hammersmith police station after Mr Milligan's secretary, who discovered the body, telephoned. The two party chiefs were told by senior police officers that they could not confirm the death while at the same time junior officers were leaking the news, party

Britain backs ultimatum to lift Serb siege of Sarajevo

BY PHILIP WEBSTER, GEORGE BROCK AND OUR FOREIGN STAFF

JOHN MAJOR signalled last night that Britain would support a Nato ultimatum to the Bosnian Serbs to pull back their siege guns from around Sarajevo.

Despite strong opposition to air strikes from the Russians, Nato's crucial North Atlantic Council meeting in Brussels today is expected to issue a one-week deadline for Serb withdrawal. Nato sources said draft plans required both Serb and Muslim militias to withdraw mortars and field guns outside a "security zone" around the city within seven days. The safe area would extend for about 20 miles and prevent shelling from the hills which last Saturday killed 68 people with a single mortar round.

The Government's position on air strikes was agreed at a meeting of the Cabinet's overseas and defence policy committee. Malcolm Rifkind, the Defence Secretary, briefed the committee after returning from his three-day trip to Bosnia during which he spoke to United Nations military commanders about air strikes. The Government is determined that the air-strike option should be "forward-looking", to prevent any repetition of the shelling.

Foreign Office officials said that despite apparent public differences, British and French positions over Bosnia were very close. Both believe some form of ultimatum must be given to the Serbs. However, the Government remains concerned about the impact of air strikes on British troops in Bosnia and on the humanitarian aid operation.

Russian officials in Moscow said any attack on Serb positions besieging the Bosnian capital would severely test relations with the West.

Mikhail Demurin, a Foreign Ministry spokesman,

said that Boutros Boutros Ghali, the UN Secretary-General, had exceeded his powers in asking Nato to seek authorisation for air strikes.

"Nato's readiness for air strikes is one thing but making a political decision to launch them is quite another," he said.

In the Commons, Mr Major said the UN might need force, including air power, to carry out its mandate. But he said air power should be used only for clear objectives. Continued mortar and artillery attacks on Sarajevo could not await an overall peace settlement, and the UN, with support from

France rejects no-action line

Alain Juppé, the French Foreign Minister, said last night that France would not associate itself with any failure to decide on action in Bosnia. France would have nothing to do with yet another empty warning to the Serbs, he said.

Nato, must apply immediate and strong pressure to halt the attacks, he said.

John Smith, the Labour Leader, said if nothing was done to protect Sarajevo from the shelling, the Serbs would conclude that no action would be taken against them.

In Brussels, British, American and French officials spent yesterday trying to assuage the objections voiced by the Canadian government which fears that air strikes will expose its 200 soldiers in the eastern Bosnian town of Srebrenica to retaliation.

Nato diplomats were also hopeful that Greece would not block an air-strikes decision.

US poised, page 12
Letters, page 17

Parties stake out the European battleground

The main parties are now manoeuvring for advantage ahead of the European elections, rather than as generals did before the age of the tank and the aircraft. Each is

edges the belief of many Liberal Democrats in closer integration. It reaffirms the party's opposition to keeping foreign, defence and home affairs as matters for inter-governmental co-oper-

Fra 4 giorni, grazie a Top English in regalo con L'Espresso, imparerai a leggere questa pagina dalla prima all'ultima parola.

Top English Zanichelli: il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono.
6 audiocassette e 12 lezioni in regalo con L'Espresso.